

Indagine esplorativa sulla devianza giovanile in Trentino e il ruolo del gruppo

a cura di **Arianna Bazzanella**

© Editore Provincia autonoma di Trento - IPRASE
Tutti i diritti riservati

Prima pubblicazione gennaio 2013

Stampa: Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento

Indagine esplorativa sulla devianza giovanile in Trentino
e il ruolo del gruppo
a cura di Arianna Bazzanella

p. 230; cm 24
ISBN 978-88-7702-348-3

Il presente rapporto è disponibile all'indirizzo web www.iprase.tn.it
alla voce *documentazione - catalogo e pubblicazioni*

Premessa	B. de Gerloni	7
Nota introduttiva	G. Pietropoli Charmet	9
Il disegno della ricerca	A. Bazzanella	13
1. Da dove nasce la ricerca: le premesse istituzionali e di contesto		13
2. Gli obiettivi		15
3. I moduli di ricerca		16
4. Il modulo qualitativo con Dirigenti scolastici, Direttori di CFP e Osservatori privilegiati		16
5. Il modulo qualitativo nelle scuole: focus group con studenti, docenti, genitori		20
6. L'analisi di alcuni dati oggettivi: il quadro trentino sulle denunce a minori		22
7. Il modulo quantitativo con Dirigenti scolastici e Direttori di CFP		24
Allegati		26
1. Giovani, adolescenti, rischio e devianza	A. Bazzanella	47
1.1. Premessa		47
1.2. Un contesto depresso verso il suicidio (sociale): gerontocrazia, scuola a metà, non-lavoro		49
1.3. Tentativi di adattamento? Fughe verso migliori presenti (falsi)		55
1.4. Note conclusive		64
2. La criminalità minorile in provincia di Trento: alcuni dati della Procura presso il Tribunale per i Minorenni	E. Martini	69
2.1. Premessa		69
2.2. Andamento della criminalità e caratteristiche socio-demografiche degli autori di reato		72
2.3. L'uomo non è un'isola?		79
2.4. I reati commessi		81
2.5. Alla ricerca di spiegazioni		87

3. Dal gruppo alla banda: cosa ne pensano Dirigenti scolastici e Direttori di CFP

	R. M. Callà, A. Carraro, E. Martini	91
3.1. Emergenza nell'ambito della violenza giovanile: un falso mito?		91
3.2. Il problema all'interno delle istituzioni scolastiche e formative trentine: una nuova fenomenologia della trasgressione giovanile		94
3.3. La gestione del "caso"		99
3.4. Aderire a una condotta deviante: perché?		104
3.5. I ruoli nel gruppo che trasgredisce		108
3.6. Il ruolo della famiglia		110
3.7. Autori e vittime: alcune caratteristiche personali ricorrenti		112
3.8. Fattori ambientali e azione deviante		115
3.9. I campanelli d'allarme: è possibile prevenire e prevedere un'azione deviante?		118
3.10. La trasversalità della devianza		119
3.11. "Dal gruppo alla banda": cosa succede nella black box?		121
3.12. Il sistema e le sue risorse: che fare?		123
3.13. Note conclusive		126

4. Dal gruppo alla banda: cosa ne pensano i testimoni privilegiati

	L. Molteni	129
4.1. Condizione giovanile ed emergenza		129
4.2. Il problema nel contesto trentino		138
4.3. Devianza ed esperienza sul campo		141
4.4. La genesi della violenza		151
4.5. Il sistema e le sue risorse		158
4.6. Note conclusive		163

5. Vivere e rappresentare il rischio: focus group con studenti, genitori, docenti

	F. Miele	167
5.1. Introduzione		167
5.2. Agire e rischiare in gruppo: la quotidianità degli adolescenti trentini		167
5.3. Rappresentare i gruppi giovanili tra quotidianità e rischio: adolescenti, insegnanti e genitori a confronto		185
5.4. Note conclusive		202

6. Cosa succede nelle scuole trentine? Un primo tentativo di misurazione

	A. Bazzanella, E. Martini, G. Pietropolli Charmet	205
6.1. Premessa: letture e cautele		205
6.2. Cosa dicono i risultati		206

6.3. I dati in dettaglio		211
Conclusioni	G. Pietropolli Charmet	217
Autori ed équipe di lavoro		227
Ringraziamenti		229

Premessa

Il rapporto che viene qui presentato costituisce un traguardo importante: parlare di “giovani” oggi, in un contesto spesso esasperato ed esposto a strumentalizzazioni, non è cosa facile. Il rischio di scivolare in letture stereotipate o in banali semplificazioni che stigmatizzano i giovani ovvero li assolvono a priori è, infatti, molto alto. Questo ancor più nel momento in cui si affrontano esplicitamente temi legati alla devianza e al disagio.

La ricerca nasce originariamente su mandato istituzionale della Giunta Provinciale¹ ma risponde anche all'esigenza di andare a indagare un ambito che rappresenta un tassello importante di quel molteplice e variegato mosaico che compone il pensiero e le riflessioni correnti sui nostri adolescenti e i nostri giovani. Infatti, è anche a partire dalle richieste del territorio che si è deciso di intraprendere un percorso di studio così delicato e complesso: famiglie, scuola, terzo settore, operatori delle politiche giovanili, sono sempre più sollecitati a considerare e a risolvere emergenze – presunte o reali – ma al contempo si sentono sempre meno preparati e attrezzati per farlo. E la conoscenza dei fenomeni è il primo passo per un agire consapevole e efficace.

Era quindi opportuno e in qualche modo doveroso, da parte di IPRASE e dell'*Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani*, impegnarsi per fornire dati, informazioni, prospettive al fine di sostenere riflessioni il più possibile obiettive a fronte di letture troppo spesso emotive e per questo fuorvianti, perché basate più su fenomeni ed episodi eccezionali che non sulla reale quotidianità dei nostri ragazzi. Non è sufficiente infatti registrare la loro demotivazione oppure le loro trasgressioni (scolastiche e non) senza contestualizzare questi fenomeni, misurandoli nella loro reale entità e considerandone gli aspetti emotivi, relazionali, legati alle percezioni che i ragazzi esperiscono sia in riferimento alla scuola sia alla comunità adulta sia alla loro stessa vita.

L'obiettivo della ricerca, durata due anni, era dunque quello di tentare di ricostruire un panorama il più oggettivo possibile e di contribuire a creare un terreno di dialogo sereno e ancorato al reale, perché solo da qui è possibile ideare e sperimentare interventi realmente efficaci per combattere il disagio e favorire il protagonismo delle nuove generazioni, a scuola come nella società.

¹ Approvazione del *Piano d'azione di prevenzione dei fenomeni di violenza giovanile* con deliberazione della G.P. n. 1866 del 20 agosto 2010.

Questo volume, pertanto, pur non offrendo soluzioni e ipotesi concrete e operative di lavoro, apre a nuove prospettive e a nuove possibilità di azione mostrandoci innanzitutto che il fenomeno della cosiddetta “violenza giovanile” è assai più contenuto di quel che comunemente si crede. Certo, non mancano le criticità e i punti di attenzione che, anzi, nel corso del testo si ripresentano e sono puntualmente evidenziati, ma emerge anche come gli allarmismi spesso urlati siano in parte ingiustificati, almeno per quanto riguarda i livelli di diffusione del fenomeno.

Questo non significa che non ci siano problemi o che essi vadano minimizzati, bensì significa che devono essere messe in discussione alcune visioni ormai cristallizzate e per questo sterili e che è opportuno e urgente aprirne altre, che rimettano al centro la responsabilità della comunità educante. Non basta (e soprattutto non serve) liquidare i *giovani come problema*: dobbiamo interrogarci in prima persona, come adulti, su cosa fare e come fare, consapevoli che solo coltivando e curando i nostri ragazzi daremo solide e sicure basi al nostro e al loro futuro.

E questo vale ancor più oggi in un contesto che si rivela inospitale per le nuove generazioni che non riescono a trovare il loro posto e il loro spazio, che fanno fatica a progettare l'avvenire, a coltivare speranze, sogni, attese. Se in ogni tempo genitori, educatori, operatori, insegnanti, amministratori ... hanno dovuto interrogarsi sul loro ruolo educativo, ora questo è ancora più cogente: oggi più che mai siamo chiamati – ognuno per il proprio ambito di competenza – a sostenere i giovani nel loro cammino di crescita e di costruzione di un percorso di vita anche per i risvolti che questo ha nei rapporti inter-generazionali. Non a caso nell'ultima edizione del Festival dell'Economia si è parlato proprio di “Cicli di vita e rapporti tra le generazioni”.

Il compito della ricerca, in generale, è quello di dare un contributo e un supporto rispetto a queste responsabilità e a chi se ne deve fare carico: se non può garantire soluzioni per risolvere i problemi, può sostenere le strategie per affrontarli e questo volume è un primo passo in quella direzione.

L'*Osservatorio giovani* opera a piccoli passi raccogliendo dati, analisi, letture, a volte contro-intuitivi altri di conferma, ma che in ogni caso devono diventare materia per continuare a dibattere e riflettere su un tema che ci coinvolge tutti e che a tutti sta a cuore: il bene dei nostri ragazzi e ragazze, nel presente e per il futuro.

Nota introduttiva

I comportamenti dei gruppi giovanili suscitano perplessità e qualche preoccupazione nell'opinione pubblica e in alcuni settori della cultura mass mediale nei quali si indugia sull'uso di termini quali *banda*, *branco*, *giovinastri* di evidente significato denigratorio inteso a ipotizzare il contenuto violento di molte delle loro imprese, alcune delle quali vandaliche o fortemente trasgressive.

La ricerca documentata nelle pagine di questo libro ha l'obiettivo di portare testimonianze importanti e opinioni documentate su ciò che organizzano e cercano di realizzare i giovani allorché siano riuniti in gruppo, come ad esempio a scuola ove trascorrono molte ore della giornata all'interno della classe o quando si incontrano per decidere l'organizzazione del tempo libero.

Agli occhi della generazione degli adulti, i legami di gruppo e le appartenenze alle compagnie adolescenziali e giovanili appaiono svolgere funzioni cruciali per il loro contributo al processo di crescita e formazione personale in considerazione delle motivazioni elevatissime che spingono alla devota manutenzione del gruppo stesso. I giovani danno grande importanza alla loro capacità di sottoscrivere legami di amicizia e alle competenze necessarie per avere una certa capacità contrattuale nei confronti dei coetanei con i quali entrano in contatto per motivi legati alla vita sportiva, scolastica o alla semplice gestione delle attività ludiche e all'organizzazione del tempo libero dagli impegni scolastici e familiari.

Agli occhi dei genitori e nella considerazione della società degli adulti e delle sue organizzazioni, la vita di gruppo e la profondità dei legami che i suoi membri instaurano fra loro hanno un notevole potere nell'arruolare i singoli componenti nella condivisione di valori, rappresentazioni, mode, consumi, ideali e comportamenti.

Il potere che i coetanei hanno nel processo di formazione adolescenziale e giovanile è palese ma molto difficile da valutare e capire nelle sue complesse ramificazioni e negli sbocchi operativi e decisionali. Alla maggior parte degli adulti è evidente quanto i giovani siano influenzati dal confronto con i coetanei e come possano rischiare di essere indotti ad assumere condotte individuali e sociali sulla base di componenti emulative e in rapporto a temporanei fenomeni di identificazione con le ragioni del loro gruppo, a volte contrapposte o difformi dalle aspettative familiari e dell'ambiente educativo nel quale sono cresciuti.

Si tratta di influenze assai positive qualora si pensi all'importanza che hanno nel processo di crescita l'amicizia, l'appartenenza, la condivisione, la reciprocità, la progettualità ed anche la definizione di ideali per la realizzazione dei quali vale la

pena impegnarsi e lottare socialmente. Però in molte famiglie e fra gli operatori dei servizi territoriali è palese la preoccupazione nei confronti delle influenze del tutto negative che i legami di gruppo possono esercitare per quanto concerne la decisione di fare uso collettivo di sostanze stupefacenti, di alcol o per ciò che concerne l'organizzazione repentina di imprese rischiose, a volte trasgressive, alle quali sono indotti ad aderire anche membri del gruppo che individualmente non avrebbero né motivazioni né interesse per assumere quelle condotte.

Un dato certo è lo sviluppo precoce nei giovani di questa generazione di competenze e motivazioni alla vita sociale e di gruppo, nella realtà concreta come nella vita virtuale resa possibile da strumenti informatici che consentono di rimanere sempre in contatto sia con gli amici sia con coetanei con i quali si gioca e si conversa a distanza senza che si abbia mai l'occasione di entrare in relazione di contiguità fisica.

Questa vita relazionale e sociale consumata per molte ore al giorno con i coetanei sottrae agli adulti di riferimento molte informazioni su quali siano le condotte dei giovani e quali siano le motivazioni delle loro azioni di gruppo e generazionali.

Può essere questa una delle ragioni che favoriscono le perplessità e le preoccupazioni degli adulti nei confronti dei giovani. Si tratta in molti casi di preoccupazioni educative che sfociano nella costruzione di sistemi di rappresentazioni e di miti sociali convergenti nella descrizione di una generazione attraversata da frange di ragazzi violenti, trasgressivi, dediti all'uso abituale di sostanze e di alcol, il cui effetto li sostiene nella realizzazione di imprese individuali e di gruppo. Queste rappresentazioni diffuse creano allarme e autorizzano importanti preoccupazioni sociali nei confronti di un possibile aumento della devianza e violenza giovanile e del possibile diffondersi nel territorio di bande giovanili, uscite dal controllo sociale e imprevedibilmente dedite ad imprese che manomettono la sicurezza e la mobilità delle persone.

L'Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani è stato incaricato di condurre una ricerca finalizzata a definire la qualità e quantità dei comportamenti trasgressivi dei giovani trentini e dei loro gruppi, le loro possibili motivazioni, obiettivi, diffusione e le caratteristiche di età e di provenienza dei ragazzi dediti ad imprese violente sia a scuola che nello spazio sociale. Abbiamo perciò definito una metodologia di ricerca che illustriamo nell'apposita sezione e che ci sembra abbia effettivamente contribuito a costruire un quadro attendibile e documentato su natura, destino e diffusione dei comportamenti devianti giovanili. Abbiamo raccolto dati, testimonianze e contributi da parte di quasi tutti i protagonisti che interagiscono fra loro sulla scena della crescita dei giovani e delle loro trasgressioni nuove e tradizionali: forze dell'ordine, dirigenti scolastici, padri, madri, docenti, educatori, assistenti sociali, ragazze e ragazzi di età diversa, dall'adolescenza all'ingresso nella fase del giovane adulto. Li abbiamo ascoltati in gruppo, intervistati individualmente, abbiamo

chiesto loro di compilare questionari. Abbiamo prestato una attenzione particolare alla funzione attribuita alla vita di gruppo e ai suoi possibili rischi, abbiamo cercato di intercettare il ruolo della famiglia, della scuola, della cultura mass mediale e di tutte le agenzie che concorrono a manipolare o influenzare positivamente la crescita sociale dei ragazzi e il loro approdo alla dimensione adulta e responsabile.

Riteniamo che le conclusioni di questa ricerca possano dare un contributo alle decisioni da assumere per migliorare in ogni settore e all'interno di qualsiasi istituzione la qualità della relazione fra giovani e adulti, sgombrando il campo da rappresentazioni deformate sulla natura dei sentimenti e dei valori dell'attuale generazione di giovani trentini.

Gustavo Pietropolli Charmet
Responsabile scientifico della ricerca

Il disegno della ricerca

Arianna Bazzanella

Al fine di introdurre la lettura dei dati e delle interpretazioni che seguiranno, si presenta un quadro della ricerca per esplicitarne motivazioni, criteri e scelte metodologiche nonché modalità e tempi di realizzazione.

1. DA DOVE NASCE LA RICERCA: LE PREMESSE ISTITUZIONALI E DI CONTESTO¹

Il tema della violenza tra adolescenti sta acquisendo visibilità sempre maggiore sia nelle arene mediatiche sia nei contesti professionali, accademici, politici, istituzionali, deputati a occuparsi di giovani. Questo soprattutto in virtù delle trasformazioni in corso che creano allarme nella comunità adulta non (più) preparata per affrontarle con i tradizionali dispositivi di contenimento.

Si pensi, a puro titolo di esempio, al problema della crescita dell'uso di sostanze a dispetto di capillari e frequenti campagne di prevenzione; a modalità di molestia e violenza tramite dispositivi tecnologici - come il *cyberbullismo* - non pensabili solo un decennio fa; oppure all'emergere della trasversalità del fenomeno: se disagio e condotte trasgressive in passato erano per lo più confinate a gruppi e contesti sociali deprivati, oggi si assiste a una crescita di azioni devianti anche presso le classi sociali più dotate socialmente ed economicamente.

Un fenomeno quindi non nuovo ma che propone questioni inedite nelle sue manifestazioni.

In particolare, una delle novità risiede nel ruolo giocato dal gruppo dei pari che diventa un attore cruciale nel sostegno ai compiti evolutivi dei ragazzi, molto più presente e incisivo che non nel passato. Questo anche per un diverso spazio a esso concesso dai genitori, soprattutto le madri che, tradizionalmente deputate al ruolo espressivo e educativo all'interno della famiglia ma chiamate ad impegni extra-domestici consistenti, condividono l'accudimento dei figli non solo con altri adulti di riferimento ma anche con le reti sociali in cui il bambino si iscrive.

Negli ultimi decenni sono andati delineandosi nuovi modelli educativi e di relazioni inter-generazionali e si è passati da assetti famigliari di tipo verticale, gerarchico e autoritario cui i rapporti amicali si contrapponevano, a relazioni orizzontali e affet-

¹ Si veda anche da A. Bazzanella, Capitolo 6. Il disegno della ricerca, in A. Bazzanella (a cura di), *Giovani in Trentino 2011. Quarto rapporto biennale*, IPRASE, Trento, 2012

tive, caratterizzate da bassi livelli di conflittualità e alta condivisione in cui gli “amici” non sono più terreno di contesa. Accade poi che la presenza adulta (non solo genitoriale) si riduce, anche in virtù della perdita di autorità di scuola e docenti e del calo della partecipazione dei giovani alla vita associativa presidiata dagli adulti. Dall'altra, al contempo, cresce lo spazio condiviso e gestito in totale autonomia dagli adolescenti che trovano nel gruppo una costante possibilità di confronto, protagonismo, sostegno alla costruzione dell'identità, supporto nel superamento della noia. Il gruppo, in ultima analisi, come sostituto educativo.

Tale contesto assume connotazioni di per sé non negative ma che diventano preoccupanti dal momento in cui avviene il passaggio cruciale – e per lo più estemporaneo - dal *gruppo* alla *banda*, entità con una propria struttura organizzativa ben definita che assume obiettivi determinati e condivisi dopo aver identificato in modo altrettanto netto il *nemico* e la *vittima* verso cui dirigersi.

Se il gruppo, quindi, è per sua natura un'entità di supporto alla crescita, la sua evoluzione perversa dà vita a un'organizzazione che può arrivare a compiere atti criminosi e delittuosi, talvolta anche estremamente crudeli.

Uno dei compiti del gruppo amicale è offrire una prospettiva sul futuro, andando a costruire un progetto e dandovi un nome, a partire dalle promesse degli adulti. Ma quando si fa strada l'idea che queste siano solo un imbroglio o un'illusione, nasce uno stato depressivo e doloroso che necessita di essere liberato tramite azioni talvolta trasgressive o violente e che induce a fissare con l'azione il presente come unico tempo possibile e reale. E ciò attraverso l'esplosione della rabbia proprio verso quegli individui che per debolezza o fragilità incarnano la morte del futuro e della speranza e consentono di riaffermare il potere e la visibilità e, così facendo, di superare la paura.

Date queste premesse, diventa interessante andare a considerare come oggetto specifico di studio l'insieme di adolescenti che *in quanto gruppo* diventano attore deviante se non addirittura violento: quando e come avviene la metamorfosi da gruppo a banda?

È per cominciare a dare risposte a questo quesito che nel 2010 nasce la ricerca “Dal gruppo alla banda: un'indagine delle premesse relazionali della violenza giovanile in Trentino”.

Un lavoro non facile sia per il tema delicato e sfuggente, ricco di sfaccettature e di difficile definizione puntuale, sia per il fatto di avere origine in un quadro emotivamente esasperato e fortemente contaminato da pregiudizi, rappresentazioni stereotipate, osservazioni impressionistiche distaccate dalla realtà quanto fuorvianti nell'orientare le percezioni.

A fronte di alcuni fenomeni realmente accaduti, infatti, si è assistito all'intensificarsi dell'esposizione mediatica - a livello sia locale sia nazionale - di adolescenti e

giovani visti e rappresentati soprattutto (se non esclusivamente) come autori di reato o, quantomeno, di azioni devianti o al limite della legalità o comunque dannose per sé o per terzi.

Dall'altra si è osservata (e si osserva tuttora) una crescita di difficoltà denunciata da insegnanti, educatori, operatori nel tenere le classi o i gruppi di giovani o nel prevenire comportamenti nocivi per loro o per gli altri.

Alla luce delle numerose sollecitazioni provenienti dalla società civile e dal mondo della scuola, nell'agosto 2010 la Giunta Provinciale ha approvato il *Piano d'azione di prevenzione dei fenomeni di violenza giovanile*² all'interno del quale sono state previste una serie di azioni di studio e intervento³ sul tema oggetto di interesse tra le quali, appunto, il progetto di ricerca IPRASE – OGI di cui qui vengono esposti i risultati.

2. GLI OBIETTIVI

La ricerca è nata con tre obiettivi principali:

1. Tentare di ricostruire le caratteristiche macro del contesto trentino in relazione al fenomeno della violenza giovanile.
2. Indagare le dinamiche micro che favoriscono il passaggio da gruppo dei pari a banda trasgressiva e deviante.
3. Individuare l'estensione di alcuni indicatori del fenomeno.

Il target specifico, quindi, si configura in adolescenti e giovani di età compresa indicativamente tra gli 11 e i 18 anni. In particolare, in riferimento ai passaggi scolastici, ci si riferisce a studenti dell'ultimo anno di scuola secondaria di primo grado e della scuola secondaria di secondo grado (con particolare focus sul primo biennio).

Tuttavia, prima di interrogare e coinvolgere direttamente i ragazzi, che rimangono il primo oggetto di studio e di interesse dei risultati, si è ritenuto opportuno partire dal punto di vista degli adulti per cominciare a definire il fenomeno per come è vissuto (oltre che visto) da coloro che con i ragazzi condividono parte della quotidianità.

² Delibera di Giunta Provinciale n. 1866 del 20.8.2010.

³ Tra gli interventi si segnala anche il proseguimento del Progetto Campus che ha coinvolto diverse istituzioni scolastiche e formative trentine e che tuttora prosegue: http://www.uffstampa.provincia.tn.it/CSW/c_stampa.nsf/416AD28B715DF727C12574BE0028F2B0/5C5818D479D9D111C12577EA003DF7CA

3. I MODULI DI RICERCA

Andando a sviscerare nel dettaglio l'impianto della ricerca e le tecniche impiegate, è possibile rilevare che le attività sviluppate parallelamente sono state diverse e su più piani:

- nell'estate del 2011 sono state realizzate interviste a Dirigenti scolastici di Istituti comprensivi e di Scuole secondarie di secondo grado e a Direttori di Centri di Formazione Professionale;
- tra l'estate e la fine del 2011 sono state condotte interviste a Osservatori privilegiati rappresentati da forze dell'ordine, educatori, operatori di associazioni, ecc.;
- tra l'autunno 2011 e l'inizio del 2012 si sono realizzati alcuni focus group con studenti, docenti, genitori in tre istituzioni scolastiche e formative;
- tra l'autunno del 2011 e l'inizio del 2012 si sono realizzate delle elaborazioni originali su dati amministrativi ufficiali della Procura presso il Tribunale per i Minorenni.
- nell'autunno 2012 si è svolto un tentativo di "censimento" di casi di devianza all'interno delle istituzioni scolastiche e formative trentine attraverso la somministrazione di un questionario strutturato rivolto ai Dirigenti Scolastici e Direttori di CFP.

Dunque un mix di target coinvolti e di tecniche di ricerca applicate che aveva l'obiettivo di raccogliere voci e punti di vista eterogenei e di integrarli al fine di andare a ricostruire almeno alcune parti di quell'intricato mosaico che è il fenomeno oggetto di studio.

Vediamo nel dettaglio i diversi moduli realizzati.

4. IL MODULO QUALITATIVO CON DIRIGENTI SCOLASTICI, DIRETTORI DI CFP E OSSERVATORI PRIVILEGIATI⁴

Comprendiamo in un unico paragrafo sia Dirigenti e Direttori scolastici, sia Osservatori privilegiati perché i relativi moduli di ricerca sono stati svolti in parallelo e hanno previsto modalità assai simili di realizzazione nonché gli stessi contenuti principali, andando a costituire nel loro insieme il primo passo della ricerca.

Si è scelto di realizzare questi moduli di ricerca mediante la conduzione di:

- 20 interviste in profondità ad altrettanti Dirigenti scolastici e Direttori CFP di istituzioni scolastiche e formative trentine di diverso ordine dislocate sull'intero territorio provinciale;

⁴ Questo paragrafo è stato redatto con Alessandro Carraro e Elisa Martini.

- 17 interviste a Osservatori privilegiati. In questo caso il numero complessivo non è stato prestabilito nel progetto ma è derivato dalla selezione degli enti e delle persone che si volevano contattare che sono risultate, per l'appunto, 17. In due casi, hanno partecipato anche figure di supporto all'intervistato selezionato per cui, nel complesso, sono state coinvolte 19 persone.

Per quanto riguarda Dirigenti e Direttori scolastici, si sono intervistati in particolare:

- 8 Dirigenti di Istituti comprensivi;
- 6 Dirigenti di scuola secondaria di secondo grado;
- 6 Direttori di Centri di formazione professionale.
- di cui 13 uomini e 7 donne, che nel complesso hanno un'età media attorno ai 50 anni.

Omettiamo di elencare il dettaglio delle istituzioni scolastiche e formative coinvolte al fine di tutelare la privacy degli intervistati.

Per quanto riguarda gli osservatori privilegiati, si sono coinvolti attori inerenti diverse realtà istituzionali e della società civile:

- educatori;
- responsabili di cooperative e centri di aggregazione giovanile;
- forze dell'ordine;
- funzionari pubblici;
- membri di associazioni a vario titolo coinvolte nella realtà giovanile (sportive, di volontariato e promozione sociale, ecc.).

In totale si tratta di 6 femmine e 11 maschi, più un soggetto in entrambi i casi che ha accompagnato l'intervistato principale per un totale di 19 persone coinvolte, 7 femmine e 12 maschi.

Anche qui, si omette di indicare il dettaglio delle istituzioni e delle persone intervistate al fine di tutelarne la privacy.

Ogni intervista in profondità è stata realizzata utilizzando una traccia di intervista semistrutturata e ne è stata effettuata la registrazione integrale per permettere una trascrizione fedele degli interventi dei partecipanti.

La rilevazione, condotta nelle diverse istituzioni scolastiche e formative distribuite sull'intero territorio trentino e presso le sedi di lavoro degli Osservatori privilegiati

coinvolti, è avvenuta per i primi tra la primavera e l'estate del 2011 per i secondi tra l'estate e l'autunno 2011.

Nell'organizzare e condurre gli incontri, non si sono rilevate particolari criticità operative e, anzi, tutti gli intervistati hanno partecipato con disponibilità e spirito collaborativo, fortemente sensibilizzati al tema e alla necessità di studiarlo e analizzarlo con strumenti rigorosi e sistematici.

Le interviste sono durate mediamente un'ora, in linea con quanto ipotizzato in fase di progettazione della ricerca. E dal punto di vista della conduzione è possibile rilevare alcune considerazioni generali rispetto alle specifiche aree di interesse:

- si è rilevata una diffusa preoccupazione da parte degli intervistati rispetto alla parola "emergenza giovanile". Pur segnalando nella quasi totalità dei casi l'acuirsi di alcune modalità e di alcuni fenomeni generali (anche in riferimento ai modelli culturali imperanti e alle relazioni tra attori pubblici e agenzie di socializzazione), tendenzialmente gli intervistati tendono a non parlare di "emergenza giovanile" bensì di problematiche che si presentano in ogni tempo con caratteristiche proprie. Propongono di uscire da facili schemi e stereotipi eccessivamente semplificatori e di riparlare di assunzione di responsabilità degli adulti e della comunità educante nel suo insieme. Alcuni intervistati hanno trovato esagerato l'utilizzo della parola "emergenza" e hanno preferito parlare più genericamente di "problematiche giovanili" in modo da eliminare dalla conversazione l'aspetto allarmistico del fenomeno;
- la traccia prevedeva di iniziare parlando in generale del fenomeno a livello nazionale poi a livello trentino e, infine, specificatamente a livello di singola istituzione scolastica o settore di lavoro. Spesso gli intervistati hanno preferito iniziare parlando della propria esperienza per poi formulare delle considerazioni generali sulla situazione italiana.

In generale, gli intervistati - sostanzialmente in virtù del loro ruolo spesso estraneo e lontano dalle micro dinamiche relazionali dei ragazzi con cui direttamente o indirettamente hanno a che fare - non sempre sono stati in grado di formulare opinioni o rappresentazioni dettagliate e specifiche sul peso giocato dal gruppo dei pari nel facilitare o inibire l'azione e ai fattori relazionali che favoriscono la trasformazione del gruppo amicale alla banda deviante.

Questo vale in particolare per i Dirigenti scolastici. Tale risultato è conseguenza inevitabile della loro funzione interna alla scuola. È difficile, infatti, che riescano a cogliere le specifiche dinamiche relazionali tra i ragazzi che si esplicano principalmente all'interno della classe o negli spazi comuni della scuola, in quanto spesso il Dirigente è poco a contatto con i giovani, se non individualmente e nel momento specifico

in cui è atteso un suo intervento di ruolo. È per questo che si è deciso di sentire (seppure tramite focus group) anche i docenti, ritenuti più capaci di fornire informazioni aggiuntive in merito a questi aspetti più strettamente connessi alla quotidianità.

La traccia per l'intervista proponeva una serie di quesiti standard che, tuttavia, potevano subire modifiche sia nell'ordine sia nel contenuto, a seconda delle informazioni e dei dettagli forniti dagli intervistati nel corso del colloquio. Inoltre, seppur affrontavano gli stessi argomenti, esistevano delle differenze di partenza tra lo strumento destinato ai Dirigenti/Direttori scolastici e agli Osservatori privilegiati in conseguenza del diverso ambito di lavoro e del diverso ruolo svolto, più omogeneo nel primo corpus di intervistati che nel secondo. Ma le differenze erano per l'appunto solo semplici adattamenti di quesiti che restavano uguali nella sostanza e nell'informazione richiesta.

In generale, le domande-stimolo prevedevano:

- Una presentazione generale del progetto, al fine di chiarire entro quale cornice si inserivano le informazioni raccolte e, al contempo, motivare la piena partecipazione e la libertà di esposizione degli intervistati.
- Una domanda introduttiva che richiedeva una riflessione circa la crescita di attenzione che si era avuta da parte dei media sia nazionali sia locali verso atti di devianza e trasgressione adolescenziale e giovanile che avevano portato a parlare di emergenza giovanile in relazione ad assunzione di droghe, alcol e altre sostanze alteranti, atti di violenza e, soprattutto, bullismo (anche nelle sue versioni più moderne e tecnologiche come il cyberbullismo).
- Una domanda che più nello specifico indagava opinioni e riflessioni sul fenomeno per quanto concerne il contesto trentino.
- Un invito a descrivere e raccontare il problema visto e vissuto nella quotidianità all'interno delle scuole trentine per i Dirigenti e i Direttori e delle istituzioni, organizzazioni, degli enti di appartenenza per gli Osservatori privilegiati:
- Una domanda più nel dettaglio del fenomeno a partire dall'esperienza diretta degli intervistati: attori principalmente coinvolti, campanelli d'allarme, fattori che facilitano o inibiscono alcune dinamiche...
- Infine, l'intervista si chiudeva con un quesito relativo alle risorse (dell'ente di appartenenza ma soprattutto di sistema) messe in campo e soprattutto ritenute carenti e necessarie per affrontare in modo adeguato il fenomeno.

Al di là delle domande-stimolo che - come ricordato - potevano subire modifiche a seconda delle informazioni e delle posizioni degli intervistati, in generale gli intervistatori dovevano poi considerare una serie di parole-chiave per riprendere o

approfondire riflessioni che dovessero allontanarsi troppo dai temi principali o che, al contrario, apportassero informazioni e dettagli particolarmente utili all'oggetto di indagine.

5. IL MODULO QUALITATIVO NELLE SCUOLE: FOCUS GROUP CON STUDENTI, DOCENTI, GENITORI⁵

Una volta conclusa la fase di interviste a Dirigenti scolastici, Direttori di CFP e Osservatori privilegiati, l'èquipe di lavoro ha ritenuto opportuno procedere andando direttamente nelle scuole per ascoltare, attraverso lo strumento dei focus group, i protagonisti diretti e indiretti del fenomeno oggetto di studio: studenti, insegnanti, genitori.

Il *focus group* è una tecnica di rilevazione basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone invitate da uno o più moderatori a parlare tra loro in profondità su un argomento oggetto di indagine. Tale tecnica di intervista è finalizzata a incoraggiare l'interazione tra persone selezionate in quanto ritenute coinvolte in determinate problematiche e/o fenomeni sociali in modo diretto o comunque tali da avere la possibilità di esprimere informazioni utili alla discussione. In questo caso, i gruppi sociali coinvolti sono stati gli adolescenti, i genitori e gli insegnanti.

Tra l'autunno 2011 e l'inizio del 2012 si sono selezionate tre istituzioni scolastiche e formative trentine in cui realizzare le attività da parte di altrettanti rilevatori. In particolare si tratta di due istituti comprensivi e di un CFP di cui omettiamo i dettagli a tutela delle scuole stesse che hanno partecipato. La scelta di coinvolgerle a dispetto di altre è stata motivata da due ordini di ragioni:

- dal punto di vista dell'ordinamento scolastico, si sono scelti due Istituti comprensivi e un CFP con l'esclusione della scuola secondaria di secondo grado perché le interviste precedenti avevano segnalato la scuola secondaria di primo grado e la formazione professionale come ambiti di maggiore criticità;
- la scelta specifica di quali istituti coinvolgere è stata dettata da criteri di sostenibilità e fattibilità della ricerca e si è rivolta a realtà tra quelle che - già partecipanti attraverso l'intervista al Dirigente/Direttore - avevano offerto la loro disponibilità a fornire la loro collaborazione per la realizzazione dei focus group. Senza l'appoggio attivo delle figure dirigenziali, infatti, il coinvolgimento di docenti e genitori avrebbe presentato notevoli ostacoli per la necessità non solo di raccoglierne la disponibilità ma anche di farla convergere verso determinati orari e luoghi. Cosa ovviamente facilitata nel momento in cui l'inizia-

⁵ Questo paragrafo è stato redatto con Francesco Miele.

tiva si è inserita nelle attività della scuola stessa. Le scuole ospitanti, infatti, hanno collaborato sia nella fase di contatto dei potenziali intervistati di tutti i target (talvolta tramite il supporto di un docente di riferimento) sia nel mettere a disposizione gli spazi per consentire di raccogliere i partecipanti in un luogo conosciuto, raggiungibile e sufficientemente neutrale.

In ciascuna delle tre istituzioni scolastiche e formative si sono realizzati un focus group con studenti selezionati in base all'unico criterio di essere adolescenti studenti di quella scuola e, a seguire, un focus group con alcuni docenti di quegli stessi ragazzi (o comunque di classi con medesime caratteristiche), un focus group con alcune relative madri. In due casi si è proceduto anche con focus group con i padri. Inizialmente questi sono stati esclusi perché ritenuti meno rilevanti (ancorché non estranei) nell'osservazione delle dinamiche relazionali dei figli (tema specifico oggetto del modulo) e, soprattutto, per la maggiore difficoltà di coinvolgerli in azioni di ricerca di questo tipo. Effettivamente i due focus group realizzati con i padri hanno visto una maggiore difficoltà di organizzazione e, in un caso, la necessità di sospendere e riprendere l'intervista di gruppo in un secondo momento.

Tabella 1 - Caratteristiche dei focus group svolti

	Scuola secondaria di primo grado N. 1	Scuola secondaria di primo grado N. 2	Centro Formazione Professionale
Adolescenti	Un focus group con otto partecipanti, quattro femmine e quattro maschi, di età compresa tra i 12 e i 13 anni.	Un focus group con otto partecipanti, quattro femmine e quattro maschi, di età compresa tra i 12 e i 13 anni.	Un focus group con sei partecipanti, tre femmine e tre maschi, di età compresa tra i 13 e i 15 anni.
Insegnanti	Un focus group con sette partecipanti, cinque femmine e due maschi, di materie diverse tra loro.	Un focus group con otto partecipanti, sei femmine e due maschi, di materie diverse tra loro.	Un focus group con otto partecipanti, sei femmine e due maschi, di materie diverse tra loro.
Madri	Un focus group con otto partecipanti con figli adolescenti di età compresa tra gli 11 e i 13 anni.	Un focus group con cinque partecipanti con figli di età compresa tra gli 11 e i 13 anni.	Un focus group con cinque madri partecipanti (a cui si è aggiunto il marito di una di queste) con figli adolescenti di età compresa tra i 15 e i 17 anni.
Padri	Un focus group con otto partecipanti con figli adolescenti di età compresa tra gli 11 e i 13 anni.	Nessun focus group svolto.	Un focus group con otto partecipanti con figli adolescenti di età compresa tra i 13 e i 17 anni.

Come si può vedere dallo schema, tre focus group sono stati svolti con adolescenti, tutti di età compresa tra i 13 e 15 anni, mentre i rimanenti otto hanno visto coinvolti

insegnanti e genitori delle medesime scuole, aventi rispettivamente alunni e figli di età simile a quella degli adolescenti intervistati (se non direttamente gli stessi coinvolti).

I focus group si sono svolti seguendo una traccia semistruutturata adattabile a seconda del tipo di partecipanti e della direzione intrapresa nel corso delle interazioni del gruppo. Nonostante ciò in tutti i casi la discussione ha affrontato le tematiche ritenute particolarmente importanti per raggiungere in maniera efficace gli scopi della ricerca:

- caratteristiche principali dei gruppi che i ragazzi frequentano: genere e età dei partecipanti, contesti in cui i gruppi si sono formati, ecc.;
- attività principali svolte dai gruppi di pari dei ragazzi;
- problematiche emergenti dalla vita dei gruppi dei ragazzi: gli eventuali episodi di violenza fisica e/o psicologica ai danni dei componenti, di altri ragazzi/e o di altri adulti all'interno o all'esterno del contesto scolastico; eventuali casi di uso e abuso di sostanze; le caratteristiche dei fautori degli episodi di devianza e aggressività e delle loro vittime; gli elementi che secondo gli intervistati portano i gruppi giovanili ad intraprendere comportamenti rischiosi, ecc.;
- eventuali strategie di azione intraprese dai ragazzi intervistati al fine di evitare o frenare i comportamenti devianti da parte del gruppo di amici;
- eventuali modalità di intervento intraprese in passato o da intraprendere in futuro da parte degli intervistati adulti al fine di prevenire i comportamenti devianti da parte dei gruppi di adolescenti.

Una volta svolti i focus group - tutti registrati con il consenso dei partecipanti - vi è stata una fase di trascrizione e di analisi del materiale raccolto. La tecnica di analisi adottata è stata quella dell'*analisi ermeneutica* in cui si isolano i frammenti di testo raggruppandoli in tematiche comuni. Per ciascuna tematica si individuano poi le diverse opinioni dei partecipanti, soffermandosi sui modi in cui queste emergono e interagiscono tra di loro, in alcuni casi arrivando a una forte contrapposizione in altri convergendo progressivamente verso una posizione comune.

6. L'ANALISI DI ALCUNI DATI OGGETTIVI: IL QUADRO TARENTINO SULLE DENUNCE A MINORI⁶

In parallelo ai precedenti moduli qualitativi che nelle loro specificità afferiscono allo stesso obiettivo e a simili tecniche di ricerca, si è cercato di intercettare dati oggettivi sul tema. Subito si è mostrata la difficoltà di individuarne, soprattutto con valenza di carattere locale e si sono quindi presi in considerazione dati ufficiali e

⁶ Questo paragrafo è stato redatto in collaborazione con Elisa Martini.

oggettivi di carattere amministrativo relativi alle denunce verso minori avvenute in Trentino tra il 2003 e il 2010.

L'analisi relativa a questa sezione riguarda quindi le denunce a carico di minorenni registrate alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Trento⁷. La rilevazione statistica prende in considerazione sia le denunce riferite a minorenni in età imputabile (quindi di età superiore ai quattordici anni) sia quelle a carico di infraquattordicenni per il periodo compreso tra il 1° gennaio 2003 e il 31 dicembre 2010.

Grazie alla preziosa collaborazione del Tribunale si sono potuti utilizzare per le analisi statistiche due tipi di database:

- nel primo l'unità di analisi sono i *fascicoli aperti* in seguito alle denunce pervenute presso il Tribunale. Ogni fascicolo può riguardare uno o più minori, uno o più reati. Le informazioni utilizzate in questo caso sono state: il numero e la data di iscrizione del fascicolo, il numero degli autori minorenni coinvolti, il sesso, il luogo di nascita e l'età di quest'ultimi;
- nel secondo database l'unità di analisi sono *tutti i reati riportati* all'interno di ogni *fascicolo aperto*, dopo avvenuta denuncia presso il Tribunale. In questo caso, le informazioni presenti e utilizzate sono state: il numero e la data del fascicolo e il tipo di reato denunciato.

I dati forniti non prendono in considerazione l'universo delle denunce riportate, bensì circa l'83% dei minori denunciati, percentuale ampiamente soddisfacente per poter trarre considerazioni interessanti sul fenomeno della criminalità minorile nella provincia di Trento.

Essendo tali dati raccolti per scopo amministrativo, non sempre è possibile interrogare i dataset con quesiti di ricerca, ma è necessario solo un'approssimazione degli stessi. Ad esempio, alcuni dei dati che verranno presi in considerazione si riferiscono alle *denunce* (dati disponibili) e *non ai soggetti* (dati di maggior interesse per la ricerca) a cui sono imputate. Così uno stesso soggetto potrebbe comparire più volte nell'elenco. Inoltre, tali dati sono riferiti al tipo di *reato giudicato più importante*, con la conseguenza che se il soggetto compie più reati riuniti in un'unica denuncia alcuni di questi reati sono "coperti" dal primo. Cercando di ovviare a questi limiti, attraverso alcune variabili chiave (numero del fascicolo, data, luogo di nascita e sesso), in alcune analisi si è riuscito da un lato a individuare i soggetti a cui sono imputate le denunce, ponendo quindi come unità di analisi le caratteristiche socio-demografiche dei minori denunciati - quindi il soggetto minore e non la denuncia. Dall'altro, tramite

⁷ Si ringraziano in particolare il procuratore Mansueto Crepaz e Matteo Savastano.

micro-dati costruiti *ad hoc* per questa ricerca, si sono potuti considerare tutti i reati registrati a un singolo individuo indipendentemente dalla gravità del reato stesso. In altre parole, attraverso l'utilizzo delle variabili chiave poc'anzi menzionate, si sono riunite in un'unica base dati le caratteristiche sia degli autori sia del tipo di reato denunciato.

7. IL MODULO QUANTITATIVO CON DIRIGENTI SCOLASTICI E DIRETTORI DI CFP

Il progetto di ricerca formulato in origine aveva previsto un modulo quantitativo con studenti adolescenti che andasse a misurare l'entità e l'estensione di alcuni fenomeni. In seguito, nel corso della realizzazione della ricerca che ha mostrato tutta la complessità della tematica per l'insieme delle molte dimensioni ritenute interessanti e per la delicatezza di affrontare alcuni temi tramite questionario autosomministrato a giovani, si è invece optato per una *survey* rivolta a Dirigenti scolastici e Direttori di CFP.

Questo modulo conclusivo aveva l'obiettivo di andare a *misurare* con maggiore dettaglio l'estensione di alcuni fenomeni all'interno delle istituzioni scolastiche e formative trentine di scuola secondaria di primo e secondo grado e CFP. Nell'ottobre 2012 si è così inviato un questionario strutturato a tutti i Dirigenti Scolastici e Direttori di CFP volto a raccogliere indicazioni circa fenomeni di devianza e/o violenza all'interno degli istituti. Lo strumento – autosomministrato – includeva una serie di indicatori diversi che miravano a ricostruire una stima del numero di episodi e di persone coinvolte in essi, allo scopo di procedere con un primo tentativo, che quindi rimane di carattere esplorativo, di quantificazione di alcuni fenomeni e della loro gestione. Infatti, con l'occasione si è cercato di realizzare anche una sorta rassegna di pratiche e dispositivi attuati all'interno delle scuole trentine volti a prevenire, affrontare e gestire eventuali criticità.

Lo strumento, composto da 23 domande per lo più a risposta chiusa (vedi allegati), è stato inviato via posta elettronica da IPRASE a tutte le istituzioni scolastiche e formative, accompagnato sia da una lettera istituzionale da parte del Direttore IPRASE sia da una lettera di presentazione della ricerca e del questionario stesso da parte dell'equipe di lavoro supervisionata dal Prof. Gustavo Pietropolli Charmet.

Gli intervistati hanno poi provveduto ad inoltrare i documenti compilati alla coordinatrice della ricerca, direttamente o tramite le segreterie. Si è poi proceduto con l'input dei dati e il *cleaning* del file laddove le informazioni non fossero risultate coerenti o possibili.

Nel complesso, sono stati raccolti 65 questionari su 126 potenziali:

- 44 provenienti da Istituti comprensivi (per le scuole secondarie di primo grado);
- 11 da Istituti di scuola secondaria di secondo grado;
- 10 da Centri di Formazione Professionale.

Con particolare riguardo alla delicatezza della tematica, il questionario ha subito un iter di costruzione e validazione piuttosto articolato:

1. già a partire dell'estate l'équipe ha redatto una bozza di strumento;
2. questa è stata poi visionata dal Direttore IPRASE, da alcuni Dirigenti scolastici/Direttori di CFP in servizio e da altri Dirigenti scolastici/Direttori di CFP distaccati presso il Dipartimento della Conoscenza, da alcuni funzionari dello stesso Dipartimento.

Nei vari passaggi si sono accolte le osservazioni che hanno dato luogo a successive revisioni. Il coinvolgimento di così tante persone e così tanti punti di vista ha quindi rallentato il processo di costruzione dello strumento e ha portato a successive modifiche ma ha portato altresì a un risultato che ha consentito di ben sintetizzare e accogliere più istanze.

Come detto, il questionario finale è composto da 23 domande che miravano a ottenere una prima misurazione (in termini di ordine di grandezza) della diffusione di alcuni fenomeni inerenti non solo la violenza degli studenti trentini ma, più in generale, la predisposizione a fare danni a sé, ad altri o a cose degli ambienti da loro frequentati. Ovviamente, trattandosi di uno strumento destinato a Dirigenti e Direttori scolastici, tale misurazione afferisce unicamente all'esperienza scolastica, escludendo per definizione ciò che accade in altri spazi e a ragazzi non più inseriti nel sistema di istruzione e formazione per età, perché hanno concluso il percorso formativo o, in taluni casi, a seguito di dispersione scolastica.

Tale aspetto può essere letto come un limite, ma è una selezione inevitabile indotta da una parte dall'interesse specifico che si rivolge alla realtà scolastica trentina, dall'altra dalla necessità di circoscrivere fenomeni frammentati e distribuiti in modo capillare sul territorio tale da non permettere approfondimenti significativi a meno che non ci si concentrasse su alcuni aspetti specifici o alcune zone territoriali particolari.

TRACCIA PER INTERVISTE A DIRIGENTI SCOLASTICI

Ringraziamenti e presentazione del progetto in cui indicare: il soggetto titolare della ricerca; gli obiettivi generali del progetto; il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche e formative trentine nei diversi moduli; le forme di restituzione dei risultati; la garanzia della tutela della privacy e dell'anonimato degli intervistati.

1. Domanda introduttiva

Negli ultimi tempi si è assistito a una crescita di attenzione da parte dei media sia nazionali sia locali verso atti di devianza e trasgressione adolescenziale e giovanile che hanno portato, non di rado, a parlare di *emergenza giovanile* in relazione ad assunzione di droghe, alcol e altre sostanze alteranti, atti di violenza e, soprattutto, bullismo (anche nelle sue versioni più moderne e tecnologiche come il *cyberbullismo*).

Cosa ne pensa? Secondo Lei siamo di fronte a nuove emergenze nell'ambito della violenza giovanile?

Alcuni sostengono che un certo livello di trasgressione è fisiologico nell'adolescenza. Secondo Lei è così?

2. Il problema all'interno delle istituzioni scolastiche e formative trentine

Consideriamo ora l'ambito scolastico che Lei vive più da vicino. Secondo Lei, si può parlare di emergenza nella gestione della quotidianità nelle istituzioni scolastiche trentine?

Ci troviamo di fronte a dinamiche nuove rispetto al passato? È cambiato qualcosa negli ultimi decenni che fa parlare di "nuovi fenomeni"? Se sì, cosa?

Quali sono le principali criticità cui la scuola trentina si trova di fronte?

3. Casi conclamati ed esperienza sul campo (per richiamare episodi concreti di ancoraggio)

Ci sono stati casi di rilievo e manifesti all'interno dell'istituzione scolastica in cui Lei lavora? Se sì, come sono stati gestiti?

Dalla Sua esperienza, perché questi giovani hanno aderito a condotte devianti? Quali gli input incalzanti?

Che ruolo hanno giocato e in che modo i pari nel facilitare o inibire l'azione (l'aiutante di un bullo, il sostenitore, il difensore della vittima, gli indifferenti...)?

E le famiglie?

4. La nascita della violenza: uno sguardo a fattori e dinamiche (richiamare eventuali episodi citati sopra)

In base alla Sua esperienza diretta, quali sono i target più a rischio (sia autori sia vittime) in termini di caratteristiche personali e fattori socio-ambientali?

È possibile prevedere con ragionevoli margini di probabilità la nascita di episodi di devianza e violenza? Sulla base di quali elementi?

Esistono campanelli di allarme di situazione critiche e rischiose? Quali sono?

Quali contesti facilitano l'emergere di devianti e trasgressori (e eventuali vittime) e quali inibiscono il fenomeno? Ad esempio: controllo da parte di adulti, presenza di leader positivi tra pari, inclusioni in reti di socializzazione (associazionismo), presenza di una famiglia stabile...

A lungo si è considerato un legame di connessione tra devianza giovanile/bullismo e provenienza da contesti famigliari e comunitari degradati o comunque caratterizzati da marginalità sociale. Più di recente si è richiamata la trasversalità della devianza con un maggior coinvolgimento dei ceti sociali più alti e delle ragazze, in passato meno coinvolte.

Cosa pensa a riguardo?

E in relazione alla componente di studenti non italiani?

Secondo Lei, a livello micro, quali fattori entrano in campo e come interagiscono tra loro nella trasformazione del *gruppo amicale socializzativo* alla *banda deviante*?

5. Considerazioni sulle risorse scolastiche e di sistema

In generale, all'interno della Sua scuola sono previste delle procedure standard per gestire i "casi"?

E per individuare eventuali segnali di allarme per prevenire situazioni critiche?

Consideri il sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino in generale: secondo lei, il fenomeno della violenza giovanile è affrontato nel modo migliore in termini di risorse destinate, di rete, ecc.?

Quali potenzialità intravede? Quali carenze da colmare?

Cioè, cosa il contesto (Provincia di Trento) potrebbe attivare (o valorizzare) per gestire al meglio la situazione? E per prevenirla?

Infine: se dovesse indicare 3 azioni prioritarie per il contesto locale, cosa citerebbe?

TRACCIA PER INTERVISTE A OSSERVATORI PRIVILEGIATI

Ringraziamenti e presentazione del progetto in cui indicare: il soggetto titolare della ricerca; gli obiettivi generali del progetto; il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche e formative trentine nei diversi moduli; le forme di restituzione dei risultati; la garanzia della tutela della privacy e dell'anonimato degli intervistati.

1. Domanda introduttiva

Negli ultimi tempi si è assistito a una crescita di attenzione da parte dei media sia nazionali sia locali verso atti di devianza e trasgressione adolescenziale e giovanile che hanno portato, non di rado, a parlare di *emergenza giovanile* in relazione ad assunzione di droghe, alcol e altre sostanze alteranti, atti di violenza e, soprattutto, bullismo (anche nelle sue versioni più moderne e tecnologiche come il *cyberbullismo*).

Cosa ne pensa? Secondo Lei siamo di fronte a nuove emergenze nell'ambito della violenza giovanile?

Alcuni sostengono che un certo livello di trasgressione è fisiologico nell'adolescenza. Secondo Lei è così?

2. Il problema nel contesto trentino

Consideriamo ora l'ambito che Lei vive più da vicino. Secondo Lei, si può parlare di emergenza nella gestione della quotidianità di (*riferimento organizzazione, gruppo, istituzione dell'intervistato*)?

Ci troviamo di fronte a dinamiche nuove rispetto al passato? È cambiato qualcosa negli ultimi decenni che fa parlare di "nuovi fenomeni"? Se sì, cosa?

Quali sono le principali criticità cui la scuola trentina si trova di fronte?

3. Casi conclamati ed esperienza sul campo (per richiamare episodi concreti di ancoraggio)

Nel corso del Suo lavoro, ci sono stati casi di rilievo e manifesti con cui ha avuto a che fare? Se sì, come sono stati gestiti? Che idea si è fatto del fenomeno?

Dalla Sua esperienza, perché questi giovani hanno aderito a condotte devianti? Quali gli input incalzanti?

Che ruolo hanno giocato e in che modo i pari nel facilitare o inibire l'azione (l'aiutante di un bullo, il sostenitore, il difensore della vittima, gli indifferenti...)?

E le famiglie?

4. La nascita della violenza: uno sguardo a fattori e dinamiche (richiamare eventuali episodi citati sopra)

In base alla Sua esperienza diretta, quali sono i target più a rischio (sia autori sia vittime) in termini di caratteristiche personali e fattori socio-ambientali?

È possibile prevedere con ragionevoli margini di probabilità la nascita di episodi di devianza e violenza? Sulla base di quali elementi?

Esistono campanelli di allarme di situazione critiche e rischiose? Quali sono?

Quali contesti facilitano l'emergere di devianti e trasgressori (e eventuali vittime) e quali inibiscono il fenomeno? Ad esempio: controllo da parte di adulti, presenza di leader positivi tra pari, inclusioni in reti di socializzazione (associazionismo), presenza di una famiglia stabile...

A lungo si è considerato un legame di connessione tra devianza giovanile/bullismo e provenienza da contesti famigliari e comunitari degradati o comunque caratterizzati da marginalità sociale. Più di recente si è richiamata la trasversalità della devianza con un maggior coinvolgimento dei ceti sociali più alti e delle ragazze, in passato meno coinvolte. Cosa pensa a riguardo?

E in relazione alla componente di giovani non italiani sempre più presenti e visibili?

Secondo Lei, a livello micro, quali fattori entrano in campo e come interagiscono tra loro nella trasformazione del *gruppo amicale socializzativo alla banda deviante*?

5. Considerazioni sulle risorse di sistema

In generale, all'interno della Sua organizzazione sono previste delle procedure standard per gestire i "casi"? E per individuare eventuali segnali di allarme per prevenire situazioni critiche?

Consideri il sistema politico-istituzionale trentino in generale: secondo lei, il fenomeno della violenza giovanile è affrontato nel modo migliore in termini di risorse destinate, di rete, ecc.?

Quali potenzialità intravede? Quali carenze da colmare?

Cioè, cosa il contesto (Provincia di Trento) potrebbe attivare (o valorizzare) per gestire al meglio la situazione? E per prevenirla?

Infine: se dovesse indicare 3 azioni prioritarie per il contesto locale, cosa citerebbe?

TRACCE PER FOCUS GROUP CON STUDENTI

Ringraziamenti e presentazione del progetto in cui indicare: il soggetto titolare della ricerca; gli obiettivi generali del progetto; il coinvolgimento degli studenti (motivazione); le forme di restituzione dei risultati; la garanzia della tutela della privacy e dell'anonimato (anche all'interno della scuola di appartenenza) degli intervistati.

1. *Esempio di intro:* Vorrei parlare con voi di come passate il vostro tempo libero e scolastico e delle persone con cui lo condividete. Per cominciare: se vi dico "amici", quali sono le prime cose che vi vengono in mente pensando alla vostra vita, a chi sono i vostri amici, quanti sono, cosa fate con loro, quando li vedete, dove...?
Potrebbe essere utile preparare dei fogli e delle matite e far scrivere loro: dei nomi, un luogo, un orario, un'attività... che associano all'amicizia. Solo per cominciare a raccogliere dei richiami e cercare di ricostruire con loro quali sono i contesti di amicizia.
2. *Richiamare la dimensione del gruppo: personale o dei coetanei.* Pensate agli amici che vedete più spesso: quando li avete conosciuti? Dove? Classe, associazione, luogo di incontro e ritrovo, esperienza estemporanea... Come li avete conosciuti e perché? Li vedete spesso? Quando, dove, come...
3. Come vivete all'interno del gruppo? Cosa fate? Come vivete, cosa fate all'interno del vostro gruppo? Indagare luoghi, tempi, attività
4. Cos'altro fate nel vostro tempo non di scuola, quando non siete con i vostri amici e non siete a scuola? Compiti? Seguite corsi (sport, musica, arte...)? Accudite fratelli? Frequentate gruppi formali (catechismo, ecc.)?
5. Tra di voi, c'è qualcuno che è più bravo a organizzare le cose da fare insieme? Oppure ad avere idee su cosa fare? O a consigliare nel vestire o altro? C'è un "leader" o no? Uno che propone, uno che decide, quello che trascina, quello che esegue, quello che invita sempre, quello che guida per tutti, che porta novità di stile di vita (musica, moda...). Indagare le eventuali differenze di genere e di età, in caso di individui più grandi.
6. E pensando ai vostri amici e alle cose che fate con loro, quali emozioni sentite di provare più spesso? Compagnia? Divertimento? Aiuto? Confidenza? Sostegno? Affetto? Adrenalina? Emozione? Noia? Solitudine? Ansia? Ecc. *Per questa domanda potrebbe essere utile prevedere fogli e penne come sopra.*
7. In una scala da 1 a 10, per voi i vostri amici quanto sono importanti? È solo per avere un input da cui partire. E cosa sareste disposti a fare per loro?
8. Vi è capitato di fare o di vedere fare delle cose illegali (sbagliate) come rompere qualcosa, offendere... o altro? Avete visto altri farlo? Quando è successo? In che modo?
9. Ci sono stati dei momenti in cui avete avuto paura perché i vostri amici volevano fare delle cose pericolose? Oppure perché le vedevate fare ed eravate vicini alle persone che agivano?
10. E vi è mai capitato di trovarvi in situazione di scontro (litigio, conflitto) tra gruppi diversi?
11. E voi avete mai avuto voglia di fare qualcosa di rischioso per voi o per altri o contrario alle regole?

TRACCE PER FOCUS GROUP CON DOCENTI

Ringraziamenti e presentazione del progetto in cui indicare: il soggetto titolare della ricerca; gli obiettivi generali; il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche e formative trentine nei diversi moduli; le forme di restituzione dei risultati; la garanzia della tutela della privacy e dell'anonimato degli intervistati.

Esempio di intro: Il motivo per cui vi abbiamo invitato a partecipare a questo incontro è che avete un punto di osservazione privilegiato rispetto ai giovani studenti e al loro modo di agire e relazionarsi tra pari e con il mondo adulto scolastico. Obiettivo è proprio quello di dialogare e confrontarci attorno alle relazioni che gli studenti che vedete tutti i giorni costruiscono e vivono nella loro quotidianità scolastica e, per quanto possiate vedere e sapere, extra-scolastica.

1. In prima battuta, vorrei sottoporvi una riflessione generale sul clima scolastico. Negli ultimi tempi si è assistito a una crescita di attenzione da parte dei media sia nazionali sia locali verso atti di devianza e trasgressione adolescenziale e giovanile a scuola che hanno portato, non di rado, a parlare di *emergenza giovanile* in relazione a bullismo (anche nelle sue versioni più moderne e tecnologiche come il *cyberbullismo*). Cosa ne pensate? Secondo voi siamo veramente di fronte a nuove emergenze?
2. Consideriamo ora l'ambito che vivete più da vicino: questa scuola e questa classe ancor più in dettaglio. Secondo voi, si può parlare di emergenza nella gestione della quotidianità in aula e nella scuola in generale? Vi trovate di fronte a dinamiche nuove rispetto al passato? È cambiato qualcosa negli ultimi anni e decenni che fa parlare di "nuovi fenomeni"? Se sì, cosa?
3. Nel corso del vostro lavoro, ci sono stati casi di rilievo e manifesti di devianza o violenza di gruppo con cui avete avuto a che fare? Se sì, che idea vi siete fatti dell'episodio (cause, elementi scatenanti, incalzanti...)? Dalla vostra esperienza, perché questi giovani hanno aderito a condotte devianti? Quali sono stati gli input incalzanti e scatenanti sui singoli? Che ruolo hanno giocato e in che modo i pari o i più grandi nel facilitare o inibire l'azione (l'aiutante, il sostenitore, il difensore dell'eventuale vittima, gli indifferenti...)?
4. In base alla vostra esperienza diretta, è possibile prevedere con ragionevoli margini di probabilità la nascita di episodi di devianza e violenza? Sulla base di quali elementi?
5. Secondo voi ci sono, ed eventualmente quali sono, contesti che facilitano l'emergere di devianti e trasgressori (e eventuali vittime) e quali invece inibiscono il fenomeno? *Ad esempio: controllo da parte di adulti, presenza di leader positivi tra pari, inclusioni in reti di socializzazione (associazionismo), presenza di una famiglia stabile...*
6. Ci sono target più a rischio (sia autori sia vittime) in termini di caratteristiche personali e fattori socio-ambientali? Quali caratteristiche?
7. Secondo voi, i ragazzi che vedete tutti i giorni (e in particolare quelli di questo gruppo classe) nel loro tempo libero frequentano prevalentemente gruppi con pochi amici (2-3) oppure gruppi e compagnie più ampi (7-8-10 ragazzi)? E sono gruppi distinti tra maschi

e femmine - solo di maschi e solo di femmine - oppure sono gruppi misti?

Qui è utile capire se la classe è di fatto un gruppo oppure se è costituito da soggetti che partecipano di più gruppi o altro ancora... A seconda delle risposte, si adegueranno le domande successive.

8. E ci sono dei leader o dei ragazzi più in vista per particolari gusti o abilità, nel gruppo? Come riescono a emergere tra gli altri? C'entra l'età? Altre caratteristiche? *C'è un capo o no? Uno che propone, uno che decide, uno che trascina, uno che esegue, uno che invita sempre, uno che guida per tutti, uno che porta novità di stile di vita (musica, moda...)... e le differenze di genere?* Ci sono? In cosa si vedono? Quando?
9. Pensando ai ragazzi di questa classe, secondo voi cosa fanno quando vivono il loro tempo libero tra pari? Lo sapete dai racconti? Lo immaginate? Indagare luoghi, tempi, attività.
10. Secondo voi, quale funzione svolge il gruppo di amici per questi ragazzi? Compagnia? Divertimento? Aiuto a scuola? Sostegno? Confidenza? Goliardia? Può essere anche occasione di noia? Solitudine? Ansia? Ecc.
11. Pensate che il gruppo possa in qualche modo condizionare i ragazzi? E pensate che questi ragazzi siano in qualche modo dipendenti dal gruppo? E questo è preoccupante? Il gruppo secondo voi ha potere sui ragazzi? Perché?
12. Secondo voi, considerando questi aspetti, da certi punti di vista, il gruppo può diventare un fattore di rischio?
13. Secondo voi ci sono gruppi o soggetti della nostra società che possono facilitare sentimenti di odio o astio da parte dei giovani d'oggi? Avete mai sentito dai vostri figli o dai loro amici espressioni o atteggiamenti di critica verso particolari soggetti o gruppi di soggetti?
14. Pensando a come vivono e a quello che fanno in concreto nella vita di tutti i giorni, avete qualche timore per loro? Quale? In relazione a cosa?
15. Ci sono stati dei momenti precisi in cui avete avuto paura per qualche vostro studente? E in base a quali "segnali", in loro o in qualche racconto? Secondo voi esistono dei "campanelli d'allarme" che sono particolarmente significativi e che vanno tenuti sotto controllo? Parole, racconti, atteggiamenti, comportamenti, cambi di stile...
16. Ci sono secondo voi dei momenti e delle situazioni che mettono i ragazzi più a rischio di compiere azioni negative: danneggiamenti, dispetti, offese, assunzione di droghe...? Quando? Come? Dove?
17. Ci sono secondo voi dei momenti, situazioni, attività e relazioni che al contrario proteggono i ragazzi dal commettere azioni negative e pericolose?

TRACCE PER FOCUS GROUP CON GENITORI

Ringraziamenti e presentazione del progetto in cui indicare: il soggetto titolare della ricerca; gli obiettivi generali; il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche e formative trentine nei diversi moduli; le forme di restituzione dei risultati; la garanzia della tutela della privacy e dell'anonimato degli intervistati.

Esempio di intro: Il motivo per cui vi abbiamo invitato a partecipare a questo incontro è che siete accomunate dall'essere madri/padri di figli adolescenti (indicare l'età e la scuola di riferimento, per evitare che considerino altri eventuali figli). Obiettivo è dialogare attorno alle relazioni che i vostri figli costruiscono e vivono nella loro quotidianità al di fuori della famiglia. Pensate per qualche minuto agli amici maggiormente frequentati da vostra figlia/da vostro figlio; quelli cui sono più legati dal punto di vista relazionale (*lasciare del tempo per consentire ai partecipanti di fare mente locale sull'argomento e richiamare contesti, volti... magari inserire qualche frase che favorisca il recupero di tali informazioni. Esempio: non pensate solo alla scuola ma anche allo sport, alla parrocchia, al paese...; a quando i vostri figli escono di casa, in che orari, per andare dove...*).

1. Innanzitutto: secondo voi, i vostri figli frequentano pochi amici (2-3) oppure gruppi e compagnie più ampi (7-8-10 ragazzi)?
2. E sono gruppi distinti tra maschi e femmine - solo di maschi e solo di femmine - oppure sono gruppi misti?
3. E ci sono dei leader o dei ragazzi più in vista per particolari gusti o abilità, nel gruppo? C'è un capo o no? Uno che propone, uno che decide, uno che trascina, uno che esegue, uno che invita sempre, uno che guida per tutti, uno che porta novità di stile di vita (musica, moda...)... e le differenze di genere? Ci sono? In cosa si vedono? Quando?
4. Ricordate *quando* si è formato questo gruppo di relazioni? *Dove*? E a che *titolo*? Cortile, classe, associazione, luogo di incontro e ritrovo, esperienza estemporanea, Internet e social network... E come si è evoluto e sviluppato nel tempo? Si vedono da molto o da poco? Ha una sua storia? È appena nato?
5. Come vivono attualmente? Cosa pensate facciano quando sono insieme e lontani da voi? Indagare luoghi, tempi e orari, attività.
6. Secondo voi, quale funzione svolge il gruppo di amici per i vostri figli? Compagnia? Divertimento? Aiuto a scuola? Sostegno? Confidenza? Goliardia? Può essere anche occasione di noia? Solitudine? Ansia? Ecc.
7. Secondo voi, considerando questi aspetti, da certi punti di vista, il gruppo può diventare un fattore di rischio per un adolescente e per i vostri figli in particolare?
8. Pensate che il gruppo possa in qualche modo condizionare i ragazzi? Pensate che i vostri figli siano in qualche modo dipendenti dal gruppo? E questo è preoccupante? Il gruppo secondo voi ha potere sui ragazzi? Perché?

9. E tutto questo è coerente con le vostre aspettative educative? Oppure pensate che senza volerlo agiscano contro di voi e la vostra proposta educativa?
10. Secondo voi ci sono gruppi o soggetti della nostra società che possono facilitare sentimenti di odio o astio da parte dei giovani d'oggi? Avete mai sentito dai vostri figli o dai loro amici espressioni o atteggiamenti di critica verso particolari soggetti o gruppi di soggetti?
11. Pensando ai vostri figli che vivono la loro vita relazionale e sociale lontano dai vostri occhi, avete qualche timore? Quale? In relazione a cosa?
12. Ci sono stati dei momenti precisi in cui avete avuto paura per i vostri figli? Ci sono o ci sono stati dei "segnali", nei vostri figli o negli amici o in qualche racconto, che secondo voi sono particolarmente significativi e che vanno tenuti sotto controllo? Parole, racconti, atteggiamenti, comportamenti, cambi di stile...
13. Ci sono secondo voi dei momenti e delle situazioni che mettono i vostri figli e i loro coetanei a rischio di compiere azioni negative: danneggiamenti, dispetti, offese, assunzione di droghe...? Quando? Come? Dove?
14. Ci sono secondo voi dei momenti, situazioni, attività e relazioni che al contrario proteggono i vostri figli e i loro amici dal commettere azioni negative e pericolose?

QUESTIONARIO DIRIGENTI

Trento, 19 settembre 2012

Gentilissimo Dirigente, Gentilissimo Direttore,
il breve questionario che chiediamo di compilare a Lei o alla persona da Lei ritenuta più idonea (soprattutto nel caso in cui sia appena avvenuto il Suo insediamento), si inserisce tra le azioni di un progetto di ricerca IPRASE realizzato con la supervisione scientifica del Prof. Gustavo Pietropolli Charmet. Tale progetto è nato all'interno del *Piano d'azione di prevenzione dei fenomeni di violenza giovanile* (Delibera di Giunta Provinciale nr. 1866 del 20.8.2010) e vuole cominciare a indagare la reale entità di alcuni fenomeni. Sono già stati realizzati alcuni moduli qualitativi con interviste a Dirigenti scolastici e Osservatori privilegiati e focus group con studenti, docenti, genitori. Questo questionario mira a fornire informazioni più puntuali circa alcuni aspetti specifici. Parte dei dati richiesti potrebbero risultarle delicati per l'oggetto e il tema trattati, ma vorremmo evidenziare l'importanza delle Sue risposte per poter ricostruire un quadro realistico del contesto trentino, rassicurandola al contempo sul trattamento delle informazioni da Lei fornite: i risultati non saranno in alcun modo analizzati e diffusi in modo da essere ricondotti a Lei o all'Istituto da Lei diretto, bensì unicamente aggregati. Le anticipiamo fin da ora che è prevista la restituzione di tutte le azioni di ricerca attraverso una pubblicazione ad hoc e alcuni interventi pubblici. Per qualsiasi informazione o chiarimento può rivolgersi alla ricercatrice referente IPRASE del progetto, la D.ssa Arianna Bazzanella al numero telefonico 0461494382 o all'indirizzo di posta elettronica arianna.bazzanella@iprase.tn.it. Nei prossimi giorni sarà comunque contattata da un membro dell'equipe di ricerca per risposte più precise in caso di dubbi sulla compilazione o elementi di difficoltà che dovessero emergere.

Alcune note per la compilazione:

- nel caso in cui diriga più ordini scolastici, Le chiediamo di compilare **un questionario per ciascuna realtà** in modo da fornirci un documento per ogni ordine da Lei diretto tra scuola secondaria di primo grado, scuola secondaria di secondo grado, Centro di formazione professionale. La scuola primaria non è dunque inserita nell'indagine;
- le domande si riferiscono **all'a.s. 2011/2012 già concluso**;
- in alcuni casi, il testo della domanda si riferisce genericamente a "Suoi studenti" o a "Sua scuola": specifichiamo che con queste etichette sintetiche intendiamo riferirci rispettivamente a "gli studenti e le studentesse che frequentano la scuola da Lei diretta" e a "la scuola da Lei diretta";
- laddove Le chiediamo quantificazioni, La invitiamo a fornirci almeno una stima in base alla Sua percezione o di chi per Lei compilerà il documento.

Attendiamo i questionari compilati entro **lunedì 22 ottobre 2012**, lasciando a Lei la scelta della modalità di consegna alla referente Arianna Bazzanella:

- posta cartacea tradizionale da inviare c/o IPRASE Via Gilli 3, 38121 Trento;
- posta elettronica: arianna.bazzanella@iprase.tn.it
- fax da inviare al numero IPRASE 0461 49 43 99.

Ringraziandola per l'attenzione e per la preziosa collaborazione, restiamo a disposizione per qualunque informazione o chiarimento.

Cordiali saluti
L'equipe di ricerca

Questo questionario è rivolto a Dirigenti di scuole secondarie di primo e secondo grado e a Direttori di Centri di formazione professionale. Nel caso in cui la Sua funzione di Dirigente riguardi più ordinamenti o più plessi tra questi, Le chiediamo di compilare un questionario distinto per ognuno di essi.

1. Questo questionario si riferisce a...

- ① Un'istituzione scolastica di scuola secondaria di primo grado
- ② Un'istituzione scolastica di scuola secondaria di secondo grado
- ③ Un Centro di formazione professionale

2. Quanti studenti erano iscritti nella Sua scuola nell'a.s. 2011/2012?

Indichi il numero degli studenti iscritti: _____

3. E quanti sono stati gli studenti...

...ammessi alla classe successiva e/o all'esame senza carenze	_ _ _ _ _ _ _
...ammessi alla classe successiva e/o all'esame con carenze	_ _ _ _ _ _ _
...non ammessi alla classe successiva e/o all'esame	_ _ _ _ _ _ _
...ritirati	_ _ _ _ _ _ _
...bocciati all'esame	_ _ _ _ _ _ _
Totale	_ _ _ _ _ _ _

4. Nel corso dell'a.s. 2011/2012 ha dovuto sostenere spese per il ripristino di danni provocati volontariamente da Suoi studenti alla struttura o all'attrezzatura in dotazione nella Sua scuola?

- ① Sì
- ② No – passi alla domanda numero 6

5. Se sì, a quanto ammonta la spesa sostenuta?

Spesa complessiva sostenuta: _____

6. È venuto a conoscenza dell'esistenza nella Sua scuola di casi di studenti con difficoltà *evidenti* tra quelle sotto elencate? Con *evidenti* si intende non necessariamente certificate da qualche autorità sanitaria competente ma anche segnalate come conclamate da un genitore, un docente... Se sì, sa stimare di quanti studenti si tratta? Indichi almeno 1 risposta per ogni riga

	Non sono in grado di rispondere	No	Sì →→→	Stima del numero studenti
Depressione	①	②	③→	
Necessità di assumere psicofarmaci	①	②	③→	
Anoressia	①	②	③→	
Bulimia	①	②	③→	
Alcolismo	①	②	③→	
Tossicodipendenza	①	②	③→	
Assunzione di farmaci illegali	①	②	③→	
Autolesionismo	①	②	③→	
Forte dipendenza da nuove tecnologie	①	②	③→	
Dipendenza da gioco d'azzardo o scommesse	①	②	③→	
Altro – specificare:_____	①	②	③→	
Altro – specificare:_____	①	②	③→	

7. Durante lo scorso anno scolastico (2011/2012), è venuto a conoscenza di episodi sotto elencati che riguardano Suoi studenti, a prescindere dal fatto che siano avvenuti dentro o fuori la Sua scuola? In caso affermativo, Le chiediamo di indicare anche se si tratta di azioni prevalentemente svolte da singoli o in gruppo e se può indicarci una stima del numero di episodi di cui è venuto a conoscenza.

	Se sì, le chiediamo di indicare anche le risposte seguenti				
	No	Sì →→→	Si tratta prevalentemente di <u>singoli</u> studenti che hanno compiuto queste azioni	Si tratta prevalentemente di studenti che hanno compiuto queste azioni in <u>gruppo</u>	Stima del numero di <u>episodi</u>
È venuto a conoscenza di episodi sotto elencati che riguardano Suoi studenti, a prescindere che siano avvenuti dentro o fuori la Sua scuola?					
Furti	①	②→	③	④	
Eccesso nell'uso di alcol	①	②→	③	④	
Consumo di sostanze stupefacenti	①	②→	③	④	
Spaccio di sostanze stupefacenti	①	②→	③	④	
Danneggiamenti e atti di vandalismo verso oggetti, dispositivi, edifici	①	②→	③	④	
Molestie sessuali fisiche	①	②→	③	④	
Molestie sessuali tramite social network, youtube, ecc.	①	②→	③	④	
Scontri tra gruppi di ragazzi	①	②→	③	④	
Violenza verso coetanei	①	②→	③	④	
Violenza verso adulti (docenti, soggetti deboli, ecc.)	①	②→	③	④	
Altro: specificare_____	①	②→	③	④	
Altro: specificare_____	①	②→	③	④	
Altro: specificare_____	①	②→	③	④	

8. Sempre durante lo scorso anno scolastico (2011/2012), è stato necessario prendere i seguenti provvedimenti con uno o più dei Suoi studenti per episodi avvenuti all'interno della Sua scuola? In caso affermativo, Le chiediamo di indicarci anche una stima degli studenti coinvolti e i principali motivi che hanno attivato ogni tipo di provvedimento.

È stato necessario prendere i seguenti provvedimenti con uno o più dei Suoi studenti per episodi avvenuti all'interno della Sua scuola?	No	Sì →→	Numero di studenti che hanno subito il provvedimento	Motivi principali che hanno attivato il provvedimento
Richiamo verbale tramite un incontro personale con Lei o con altri Suoi collaboratori specificatamente delegati	①	②→		
Colloquio con i genitori (escluse le udienze standard)	①	②→		
Allontanamento temporaneo dalla classe	①	②→		
Sospensione	①	②→		
Allontanamento temporaneo dalla scuola	①	②→		
Espulsione	①	②→		
Denuncia alle autorità di Pubblica Sicurezza	①	②→		
Segnalazione a qualche servizio specifico (specificare quale: _____)	①	②→		
Altro - specificare	①	②→		
Altro - specificare	①	②→		

9. Che Lei sappia, si sono verificati casi di tentato suicidio tra i Suoi studenti?

- ① Sì, mi sono stati segnalati |_____| casi (indichi il numero)
 ② No, non sono venuto a conoscenza di alcun caso

Passiamo ora a considerare un fenomeno specifico: il *bullismo* - detto anche *mobbing in età evolutiva*. Tale fenomeno è codificato come...

“...*un abuso di potere*. Secondo gli studi che per primi hanno affrontato questo problema, perché una relazione tra soggetti possa prendere questo nome devono essere soddisfatte tre condizioni:

1. si verificano comportamenti di prevaricazione *diretta o indiretta*;
2. queste azioni sono *reiterate nel tempo*;
3. sono coinvolti *sempre gli stessi soggetti*, di cui uno/alcuni sempre in posizione dominante (bullo) ed uno/alcuni più deboli e incapaci di difendersi (vittime).

Le caratteristiche distintive del fenomeno possono essere così riassunte:

1. *intenzionalità*: cioè il fatto che il bullo metta in atto premeditadamente dei comportamenti aggressivi con lo scopo di offendere l'altro o di arrecargli danno;
2. *persistenza*: sebbene anche un singolo episodio possa essere considerato una forma di bullismo, l'interazione bullo – vittima è caratterizzato dalla ripetitività di comportamenti di prepotenza protratti nel tempo;
3. *asimmetria di potere*: si tratta di una relazione fondata sul disequilibrio e sulla disuguaglianza di forza tra il bullo che agisce, che spesso è più forte o sostenuto da un gruppo di compagni, e la vittima che non è in grado di difendersi;
4. tipologie diverse con cui si manifesta: nonostante spesso si pensi al bullismo fisico, dobbiamo ricordare che il comportamento d'attacco può essere perpetrato anche con *modalità verbali di tipo diretto (offese e minacce) e con modalità di tipo psicologiche e indirette*;
5. natura sociale del fenomeno: come testimoniato da molti studi, l'episodio avviene frequentemente *alla presenza di altri compagni* – spettatori o complici – che possono assumere un ruolo di rinforzo del comportamento del bullo o semplicemente sostenere e legittimare il suo operato.”⁸

⁸ Fonte: <http://www.smontailbullo.it/webi/index.php?s=7>

10. *Considerando questa definizione del fenomeno, si sono registrati casi di bullismo nel corso dell'ultimo anno scolastico all'interno della Sua scuola?*

- ① Non sono in grado di rispondere – **passi alla domanda numero 18**
- ② No, nessuno – **passi alla domanda numero 18**
- ③ Sì, un caso
- ④ Sì, più casi - Indichi una stima del numero di casi: |_____|

11. *Quanti studenti sono stati coinvolti come autori - persecutori?* |_____|

12. *E si tratta di persone che hanno agito singolarmente o in gruppo?*

- ① Solo ragazzi che hanno agito singolarmente
- ② Solo ragazzi che hanno agito in gruppo
- ③ Entrambi

13. *Ripensi ai ragazzi coinvolti come autori. Come li descriverebbe rispetto ad alcune caratteristiche di base?*

Gli autori di bullismo sono stati...

Genere

- ① Prevalentemente maschi
- ② Prevalentemente femmine
- ③ Di entrambi i generi in egual misura

Nazionalità

- ① Prevalentemente Italiani
- ② Prevalentemente non Italiani
- ③ Di entrambi i gruppi in egual misura

Background economico di provenienza

- ① Prevalentemente provenienti da famiglie ritenute povere
- ② Prevalentemente provenienti da famiglie ritenute benestanti
- ③ Di entrambi i gruppi in egual misura

Background socio-culturale di provenienza

- ① Prevalentemente provenienti da famiglie ritenute con *elevato* livello di istruzione
- ② Prevalentemente provenienti da famiglie ritenute con *medio* livello di istruzione
- ③ Prevalentemente provenienti da famiglie ritenute con *basso* livello di istruzione
- ④ Di tutti i gruppi

Carattere

- ① Prevalentemente miti
- ② Prevalentemente aggressivi

- ③ Di entrambi i gruppi in egual misura
- ① Prevalentemente con *alto* rendimento scolastico
- ② Prevalentemente con *medio* rendimento scolastico
- ③ Prevalentemente con *basso* rendimento scolastico
- ④ Di tutti i gruppi
- ① Prevalentemente emotivamente fragili
- ② Prevalentemente emotivamente solidi
- ③ Di entrambi i gruppi in egual misura
- ① Prevalentemente di forte personalità
- ② Prevalentemente di debole personalità
- ③ Di entrambi i gruppi in egual misura

14. E quanti studenti sono stati coinvolti come *vittime*? | _____ |

15. E come descriverebbe le *vittime* rispetto ad alcune caratteristiche di base?

Le vittime di bullismo sono state...

Genere

- ① Prevalentemente maschi
- ② Prevalentemente femmine
- ③ Di entrambi i generi in egual misura

Nazionalità

- ① Prevalentemente Italiani
- ② Prevalentemente non Italiani
- ③ Di entrambi i gruppi in egual misura

Background economico di provenienza

- ① Prevalentemente provenienti da famiglie ritenute povere
- ② Prevalentemente provenienti da famiglie ritenute benestanti
- ③ Di entrambi i gruppi in egual misura

Background socio-culturale di provenienza

- ① Prevalentemente provenienti da famiglie ritenute con *elevato* livello di istruzione
- ② Prevalentemente provenienti da famiglie ritenute con *medio* livello di istruzione
- ③ Prevalentemente provenienti da famiglie ritenute con *basso* livello di istruzione
- ④ Di tutti i gruppi

Carattere

- ① Prevalentemente miti
- ② Prevalentemente aggressivi
- ③ Di entrambi i gruppi in egual misura

- ① Prevalentemente con *alto* rendimento scolastico
- ② Prevalentemente con *medio* rendimento scolastico
- ③ Prevalentemente con *basso* rendimento scolastico
- ④ Di tutti i gruppi
- ① Prevalentemente emotivamente fragili
- ② Prevalentemente emotivamente solidi
- ③ Di entrambi i gruppi in egual misura
- ① Prevalentemente di forte personalità
- ② Prevalentemente di debole personalità
- ③ Di entrambi i gruppi in egual misura

16. In questi casi di bullismo si è proceduto con denuncia alle Forze dell'ordine?

- ① Sì, in tutti i casi – passi alla domanda numero 18
- ② Sì, in alcuni casi – passi alla domanda numero 18
- ③ No

17. Quando *non* si è proceduto con una denuncia, cosa l'ha impedita?

	Sì	No
I fatti avvenuti non configuravano un reato	①	②
Le vittime non volevano procedere	①	②
Si è auspicata una risoluzione interna del problema	①	②
Il caso si è risolto prima che si potesse intervenire	①	②
Il parere di un esperto (psicologo, neurologo...) ha optato per soluzioni alternative	①	②
Erano coinvolti anche attori esterni alla scuola che era difficile coinvolgere	①	②
Altro – specificare: _____	①	②
Altro – specificare: _____	①	②
Altro – specificare: _____	①	②
Altro – specificare: _____	①	②

19. E si sono invece attivate risorse specifiche per *affrontare* i casi già emersi?

	Sì	No
Segnalazioni al Servizio di Psicologia/Neuropsichiatria infantile dell'APPS	①	②
Segnalazioni ad altri servizi dell'APPS	①	②
Coinvolgimento di esperti non dell'APPS per la gestione di casi specifici (psicologo, neuropsichiatra...)	①	②
Segnalazioni ai Servizi Sociali	①	②
Segnalazioni ad altri Enti socio-assistenziali	①	②
Segnalazioni al Tribunale per i Minori	①	②
Progetti/attività specifici rivolti a singoli studenti a cura di personale interno (dirigente e docenti)	①	②
Progetti/attività specifici rivolti a <i>gruppi</i> di studenti (classi o gruppi inter-classe) a cura di personale interno (dirigente e docenti)	①	②
Progetti/attività specifici rivolti a <i>singoli</i> studenti a cura di personale esterno (esperti, psicologo, forze dell'ordine...)	①	②
Progetti/attività specifici rivolti a <i>gruppi</i> di studenti (classi o gruppi inter-classe) a cura di personale esterno (esperti, psicologo, forze dell'ordine...)	①	②
Coinvolgimento di esperti per la formazione di docenti e personale interno	①	②
Partnership con altri Enti (APPS, Tribunale, Forze dell'ordine...)	①	②
Iniziative di sensibilizzazione tramite l'arte (spettacoli teatrali, ecc.)	①	②
Testimonianze di persone con storie di vita significative (carcerati, ex tossicodipendenti, vittime di abusi...)	①	②
Incontri ad hoc con le famiglie di ragazzi coinvolti	①	②
Percorsi di formazione rivolti a genitori	①	②
Gruppi di lavoro/discussione tra docenti	①	②
Affiancamento di personale di supporto a <i>singoli</i> studenti (educatori, tutor, docente di riferimento...)	①	②
Segnalazioni al Dipartimento o all'Assessorato	①	②
Denunce alle forze dell'ordine	①	②
Altro – specificare: _____	①	②
Altro – specificare: _____	①	②
Altro – specificare: _____	①	②

20. Nel complesso, ha impiegato fondi scolastici per prevenire e/o affrontare questi problemi? E secondo Lei, le risorse a disposizione sono sufficienti?

- ① Sì, ho investito parte del bilancio e ho avuto risorse sufficienti
- ② Sì, ho investito parte del bilancio ma le risorse NON sono state sufficienti
- ③ No, non ho investito risorse di bilancio in questo tipo di attività perché non ce n'era bisogno
- ④ No, non ho investito risorse di bilancio in questo tipo di attività perché non ne avevo a disposizione
- ⑤ Altro – Specificare: _____

21. È a conoscenza di iniziative particolari, volte a prevenire o affrontare il disagio, la devianza e la criminalità giovanili, attivate altrove che Le piacerebbe sperimentare anche nella Sua scuola?

- ① No, nessuna in particolare
- ② Sì. Ne descriva brevemente i riferimenti:

22. Infine, le chiediamo di segnalarci il progetto, l'azione, l'iniziativa, la semplice procedura realizzata nella Sua scuola sia in un'ottica preventiva sia di intervento che secondo Lei è risultata particolarmente efficace e perché. Può indicarci anche più attività.

23. La ringraziamo molto per il tempo dedicato alla compilazione del questionario. Per concludere, Le chiediamo di riportate le Sue eventuali considerazioni, suggerimenti, critiche, riflessioni... su questo tema o su questo questionario che non ha potuto esplicitare prima.

La ringraziamo per la Sua preziosa collaborazione.

Capitolo 1

Giovani, adolescenti, rischio e devianza¹

Arianna Bazzanella

1.1. PREMESSA

Come nell'abbigliamento e nelle mille dimensioni della vita di tutti i giorni, anche nelle riflessioni approfondite e nella saggistica capita di assistere al fenomeno delle "mode". Così per quel che riguarda i "giovani" si è parlato a lungo della televisione e del tempo trascorso dai nostri cuccioli davanti al piccolo schermo demonizzando questi comportamenti; poi si è parlato di nuove tecnologie e dei pericoli dei videogame; oggi si parla della lenta transizione all'età adulta - sinteticamente riassunta nella parola "bamboccioni"² - oppure di NEET³, scuola, università, lavoro.

Ma ci sono anche quelle che si potrebbero definire "mode ricorrenti" intendendo con ciò quei temi sempre rilevanti ma che a volte compaiono nelle agende; altre volte si nascondono; altre ancora scompaiono del tutto per poi magicamente riapparire - magari in seguito a un episodio eclatante che sconvolge e coinvolge particolarmente l'opinione pubblica - se non uguali a se stessi con poche variazioni sul tema. E la marginalità, magari violenta, è uno di questi temi ricorrenti.

Alla fine degli anni '90 e nei primi anni del 2000 era assai diffuso progettare e organizzare interventi sulla base della cosiddetta "285", la Legge del 1997 (appunto identificata dal numero 285) "per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" che istituiva il "Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza,..." e che quindi dava forte impulso al recupero di quei minori che si trovavano in posizioni di marginalità o di difficoltà e deprivazione in ambito familiare, scolastico, sociale, ecc.

¹ Ringrazio Elisa Martini, Lorella Molteni e Silvia Tabarelli per i suggerimenti.

² L'espressione "bamboccioni" entrò nel dibattito sulla condizione giovanile soprattutto a partire dal 2007, quando venne utilizzata dall'allora ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Qui lo si riprenderà per indicare quel segmento di giovani-adulti che non ha ancora lasciato la casa d'origine (a prescindere da motivazioni e possibilità).

³ NEET è un acronimo di origine anglosassone che sta per *Not in Education, Employment, and Training*: letteralmente significa "Non in istruzione, occupazione e formazione" e sta a indicare coloro che, per l'appunto, non sono impegnati in alcuna attività scolastica, formativa, professionale.

Poi, qualche anno dopo, è arrivata l'epoca del cosiddetto "protagonismo giovanile" per cui tutto quello che si diceva, organizzava, sperimentava in merito a giovani e adolescenti doveva avere a che fare con questo slancio entusiasta ideale (spesso idealistico) verso una indefinita partecipazione in prima linea dei giovani.

Adesso si torna a parlare di droga, alcol, vendita del corpo, sesso sfrenato e irresponsabile, come se i giovani di oggi fossero molto diversi da quelli del passato e presentassero particolari problemi legati alla devianza e alla marginalizzazione e, quindi, alla cittadinanza.

Questo capitolo vorrebbe fungere da introduzione al tema trattato e approfondito nel volume che, per riprendere quanto appena detto, potrebbe essere annoverato nell'area di studio dei "bulli", per come questa parola viene generalmente (quanto impropriamente) intesa.

Tuttavia, quando si parla di devianza giovanile si intende una serie di fenomeni tanto vari quanto intricati. Lo stesso progetto qui presentato ha mostrato in più momenti tutta la complessità e l'evanescenza di dinamiche che si incontrano, scontrano, sovrappongono in un mosaico di difficile ricomposizione. Fin dagli inizi del lavoro, l'oggetto di studio ha palesato la sua volatilità, la necessità di utilizzare con delicatezza e attenzione toni scelti e disambigui per argomenti così vischiosi, spesso sommersi o poco noti nei loro tratti specifici e distintivi. Senza considerare la difficoltà di selezionare quelle tematiche che più di altre possono essere annoverate sotto l'etichetta "devianza giovanile": discontinuità scolastica? Fumo? Droga? Alcol? Anoressia? Suicidi? Reati? Cosa può essere inserito a maggior diritto in un'ottica operativa, al di là delle definizioni da manuale? Proporre in questo capitolo una serie di dati puntuali su queste tematiche rischiava di apparire comunque non sufficientemente esaustivo.

Sicuramente in tutti questi ambiti ci sono segnali che si potrebbero definire allarmanti e che denotano modalità di espressione del mondo e del disagio giovanili nuove e che quindi richiedono anche nuovi codici interpretativi che devono innovarsi e adattarsi.

Prima di allarmarsi di fronte a qualcosa che non è ben definito, che fa tanta polvere e foschia nascondendo la dimensione della realtà (se non la realtà stessa) di alcuni processi, è forse meglio fermarsi, lasciar sedimentare il pulviscolo e solo allora guardare esattamente cosa c'è sotto la nuvola che si è innalzata. Scopriremmo dei segnali preoccupanti che richiedono e impongono un intervento da parte del mondo adulto ma probabilmente circoscritti e localizzati e per questo anche meno difficili da gestire nonostante la complessità. I risultati della ricerca presentati in questo volume vanno anche in questa direzione.

Senza dimenticare poi l'esistenza di un mondo che potremmo definire incoraggiante, positivo, entusiasta e entusiasmante che ci mostra che i giovani continuano a essere una risorsa preziosa di ogni realtà. Non solo perché sono il futuro della società e quindi il domani dipende da quello che con loro oggi costruiamo, ma anche perché sono una fonte ineguagliabile e pregiata di energia, vitalità, potenzialità da incoraggiare e sostenere.

Per questo durante la ricerca si è lasciato agli intervistati e ai dati oggettivi il compito di selezionare i temi rilevanti nell'ambito della "devianza", così come sono emersi nelle diverse fasi della ricerca, secondo il criterio di lasciar affiorare da sé gli elementi e di coglierli così come ci sono stati consegnati più o meno spontaneamente dagli interlocutori (individui e database) con cui i ricercatori si sono confrontati.

Per non incorrere in esposizioni ridonanti o parziali, questo contributo ha invece l'obiettivo di proporre alcuni dei molti possibili indicatori più generali⁴, con l'idea di offrire una visione del fenomeno più ampia e solo in apparenza lontana dalle trattazioni successive.

Il capitolo, dunque, presenta e discute una serie di informazioni di contesto che mirano a far riflettere sulla realtà del mondo giovanile per arrivare a occuparci dei giovani prima che *pre-occuparci* di loro.

Una nota alla lettura: non essendoci a disposizione dati locali, è necessario ricorrere a dataset nazionali e internazionali in cui il "peso" del Trentino (ammesso che sia scorporabile dagli altri dati) è così esiguo da non permettere analisi per il solo segmento locale. I dati si riferiscono dunque al contesto nazionale e/o internazionale.

1.2. UN CONTESTO DEPRESSO VERSO IL SUICIDIO (SOCIALE): GERONTOCRAZIA, SCUOLA A METÀ, NON-LAVORO

Riprendiamo qui alcuni aspetti spesso citati dai media. Anzi, a volte tanto citati da rischiare di diventare più un rumore di sottofondo cui ci si abitua, che oscura e rende normale ciò che normale o sostenibile e accettabile non dovrebbe essere.

Un dato noto quanto non sufficientemente considerato in relazione al presente e al futuro dei giovani (per quanto le recentissime riforme del Governo Monti attualmente in carica⁵ lo stiano palesando), è che siamo la società più vecchia al mondo. In Italia la vita media è molto elevata e il tasso di natalità molto basso e ciò pone le

⁴ Alcuni dei dati e dei commenti presentati nel corso di questo capitolo sono stati presentati in: http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=618

⁵ Luglio 2012.

premesse per un sistema sociale fortemente sbilanciato verso gli anziani: in prospettiva, coloro che lavorano stabilmente saranno un numero via via inferiore e le carriere lavorative e i contributi versati saranno sempre più discontinui; d'altro canto, il numero di coloro che avranno bisogno di cure e assistenza per l'età che avanza crescerà sempre più, andando a gravare su quel sistema sociale che - proprio per il ridursi di lavoratori che pagano contributi stabilmente - avrà sempre meno risorse.

Coldiretti ci ha confermato di recente che abbiamo una classe dirigente anziana. Secondo i dati riportati da un interessante articolo de *IlSole24Ore*⁶ il record spetta alle banche dove l'età media dei presidenti e degli amministratori delegati è di 67 anni. Ma anche in Parlamento non si scherza: nelle ultime tre legislature sono stati eletti solo due under 30 su circa 2500 deputati e oggi solo un onorevole su 630 ha meno di 30 anni anche se i 25-29enni sono circa il 28% della popolazione eleggibile. Dunque: tra eleggibilità e elezione effettiva corre parecchia distanza.

Se i rappresentanti dei cittadini non sono proprio dei giovanotti, lo stesso vale per le maestranze: i segretari regionali dei principali sindacati hanno un'età media di 57 anni che sale a 59 per i presidenti regionali delle organizzazioni di rappresentanza dell'industria e del commercio. Forse anche per questo le rivendicazioni sono spesso - ancorché non sempre - sbilanciate verso il mantenimento dello *status quo* del sistema previdenziale esistente che non a una sua revisione verso una maggiore sostenibilità a favore dei più giovani.

La Pubblica Amministrazione non si distingue: l'età media dei direttori generali è di 57 anni, nelle aziende partecipate dallo Stato 61. E all'Università si peggiora ancora: i docenti hanno in media 63 anni e solo 3 su 16mila sono gli Ordinari con meno di 35 anni, appena 78 quelli sotto i 40 anni.

Sia chiaro che non si vuole qui sostenere che l'età debba essere un criterio di selezione di per sé né, tanto meno, una garanzia di efficienza e capacità professionali *tout court*: si vuole solo segnalare, al contrario, l'impedimento alla rappresentatività di un segmento fondamentale della popolazione che proprio per una questione biografica rischia di non poter partecipare alla vita della collettività né incidervi. E questo nonostante si trovi oggettivamente in una fase che più di altre si caratterizza per voglia di investire e sperimentare e che rischia di venire penalizzata semplicemente a causa di pregiudizi. Infatti, a volte si tratta semplicemente di questo: viene dato per scontato che si diventa credibili solo quando si hanno i capelli bianchi e si è uguali a chi ci ha preceduti e un giovane, spesso, riesce ad assumere ruoli che contano solo quando è uguale ai senior che dovrebbe andare a sostituire. Così come le donne spesso contano quando smettono di essere donne e diventano "uomE".

⁶<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-05-17/italia-classe-dirigente-vecchia-100210.shtml?uuid=AbaqBqdF> (ultima consultazione: 11 luglio 2012)

Si consideri che l'età modale *della* scoperta dei premi Nobel è pari a 35 anni [Livi Bacci 2008⁷]: vuol dire che il 50% dei vincitori del Nobel ha ottenuto il premio per una scoperta fatta quando aveva meno di 35 anni. Questo per dire che la giovinezza è quella fase della vita che meglio di altre crea un equilibrio magico di conoscenza, creatività, capacità di osservazione e analisi, curiosità, indipendenza di giudizio, ambizione, intraprendenza potenzialmente insuperabile (Livi Bacci 2008, 57). Ma in Italia si tende a non considerare questi aspetti: "... non solo l'Italia ha scarsità di giovani risorse, ma le pone (in produzione) più tardi, ne tiene sterilizzate le energie e viaggia, per così dire, col freno a mano tirato" (Livi Bacci e De Santis 2007, 473).

In parte come conseguenza di questa struttura della nostra società, già dai primi anni Novanta si registravano i cosiddetti "bamboccioni": nel 2004⁸ il 36% dei 30-34enni italiani viveva ancora nella famiglia d'origine e dati ISTAT più aggiornati⁹ confermano questo scenario se nel 2010-2011 vivevano ancora con mamma e papà il 49.6% dei maschi 25-34enni e il 34% delle coetanee con una media del 41.9% di quella classe di età. Quindi oltre quattro giovani su dieci di età compresa tra i 25 e i 34 anni non sono indipendenti dal punto di vista abitativo, sostanzialmente perché non hanno un reddito continuo e quindi non posso permetterselo o, comunque, perché i costi da sostenere per intraprendere l'indipendenza sono troppo alti a fronte di una situazione domestica e familiare non oppressiva né poco confortevole. Tutt'altro.

I dati sulla quotidianità dei giovani, infatti, continuano a confermare una sostanziale "autonomia assistita" in cui adolescenti e giovani riescono ad avere una vita sociale e relazionale extra-domestica piena e autogestita a fronte di vincoli (di tempi, di spazi, economici o altro a seconda dell'età) fortemente limitati.

Si pensi a tal proposito alla libertà di cui godono gli adolescenti nella gestione delle relazioni sociali (fuori e dentro la famiglia) e dello spazio domestico.

Le indagini dell'Istituto IARD mostrano come nel 2004 (ma non c'è motivo di ritenere che le cose siano cambiate e in modo restrittivo) la maggior parte dei ragazzi dichiarasse di poter disporre liberamente della propria casa per ospitare amici e buona parte potesse farlo per organizzare feste. Più contenuta la quota di coloro che affermavano di poter vivere momenti di intimità con il proprio partner, ma questo contenimento era dovuto soprattutto alla fascia d'età più bassa, quella dei 15-17enni: nelle altre classi di età la percentuale è comunque consistente se si pensa che oltre un giovane 18-20enne su quattro dichiara di avere massima libertà anche in questo (tabella 1.1).

⁷ L'autore fa riferimento a B.F. Jones, *Age and great invention*, Nber Working Paper n. 11359, marzo 2007.

⁸ C. Buzzi, A. Cavalli e A. de Lillo, a cura di, *Rapporto giovani*, il Mulino, Bologna, 2007.

⁹ ISTAT, Rapporto annuale 2012, p. 69: <http://www.istat.it/it/files/2012/05/Rapporto-annuale-2012.pdf>

Tabella 1.1 - Libertà di usufruire degli spazi domestici in relazione all'età

(giovani italiani; % relativa a chi ha piena libertà; Base (chi vive con i genitori) = 2.033)

Completa libertà di:	Totale	Età				
		15-17 anni	18-20 anni	21-24 anni	25-29 anni	30-34 anni
Ospitare amici	78,9	73,0	78,6	80,7	79,3	80,5
Organizzare feste	49,8	35,1	42,6	50,2	57,8	60,4
Momenti di intimità con il ragazzo/a	32,1	15,6	27,7	31,4	40,7	41,4

Fonte: rielaborazione da C. Buzzi, A. Cavalli e A. de Lillo, Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia, il Mulino, Bologna 2007, Tabella 5.1, p. 116.

Similmente i giovani-figli possono gestire con notevoli margini di autonomia anche il tempo di vita trascorso oltre le mura domestiche: la maggior parte dei giovani può liberamente frequentare amici e passare le vacanze con loro, rientrare tardi la sera, frequentare luoghi desiderati, andare in vacanza con il fidanzato/la fidanzata, dormire fuori casa. Ovviamente anche questi dati risentono in misura considerevole della classe di età, con i giovanissimi più vincolati e i più grandi maggiormente liberi; è però interessante rilevare come anche tra i 15-17enni il 16% possa andare in vacanza con il partner e il 23% dormire fuori casa (tabella 1.2).

Tabella 1.2 – Libertà nelle scelte amicali e negli orari di rientro in relazione all'età

(giovani italiani; % relativa a chi ha piena libertà; Base (chi vive con i genitori) = 2.075)

Completa libertà di:	Totale	Età				
		15-17 anni	18-20 anni	21-24 anni	25-29 anni	30-34 anni
Frequentare amici	83,3	62,2	78,8	85,2	91,7	94,6
Rientrare tardi la sera	79,1	42,4	73,3	84,8	92,4	94,9
Andare in vacanza con gli amici	74,5	32,1	67,4	81,8	89,1	93,0
Frequentare luoghi desiderati	64,3	22,5	50,1	70,4	80,3	89,6
Andare in vacanza con il ragazzo/ragazza	60,2	16,2	45,0	67,5	78,9	82,5
Dormire fuori casa	58,2	23,1	45,4	62,7	69,6	85,1

Fonte: rielaborazione da C. Buzzi, A. Cavalli e A. de Lillo, Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia, Bologna, il Mulino, 2007 Tabella 5.2, p. 116

E la logica di fondo non cambia se si considera la partecipazione alle attività domestiche quotidiane. Sempre riferendosi a dati del 2004, il rapporto dell'Istituto IARD parlava di "assenteismo rispetto alle faccende di casa"¹⁰ e, utilizzando un indice additivo riassuntivo, mostrava come la collaborazione alle incombenze famigliari riguardasse quote limitate di giovani: il 19,7% era definito "partecipativo", il 37,9% dimostrava un coinvolgimento limitato, mentre il 42,4% non vi partecipava per niente o quasi.

¹⁰ C. Buzzi, A. Cavalli e A. de Lillo, a cura di, *Rapporto giovani*, il Mulino, Bologna, 2007, p. 118 e seguenti.

E anche sul fronte strettamente economico i dati confermano uno status di sostanziale estraneità a partecipare alla vita e alle spese della famiglia in cui vivono: il 76% di coloro che avevano un lavoro e continuavano a vivere in famiglia non versava alcun contributo per le spese domestiche (anche se tale incidenza si dimezzava tra gli occupati stabilmente).

A questo punto non sorprende il differimento della natalità: così per avere un figlio una donna italiana aspetta mediamente i 30 anni¹¹ contro i 25 degli USA, i 26 dell'Islanda, i 27 di Canada e Finlandia. Forse si aspetta ad avere figli per dare loro buone prospettive, ma anche questo riesce solo in parte se il 15% dei minori italiani è classificato come povero¹².

In compenso, quando nascono, i figli vengono rimpinzati di cibo se è vero che in Italia abbiamo il 17% dei 15enni in sovrappeso¹³: problema di salute individuale, ovviamente, ma anche di spesa sociale futura per le conseguenze che sovrappeso e obesità comportano.

Recenti dati ISTAT¹⁴ segnalano effettivamente una distribuzione dell'indice di massa corporea non equilibrata se compagini cospicue di giovani sono almeno in sovrappeso: si osservi la Tabella 1.3 che mostra come siano in sovrappeso o obesi il 18% circa dei 18-24enni e il 30% dei 25-34enni.

Tabella 1.3 – Maschi e femmine di 18 anni e più per indice di massa corporea e classe di età - Anno 2011 (per 100 persone)

Classi di età	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
18-24	7,4	74,4	15,7	2,5	100,0
25-34	5,0	65,5	25,1	4,4	100,0
35-44	3,2	57,1	32,5	7,2	100,0
45-54	1,8	48,5	38,1	11,7	100,0
55-64	1,0	39,1	45,2	14,7	100,0
65-74	1,5	36,3	46,7	15,5	100,0
75 e più	2,7	42,0	42,3	13,0	100,0
Totale	3,0	51,2	35,8	10,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine annuale "La vita quotidiana"¹⁵. Rielaborazione a partire dalla Tavola 4.1 della sezione "Stili"

¹¹ http://www.oecd.org/document/4/0,3746,en_2649_37419_37836996_1_1_1_37419,00.html (ultima consultazione giugno 2012).

¹² http://www.oecd.org/document/4/0,3746,en_2649_37419_37836996_1_1_1_37419,00.html; <http://www.oecd.org/dataoecd/52/43/41929552.pdf>

¹³ <http://www.oecd.org/dataoecd/51/34/44375972.pdf> (ultima consultazione 11 luglio 2012).

¹⁴ La vita quotidiana: <http://www.istat.it/it/archivio/66990>

¹⁵ *Ibidem*.

Quindi: una società vecchia e fortemente sbilanciata a sostenere le generazioni più anziane che limita la crescita e la vera indipendenza dei giovani-adulti mentre offre margini vasti di libertà ai più giovani, sempre più rari e sempre più coccolati. E come funzionano altri due pilastri fondamentali della vita di adolescenti, giovani, giovani-adulti come scuola e lavoro?

Si potrebbe obiettare che in questa sede tali elementi strutturali stonano: vero in parte se si considera che anche se non coinvolti nella gestione dei problemi di queste istituzioni, i giovani vi sono immersi. Direttamente per le loro piccole esperienze, indirettamente per i discorsi di genitori, docenti o altri adulti significativi o, più rilevante, per i futuri possibili che dietro questi discorsi si profilano all'orizzonte. Anche se non ne sono consapevoli o interessati, infatti, adolescenti e giovani "respirano" inevitabilmente l'atmosfera in cui sono inseriti e in cui vivono e convivono tra pari e con le altre generazioni.

E anche da qui non provengono segnali entusiasmanti: nel 2009 abbiamo speso in istruzione (cioè, *abbiamo investito* per la formazione dei futuri cittadini, dirigenti, Ministri, ecc.) appena il 4,7% del PIL¹⁶: meno di noi Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Croazia, Romania, Giappone.

Coerentemente con questo dato, anche l'incidenza dei laureati nel nostro Paese è piuttosto bassa, soprattutto se comparata con altri Paesi: nel 2010¹⁷ erano il 21% dei 25-34enni. Peggio di noi Turchia e Romania, con una media dei 27 Paesi dell'unione del 33% e un obiettivo di Europa 2020 del 40%.

Per non parlare, più in generale, dei dati PISA¹⁸, test che misurano i livelli di apprendimento dei quindicenni. Per quanto siano spesso oggetto di polemiche e critiche, rimangono - nei fatti - l'unico strumento di comparabilità dei livelli di preparazione di base dei ragazzi. Sui 38 Paesi coinvolti nell'edizione del 2009, l'Italia si situa al 29° posto in matematica come nelle scienze e risale solo al 23° posto nella lettura.

¹⁶ http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=educ_thexp&lang=en

¹⁷ http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_lfse_07&lang=en

¹⁸ Per una presentazione di PISA si veda: http://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2009.php?page=pisa2009_it_01 (ultima consultazione 11 luglio 2012). Per la presentazione dei risultati: <http://www.oecd.org/dataoecd/44/62/37864252.pdf>; I Paesi partecipanti all'edizione 2009 sono stati: Albania, Argentina, Australia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canada, Cile, Cina-Hong Kong, Cina-Macao, Cina-Shanghai, Cina-Taippei, Colombia, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Giordania, Grecia, Kazakistan, Kirghizistan, Indonesia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Panama, Polonia, Portogallo, Qatar, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Coreana, Repubblica Slovacca, Repubblica di Trinidad e Tobago, Romania, Russia, Serbia-Montenegro, Singapore, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Thailandia, Tunisia, Turchia, Ungheria, Uruguay.

Si studia per crescere come persone e come cittadini. Ma il valore di istruzione e formazione sta anche nella possibilità di imparare un lavoro o, comunque, di acquisire livelli di competenza tali da poter essere inseriti facilmente e con coerenza in un contesto organizzato di lavoro.

È un tema apparentemente lontano dagli adolescenti, oggetto specifico della ricerca (sostanzialmente gli 11-18enni con un focus specifico fino ai 15 anni), ma - come accennato più sopra - costituisce comunque un riferimento importante, perché crea quella che più sopra si è definita l'atmosfera in cui anche gli adolescenti vivono. In sintesi studiare e sentirsi dire che è inutile, che non servirà, che non c'è futuro, che non avrai accesso a previdenza né a assistenza, ecc. di fatto crea un contesto percepito che, per quanto lontano nell'esperienza quotidiana, inevitabilmente contribuisce a creare e fomentare disagio.

Nonostante se ne parli spesso, a volte pare (anche dalle critiche ad alcune riforme che tentano di sovvertire equilibri che favoriscono le generazioni passate rispetto a quelle future) che non sia ancora chiaro il dramma legato al lavoro e a quello che ciò rappresenta: reddito, possibilità, realizzazione, previdenza futura, ecc. Secondo OCSE¹⁹ in Europa ci sono 11 milioni di disoccupati tra i 15 e i 24 anni e sono almeno 23 milioni i cosiddetti NEET cioè coloro che non sono impegnati in istruzione né in formazione né nel mercato del lavoro.

In Italia, nel 2010, il tasso di disoccupazione giovanile era del 28%²⁰ ma dati più recenti relativi a maggio 2012 parlano del 36%²¹. E per quanto riguarda i NEET (sempre nel 2010) erano il 22%²²: peggio di noi solo la Bulgaria e una media europea pari al 15%²³. Quindi in Italia più di un giovane su cinque nel pieno delle sue risorse intellettive e fisiche e del suo entusiasmo è a casa che non fa niente perché non può fare niente.

1.3. TENTATIVI DI ADATTAMENTO? FUGHE VERSO MIGLIORI PRESENTI (FALSI)

Fin qui si sono ripresi una serie di indicatori strutturali: semplici numeri che nel limite della sintesi consentono di tratteggiare il panorama generale dentro il quale adolescenti e giovani vivono e interagiscono direttamente o indirettamente.

Ma come reagiscono i giovani a questo? Se ne (pre)occupano? Purtroppo non ci sono dati che ci consentano di rispondere a queste domande. Ed è arduo quanto

¹⁹ <http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=165161>

²⁰ [http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1\[id_pagina\]=103&cHash=1010de74b2c06989264e3185bbf63e04](http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1[id_pagina]=103&cHash=1010de74b2c06989264e3185bbf63e04)

²¹ <http://www.istat.it/it/archivio/65903> (ultima consultazione 11 luglio 2012).

²² http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=27&cHash=7432a45c60

²³ Rapporto annuale ISTAT 2012 p. 123: http://www.istat.it/it/files/2012/05/Rapporto_annuale_2012.pdf

improprio considerare alcuni comportamenti individuali (come quelli che si considereranno ora) come conseguenza di questo contesto sociale generale che limita e incupisce gli orizzonti. Tuttavia se ci lasciamo aiutare dalla psicanalisi²⁴, scopriamo che la “morte del futuro”, cioè l’incapacità di poter immaginare il Sé di domani, può essere una delle cause del disagio in adolescenza. Di più: può diventare un dolore così forte da produrre comportamenti dannosi se non disperati o estremi.

È quindi lecito almeno chiedersi se l’attuale clima diffuso di possibilità limitata (o impossibilità garantita) circa il presente e, ancor più, il futuro che li riguarda direttamente e che nasce ben prima della “crisi” economica congiunturale, sia quantomeno una concausa del ricorso sempre più massiccio a sostanze alteranti.

Secondo l’OCSE il 20% dei 15enni italiani fuma tabacco con regolarità²⁵. E dati Eurostat²⁶ riferiti a qualche anno fa sui 27 Paesi dell’Unione e la Gran Bretagna (Tabella 1.4) mettono i nostri 15-34enni al 5° posto come consumatori di cannabis (16.5%) e al 3° per consumo di cocaina (3.2%) e LSD (0,9%).

²⁴ G. Pietropoli Charmet, *Cosa farà da grande. Il futuro come lo vedono i nostri figli*, Laterza, Roma - Bari, 2012.

²⁵ <http://www.oecd.org/dataoecd/31/48/43138569.pdf>; http://www.oecd.org/document/4/0,3746,en_2649_34819_37836996_1_1_1_1,00.html

²⁶ http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-78-09-920/EN/KS-78-09-920-EN.PDF (p. 66).

Tabella 1.4 - Uso di droga tra giovani (15-34 anni), per tipo di droga, 2005 (%)

	Anno	Classe di età	%				
			Cannabis	Cocaina	Anfetamine	Ecstasy	LSD
Belgio	2004	15-34	11,3	nd*	nd*	nd*	nd*
Bulgaria	2005	18-34	3,5	0,7	0,9	1,1	0,4
Repubblica Ceca	2004	18-34	19,3	0,4	1,5	7,7	0,8
Danimarca	2005	16-34	12,5	2,9	2,2	0,9	0,2
Germania	2003	18-34	14,6	1,7	2,2	1,9	0,5
Estonia	2003	15-34	10,1	1,2	2,9	3,7	0,8
Irlanda	2002-03	15-34	8,6	2,0	0,8	2,3	0,2
Grecia	2004	15-34	3,2	0,2	0,1	0,4	0,2
Spagna	2005-06	15-34	20,3	5,2	2,1	2,5	nd*
Francia	2005	15-34	16,7	1,2	0,2	1,0	0,2
Italia	2005	15-34	16,5	3,2	0,6	0,7	0,9
Cipro	2006	15-34	3,4	0,7	0,3	1,3	0,5
Lettonia	2003	15-34	8,1	0,4	2,4	1,9	1,0
Lituania	2004	15-34	4,6	0,6	0,7	0,9	0,2
Lussemburgo	nd*	nd*	nd*	nd*	nd*	nd*	nd*
Ungheria	2003	18-34	7,7	0,7	1,9	2,6	0,8
Malta	2001	18-34	1,9	nd*	nd*	nd*	nd*
Olanda	2005	15-34	9,5	1,0	0,7	2,7	0,1
Austria	2004	15-34	12,1	1,6	1,5	1,7	0,4
Polonia	2002	16-34	6,3	1,3	1,6	0,5	1,0
Portogallo	2001	15-34	6,3	0,6	0,1	0,8	0,2
Romania	2004	15-34	nd*	nd*	nd*	nd*	nd*
Slovenia	nd*	nd*	nd*	nd*	nd*	nd*	nd*
Slovacchia	2004	15-34	8,8	0,9	0,5	2,4	nd*
Finlandia	2004	15-34	6,8	0,7	1,3	1,5	0,3
Svezia	2006	16-34	5,0	nd*	nd*	nd*	nd*
Regno Unito	2004	16-34	19,0	4,7	2,9	4,1	0,5
Norvegia	2004	15-34	9,6	1,8	2,0	1,2	0,4

Fonte: Adattamento della tabella 3.10 a p. 66 del report: *Youth in Europe. A statistical portrait*, 2009 Edition: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-78-09-920/EN/KS-78-09-920-EN.PDF (che a sua volta cita EMCDDA come fonte) Ultima consultazione 18 luglio 2012.

*nd indica dato non disponibile.

Anche considerando solo i Paesi in cui il dato è disponibile e solo per le fasce di età simili (15-34 anni o 16-34 anni) il dato non cambia: siamo 4° (su 20) per il consumo di cannabis e sempre al 3° posto (su 18) per la cocaina e per l'LSD (su 16).

In tutti i casi, risulta invece marginale e minore anche in chiave comparativa la diffusione di anfetamine ed ecstasy.

E la tabella 1.5 tratta dal sito dell'*European Monitor Centre for Drugs and Drug Addiction*²⁷ (EMCDDA) mostra come tra i 27 Paesi analizzati e in riferimento ai 15-16enni l'Italia si confermi un Paese a diffusione mediamente elevata di cannabis. Ordinando in modo decrescente i Paesi selezionati secondo gli "Heavy user" (*forti utilizzatori*, cioè coloro che hanno usato cannabis 40 volte o più negli ultimi 12 mesi) l'Italia è al 10° posto (su 27).

Tabella 1.5 - Table EYE-9. HBSC school surveys (2009/10): percentuale di uso di cannabis tra studenti di 15-16 anni

Country	Total sample size	Discontinued user	Experimenter	Regular user	Heavy user	Never user
Spain	2003	4	10,4	7,9	3,5	74,4
Belgium (French)	1341	5	5,6	4,9	3,1	81,4
Wales	1637	2,4	6,9	5,2	3	82,6
Luxembourg	1382	4,1	5,4	4,9	2,9	82,6
Slovenia	1815	5,7	8,1	4,5	2,9	78,7
France	1906	4,6	9,3	7,6	2,7	75,8
Scotland	2567	3,5	6,6	4,7	2,2	83
Czech Republic	1522	9,6	11,2	6,2	2,2	70,8
Ireland	1695	2	5,1	3,9	2	86,9
Italy	1546	2,9	6	6,6	1,9	82,7
England	1118	4,7	7,2	5,1	1,9	81
Austria	1820	3,3	4	3,1	1,8	87,9
Netherlands	1457	3,8	6,9	6,2	1,6	81,5
Belgium (Flemish)	1226	4,5	6,9	5,5	1,3	81,8
Croatia	2424	3,3	5,6	2,7	1,2	87,2
Portugal	1553	2,4	3,8	2,6	1,1	90
Latvia	1375	7	10,9	3,7	1,1	77,2
Greece	1648	1,3	2,4	1,6	1	93,7
Denmark	1226	4,1	5,5	3,1	1	86,3
Poland	1410	4,2	7	4,7	1	83
Estonia	1398	7,3	8,4	3,9	0,9	79,5
Germany	1640	3,1	4,6	2,1	0,8	89,5
Hungary	1733	4,8	5,6	2,5	0,8	86,3
Slovakia	1914	4,4	6,9	3,6	0,8	84,3
Lithuania	1792	7,6	9	3,4	0,7	79,3
Finland	2110	1,2	5,3	1,4	0,6	91,5
Romania	2002	2,6	3,7	1,3	0,3	92,2

Fonte: data set consultabile on line <http://www.emcdda.europa.eu/stats12#display:/stats12/eyetab9a> (ultimo accesso 18 luglio 2012).

Con l'alcol i ragazzi italiani si rivelano più morigerati rispetto a molti coetanei di altri Paesi europei, ma forse sarebbe meglio dire che *si rivelavano* più morigerati perché recenti dati ISTAT²⁸ segnalano la crescente diffusione di nuovi modelli di con-

²⁷ Per dettagli e note si rimanda alla tabella originaria: <http://www.emcdda.europa.eu/stats12#display:/stats12/eyetab9a> - ultima consultazione il 18 luglio 2012.

²⁸ http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110405_00/testointegrale20110405.pdf

sumo soprattutto tra le ragazze. In particolare, tra il 2000 e il 2010 sono aumentati i *consumatori occasionali* - cioè i bevitori fuori pasto - e coloro che consumano *altri alcolici* rispetto a vino e birra: oltre l'80% dei bicchieri dei ragazzi fino a 24 anni e circa il 90% delle ragazze sono bevuti al di fuori della tavola. Più in generale, ISTAT stima a rischio di "*binge drinking*" (assunzione di sei o più bicchieri di bevande alcoliche in un'unica occasione) circa 700mila giovani tra i 18 e i 24 anni (pari al 17%).

In generale, in base alle definizioni OMS, ISTAT indica come bevitori *con comportamenti a rischio* il 25% dei giovani tra i 18 e i 24 anni e il 15% tra gli 11 e i 17 anni contro il 10% delle coetanee.

Su questi temi sono disponibili anche alcuni dati locali, derivati dall'indagine *Health Behavior in School-aged Children* (HBSC) 2009-2010 svolta per l'appunto anche su un campione rappresentativo trentino di circa 2.700 studenti tra gli 11 e i 15 anni²⁹.

Per quanto riguarda il fumo di tabacco, si rileva da questa ricerca che fuma ogni giorno circa l'1% degli 11enni e dei 13enni e l'11,6% dei 15enni. Anche considerando l'esperienza dell'ultimo mese rispetto al momento dell'intervista, dichiarano di aver fumato il 2,1% degli 11enni, il 7,5% dei 13enni e il 25,3% dei più grandi; al contrario risultano *non fumatori* il 97,3% degli 11enni, il 93,7% dei 13enni e il 75,9% dei 15enni: tra i più grandi, dunque, uno su quattro ha una qualche contiguità con la sigaretta.

Per quanto concerne l'alcol, anche qui si conferma una non estraneità alla sostanza da parte degli adolescenti trentini visto che *non* assumono bevande alcoliche il 76% degli 11enni, il 55,9% dei 13enni e il 21,4% dei 15enni: quasi la metà del gruppo intermedio e la quasi totalità del più grande ha assunto alcol almeno una volta. Più nello specifico, nell'ultima settimana non hanno fatto uso di alcol il 90,4% dei più piccoli, l'82,2% dei medi e il 49,7% dei più grandi: oltre un quindicenne su due ha assunto alcol nei 7 giorni antecedenti l'intervista e la maggioranza relativa spetta alla bevuta "solo sabato e domenica" (risposta fornita dal 31% dei 15enni). Anche l'esperienza di *binge drinking* non è estranea alla popolazione trentina se "... è riportata nei maschi: nell'8,0% degli 11enni, nel 16% dei 13enni e nel 40% dei 15enni; nelle femmine, è riportata nel 3,0% a 11 anni, nel 14% a 13 anni e nel 34% a 15 anni"³⁰.

Infine, arrivando alla cannabis, si scopre che circa il 16% dei 15enni trentini ha fumato "una canna" almeno una volta (e di converso l'84% non lo ha mai fatto) e circa lo 0,90% lo fa ogni giorno.

²⁹ Per il report completo "Stili di vita e salute dei giovani in età scolare. Rapporto sui dati regionali HBSC 2009-2010. Provincia Autonoma di Trento": http://www.hbsc.unito.it/it/images/pdf/hbsc/report_hbsc_2009_trento_def.pdf (ultima consultazione 18 luglio 2012).

³⁰ Si veda il report http://www.hbsc.unito.it/it/images/pdf/hbsc/report_hbsc_2009_trento_def.pdf a p. 74.

Il rapporto HBSC per la Provincia di Trento affronta numerosi altri temi connessi allo stato di salute dei nostri giovani per i dettagli dei quali rimandiamo al report stesso. Citiamo, solo perché si connette all'area del rischio in modo diretto quanto l'assunzione di sostanze, un dato circa i comportamenti sessuali. Al di là del numero di 15enni che ha già avuto un rapporto completo (siamo attorno al 18%), ciò che forse desta preoccupazione è il fatto che il 15% di questi dichiara di non aver usato il preservativo. Vero è che il partner può essere noto e non occasionale e che sia possibile il ricorso ad altri strumenti contraccettivi, ma il dato in sé segnala la necessità di approfondire il tema per misurare il livello di consapevolezza e quindi di eventuale rischio di malattie sessualmente trasmissibili (oltre che di gravidanze indesiderate) che corrono anche gli adolescenti trentini. Dando per scontato, ovviamente, la necessità di una seria educazione all'affettività e alla sessualità.

Questi dati senza dubbio denunciano una situazione che desta allarme per la rapidità con cui alcuni fenomeni stanno crescendo e le conseguenze che producono. Nei mesi scorsi³¹ è riemerso il dibattito attorno all'opportunità di legalizzare la vendita di droghe leggere: tema delicato e difficile per le molte implicazioni che comporta. Certo è che la provocazione è utile a richiamare l'attenzione sul fallimento (di fatto) della prevenzione, che è cresciuta ed è più facile in un mondo altamente tecnologizzato, sensibilizzato e attrezzato dal punto di vista della comunicazione ma ha visto comunque diffondersi sempre più l'utilizzo di alcune sostanze.

Purtroppo nel nostro Paese non esiste una cultura della valutazione delle politiche e del loro reale impatto sociale. Così non è dato sapere se alcune campagne e attività di prevenzione e sensibilizzazione abbiano avuto effetti reali sulla riduzione all'avvicinamento e all'uso di sostanze: quello che si riscontra è la crescita di alcuni consumi nonostante i tentativi di prevenirli. Forse vale la pena riflettere sul fatto che il ricorso a sostanze che consentono di modificare le proprie percezioni e le proprie sensazioni è un segnale di disagio che ha radici profonde: per questo sono richiesti interventi che non vadano solo a *informare* (spesso adolescenti e giovani sono perfettamente coscienti e consapevoli dei rischi che corrono) ma anche a *formare*. È necessario ideare, sperimentare e implementare nuovi dispositivi che vadano a scalfire in profondità il malessere e le fragilità dei nostri giovani fornendo loro strumenti per appropriarsi della loro vita e viverla con entusiasmo. Che sia forse necessario abbandonare prevenzione e divieti *tout court* per cominciare a parlare di *educazione* all'uso di sostanze che comunque circolano e si riproducono rapidamente in forme e modalità di assunzione sempre nuove e sempre aggiornate per evitare controlli e limitazioni?

³¹ Luglio 2012.

Fin qui un quadro non molto entusiasmante: ma i nostri giovani sono tutto qui? Certamente no. Esiste un mondo di adolescenti e giovani che, nonostante le crisi sociali e personali e la disperazione che spesso coglie l'età cruciale della crescita e della costruzione della propria identità, si impegna, è carico di entusiasmo e voglia di fare. Sfortunatamente non esistono molti dati aggiornati su questi aspetti. Come si diceva in esordio di capitolo, molte informazioni non vengono raccolte in modo sistematico ma sulla scia di interessi momentanei e, forse, non è ancora arrivato il momento di osservare questi aspetti in relazione al segmento giovanile³².

Recuperando uno dei pochi dati comparati disponibili, scopriamo però che la partecipazione elettorale dei giovani italiani è ancora una delle più alte rispetto al dato europeo: nel 2007 contro un dato medio del 13% di giovani *non votanti*, in Italia questo dato scendeva al 4%³³.

E recenti dati ISTAT già citati³⁴ segnalano come non siano pochi anche i giovanissimi che in qualche modo si imbattano in azioni di partecipazione attiva o in discorsi inerenti la politica. Osservando le tabelle 1.6a e 1.6b, infatti, si può vedere come meno di un adolescente su due non parli mai di politica contro un 19% che invece lo fa almeno qualche volta alla settimana: quasi uno su cinque.

Tabella 1.6a – Maschi e femmine di 14 anni e più per frequenza con cui *parlano di politica*, per classe di età - Anno 2011

Classi di età	Tutti i giorni	Qualche volta a settimana	Una volta alla settimana	Qualche volta al mese	Qualche volta l'anno	Non parla mai di politica
14-17	3,6	14,9	6,2	14,4	8,5	48,9
18-19	6,5	26,1	7,3	16,2	12,8	27,7
20-24	8,7	25,6	6,2	15,3	12,0	30,0
25-34	10,3	25,6	6,4	18,2	10,5	26,8
35-44	11,5	28,2	5,8	17,4	10,6	25,0
45-54	14,5	28,1	5,7	16,0	10,0	24,5
55-59	17,6	29,0	5,3	13,3	9,2	24,1
60-64	18,1	25,5	4,4	12,8	9,3	27,9
65-74	15,2	21,8	4,8	12,3	9,5	34,9
75 e più	9,0	16,0	3,9	9,9	8,3	51,2
Totale	12,3	24,8	5,5	14,9	10,0	30,8

³² Si precisa infatti che esiste una mole non indifferente di dati nazionali e internazionali inerenti partecipazione, associazionismo, impegno civico, ecc. il problema è poter selezionare contemporaneamente determinati temi in riferimento al solo segmento giovanile potendo scorporare quello italiano.

³³ Fonte: Flash Eurobarometer “Young Europeans” del febbraio 2007: http://ec.europa.eu/public_opinion/flash/fl_202_sum_en.pdf p. 11 (ultimo accesso 18 luglio 2012).

³⁴ La vita quotidiana: <http://www.istat.it/it/archivio/66990>

Tabella 1.6b – Maschi e femmine di 14 anni e più che hanno svolto le attività indicate, per classe di età - Anno 2011

Classi di età	Partecipazione ad un comizio (a)	Partecipazione ad un corteo (a)	Ascolto di un dibattito politico (a)	Attività gratuita per un partito politico (a)	Ha dato soldi ad un partito (a)
14-17	4,2	15,7	13,3	0,4	0,5
18-19	5,0	19,6	23,6	1,9	1,4
20-24	6,8	9,8	21,2	1,0	1,1
25-34	6,8	6,2	19,8	1,4	2,4
35-44	5,4	5,7	20,6	1,3	1,9
45-54	6,2	6,1	26,9	1,5	2,8
55-59	7,3	6,9	30,1	1,8	3,3
60-64	5,4	5,3	28,0	1,7	2,9
65-74	3,7	3,4	22,0	0,9	2,3
75 e più	1,7	1,2	13,0	0,4	1,4
Totale	5,3	6,1	21,9	1,2	2,2

Fonte: Istat, Indagine annuale "La vita quotidiana", rielaborazione dalla Tavola 8.1 della sezione "cultura"
(a) Negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista

E si può verificare come, al contrario, ad eccezione di questa classe di età, le altre fasce giovanili non si distanzino così tanto da quelle più mature: sicuramente l'interesse quotidiano per la *res publica* cresce al crescere dell'età, ma non è lecito parlare di disinteresse giovanile come – ahimè – a volte si tende a fare come se la questione fosse, appunto, giovanile. Dai dati ufficiali ISTAT non sembrerebbe un fenomeno legato all'età.

Discorso simile può essere fatto anche per la "militanza": comizi, cortei, dibattiti così come il volontariato per un partito non sembrano segmentare la popolazione per età se non (anche qui) per i giovanissimi e per i più anziani che hanno comportamenti più simili tra loro rispetto agli altri gruppi. Per quanto riguarda la partecipazione sociale in generale, associazionismo e volontariato risultano attrattivi per i nostri giovani: negli ultimi 12 mesi, il 13% dei 18-19enni ha partecipato a riunioni di associazioni, il 14% ha svolto attività gratuita per associazioni di volontariato e il 6% per associazioni non di volontariato, risultando il segmento più attivo seguito dai 45-54enni.

Spostandoci sul fronte delle relazioni sociali, si colgono altri dati interessanti, per quanto non nuovi: la valorizzazione della "socialità ristretta" (de Lillo 2002) è una caratteristica delle nuove generazioni che da tempo segnalano una chiusura verso l'intimo privato con cui si ha più confidenza. Se da una parte ciò fa temere un distacco dalla dimensione pubblica (che però non appare da altri dati sopra segnalati), dall'altra denota un'apertura alla vita della comunità, almeno quando si tratta degli amici. Si osservi la Tabella 1.7.

La maggior parte di bambini, adolescenti e giovani cura con dedizione le proprie amicizie visto che le incontra molto spesso (*almeno una volta alla settimana*): si tratta di circa nove persone su dieci fino ai 24 anni con la punta massima del 97% tra i 18 e i 19 anni età in cui, forse, le occasioni diventano maggiori visto l'affiancarsi di autonomia da una parte e scarsità (se non assenza totale) di impegni fissi professionali o domestici dall'altra.

Tabella 1.7 – Maschi e femmine di 6 anni e più per frequenza con cui incontrano gli amici e classe di età - Anno 2011 (per 100 persone di 6 anni e più dello stesso sesso e classe di età)

Classi di età	Tutti i giorni	Più di una volta a settimana	Una volta a settimana	Qualche volta al mese	Qualche volta l'anno	Mai	Non ha amici
6-10	48,1	26,5	12,1	10,4	2,0	0,3	0,1
11-14	57,0	27,0	10,4	4,1	1,0	0,1	0,1
15-17	54,4	33,9	8,0	3,0	0,6	-	0,2
18-19	53,0	35,3	8,3	2,0	0,1	0,5	0,5
20-24	39,3	39,1	13,5	5,2	1,4	0,5	0,6
25-34	20,7	37,4	22,0	14,0	3,3	1,5	0,7
35-44	10,6	27,9	27,8	23,3	6,5	2,7	0,8
45-54	9,7	25,8	27,1	24,1	8,3	3,4	1,2
55-59	11,0	25,1	25,5	22,7	8,7	5,0	1,6
60-64	15,5	27,3	21,1	19,4	9,1	5,1	2,1
65-74	16,6	25,9	17,3	19,8	8,6	7,9	3,3
75 e più	14,3	19,1	13,7	17,5	14,8	14,9	5,0
Totale	20,7	28,3	20,5	17,5	6,7	4,3	1,6

Fonte: Istat, Indagine annuale "La vita quotidiana", rielaborazione dalla Tavola 6.1 della sezione "cultura"

Prendendo poi altri dati ISTAT, questa volta facenti parte dell'indagine "Infanzia e vita quotidiana"³⁵, si rileva che tra il 1998 e il 2011 sono aumentati i bambini e ragazzi tra i 6 e i 17 anni che vanno a teatro (da 20 a 32%), al cinema (da 69 a 80%), a visitare musei e mostre (da 38% a 43%), a concerti di musica classica (da 6 a 8%), che leggono libri (da 52 a 57%) e praticano sport (dal 48 al 56% dei 3-17enni). Calano coloro che guardano la tv (dal 44 al 42%) anche se questo è in parte compensato dall'avvento delle nuove tecnologie. Inoltre, è aumentata anche la partecipazione a corsi di formazione extra-scolastica: dal 41% al 51% tra i 3 e i 17 anni, anche se con uno scarto di genere con le femmine più attive (sono aumentate dal 39,7% al 50,4% rispetto al passaggio dal 42,3% al 51,6% dei maschi).

Considerando che la formazione e l'istruzione sono fattori che non di rado favoriscono la piena partecipazione attiva dei cittadini alla vita propria e della società (lavoro, salute, atteggiamenti culturali, ecc.), questi sono sicuramente dati che fanno ben sperare. Anche se non va dimenticato che le ricerche continuano a segnalare

³⁵<http://www.istat.it/it/archivio/45646>

disuguaglianze di opportunità legate al background socio-culturale di provenienza che, ancora oggi, influenza se non determina le scelte e gli esiti scolastici e formativi.

Nel complesso dunque non stiamo allevando generazioni di depressi apatici e insoddisfatti. Anzi: per chiudere con un'ulteriore nota positiva, riportiamo un ultimo dato ISTAT che afferisce alla soddisfazione dichiarata per alcuni aspetti della vita.

Scorrendo la Tabella 1.8 è possibile riscontrare come la quasi totalità dei giovani sia almeno abbastanza soddisfatta per salute, relazioni familiari, relazioni tra pari e tempo libero. Meno per quest'ultimo e per la situazione economica, ma considerando che si tratta di dati soggettivi, è piuttosto scontato che gli intervistati desiderino di più dal punto di vista materiale e dei propri passatempi.

Tabella 1.8 – Maschi e femmine di 14 anni e più per livello di soddisfazione su situazione economica, salute, relazioni familiari, relazioni con amici e tempo libero per classe di età - Anno 2011 (per 100 persone di 14 anni e più dello stesso sesso e classe di età)

Classi di età	Situazione economica		Salute		Relazioni familiari		Relazioni con amici		Tempo libero	
	Molto soddisfatto	Molto e abbastanza soddisfatto	Molto soddisfatto	Molto e abbastanza soddisfatto	Molto soddisfatto	Molto e abbastanza soddisfatto	Molto soddisfatto	Molto e abbastanza soddisfatto	Molto soddisfatto	Molto e abbastanza soddisfatto
14-17	9,0	59,4	43,0	93,6	39,8	90,3	48,1	92,7	30,3	80,0
18-19	5,2	48,4	32,6	92,5	34,0	90,2	37,7	89,8	24,4	76,9
20-24	3,8	44,2	34,1	92,5	36,2	92,2	35,5	89,7	18,3	73,7
25-34	2,6	44,7	27,5	91,9	37,2	91,3	29,4	88,0	13,9	63,1
35-44	2,5	49,7	20,9	89,9	36,5	91,9	24,0	86,2	9,8	58,1
45-54	2,0	47,2	14,1	85,5	31,7	90,2	19,6	83,7	8,2	55,2
55-59	2,2	47,7	10,4	80,5	30,6	90,4	18,7	83,5	8,8	59,2
60-64	1,9	51,1	8,5	79,1	31,3	90,9	20,0	82,4	13,5	69,5
65-74	1,5	49,0	6,0	68,1	35,5	91,6	21,9	79,6	16,3	71,0
75 e più	1,8	50,0	4,2	49,9	34,4	89,5	17,4	68,9	15,1	67,0
Totale	2,6	48,5	17,4	81,3	34,7	91,0	24,4	83,4	13,4	64,1

Fonte: Istat, Indagine annuale "La vita quotidiana", rielaborazione dalla Tavola 9.1 della sezione "cultura"

1.4. NOTE CONCLUSIVE

Quello finora tratteggiato appare un quadro non molto ottimistico dei nostri adolescenti, giovani, giovani-adulti. Ma il senso di un lavoro come questo sta anche qui: mostrare le criticità, le debolezze, le difficoltà per come esse appaiono dai dati oggettivi e al di là delle ansie collettive, al fine di poterle affrontare con cognizione di causa stabilendo priorità e piani di azione razionali e ben congeniati.

Ogni epoca ha difficoltà e potenzialità. La nostra vede affacciarsi lo spettro di una crisi economica senza precedenti (o quasi) per le rinunce e il ridimensionamento degli

stili di vita che implica, ma non necessariamente questo ha solo risvolti negativi. C'è anche l'opportunità di liberare creatività e darle spazio, proprio a partire dai giovani: forse più fragili e sperduti del passato, quando le strade erano convenzionalmente stabilite e le possibilità di evitarle poche, essi necessitano di nuovi orizzonti di senso e di speranza.

I dati presentati non vogliono, quindi, dire che siamo di fronte a nuove generazioni senza possibilità: piuttosto che siamo di fronte alla necessità di inventare nuove vie e nuove proposte credibili, accattivanti e, soprattutto, che rispondano a bisogni legati alla crescita e all'indipendenza dei nostri ragazzi. È necessario costruire nuove premesse perché ci sia una reale libertà di crescere, che non significhi libertà di fare ciò che si vuole ma possibilità di diventare ciò che si è. E questo spetta a noi adulti, tutti senza esclusione né esoneri.

Facciamoci aiutare dallo psicologo³⁶: “Se le nere profezie si avvereranno, nei prossimi anni, gli adolescenti e i giovani adulti del nostro paese e di mezza Europa dovranno confrontarsi con una crisi senza precedenti: è il loro incubo, ed è poco probabile che si rassegnino ad aver studiato e sperato per vedersi poi relegare nell'esercito della disoccupazione giovanile e della fascia debole della popolazione. È verosimile che protesteranno e lotteranno. E che possa scatenarsi una ribellione violenta. Se penso alla disperazione individuale, patita nella solitudine della propria cameretta e ai gesti disperati che la morte del futuro suscita, ho motivo di ritenere che, se le medesime passioni vengono condivise da una intera generazione, possa delinearsi uno scenario drammatico. Siamo ancora in tempo. Ma per gestire il futuro, è meglio prevederlo.”

Facciamoci aiutare anche dalla storia e ricordiamo quella più recente di giovani in rivolta a Londra (agosto 2011), in Spagna (con il movimento degli *indignados*) o nei Paesi arabi, con la loro “primavera”: se non possiamo prevedere il futuro, possiamo quantomeno ipotizzarlo e organizzarlo in modo da offrire nuovi orizzonti. Siamo ancora in tempo: non perdiamone altro.

³⁶ G. Pietropolli Charmet, *Cosa farò da grande. Il futuro come lo vedono i nostri figli*, Laterza, Roma - Bari, 2012, p. 147.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A.** (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna
- Buzzi C.** (a cura di) (2003), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, il Mulino, Bologna
- Buzzi C.** (a cura di) (2007), *Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine Istituto IARD – IPRASE sulla condizione giovanile in Trentino*, il Mulino, Bologna
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A.** (a cura di) (2007), *Rapporto giovani*, il Mulino, Bologna
- de Lillo A.** (2002), *Il sistema dei valori*, in *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna
- Livi Bacci M., De Santis G.** (2007), *Le prerogative perdute dei giovani*, in “il Mulino”, Volume 3, (pp. 472-481), il Mulino, Bologna
- Livi Bacci M.** (2008), *Avanti giovani, alla riscossa*, il Mulino, Bologna
- Pietropolli Charmet G.** (2012), *Cosa farò da grande. Il futuro come lo vedono i nostri figli*, Laterza, Roma - Bari

SITI CONSULTATI CITATI NELLE NOTE (ultimo accesso: luglio 2012)

- http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_lfse_07&lang=en
- http://ec.europa.eu/public_opinion/flash/fl_202_sum_en.pdf
- http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-78-09-920/EN/KS-78-09-920-EN.PDF
- http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=27&cHash=7432a45c60
- [http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1\[id_pagina\]=103&cHash=1010de74b2c06989264e3185bbf63e04](http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1[id_pagina]=103&cHash=1010de74b2c06989264e3185bbf63e04)
- <http://www.emcdda.europa.eu/stats12#display:/stats12/eyetab9a> http://www.hbsc.unito.it/it/images/pdf/hbsc/report_hbsc_2009_trento_def.pdf
- http://www.hbsc.unito.it/it/images/pdf/hbsc/report_hbsc_2009_trento_def.pdf
- <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-05-17/italia-classe-dirigente-vecchia-100210.shtml?uuid=AbaqBqdf>
- <http://www.istat.it/it/archivio/45646>
- <http://www.istat.it/it/archivio/65903>
- http://www.istat.it/it/files/2012/05/Rapporto_annuale_2012.pdf
- <http://www.istat.it/it/files/2012/05/Rapporto-annuale-2012.pdf>
- http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=618

<http://www.oecd.org/dataoecd/31/48/43138569.pdf>; http://www.oecd.org/document/4/0,3746,en_2649_34819_37836996_1_1_1_1,00.html

<http://www.oecd.org/dataoecd/51/34/44375972.pdf> http://www.oecd.org/document/4/0,3746,en_2649_37419_37836996_1_1_1_37419,00.html (http://www.oecd.org/document/4/0,3746,en_2649_37419_37836996_1_1_1_37419,00.html); <http://www.oecd.org/dataoecd/52/43/41929552.pdf>

<http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=165161>

http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110405_00/testointegrale20110405.pdf

Capitolo 2

La criminalità minorile in provincia di Trento: alcuni dati della Procura presso il Tribunale per i Minorenni

Elisa Martini

2.1. PREMESSA

La devianza minorile si configura come un fenomeno articolato e multidimensionale che si manifesta con comportamenti diversi sia nel livello di intensità sia per le conseguenze che tali comportamenti arrecano da una parte al minore e, dall'altra, alla società. Per questo motivo lo studio del fenomeno richiede spiegazioni che non possono essere univoche ma riconducibili ad una pluralità di interpretazioni che si rifanno ora ad una scuola di pensiero ora ad un'altra.

Tra i vari orientamenti teorici in ambito sociologico possiamo distinguerne almeno quattro:

1. la Scuola di Chicago e il concetto di anomia di Merton;
2. la teoria dell'*associazione differenziale* elaborata da Sutherland, e perfezionata con Cressey;
3. la teoria dell'*apprendimento sociale* di Bandura;
4. la teoria dell'*etichettamento* di Beck e Lemert.

Al primo gruppo appartengono la concezione di devianza di Merton¹ - come forma di adattamento alle pressioni anomiche - e la teoria della delinquenza giovanile sub-culturale di Cohen² che riprende alcune considerazioni mertoniane sulla devianza. Nello specifico, collegandosi ai risultati della scuola di Chicago, Merton considera il comportamento deviante come una risposta "normale" a pressioni provenienti dalla struttura della società. In altre parole, la condotta deviante viene considerata come un sintomo della tensione tra le aspirazioni prescritte culturalmente e le vie socialmente strutturate per il raggiungimento di una meta. Quando alcune mete vengono enfatizzate in modo pressante da parte della società (ad esempio il successo economico), si creano le condizioni per l'anomia: non tutti gli individui hanno uguale possibilità di successo economico con mezzi legittimi, di conseguenza essi tenteranno di raggiungere la stessa meta anche con mezzi illegittimi. Cohen nel suo

¹ R.K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, vol. III, *Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*, Il Mulino, Bologna, 2000.

² A.K. Cohen, *Delinquent Boys: The Culture of the Gang*, Free Press, Glencoe IL, 1955.

studio sulle bande giovanili fece proprio l'insegnamento di Merton sulla devianza e andò oltre delineando il concetto di *subcultura delinquenziale*. Lo studioso affermò che tutti i giovani vanno alla ricerca di uno status sociale, tuttavia non tutti possono raggiungerlo con le stesse opportunità. Ciò succede più frequentemente tra i figli delle famiglie delle classi inferiori che mancano di vantaggi materiali e simbolici. La cosiddetta *frustrazione da status* può far scaturire vari tipi di adattamento rispetto ai valori delle classi medie: vengono così poste nuove norme, nuove regole che legittimano certi comportamenti portando alla creazione di una nuova forma culturale, *una subcultura delinquenziale*. Diventare o meno delinquenti dipende molto dal modo in cui i giovani dei ceti subalterni interagiscono coi membri della subcultura delinquenziale, da quanto essi considerano i componenti delle bande delinquenti come *altri significativi* e da quanto identificano la soluzione dei problemi causati dalle tensioni prodotte dalla disgregazione sociale con la subcultura delinquenziale.

Per il secondo gruppo di teorie, la devianza si ha laddove sono presenti gruppi sociali non integrati sul piano culturale: il comportamento criminale viene appreso all'interno di un certo ambiente sociale come qualsiasi altro comportamento. La devianza, quindi, viene definita come espressione di norme e valori che consentono o prescrivono modelli di comportamento in contrasto con le norme e con le convenzioni sociali più ampiamente condivise. Sutherland³, e successivamente Cressey⁴ parlano di *teoria dell'associazione differenziale* per intendere la devianza come comportamento "appreso", che non coinvolge solo strati marginali e subalterni della società: un soggetto diventa deviante quando prendono il sopravvento le definizioni favorevoli alla violazione. Tale corrente di pensiero apre la strada a una nuova prospettiva nello studio delle condotte devianti, ipotizzando un modello fondato sulla diversità culturale e quindi non più sull'assenza o meno di norme condivise, ma sull'esistenza di differenti codici normativi e culturali.

Per il terzo gruppo di teorie, la devianza *deriva da* ed è il *prodotto di* processi di socializzazione primaria non conformi. All'interno di questa scuola di pensiero rientrano gli studiosi che hanno esaminato il rapporto tra stili educativi e comportamento deviante secondo la prospettiva dell'apprendimento sociale e quello della psicoanalisi e della struttura di personalità. Nella teoria dell'apprendimento sociale, Bandura⁵ evidenzia come l'apprendimento non implichi esclusivamente il contatto diretto con gli oggetti, ma avviene anche attraverso esperienze indirette, sviluppate attraverso l'osservazione di altre persone. L'osservazione, infatti, permette già ai

³ E.H. Sutherland, *Principles of Criminology*, University of Chicago Press, Chicago, 1924.

⁴ D.R. Cressey, *The differential association theory and compulsive crimes*, in "Journal of criminal law and criminology", 1954, 45 pp. 49 - 64.

⁵ A. Bandura, *Social Learning Theory*, General Learning Press, New York, 1977.

bambini di scoprire le conseguenze di certe azioni e quale sia il comportamento più appropriato e utile in determinate circostanze. Inoltre, la possibilità di imitare un modello negativo è potenziata nel momento in cui si osserva che il comportamento deviante permette di ottenere dei vantaggi (il cosiddetto *rinforzo vicario*).

In opposizione a queste teorie si sviluppa la *Labelling Theory*⁶, che si focalizza specialmente sul processo del divenire devianti, in cui giocano un ruolo fondamentale i processi di attribuzione, di *etichettamento* e di stigmatizzazione sociale. La condizione di devianza viene resa “oggettiva” dai processi di definizione ed *etichettamento* operati dalle varie agenzie sociali e finisce, quindi, con l’acquisire un valore prescrittivo, inducendo l’individuo stigmatizzato a fare della sua diversità un ruolo stabile e ad assumerla quale componente centrale del proprio Sé⁷.

Nel caso di episodi di devianza e criminalità minorile, i mezzi di comunicazione - specialmente stampa e televisione - sono particolarmente presenti nel seguire costantemente e con attenzione lo svolgersi delle vicende e nel fornirne una dettagliata descrizione, contribuendo in maniera diffusa a quel processo di *etichettamento* di cui parlavamo sopra. Nella maggior parte dei casi succede che i processi mediatici rafforzino il diffondersi di un’opinione pubblica distorta in merito a tali comportamenti provocando, specialmente negli ultimi anni, un forte allarme nella collettività. Questo timore viene spesso accompagnato da richieste di interventi sia sul piano giuridico sia su quello sociale, soprattutto nel caso in cui l’azione illecita venga compiuta in un contesto di gruppo.

Il presente lavoro si propone di affrontare brevemente questa tematica in un’ottica oggettiva a partire da dati amministrativi ufficiali. In particolare, l’obiettivo è dare una possibile risposta ai seguenti interrogativi: come si manifesta in Trentino il fenomeno della criminalità minorile? Esistono diversi tipi di criminalità tra i giovani? Che caratteristiche hanno i giovani criminali che commettono un reato in modo associativo rispetto a coloro i quali agiscono in modo isolato?

Come riportato più sopra nella presentazione della ricerca, per tentare una prima risposta a questi interrogativi, si presenterà qui l’analisi riguardante le denunce a carico di minorenni registrate alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Trento. Le elaborazioni proposte prenderanno in considerazione sia le denunce riferite a minorenni in età imputabile (quindi di età superiore ai quattordici anni) sia quelle a carico di quattordicenni, per il periodo che va dal 2003 al

⁶ Tra gli autori più significativi, si veda H.S. Becker, *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, EGA Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2003; E.M. Lemert, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano, 1981.

⁷ P.L. Berger, G. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1966

2010. Si ricorda che i dati considerati non riguardano l'*universo* bensì circa l'83% dei minori denunciati dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Trento in quel periodo, percentuale ampiamente soddisfacente per poter trarre considerazioni interessanti sul fenomeno della criminalità minorile nella provincia di Trento.

Una nota per la lettura: in un'ottica prettamente statistica, il fenomeno delle devianze minorili presenta numerosi ostacoli a cominciare dalla difficoltà di rilevare e di catturare appieno i principali tratti distintivi che caratterizzano queste manifestazioni. Tali ostacoli si traducono, da un lato nel numero limitato di fonti statistiche disponibili, dall'altro nei dati che inevitabilmente sono affetti dalla presenza di un notevole *sommerso* che ne rende l'interpretazione non immediata. Prima di presentare e prendere in considerazione i dati è quindi doveroso porre in evidenza un'avvertenza: come in tutte le analisi sulla criminalità basate su dati ufficiali, anche in questo caso il fenomeno non si esaurisce completamente: accanto ai reati che entrano a pieno titolo nelle statistiche ve ne sono altri effettivamente compiuti ma che rimangono nascosti, non sono registrati e che nell'insieme costituiscono il cosiddetto *numero oscuro*. È un dato di fatto che il numero di fascicoli risente spesso della propensione alla denuncia di una data popolazione in un dato territorio: per cui in un'area si può essere propensi a denunciare meno oppure a denunciare una particolare categoria sociale rispetto a un'altra. Questa precisazione per segnalare che i dati presentati sono da considerarsi come un punto di osservazione importante e imprescindibile ma non esaustivo del fenomeno oggetto di studio.

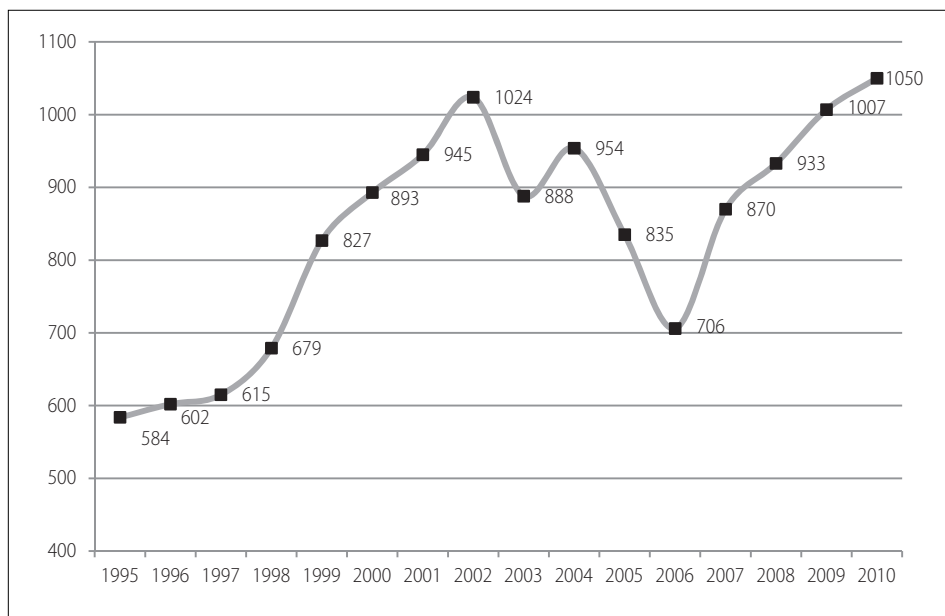
2.2. ANDAMENTO DELLA CRIMINALITÀ E CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DEGLI AUTORI DI REATO

Cominciamo con il considerare che un'analisi approfondita del fenomeno della criminalità minorile deve tenere conto della popolazione: il numero dei delitti può, infatti, dipendere dall'ampiezza demografica di una determinata area geografica in un determinato anno. Pertanto, anche al fine di effettuare un confronto dei livelli di criminalità minorile nei singoli anni, è utile calcolare il quoziente specifico di criminalità minorile ovvero il rapporto tra i delitti di minorenni denunciati per 100.000 residenti in età 10-17. Tale quoziente costituisce una misura del fenomeno della criminalità minorile relativamente alla popolazione dei minori effettivamente esposti al rischio di commettere un delitto.

Nel periodo considerato, il numero delle denunce riguardanti minorenni e inviate alla relativa Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, oscil-

la fortemente (Figura 2.1). In realtà dal 1995 fino al 2002 il tasso delle denunce a carico di minorenni cresce in modo ragguardevole, fino a raggiungere un picco di 1.024 denunce ogni 100.000 giovani residenti in Trentino. Il quoziente di criminalità minorile mostra, invece, nel 2006 un momento di flessione, con 706 denunce ogni 100.000 giovani residenti. Questa diminuzione del numero di denunce coincide con la depenalizzazione di alcuni tipi di reato come l'ubriachezza, l'emissione di assegni a vuoto, le manifestazioni oltraggiose contro i defunti, la guida senza patente, far entrare minori a spettacoli a loro vietati, il contrabbando (con esclusione del tabacco), la falsificazione di targhe e altri ancora. Nei successivi anni il numero delle denunce, tuttavia, ricomincia a crescere e raggiunge nel 2010 il numero di 1.050 denunce ogni 100.000 residenti di quella fascia d'età. Ciò è dovuto ad un aumento dei reati contro il patrimonio e contro la persona quali il furto, il danneggiamento e le lesioni volontarie. Il dato trentino è in linea con quello registrato a livello nazionale. L'ultimo anno in cui il Ministero della Giustizia ha pubblicato il numero delle denunce a carico di minori per 100.000 abitanti in Italia, il 2007, ci dice, infatti, che vi sono state, mediamente 1.074 denunce.

Figura 2.1 - Quoziente di criminalità minorile. Numero di denunce riportate alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni per 100.000 residenti di età 10-17 anni. Anni 2003-2010



Fonti: dal 1995 al 2002: elaborazioni su dati ISTAT; dal 2004 Tribunale per i Minorenni di Trento

Anche se l'analisi storica evidenzia una crescita del fenomeno della criminalità, specialmente negli anni Novanta, non possiamo concludere che in Trentino vi sia una situazione allarmante rispetto a questo fenomeno. I quozienti di criminalità vanno infatti letti avendo presente che diversi fattori intercorrono a determinarli: non necessariamente sono dovuti ad un reale aumento di episodi ma, per esempio, possono risultare quozienti alti in corrispondenza di un alto livello di fiducia nelle forze dell'ordine da parte della cittadinanza (che quindi denuncia maggiormente), da un forte controllo del territorio, da un basso livello di tolleranza sociale dell'illecito (come potrebbe essere il caso del Trentino). Viceversa, possono verificarsi anche situazioni oggettive di criminalità e devianza diffuse che non trovano però riscontro in termini di soggetti identificati come autori di reato denunciati e che quindi non rientrano nelle statistiche ufficiali.

In altre parole (nel calcolo delle denunce) è necessario tenere in considerazione la variabile "controllo sociale". Hanno un peso determinante l'efficacia dei sistemi di controllo, il livello di controllo sociale del territorio e la specifica scelta di ricorrere alle forze dell'ordine da parte di chi ha subito atti denunciabili. A tal proposito, la criminologia distingue tra tre livelli di analisi:

1. la criminalità reale;
2. la criminalità registrata o ufficiale;
3. la criminalità nascosta.

La *criminalità reale* è l'insieme dei reati commessi in un certo periodo e luogo, ed è data dalla somma della criminalità ufficiale più quella nascosta, il cosiddetto *numero oscuro* citato in apertura. Quest'ultimo nell'analisi della criminalità minorile è presumibilmente più alto rispetto al caso della criminalità degli adulti. Spesso, infatti, si preferisce evitare a un minore l'azione legale, con il risultato di un importante margine di errore fra la reale entità del fenomeno e i dati oggettivi presentati ai Tribunali per i Minorenni.

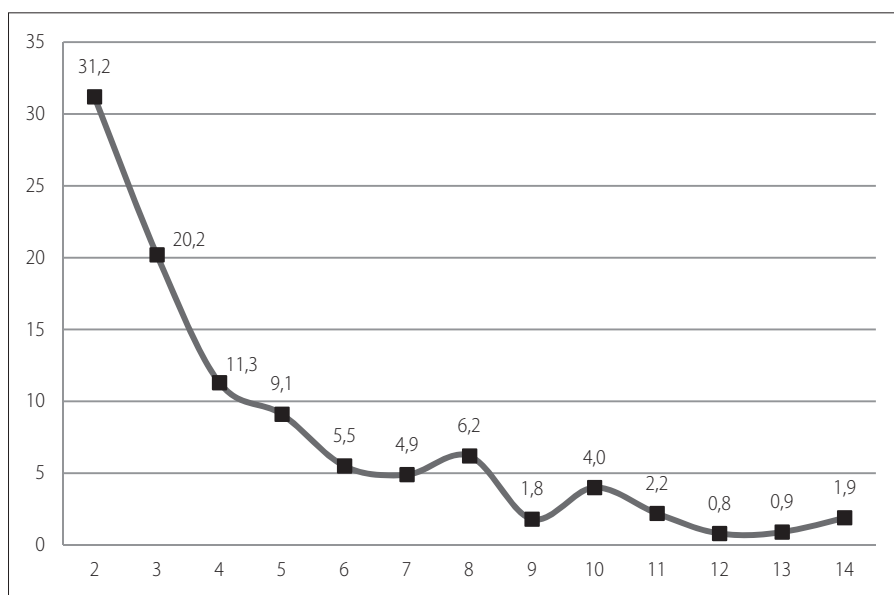
Senza altre informazioni - che si potrebbero raccogliere solo analizzando i fascicoli depositati presso le Procure - non è possibile comprendere le ragioni di queste evidenti variazioni annuali che sono sicuramente influenzate dai diversi fattori precedentemente esposti. In altre parole, non è possibile attribuire al quoziente di criminalità minorile il potere di conferma statistica perché esso può essere pesantemente influenzato da un lato, dai diversi livelli di tolleranza sociale nei confronti delle condotte delinquenziali, e dall'altro, dalla presenza capillare delle forze dell'ordine sul territorio di pertinenza.

Pur con queste cautele, considerando i dati complessivi, nel periodo compreso tra il 2003 e il 2010, i minori denunciati di cui abbiamo informazioni all'interno del

database analizzato sono 3.790, su un totale complessivo di 4.635. Il nostro campione, quindi, considera circa l'83% dei minori denunciati dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Trento. Nel corso di questo periodo alcuni ragazzi potrebbero essere stati denunciati più volte in momenti diversi intercorsi tra il 2003 e il 2010 e per reati diversi e quindi nel database analizzato le caratteristiche di questi minori sono riportate tante volte quante sono i fascicoli aperti a loro carico. Attraverso le informazioni relative al sesso, alla data e al luogo di nascita, si è individuato il numero effettivo di giovani denunciati indipendentemente dal numero di volte e quindi si è potuto rilevare, tra le altre cose, il livello di recidiva dei giovani trentini denunciati.

Scopriamo, così che, tra il 2003 e il 2010, circa il 36% dei minori denunciati lo è stato per più di una volta: si tratta di 1.360 giovani. Di questi il 31,2% è stato denunciato due volte (424 minori), il 20,2% tre volte (275), l'11,3% quattro volte (154) e il restante 37,3% cinque o più volte (Figura 2.2).

Figura 2.2 - Numero di denunce a carico di ogni singolo autore di reato denunciato per più di una volta. Valori percentuali. Anni 2003-2010



Fonte: Tribunale per i Minorenni

Le statistiche sulle caratteristiche socio-demografiche dei giovani denunciati risentono pesantemente del livello di recidiva dei denunciati e per questo motivo, le prossime analisi si riferiranno agli individui denunciati una sola volta.

Le denunce presentate tra il 2003 e il 2010 rivelano, come spesso accade, un'accentuata predominanza dei ragazzi rispetto delle ragazze (Tabelle 2.1-2.2). Si tratta di una caratteristica diffusa che i dati del Trentino confermano anche se in modo meno evidente che nel resto del Paese. Nel periodo considerato, infatti, una denuncia su cinque riguarda una ragazza; In Italia questa componente si attesta attorno a una denuncia su sei.

**Tabella 2.1 - Minori denunciati secondo l'età e il sesso.
Anni 2003-2010. Percentuali di colonna**

	% di colonna		
	Femmine	Maschi	Totale
Minore di 14	25,0	14,6	16,9
14 anni	12,6	11,5	11,7
15 anni	17,5	16,7	16,9
16 anni	21,9	25,4	24,6
17 anni	23,0	31,9	30,0
Totale	100,0	100,0	100,0
N	525	1.908	2.433

Fonte: Tribunale per i Minorenni

**Tabella 2.2 - Minori denunciati secondo l'età e il sesso.
Anni 2003-2010. Percentuali di riga**

	% di riga			N
	Femmine	Maschi	Totale	
Minore di 14	32,0	68,0	100,0	410
14 anni	23,2	76,8	100,0	285
15 anni	22,4	77,6	100,0	410
16 anni	19,2	80,8	100,0	599
17 anni	16,6	83,4	100,0	729
Totale	21,6	78,4	100,0	2.433

Fonte: Tribunale per i Minorenni

La quota riferita alle ragazze aumenta decisamente se si considerano le denunce relative a under 14 anni, come si sa non imputabili: nel 32% dei casi vede coinvolte giovani donne (Tabella 2.2). Questo risultato può essere collegato alla prevalente componente nomade degli autori di reato in questa fascia di età, nella quale le ragazze, soprattutto preadolescenti, presentano un ruolo non indifferente nei reati contro il patrimonio, soprattutto per furti nelle abitazioni.

In generale, la maggior parte dei minori denunciati si trova nella fascia di età imputabile (14-17 anni), che costituisce l'83% del totale. Inoltre si nota che all'aumentare dell'età aumenta anche la probabilità di commettere un reato: circa un terzo dei ragazzi denunciati sono diciassetenni (Tabella 2.1).

Queste brevi considerazioni mostrano una debolezza interpretativa se non si tiene conto di un'altra fondamentale caratteristica che anima gli andamenti delle denunce relative ai minorenni: la cittadinanza dell'autore di reato. Le ricerche sinora condotte sul complesso rapporto tra migrazioni minorili e devianza hanno riguardato soprattutto la questione dei "minori non accompagnati", cioè dei minori che sono immigrati in Italia da soli e privi di un punto di riferimento stabile. Ma non è difficile prevedere che la questione dell'integrazione, della socializzazione normativa, dei conflitti e delle "devianze" che riguardano i minori stranieri andrà sempre più focalizzandosi attorno al fenomeno della cosiddetta "seconda generazione" ovvero di quei minori stranieri che sono nati nel territorio ospitante o che vi sono giunti in età prescolare. Purtroppo i dati in nostro possesso ci permettono di identificare esclusivamente il luogo di nascita e quindi non è stato possibile né prendere in considerazione la cittadinanza dei minori coinvolti in fatti criminosi né tantomeno individuare la componente dei "nuovi italiani".

Tuttavia, essendo il fenomeno delle seconde generazioni relativamente recente anche se in rapida espansione, per l'analisi del fenomeno della criminalità minorile è comunque sufficiente considerare il solo luogo di nascita dei minori coinvolti in fatti delittuosi. Così in quest'analisi saranno considerati stranieri i soggetti che risultano *nati all'estero*.

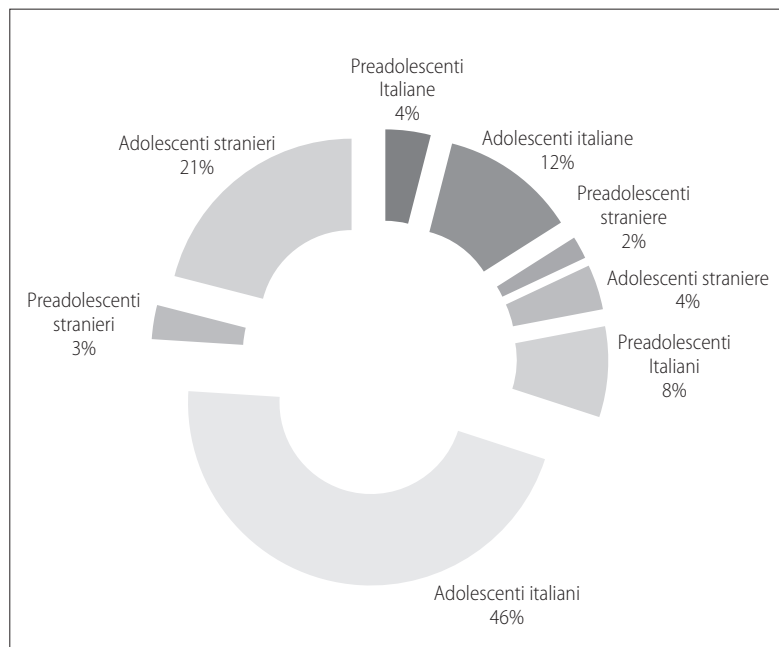
Circa il 31% dei minori denunciati è nato all'estero, una parte non certo trascurabile in riferimento al peso che i minori stranieri hanno nella popolazione complessiva trentina. Non è tuttavia possibile quantificare il fenomeno: infatti, se prendessimo in considerazione i minori residenti in Trentino commetteremo un grave errore metodologico. Nello specifico, i calcoli sul livello di delittuosità straniera presentano particolari problemi perché non possono tener conto della componente delle presenze irregolari, a volte senza fissa dimora, che in questi anni è più coinvolta di altre nella commissione di reati, proprio a causa delle condizioni di debolezza. Nel rapporto annuale sull'immigrazione della Caritas viene proposta una stima della popolazione straniera, sia regolare sia irregolare, presente in Italia rispetto alla struttura per età. Ciononostante, non è possibile stimare il dato a un livello territoriale così dettagliato, come quello provinciale. Accontentiamoci, quindi, del dato nazionale: nel 2003, la quota degli stranieri denunciati coinvolge 14 minori per mille stranieri residenti in Italia di età compresa tra i 10 e i 17 anni. Ciò a fronte di una corrispettiva quota riferita ai minorenni italiani che si attesta intorno ai 3 minori denunciati. Nella popola-

zione migrante si rileva, quindi, un tasso di criminalità giovanile più elevato rispetto alla componente dei giovani italiani.

Dai nostri dati emerge che i gruppi nazionali che delinquono più frequentemente provengono dal Marocco, dall'Albania e dalla Romania. Questo dato è imputabile alla considerevole presenza numerica di queste comunità straniere in Italia e in particolare in Trentino.

Volendo dare un'immagine complessiva dei diversi gruppi di denunce articolate per cittadinanza, età imputabile/non imputabile e genere, si ottiene che nel periodo considerato i gruppi che raccolgono maggiori concentrazioni di denunce sono gli adolescenti maschi italiani (46%) e gli adolescenti maschi stranieri (21%) (Figura 2.3).

Figura 2.3 - Composizione dei minorenni denunciati secondo la cittadinanza, il genere e l'età. Anni 2003-2010



Fonte: Tribunale per i Minorenni

Un'ultima osservazione: la quasi totalità dei minori denunciati dalla Procura di Trento al Tribunale per i Minorenni possiede la residenza nella medesima provincia e quindi è praticamente assente il fenomeno del cosiddetto "pendolarismo criminale minorile" che rileva le tendenze da parte dei minori a spostarsi sul territorio nazionale per andare a commettere atti illeciti.

Box informativo

I minorenni sotto i 14 anni non sono imputabili in via assoluta: degli eventuali danni cagionati rispondono comunque i genitori, che possono essere liberati da responsabilità solo se provano di non avere potuto impedire il fatto dannoso. Tra i 14 ed i 18 anni è il giudice che decide se i minori sono capaci di intendere e volere e quindi se possono o meno rispondere del reato. Se sono valutati non capaci, vale come sopra, ne rispondono quindi i genitori. Se invece sono capaci - lo decide il Tribunale per i Minorenni - può essere aperto un procedimento penale. Esistono, però, rispetto ai maggiorenni alcuni vantaggi: in primo luogo, il Pubblico Ministero può chiedere, oltre all'archiviazione, anche la dichiarazione di non luogo a procedere quando il fatto è di scarsa gravità e soltanto occasionale. Inoltre, anche se dovesse esservi dichiarazione di responsabilità, per i reati meno gravi il minore può fruire di un beneficio particolare, il perdono giudiziale, che non esiste per i maggiorenni.

Con particolare riferimento al Trentino, nel periodo considerato 2003-2010 a fronte di 2.938 fascicoli penali aperti solo **37** hanno riguardato minori tratti in arresto, solo **27** hanno dato luogo a richieste di misure cautelari (9 collocamenti in comunità, 13 custodie cautelari in carcere, 3 permanenze in casa e 2 riformatorio giudiziario). Di questi 2.938 fascicoli penali aperti per **948** è stato chiesto il rinvio a giudizio, **427** sono stati archiviati per irrilevanza del fatto, **429** per infondatezza della notizia di reato, **335** per mancanza della querela della parte offesa e **471** perché minore di anni 14.

I reati che più frequentemente comportano una condanna al minore sono la rapina, lo spaccio di sostanze stupefacenti, il furto aggravato e la violenza sessuale.

2.3. L'UOMO NON È UN'ISOLA?

Il fenomeno della devianza minorile di gruppo ha recentemente destato un forte allarme sociale e i mezzi di comunicazione, sia locali sia nazionali, hanno dato sempre più spazio a questo genere di notizie, etichettando le bande minorili con il termine anglofono di *baby gang*. Questa denominazione si ricollega, di fatto, a un'estrema varietà di comportamenti devianti posti in essere da gruppi di adolescenti. Gli episodi riportati dalla stampa poco dicono, in realtà, circa la sostanza del fenomeno ma fanno piuttosto riferimento alla sua percezione sociale.

In questo paragrafo e in quello successivo che si riferisce ai reati denunciati cercheremo, invece, di ricostruire il fenomeno così come si presenta sul territorio locale attraverso le statistiche ufficiali. La questione pregnante diventa quindi osservare e studiare quali sono le caratteristiche peculiari delle aggregazioni giovanili che tendono a commettere atti devianti.

Nella parte precedente abbiamo considerato i minori denunciati indipendentemente da quante volte essi siano stati oggetto di denuncia, così da depurare il dato dal peso della recidiva di alcuni ragazzi rispetto ad altri. In questa parte del lavoro,

invece, torneremo a considerare il totale delle denunce a carico di minorenni che, come abbiamo visto, ammonta a 3.790 casi.

Per entrare nel dettaglio delle caratteristiche dei gruppi che commettono atti illeciti, sembra opportuno fornire alcuni elementi relativi alla loro composizione. Più della metà dei minori denunciati ha compiuto il reato in solitudine. Il numero dei minori coinvolti in casi di delinquenza di gruppo per il periodo considerato è pari a 1.725. In circa un quarto delle denunce si agisce in coppia; nel 10,3% in tre, mentre i gruppi più numerosi composti da quattro minori o più rappresentano circa il 13% del totale delle denunce (Tabella 2.3).

Tabella 2.3 - La criminalità di gruppo secondo l'età dei minori autori di reato. Anni 2003-2010

	Età					Totale
	Minore di 14	14	15	16	17	
Solo	59,5	45,5	47,2	51,6	64,4	54,5
In due	24,6	23,8	22,5	20,6	19,6	21,8
In tre	8,2	12,8	11,5	12,2	7,7	10,3
In quattro	3,9	6,9	6,1	6,4	3,2	5,2
Più di cinque	3,8	11,0	12,6	9,3	5,0	8,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	613	508	720	987	962	3.790

Fonte: Tribunale per i Minorenni

Tabella 2.4 - La criminalità di gruppo secondo il luogo di nascita dei minori autori di reato. Anni 2003-2010

	Luogo di nascita		
	Italia	Eestero	Totale
Solo	51,5	61,3	54,5
In due	21,5	22,5	21,8
In tre	11,5	7,6	10,3
In quattro	6,4	2,4	5,2
Più di cinque	9,0	6,2	8,2
Totale	100,0	100,0	100,0
N	2.643	1.147	3.790

Fonte: Tribunale per i Minorenni

Da questi risultati emerge che spesso sono gli adolescenti più giovani, che non hanno quindi sviluppato ancora capacità critiche apprezzabili, a commettere reati in gruppi composti da più di tre ragazzi e questa tendenza è più frequente nella popola-

zione giovanile nata in Italia rispetto a quella nata all'estero (Tabelle 2.3 - 2.4). Nello specifico, è più probabile che siano coinvolti in fatti delittuosi, con la partecipazione di altri giovani, i ragazzi di quattordici e quindici anni, mentre i ragazzi più grandi, vicini alla maggiore età, tendono a compiere l'atto illecito più frequentemente in solitudine. Lo stesso vale per i minori nati all'estero: circa tre su cinque sono stati denunciati per fatti compiuti senza il coinvolgimento di altri ragazzi. Questo risultato, vedremo, è legato particolarmente al tipo di reato denunciato.

Alcune ricerche⁸ mostrano che la delinquenza giovanile di gruppo sembra caratterizzata da bassi livelli di strutturazione interna e organizzazione gerarchica dei ruoli e dalla presenza soprattutto di minorenni, in particolare di età superiore ai 14 anni ma inferiore ai 16 anni, probabilmente provenienti dallo stesso paese o quartiere con un legame di amicizia molto forte. I gruppi risultano in prevalenza composti da 2-3 soggetti e i reati commessi - come vedremo tra breve - sono prevalentemente contro il patrimonio e contro la persona.

Nel prossimo paragrafo vedremo nello specifico le caratteristiche delle fattispecie maggiormente denunciate presso il Tribunale per i Minorenni, con un breve focus rispetto a quali reati sono compiuti in gruppo o in solitudine.

2.4. I REATI COMMESSI

In questa parte del lavoro considereremo i reati per i quali i minori sono stati segnalati dalla Procura della Repubblica ai Tribunali per i minorenni. Il totale dei reati commessi nel periodo 2003-2010 sono 6.321. Nel momento in cui i dati anagrafici sono stati usati come unità di analisi, si è rilevato che i minori denunciati, indipendentemente dal numero di volte, erano 3.790. Questo significa che in media a ogni giovane sono stati notificati poco meno di due reati per ogni denuncia.

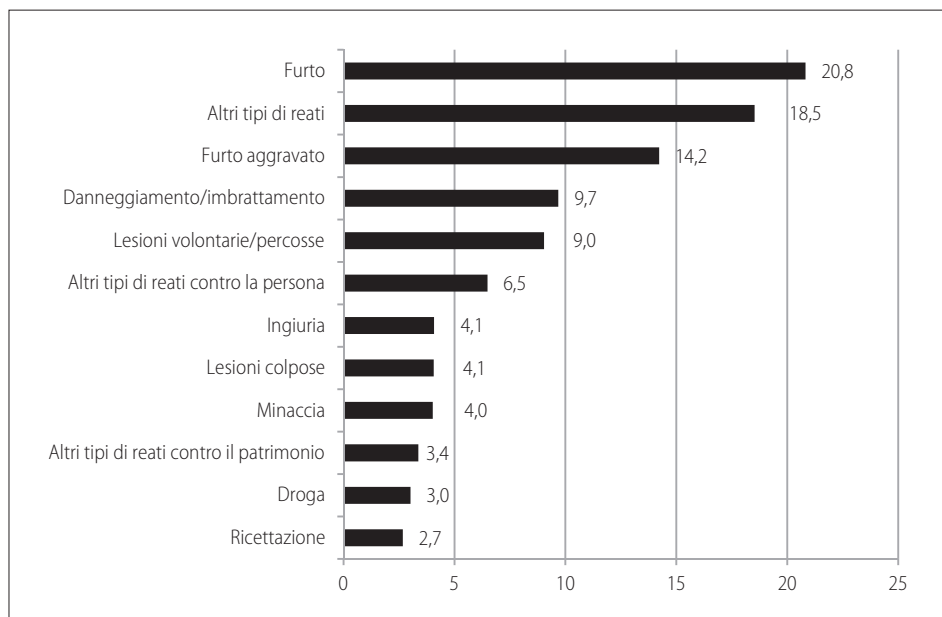
Considerando le famiglie di delitti, scopriamo che la metà delle denunce verso i minori è dovuta a reati contro il patrimonio (50,8%) mentre il secondo gruppo di delitti più frequentemente registrato è quello contro l'incolumità personale (27,7%). Minor frequenza viene registrata per i reati contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume e quelli contro lo Stato e le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico.

Prendendo in considerazione i reati più frequentemente commessi, il furto (semplice o caratterizzato dalla condizione aggravante) è quello più diffuso e rappresenta

⁸ Si veda tra tutte *I gruppi di adolescenti devianti: un'indagine sui fenomeni di devianza minorile di gruppo in Italia*, a cura del Dipartimento giustizia minorile, in collaborazione con il Centro interuniversitario per la ricerca sulla genesi e sullo sviluppo delle motivazioni pro-sociali e antisociali (CIRMPA) dell'Università La Sapienza di Roma, Angeli, Milano, 2001.

il 35% di tutti i delitti denunciati. A ragguardevole distanza seguono le denunce per danneggiamento o imbrattamento (9,7%) e le lesioni volontarie o percosse (9%). Di entità ridotta rispetto ad altre tipologie di reati, che invece trovano molto spazio nella sfera di pubblico dibattito, si rilevano quelli connessi al mercato delle sostanze stupefacenti, che coinvolgono solo il 3% del totale delle denunce (Figura 2.4).

Figura 2.4 - Denunce di minorenni che hanno commesso un reato presentate alla Procura presso i Tribunali per i minorenni secondo il delitto. Valori percentuali. Anni 2003-2010



Fonte: Tribunale per i Minorenni

Box informativo

Per chiarezza espositiva, nella categoria "Altri tipi di reati contro la persona" sono stati incluse le seguenti fattispecie: rissa, omissione di soccorso, violenza sessuale, ingiuria, diffamazione, ritorsione e provocazione, riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù, prostituzione minorile, violenza privata, atti persecutori e violazione di domicilio; nella categoria "Altri tipi di reato contro il patrimonio" si includono: rapina, estorsione, usurpazione, deviazione di acque e modificazione dello stato dei luoghi, invasione di terreni o edifici, truffa, appropriazione indebita; infine, in "Altri tipi di reati" sono state incluse le fattispecie facenti parte le seguenti macro-categorie: contro la personalità dello Stato, contro la Pubblica Amministrazione, contro l'Amministrazione della giustizia, contro il sentimento religioso e contro la pietà dei defunti, contro l'ordine pubblico, contro l'incolumità pubblica, contro la fede pubblica, contro la moralità pubblica e il buon costume, contro la famiglia e delle contravvenzioni di polizia.

Spesso alcune di queste fattispecie di reato inserite nelle due categorie residuali sono poste all'attenzione pubblica in modo enfaticizzato da parte dei mezzi di stampa, sebbene siano reati non così diffusi. A titolo di esempio, nel periodo considerato 2003-2010 sono stati denunciati 52 casi di rissa (art. 588 del codice penale), 53 di violenza sessuale (art. 609 bis del c.p.) e 37 riguardanti la prostituzione minorile (art. 600 bis del c.p.).

I furti, semplici o aggravati, appaiono come una vera e propria specializzazione dei minori fino ai 14 anni, specialmente delle ragazze, che in circa il 53% dei casi sono interessate da denunce proprio per furto, rispetto al 34,3% dei maschi. Come abbiamo già fatto notare in precedenza, una possibile spiegazione per questi risultati risiede nella prevalenza di bambine e ragazze preadolescenti nomadi come autrici di reato in questa fascia di età. Osservando ancora i reati rispetto all'età si nota come la percentuale di quelli contro il patrimonio, come il furto semplice o aggravato, sembrano diminuire all'avanzare dell'età del minore. Mentre aumentano altri tipi di reato che coinvolgono la dimensione della violenza, come le lesioni volontarie o le percosse e, in misura minore, la minaccia. Anche le violazioni contro la legge in materia di stupefacenti riguardano per lo più gli adolescenti tra i 16 e i 17 anni (Tabelle 2.5 - 2.6).

Tabella 2.5 – Tipi di reato presentati alla Procura presso i Tribunali per i minorenni secondo l'età. Valori percentuali. Anni 2003-2010

	Età				
	Minore di 14	14	15	16	17
Danneggiamento/imbrattamento	13,4	12,4	9,1	9,8	6,5
Droga	0,0	0,6	2,3	4,3	5,3
Furto	28,4	22,4	23,3	19,2	15,3
Furto aggravato	17,5	15,5	17,0	13,4	10,4
Ingiuria	3,8	5,6	3,9	3,6	4,1
Lesioni colpose	7,9	5,4	3,8	2,8	2,6
Lesioni volontarie/percosse	7,9	8,0	7,2	9,3	11,3
Minaccia	2,3	3,7	4,2	4,0	5,0
Ricettazione	1,4	3,0	2,4	2,8	3,3
Altri tipi di reati contro la persona	4,5	6,1	6,8	6,4	7,7
Altri tipi di reati contro il patrimonio	2,0	3,2	2,9	3,0	5,0
Altri tipi di reati	10,9	13,9	17,2	21,3	23,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	950	833	1225	1689	1624

Fonte: Tribunale per i Minorenni

Tabella 2.6 – Tipi di reato presentati alla Procura presso i Tribunali per i minorenni secondo il sesso. Valori percentuali. Anni 2003-2010

	Sesso	
	F	M
Danneggiamento/imbrattamento	4,1	11,0
Droga	1,5	3,4
Furto	34,5	17,5
Furto aggravato	18,2	13,3
Ingiuria	6,5	3,5
Lesioni colpose	3,6	4,2
Lesioni volontarie/percosse	5,3	9,9
Minaccia	3,9	4,1
Ricettazione	1,8	2,9
Altri tipi di reati contro la persona	2,5	7,4
Altri tipi di reati contro il patrimonio	4,1	3,2
Altri tipi di reati	14,0	19,6
Totale	100,0	100,0
N	1219	5102

Fonte: Tribunale per i Minorenni

Se si osserva il peso che i diversi delitti occupano tra i minorenni italiani e tra quelli “stranieri”⁹, si può verificare l’esistenza di particolari specializzazioni dei comportamenti di reato tra i due gruppi (Tabella 2.7). Nello specifico, sia per gli italiani sia per gli “stranieri” si conferma la prevalenza dei reati contro il patrimonio, prevalentemente in egual misura. Al contrario, il reato di danneggiamento o imbrattamento mostrano un’incidenza raddoppiata tra gli italiani rispetto ai minori stranieri (rispettivamente l’11,5% e il 5,3%). Se escludiamo alcuni lievi peculiarità come le lesioni volontarie o le percosse e le minacce, occorre aggiungere che gli stranieri appaiono meno coinvolti dei coetanei italiani in tutti i delitti presi in considerazione.

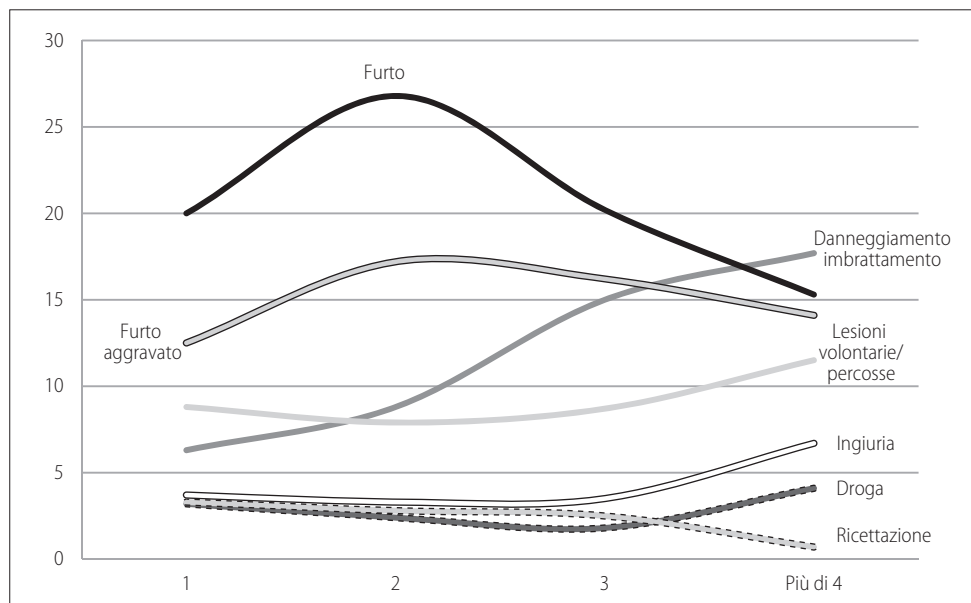
Tabella 2.7 – Tipi di reato presentati alla Procura presso i Tribunali per i minorenni secondo il luogo di nascita. Valori percentuali. Anni 2003-2010

	Luogo di nascita	
	Italia	Estero
Danneggiamento/imbrattamento	11,5	5,3
Droga	2,6	3,9
Furto	20,8	20,9
Furto aggravato	14,6	13,4
Ingiuria	4,7	2,7
Lesioni colpose	3,9	4,6
Lesioni volontarie/percosse	8,6	10,1
Minaccia	3,8	4,6
Ricettazione	2,6	3,0
Altri tipi di reati contro la persona	6,4	6,6
Altri tipi di reati contro il patrimonio	3,3	3,6
Altri tipi di reati	17,4	21,3
Totale	100,0	100,0
N	4.459	1.862

Fonte: Tribunale per i Minorenni

⁹ Ricordiamo nuovamente che con il termine *straniero* indichiamo qui i minori nati all'estero e, quindi, nelle analisi presentate non teniamo in considerazione né i figli di migranti nati in Italia ma ritenuti cittadini stranieri né tantomeno i minori italiani nati all'estero, che però costituiscono una parte residuale.

Figura 2.5 – Alcuni tipi di reati che hanno commesso minorenni denunciati alla Procura presso i Tribunali per i minorenni secondo il numero di persone coinvolte. Valori percentuali. Anni 2003-2010



Fonte: Tribunale per i Minorenni

Il grafico 2.5 mostra alcuni tra i reati più frequentemente commessi dai minori secondo il numero di persone coinvolte. Dal grafico si evincono alcune peculiarità: la probabilità di commettere un reato in gruppo aumenta per alcuni tipi di fattispecie, come il danneggiamento o l'imbrattamento, le lesioni volontarie o le percosse, le ingiurie e le violazioni in materia di stupefacenti. Per i furti, sia semplici sia aggravati, la situazione più comune è l'azione in coppia, mentre nel caso in cui il minore sia denunciato per ricettazione è più probabile che questo abbia commesso il reato da solo (Figura 2.5).

In sintesi, malgrado l'eco prodotto da recenti fatti di cronaca possiamo affermare che in Trentino la criminalità di gruppo è comunque da ritenersi circoscritta. Si tratta, infatti, di episodi isolati posti in essere da gruppi per lo più in modo non organizzato che si limitano ad atti di vandalismo, danneggiamento o imbrattamento e, in misura minore, ad atti che riguardano l'incolumità personale.

2.5. ALLA RICERCA DI SPIEGAZIONI

I dati provenienti dal Tribunale per i Minorenni di Trento contraddicono alcuni luoghi comuni della criminalità minorile: prima di tutto, è vero che questo fenomeno è in aumento rispetto alla metà degli anni Novanta, tuttavia dal 2004 non solo è stabile nel tempo ma è tendente alla diminuzione, come del resto si nota per la criminalità degli adulti. Su questo punto varie ricerche sottolineano un calo generale delle denunce, specialmente quelle legate a reati di tipo violento. Secondariamente, l'attività criminale sembra essere connessa al luogo di nascita (Italia versus estero).

Come si spiega quindi l'enfasi da parte dei mezzi di comunicazione e la percezione diffusa di un senso di insicurezza da parte dei cittadini verso questo tipo di manifestazioni di criminalità? Potrebbe essere dovuta principalmente al fatto che i reati che coinvolgono i giovani minori sono perlopiù legati alla sfera predatoria, contro il patrimonio e contro la persona: reati che, come sappiamo, colpiscono soprattutto la gente comune. In altre parole, il diffondersi di questo senso d'insicurezza è dovuto non tanto all'aumento dei delitti più gravi, quanto al crescere del numero di episodi che costituiscono la cosiddetta microcriminalità. Questa comprende due tipologie di crimine:

1. Reati di media gravità: rapine di strada, furti in appartamento, scippi, borseggi, ecc.
2. *Soft crimes*: spaccio di droga, prostituzione, atti di vandalismo, molestie stradali a donne e anziani, schiamazzi notturni ripetuti, ecc.

Questi esempi di microcriminalità vengono considerati gravi perché rappresentano una violazione delle regole di una comunità, un sovvertimento dell'ordine morale e quindi generano solitamente tra la popolazione un senso di insicurezza pregnante. E non è un caso che all'interno delle statistiche sulla criminalità minorile abbia un grosso peso, sul totale delle denunce riportate presso il Tribunale per i Minorenni, proprio questo genere di fatti delittuosi.

Per quanto concerne la criminalità minorile, vari autori¹⁰ sostengono che sia possibile distinguere fra una delinquenza fisiologica, una delinquenza patologica endemica e una delinquenza patologica epidemica.

In Italia, e non da meno in Trentino, si tratta di una delinquenza minorile "fisiologica", cioè quella quota di delinquenza che c'è sempre stata e che è in parte destinata a riassorbirsi con l'ingresso nell'età matura. È costituita in buona parte da cosiddetti *mickey mouse crimes* ed è compiuta da minori i quali possono contare su qualche risorsa familiare e sociale. Si tratta di una delinquenza, insomma, che non fa gridare all'eccezionalità.

¹⁰ Per una panoramica si veda G. De Leo, *La devianza minorile. Il dibattito teorico, le ricerche, i nuovi modelli di trattamento*, Carocci, Roma, 1998.

Una parte delle denunce registrate, poi, potrebbero essere ricondotte a una delinquenza patologica endemica, ovvero al coinvolgimento di minori nella criminalità organizzata, soprattutto in riferimento alla commissione dei cosiddetti *street crimes*, ossia spaccio di droga, contrabbando, furti, rapine. Seppur non in possesso di dati oggettivi, ci sentiamo di poter escludere questo tipo di devianza in Trentino, in cui la coesistenza di gruppi criminali organizzati ha un impatto, rispetto ad altre regioni italiane, decisamente inferiore.

Infine, con il termine delinquenza patologica epidemica si fa essenzialmente riferimento alla devianza dei minori stranieri, indotti al crimine in età assai precoce, i quali vivono in contesti sociali segnati da marginalità, conflitti culturali, disadattamento, deprivazione relativa, modalità culturali proprie del Paese d'origine spesso non considerate legittime nel territorio ospitante.

Per quanto riguarda i reati commessi con la partecipazione di più minori, dai nostri dati emerge che la maggior parte dei gruppi è formata da un massimo di 2-3 ragazzi, la maggior parte nata in Italia che commettono più frequentemente reati contro la persona o contro oggetti, come il danneggiamento o l'imbrattamento e le lesioni volontarie o percosse. Alcune ricerche mostrano che l'estrazione sociale dei minori che commettono reati in gruppo sia piuttosto varia ed eterogenea: in buona parte è ancora collegata a situazione di disagio, marginalità, deprivazione socio-economica, ma con un consistente aumento e una crescente diffusione del fenomeno negli ambienti di ceto medio e medio-alto.

Per concludere, al fine di comprendere alcuni tratti che connotano il fenomeno della criminalità minorile richiamiamo alcune tipologie di giovani criminali emerse all'interno del Primo rapporto italiano sulla delinquenza minorile¹¹ (Schema 2.1).

Schema 2.1- Caratteristiche della criminalità minorile

Definizione	Sintomi	Conseguenze
<i>I ragazzi senza problemi</i>	Malessere del benessere: giovani appartenenti al ceto medio, talvolta ampiamente scolarizzati.	I reati commessi sono spesso legati al possesso di beni effimeri e all'accesso a divertimenti. Violenze di gruppo tra pari sembrano assumere significati simbolici di autoaffermazione, di ricerca di senso e di comunicazione, seppure in forme estreme.

¹¹ I. Mastropasqua, T. Pagliaroli, M.S. Totaro (a cura di), *Primo rapporto italiano sulla delinquenza minorile*, Ministero della Giustizia, Dipartimento per la Giustizia minorile, Gangemi Editore, Roma, dicembre 2008.

Definizione	Sintomi	Conseguenze
<i>I ragazzi con problemi economici e sociali</i>	Svantaggio economico, relazionale e sociale. Marginalità degli spazi urbani.	Forme di devianza legate a condizioni di povertà economica e sociale. Furti, rapine e reati di tipo predatorio.
<i>I ragazzi precari emotivamente</i>	Famiglie inesistenti o "provvisorie" frequentemente segnate da separazioni, divorzi, ricostituzioni con la conseguente rarefazione della funzione genitoriale; liberalizzazione e moltiplicazione delle esperienze affettivo-sessuali, talvolta ridotte a "piacere da consumare" per mancanza di codici affettivi; l'impossibilità di prevedere un percorso lavorativo non precario e la imprevedibilità del proprio futuro economico.	I segnali estremi in questo senso possono andare dalla straordinaria prevalenza di forme psicopatologiche come i casi di psicosi, borderline e i disturbi gravi dell'identità in adolescenza, ai comportamenti devianti e violenti. L'aggressività che si manifesta nei più giovani con atteggiamenti di prevaricazione, denigrazione, definiti di "bullismo", soprattutto nelle scuole.

Le caratteristiche dei minori che delinquono in gruppo possono essere ricollegate a quelle riportate nello schema precedentemente esposto. Tuttavia, a questo vanno aggiunte alcune considerazioni sul livello diversificato di strutturazione o di orientamento al crimine emerse da ricerche qualitative sul fenomeno e curate dal Dipartimento giustizia minorile¹² che, qui, brevemente riportiamo.

Una distinzione generale è operabile in relazione alla nazionalità dei minori:

Italiani (1) Permane la prevalenza di ragazzi che presentano gravi problemi socio-familiari, culturali, economici e di marginalità, in tali casi spesso non è tracciabile una struttura di gruppo: i ragazzi si aggregano per finalità devianti in una determinata circostanza, ma non tendono a creare una struttura organizzata e stabile al fine di commettere un reato. È ipotizzabile che, in questi casi, i minori provengano dallo stesso territorio e presentino storie e caratteristiche simili. I reati commessi da questo tipo di gruppo sono prevalentemente contro il patrimonio o legati allo spaccio di sostanze stupefacenti.

segue

¹² *I gruppi di adolescenti devianti: un'indagine sui fenomeni di devianza minorile di gruppo in Italia*, a cura del Dipartimento giustizia minorile, in collaborazione con il Centro interuniversitario per la ricerca sulla genesi e sullo sviluppo delle motivazioni pro-sociali e antisociali (CIRMPA) dell'Università La Sapienza di Roma, Angeli, Milano, 2001.

- Italiani (2) Minori che non presentano particolari problematiche di marginalità o disagio economico, che si aggregano abitualmente intorno ad attività lecite e che occasionalmente commettono reati. In questi casi, l'attività criminosa non costituisce l'elemento aggregante del gruppo ma assume una funzione espressiva piuttosto che strumentale. I reati più frequentemente commessi sono quelli di danneggiamento o il coinvolgimento in risse e aggressioni.
- Stranieri I fattori scatenanti l'atto criminoso sono tutti riconducibili all'ambito economico e relazionale/sociale: l'oggettiva precarietà della condizione economica e le difficoltà di scambio con la cultura dominante determinano uno stato di emarginazione sociale e non facilitano l'interiorizzazione delle regole socialmente condivise a fronte di una progressiva perdita di quelle del proprio gruppo di appartenenza. La condizione di clandestinità appare un fattore particolarmente rilevante dal punto di vista del coinvolgimento in attività criminose di gruppo. Il reato, quindi, si connota come maggiormente legato a funzioni strumentali e di sopravvivenza.

Capitolo 3

Dal gruppo alla banda: cosa ne pensano Dirigenti scolastici e Direttori di CFP¹

Rose Marie Callà, Alessandro Carraro, Elisa Martini²

Dopo una sezione di carattere più introduttivo, inizia qui la parte specificatamente dedicata ai diversi moduli di ricerca primaria. In particolare, questo contributo riguarda l'analisi delle interviste in profondità ai Dirigenti e Direttori (di seguito, per semplicità, ricompresi nell'etichetta *Dirigenti*) e il successivo alle interviste effettuate a Osservatori privilegiati. Il quinto capitolo si concentrerà poi sui focus group realizzati con studenti, docenti e genitori e, infine, il sesto presenterà i risultati relativi ai questionari inviati alle scuole.

In questo capitolo l'esposizione di quanto emerso avverrà ripercorrendo a grandi linee le domande presenti nella traccia³.

3.1. EMERGENZA NELL'AMBITO DELLA VIOLENZA GIOVANILE: UN FALSO MITO?

Domanda - Negli ultimi tempi si è assistito a una crescita di attenzione da parte dei media sia nazionali sia locali verso atti di devianza e trasgressione adolescenziale e giovanile che hanno portato, non di rado, a parlare di emergenza in relazione ad assunzione di droghe, alcol e altre sostanze alteranti, atti di violenza e, soprattutto, bullismo (anche nelle sue versioni più moderne e tecnologiche come il cyberbullismo). Cosa ne pensa?

Nessuno dei Dirigenti coinvolti si ritrova concorde nel ravvisare nell'attualità un'emergenza particolare nell'ambito della violenza giovanile. Anche lo stesso linguaggio utilizzato dagli intervistati è coerente con tale percezione: pochi Dirigenti si riferiscono propriamente a termini quali *violenza*, *devianza*, *bullismo*; anche termini più generici come *comportamento inadeguato* o *indisciplinato* vengono utilizzati sporadicamente. Gli intervistati tendono a soffermarsi su parole più generiche come *inquietudine*, *disagio*, *insofferenza* e riconoscono nelle parole *prevaricazione* e *prepotenza* i concetti oggetto dell'indagine.

¹ Questo capitolo riprende quanto già pubblicato in *Il punto di vista dei Dirigenti scolastici*, in *Giovani in Trentino 2011. Quarto rapporto biennale*, IPRASE, 2012.

² In particolare: Rose Marie Callà ha redatto i paragrafi 3.1, 3.2, 3.7, 3.8 e le Note conclusive; Alessandro Carraro i paragrafi 3.4, 3.5, 3.9, 3.11; Elisa Martini: 3.3, 3.6, 3.10, 3.12.

³ Si vedano gli Allegati del capitolo *Il disegno della ricerca*.

C'è una certa concordanza degli intervistati nell'interpretare le forme di angherie e soprusi fatti e subiti dai giovani come "fisiologiche" espressioni di quella fascia di età corrispondente alla adolescenza-giovinezza; anzi, per alcuni di loro, i giovani d'oggi si sarebbero "ingentiliti" rispetto al passato. Essere *contro* il mondo adulto per affermare la propria identità è una prerogativa dell'essere giovani e questa modalità espressiva, affermano i Dirigenti, certamente può far rischiare alcuni gruppi di ragazzi in uno scivolamento irreparabile. Gli intervistati sono tuttavia concordi nell'affermare che enfatizzare gli episodi e cercare medicalizzazioni sembra essere una strategia del mondo adulto che con più fatica interpreterebbe i bisogni degli adolescenti moderni. Forse, affermano i Dirigenti, si possono rilevare: una mancanza di punti di riferimento che in passato esistevano e avevano il ruolo e il compito di "contenere e limitare" una maggiore larvata aggressività; una maggiore diffusione di espressioni rabbiose di contrapposizione che, d'altro canto, trovano meno autorità e autorevolezza da parte dei soggetti adulti che dovrebbero contenerli, siano essi genitori siano essi docenti.

C'è, dunque, da parte degli intervistati il riconoscimento di un disagio nella fascia giovanile-studentesca che sfocia in una maggiore diffusione, rispetto al passato, di azioni di prevaricazione di alcuni ragazzi verso soggetti più deboli. Anche se si intravede una spaccatura di vedute tra Dirigenti, collegabile prevalentemente al tipo di scuola: in termini di diffusione, i Dirigenti delle scuole secondarie di primo grado sembrano, infatti, registrare un aumento dei fenomeni mentre per quelle di secondo grado la situazione appare più governabile.

Certo non è sempre semplice cogliere il confine tra la bravata, il gesto goliardico e l'atto davvero trasgressivo che, comunque, rimane in un contesto di "normalità" quando le regole sono chiare e definite, affermano gli intervistati. Se le regole non ci sono, oppure ci sono ma vacillano, allora le trasgressioni alzano il tiro e travalicano la componente fisiologica, sconfinando anche in disagio conclamato, sbandamento, finanche disperazione.

Le interpretazioni suggerite dagli intervistate sono molteplici, alcune parzialmente sovrapponibili e in molti casi accumulabili in uno stesso soggetto adolescente. Si tratterebbe di una risposta aggressiva a fronte di un futuro pieno di incertezze, ma anche di una connaturata fragilità psicologica degli studenti odierni, di una loro incapacità di gestire e "saper stare dentro" in maniera equilibrata al sentimento della noia, calati in una società post-moderna complessa e liquida; "pargoli-cuccioli" di famiglie che tendono ad agire con eccessiva protezione nei loro confronti, quando proprio non si sostituiscono ad essi, nel migliore dei casi, oppure quando i genitori sono figure assenti e totalmente abdicanti al loro ruolo, nel peggiore dei casi.

Più variabili, dunque, che fungono da effetto detonatore. Ma alcuni Dirigenti mettono in guardia: "i ragazzi della Via Pal sono sempre esistiti". Forse queste puntualiz-

zazioni costituiscono uno dei segnali della maggiore attenzione rivolta alla “categoria giovani” rispetto alle generazioni precedenti. Si ripone infatti - secondo gli intervistati - maggiore attenzione ai giovani di oggi rispetto a quelli di ieri, soprattutto perché in numero esiguo: una sorta di categoria in via di estinzione sempre da proteggere. Questo avviene anche per una maggiore propensione a fare chiarezza, a denunciare, ad agire con fare preventivo. In passato, affermano alcuni intervistati, prevaleva invece un atteggiamento più omertoso rispetto a fenomeni di devianza, di disagio, di trasgressione. Non ultimo, è da tenere presente il numero di studenti provenienti da nazioni diverse e dunque quei sentimenti di curiosità, preoccupazione e paura rispetto alle seconde generazioni. Gli studenti stranieri sono spesso messi al microscopio quando, per alcuni intervistati e nella maggior parte dei casi, non si comportano in maniera diversa dai giovani studenti autoctoni: per alcuni - per la loro necessità di riscatto socio culturale e anche psicologico - si comporterebbero meglio e sarebbero tra i più brillanti studenti degli istituti selezionati; per altri, invece, costituirebbero la punta del fenomeno trasgressivo a causa di una mancata integrazione nella società ospitante, riferendosi in particolare ai giovani maschi più inquieti rispetto alle giovani femmine straniere. Insomma, tutto e il contrario di tutto.

L'opinione condivisa comunque è che sono e siamo spettatori di una realtà non drammatica, semmai drammatizzata dai mass media con effetto domino sull'opinione pubblica che si indigna; su gruppi di genitori che rimangono turbati e pretendono maggiore attenzione da parte delle istituzioni scolastiche; su servizi sociali e soggetti politici che si interrogano ed interrogano.

Alcuni Dirigenti sottolineano come l'eccessiva enfasi posta dai mezzi di comunicazione di massa sulla pseudo devianza giovanile non rispecchi la realtà dei fatti e tenda a manipolare l'attenzione soprattutto verso episodi negativi ed eclatanti (anche perché molto accattivanti per il pubblico medio affamato di notizie conturbanti e affetto da *voyerismo*) anziché concentrarsi - o quanto meno informare - su esperienze positive che vedono come protagonista il mondo giovanile.

Ma questa drammatizzazione mendace è forse una peculiarità del contesto territoriale trentino? Alcuni intervistati se lo chiedono e ipotizzano differenze tra ambienti metropolitani - dove i fenomeni di trasgressione e devianza sarebbero più diffusi - e spazi urbani a pressione demografica medio-bassa, per i quali si assisterebbe a fenomeni di devianza più limitati, sia per gravità che per numerosità. Inoltre, molti degli intervistati affermano come, nel contesto locale, sembra essere rimasta una certa prossimità tra le istituzioni e i giovani che permette di arginare tempestivamente forme di trasgressione, prima che sfocino in espressioni di violenza più gravi.

Domanda - Alcuni sostengono che un certo livello di trasgressione è fisiologico nell'adolescenza. Secondo Lei è così ?

In generale, i Dirigenti scolastici quando parlano di atti concreti di devianza fanno riferimento prevalentemente a casi singoli, circostanziati, piuttosto che a situazioni diffuse messe in atto da gruppi di giovani. Inoltre, gli intervistati non escludono, che anche questi rari episodi di trasgressione siano “banalmente” forme di espressione fisiologiche dell'adolescenza, ma che vengano interpretate con una maggiore preoccupazione perché caratterizzate da un codice comunicativo diverso e difficilmente intellegibile dal mondo adulto rispetto alle forme di ribellione tipiche del passato.

3.2. IL PROBLEMA ALL'INTERNO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E FORMATIVE TARENTINE: UNA NUOVA FENOMENOLOGIA DELLA TRASGRESSIONE GIOVANILE

Domanda - Secondo Lei siamo di fronte a nuove emergenze nell'ambito della violenza giovanile?

Rispetto al passato i Dirigenti scolastici individuano delle novità che possono essere ricondotte a tre aspetti diversi:

- a. il primo è quello delle nuove modalità di espressione del disagio giovanile;
- b. il secondo si riferisce a moderne motivazioni che portano a trasgredire;
- c. infine, il contestuale mutamento della struttura sociale che influenza e risponde diversamente agli accadimenti di trasgressione.

3.2.1. Nuove modalità di espressione del disagio giovanile

Per quanto attiene questo aspetto le modalità suggerite dagli intervistati sono:

- A1) forme di prevaricazione esplicitate attraverso l'uso di nuove tecnologie;
- A2) maggiore esposizione verso nuove dipendenze;
- A3) autolesionismo.

A1. Forme di prevaricazione esplicitate attraverso l'uso di nuove tecnologie

Per quanto attiene al primo aspetto gli intervistati sottolineano come le forme di prevaricazione e di prepotenza si esplicitino anche attraverso le nuove tecnologie di cui il mondo giovanile è particolarmente esperto e frequentatore: *facebook*, altri *social networks*, *chat*, *sms*, ecc.

Molti dei Dirigenti intervistati sottolineano un utilizzo massiccio e spesso improprio di tali mezzi moderni di comunicazione, che allontanerebbero i giovani dalle

relazioni autentiche, dal movimento corporeo e dal trovare canali più salubri per sfogare il disagio interiore. Il modo di essere dei giovani nelle relazioni e nei contesti - compreso quello scolastico - sembrerebbe per alcuni un modo superficiale, “un esserci senza esserci”. Le relazioni a distanza, tipiche della modernità, anestetizzerebbero le nuove generazioni, rendendole più deprivate da un punto di vista emotivo, non permetterebbero di comprendere appieno il valore delle persone e dunque la necessità di rispetto nei loro confronti.

A2. Maggiore esposizione verso nuove dipendenze

Gli intervistati sottolineano come i giovani non si cimentino in maniera eccessiva solo con l'utilizzo dei moderni strumenti tecnologici, ma anche con il gioco d'azzardo, e soprattutto con comportamenti a rischio rispetto al consumo di sostanze psicoattive, *in primis* l'alcol. Il problema dell'abuso di alcol e delle droghe in generale - per socializzare, per intrattenere rapporti, per ammorbidire la noia e per divertirsi - appare per alcuni Dirigenti scolastici la vera emergenza nel contesto giovanile trentino. Gli intervistati leggono questo abuso di sostanze, che rischia di trascinare molti giovani in una vera e propria dipendenza, come il frutto di una ricerca di identità, una contrapposizione con il mondo adulto per un riconoscimento in generale nel mondo e, in particolare, all'interno del gruppo di adolescenti. Non ultimo si rileva la presenza diffusa di problemi legati ai disturbi del comportamento alimentare.

A3. Autolesionismo

Alcuni intervistati hanno registrato un particolare tipo di aggressione che viene messa in atto verso se stessi con azioni autolesionistiche piuttosto che verso gli altri. Questo tipo di comportamento si rileva solo ed esclusivamente tra i pre-adolescenti che frequentano le scuole secondarie di primo grado. Mentre in passato la ribellione veniva canalizzata verso mondi ideologici e politici, con forme di contestazione e di aggressione verso la società e le sue istituzioni, oggi il disagio e le forme di aggressività possono essere più frequentemente rivolte verso se stessi, stante la caduta di molti ideali e di progetti di ribaltamento della società. I Dirigenti che hanno rilevato questa modalità di espressione del disagio suggeriscono come le forme di ribellione possono essere in origine rivolte verso se stessi e poi, eventualmente, subiscono una metamorfosi nella fase adolescenziale che può portare ad esternalizzare questo tipo di inquietudine.

3.2.2. Motivazioni moderne di trasgressione

Per quanto riguarda le nuove motivazioni alla trasgressione emerse dai colloqui sono:

- B1) la volontà di potenza;
- B2) il desiderio di notorietà;
- B3) la maggiore fragilità identitaria.

B1. Volontà di potenza

In passato le trasgressioni erano spesso delle “bizzarie”, azioni stravaganti, scherzi di cattivo gusto, finanche veri e propri pestaggi, mentre oggi, coerentemente con una società molto competitiva, anche le forme di aggressione sono dimostrazioni di forza, di superiorità. Anche gli stessi genitori sembrano trasmettere ai loro figli meno valori e contenuti culturali orientandoli verso la prestazione eccellente, verso il successo economico e l'arricchimento.

Gli intervistati comunque interpretano tali gesti molto istintuali e fisiologici, senza troppa enfasi né drammatizzazione: non si riscontrerebbe una sistematica volontà di sopraffazione attuata con vere e proprie strategie.

B2. Desiderio di notorietà

In alcuni soggetti che trasgrediscono - così affermano i Dirigenti intervistati - ci sarebbe il desiderio imperante di emergere, di esprimere una propria identità mettendola in mostra con l'obiettivo di diventare noti, famosi, conosciuti a un più vasto pubblico. Se tale desiderio non si esaudisce attraverso azioni positive, spesso più faticose e con molti rischi di insuccesso, allora si intraprende un itinerario al negativo, costellato di azioni disturbanti, più o meno eclatanti. L'antico ma pur sempre moderno motto dunque, enunciato da Oscar Wilde: che si parli anche male, purché si parli (di me).

B3. Maggiore fragilità identitaria

Per molti intervistati, i giovani d'oggi sarebbero caratterizzati da una maggiore fragilità identitaria rispetto al passato. Le motivazioni di tale fragilità sono da imputarsi a diversi fattori sia macro-strutturali che micro. Da un lato la società moderna sarebbe una società molto più complessa nella quale gli individui si ritrovano a camminare su un terreno scivoloso e impervio, con meno punti di riferimento sia ideologici che religiosi; contemporaneamente questi giovani sono figli di adulti che a loro volta sono caratterizzati da una fragilità e inquietudine di fondo che non permette loro di essere compagni di viaggio affidabili. In entrambi i gruppi mancano esperienze forti che facciano capire il senso della vita, i valori importanti, l'unicità delle relazioni umane. In questo contesto societario e familiare i giovani crescono con uno scarso senso dell'autonomia, con una bassa autostima e una insicurezza di fondo che renderebbe più aspra la fase dell'adolescenza con le sue inquietudini.

3.2.3. Mutamento della struttura sociale

Per quanto attiene agli aspetti di trasformazione della società si rileva:

- C1) il crollo del modello genitoriale;
- C2) il fenomeno delle famiglie spezzate;
- C3) i “nuovi italiani”, ossia gli studenti stranieri;
- C4) l’incertezza per il futuro.

C1. Il crollo del modello genitoriale

Dalle interviste effettuate emerge una chiara spaccatura tra le due principali agenzie educative: la famiglia e la scuola. I Dirigenti scolastici, da una parte, affermano una radicale modifica, rispetto al passato, del modello genitoriale con una serie di complicazioni rispetto alle relazioni interne alla famiglia. Sarebbe diffuso da un lato un atteggiamento lassista e arrendevole da parte dei genitori che porta ad una mancanza di presa di responsabilità e di autonomia dei giovani molto più evidente rispetto al passato; dall’altro, si riscontra la mancanza assoluta di una coerenza educativa comune e di un sostegno reciproco tra genitori e docenti.

Per quanto attiene al primo aspetto, molti Dirigenti intervistati parlano di emergenza (in questo caso sì) rispetto alla crisi dell’inaridita funzione educativa della famiglia. I genitori sono spesso in disaccordo tra loro sul modello educativo e sulle regole da far rispettare. Questa diatriba di fondo fa perdere autorevolezza al genitore che poi si estende a tutto il mondo adulto. Un genitore che è visto incoerente e fragile da parte dei figli, accresce il senso di fragilità e di precarietà di questi ultimi.

La mancanza di ideali e di certezze del mondo adulto, un mondo adulto pervaso da un’inquietudine giovanilistica, rende impossibile di fatto trasmettere qualcosa di autentico ai figli. Nel momento di massimo disorientamento della vita di una persona, l’adolescenza e la giovinezza, i giovani si ritrovano calati in contesti di disorientamento generale e quindi risulta più difficile superare in maniera positiva la propria adolescenza.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, alcuni Dirigenti mettono in evidenza la difficile capacità di mediazione e di relazione con le famiglie, che spesso sembrano essere disinteressate o troppo impegnate nelle loro vite, per dedicare tempo alla vita dei figli. Da questo punto di vista, tuttavia, alcuni intervistati fanno un “mea culpa”, criticando l’istituzione scolastica di un eccessivo formalismo e di non cercare un autentico contatto e relazione con i genitori degli studenti.

C2. Le famiglie spezzate

I Dirigenti ravvisano nell'aumento del numero di famiglie spezzate (per separazione o divorzio) e di quelle ricostituite dove un nuovo compagno o nuova compagna subentrano nella gestione educativa dei giovani, una delle cause primarie del disagio giovanile.

A fronte di un contesto relazionale familiare ridotto e conflittuale, i giovani si ritrovano più insicuri e fragili e se le scuole in passato erano i soggetti deputati all'insegnamento e al passaggio di nozioni, ora vengono investite del compito di educatori, tanto che molte delle risorse vengono destinate a questo. Difficilmente, ribadiscono gli intervistati, si riesce a coinvolgere la famiglia, a farla collaborare in nuovi percorsi. Alcuni Dirigenti scorgono comunque in questi percorsi e in queste trasformazioni delle occasioni irrinunciabili di cambiamento e anzi auspicano maggiori evoluzioni della scuola per diventare più adeguata ai tempi e alle nuove generazioni di studenti.

C3. I "nuovi italiani"

Per alcuni intervistati, con i recenti flussi migratori, gli istituti scolastici vedono moltiplicarsi le problematiche gestionali. Con l'ingresso di ragazzi stranieri che arrivano in Trentino tramite ricongiungimenti familiari o perché seconde generazioni nate in Italia da genitori immigrati, la scuola deve affrontare due ordini di problemi: l'integrazione linguistica e scolastica dei nuovi arrivi e l'integrazione più propriamente sociale degli stranieri nati in Italia. Rispetto a questo ultimo punto ciò che i Dirigenti sottolineano più frequentemente è la possibile conflittualità che nascerebbe in famiglia e che vede le seconde generazioni in netto contrasto con i propri genitori. I giovani stranieri si ritrovano infatti schiacciati tra le regole della scuola, della società ospitante e quelle della famiglia di origine. In particolare, sono i soggetti giovani maschi che fanno più fatica a staccarsi dalla cultura di origine con l'immagine dell'uomo che spesso si trascina dietro e/o a trovare una forma di equilibrio tra le due culture diverse.

Questo può far emergere a scuola comportamenti di vario tipo che possono esprimersi anche sotto forma di disagio o di rottura delle regole. Può anche capitare, affermano alcuni Dirigenti, che alcuni gruppi di studenti si riuniscano per etnia e costituiscano micro popolazioni (in alcuni rari casi, forse delle vere e proprie bande) che, per trovare una loro connotazione, un loro riconoscimento tra gli altri, commettono atti di devianza o di prevaricazione o di vandalismo. O anche: soggetti stranieri che, avendo subito una prevaricazione o un'azione percepita come ingiusta, richiamino nella zona adiacente alla scuola altri connazionali per vendicarsi del torto subito, mettendo a repentaglio l'equilibrio di tutta la popolazione studentesca.

Tuttavia, per la maggior parte degli intervistati, seppure in progressivo aumento la componente di immigrati e in particolare di giovani immigrati, le difficoltà del processo di integrazione non sembrano insormontabili e il Trentino sembra rispondere con una

certa adeguatezza alle fisiologiche problematiche che tale fenomeno può comportare, anche se per qualche intervistato sempre gli stessi autoctoni avrebbero qualche difficoltà ad aprirsi allo straniero, a fargli spazio, ad aiutarlo nel suo percorso di integrazione.

C4. L'incertezza per il futuro, l'incertezza biografica

Alcuni dei Dirigenti imputano al mutamento della realtà sociale alcuni comportamenti inquieti espressi da parte dei giovani. La precarietà lavorativa che caratterizza il nostro tempo, la battuta di arresto della crescita del benessere, il processo di secolarizzazione, la mancanza di spazi di autonomia dove i giovani possano esprimersi in maniera incisiva sulla società, l'essere di fatto relegati in "categorie ad hoc", un ricambio generazionale praticamente inesistente, condizioni economiche e lavorative che non permettono di progettare né a lungo né a medio termine ma solo in un unico eterno presente, che va cesellato, costruito e ridefinito ogni giorno, sono tutte condizioni che sembrano rendere ulteriormente fragile la biografia dei ragazzi e condurli verso una deriva comportamentale che a volte può sfociare in atti di violenza o trasgressione e, altre, in forme di solitudine, asocialità, scoramento e depressione.

Per illustrare quanto detto, si propone il seguente quadro sinottico che illustra le modalità nuove con cui si esprimono le trasgressioni e le ragioni di tali cambiamenti a un livello micro, meso e macro.

Tabella 3.1 - Nuova fenomenologia della devianza giovanile, nuove espressioni di trasgressioni e nuove ragioni per trasgredire

COME?	Perché?		
	MICRO	MESO	MACRO
Utilizzo delle nuove tecnologie	Volontà di potenza	Famiglie spezzate	Nuovi italiani
Esposizione verso vecchie e nuove dipendenze. (Emergenza alcol)	Desiderio di notorietà	Caduta del modello genitoriale	Incertezza del futuro
Autolesionismo	Maggiore fragilità identitaria		

3.3. LA GESTIONE DEL "CASO"

Domanda - Ci sono stati casi di rilievo all'interno dell'istituzione scolastica in cui Lei lavora? Se sì, come sono stati gestiti?

Le tipologie elencate dai Dirigenti sono state diverse, con eterogenei autori e vittime:

- a. uso scorretto delle nuove tecnologie;
 - b. prevaricazioni di tipo verbale;
 - c. atti di vandalismo; prevaricazione verso i più deboli;
 - d. “marinare” la scuola;
 - e. piccoli furti;
 - f. abuso e spaccio di sostanze stupefacenti.
- a. Uso scorretto delle nuove tecnologie (*facebook, sms*) per due ordini di motivi:
- prevaricazioni di tipo verbale attraverso i moderni mezzi di comunicazione. Sembra che questa forma di prevaricazione sia una prerogativa prettamente femminile e di gruppo;
 - frequentazione di siti per maggiorenni, in particolare siti pornografici. Questo uso scorretto della rete sembra coinvolgere maggiormente i giovani maschi pre-adolescenti che cominciano, da soli o in gruppo, e poi diffondono le informazioni a gruppi più vasti.
- b. Prevaricazioni di tipo verbale messe in atto da studentesse (che frequentano prevalentemente la scuola secondaria di primo grado) nei confronti di un soggetto debole. Una ragazza leader di un piccolo gruppo che insidia quotidianamente, insieme alle amiche, il più delle volte un'altra compagna, colpendo generalmente i punti deboli di quest'ultima. È ricorrente il focalizzare questa forma di *mobbing* in erba su aspetti dell'estetica, tema centrale nell'età in oggetto di analisi.
- c. Atti di piccolo vandalismo e comportamento inadeguato sui mezzi pubblici, ma anche forme di danneggiamento nei confronti degli spazi pubblici, negli stessi edifici scolastici, su oggetti di proprietà altrui. Sembra invece che questa forma di trasgressione sia più che altro imputabile alla componente maschile, attuata anche da un solo soggetto, ma coperta dal gruppo che interpreta il ruolo dell'osservatore passivo. Dalle interviste sembrerebbe che tali modalità espressive siano prerogativa degli studenti che frequentano le scuole secondarie di primo grado o i centri di formazione professionale. Forme di violenza e prevaricazione verso soggetti più deboli. Tali azioni si rendono manifeste con aggressioni fisiche, più spesso con forme di irrisione e di minacce anche sporadiche. In particolare, si sono rilevati casi di induzione a gesti di autolesionismo (ad esempio, grattarsi una mano fino a procurarsi una ferita); oppure impedimenti nel compiere un'azione inevitabile nei riti e nei tragitti della vittima (ad esempio, non permettere di attraversare un certo spazio della scuola). Queste forme di prevaricazione perpetuate generalmente in forma diadica, più raramente in gruppo, sono interpretabili sia come prova di iniziazione per l'ingresso

nel gruppo, o come prova di appartenenza, una sorta di “prova d’amore”, ma soprattutto come prova di subordinazione, per quella necessità di sentirsi potenti, agendo tale potenza su altri malcapitati.

- d. Marinare la scuola, magari in compagnia di ragazzi più grandi, e/o avvicinarsi a gruppi sospetti in luoghi a rischio della città.
- e. Piccoli furti che vengono commessi all’interno della scuola, in classe, negli spogliatoi, nel corso di momenti ludici come la ricreazione.
- f. Abuso e spaccio di sostanze stupefacenti e alcol. Sembrerebbero situazioni relativamente poco diffuse e che coinvolgono prevalentemente studenti adolescenti che frequentano la scuola secondaria di primo grado. Nei casi ipotizzati e/o riscontrati di spaccio, gli intervistati hanno coinvolto le Forze dell’Ordine. Per quanto attiene l’abuso di sostanze, alcuni Dirigenti affermano di essere informati dai docenti che alcuni studenti arrivano a scuola in ritardo, in particolare nel post *week end*, oppure che in alcune mattinate siano un po’ “assenti”.

Domanda - Come sono stati gestiti tali casi?

Circa la metà degli istituti scolastici contattati prevedono un regolamento specifico sui diritti e doveri degli studenti. Comunque, in caso di trasgressione, in tutte le scuole si focalizza l’attenzione sul gesto, non sull’autore del gesto, e le forme di sanzione si rifanno ai principi di riparazione-rieducazione, dove chi ha commesso l’azione sanzionata deve essere riaccolto nel gruppo classe-scuola e non deve perdere il suo ruolo di studente. Si è consapevoli della doppia funzione di una sanzione data a un soggetto per un comportamento indisciplinato: quella di tipo educativo-riparativo, al/ai diretto/i trasgressore/i anche per evitare una sua eventuale recidiva, ma anche come monito per la classe/scuola, in quanto tutti devono capire che certi comportamenti non sono consentiti e dunque vengono puniti.

I principi, affermano i Dirigenti, sulla base dei quali gestire i casi, dovrebbero essere quelli della fermezza e della comunicazione. Ad essi vanno aggiunte tutte quelle pratiche che s’ispirano alla costruzione di comunità, coinvolgendo possibilmente docenti e studenti nei processi partecipati, per trovare in maniera condivisa delle regole minime di comportamento adeguato.

Generalmente si segue un iter che prevede le seguenti azioni:

1. Una serie di colloqui con studenti ed insegnanti, ovvero con i soggetti testimoni e protagonisti dell’evento, con l’obiettivo di:

- raccogliere da più fonti il maggiore numero di informazioni per cercare di rendere il più attendibile possibile la ricostruzione del fatto;
 - collegare l'evento con la situazione in generale per capire se tale episodio è un caso eccezionale oppure un atto ricorrente e se l'azione è stata intenzionale o casuale.
2. Dopo aver ricostruito l'evento si avverte la famiglia dello studente che ha commesso la trasgressione. L'obiettivo principale che spinge la scuola a coinvolgere le famiglie (ma anche altri soggetti come lo psicologo della scuola, ecc), è il "dovere di informare". A questo si aggiunge la volontà di unire le forze e comprendere meglio la situazione e le dinamiche degli episodi, soprattutto per trovare una soluzione comune utile a rendere l'intervento sanzionatorio/educativo il più efficace possibile.

I Dirigenti sono concordi nell'affermare che nella gestione dei casi dovrebbe essere coinvolta la famiglia come primo interlocutore, come mediatrice tra il ragazzo e la scuola. Questo passaggio formale e coerente non è sempre scontato nella pratica. Gli intervistati riferiscono infatti che a volte, proprio per quegli studenti che ne avrebbero maggiore bisogno, si rileva una carente collaborazione familiare e, forse, i due aspetti sono strettamente correlati.

Altre difficoltà si rilevano quando, per esempio, il ragazzo trasgressivo proviene da una famiglia di immigrati in tensione con il figlio per la difficoltà di conciliare culture e sistemi normativi differenti. Inoltre, sempre nelle famiglie di origine straniera, il padre delega gli aspetti educativo-disciplinari alla madre, la quale corrisponde alla figura più debole del nucleo e dunque non possiede quella autorevolezza agli occhi del ragazzo sufficiente per svolgere un autentico ruolo di contenimento.

Al contrario è proprio quando si assiste a una comunicazione tra casa e scuola, quando c'è una collaborazione piena tra gli adulti di riferimento del giovane, che le situazioni di disagio si fermano sul nascere, evitando l'escalation verso forme patologiche e non sanabili con gli strumenti a disposizione dell'istituto scolastico.

3. Se il fatto è di evidente gravità si ricorre a provvedimenti disciplinari adottati secondo quelle che sono le regole della scuola.
- Nel corso dei colloqui viene ribadito come nel caso di sanzioni disciplinari più pesanti sia necessario ridare delle opportunità ai giovani, soprattutto non fargli perdere parti significative del loro percorso scolastico, cercando di distinguere, come già detto poc'anzi, il fatto specifico che va sanzionato dall'in-

dividuo. L'idea è che anche di fronte ad atteggiamenti trasgressivi, devianti, violenti, si debba “tenere la porta aperta all'ascolto”, nell'ottica di una funzione educativa e non solo punitiva.

Gli intervistati ribadiscono dunque che oramai le azioni punitive consistono in pene alternative alla tradizionale sospensione: si tratta di attività socialmente utili come la pulizia del cortile, lavori manuali, l'allontanamento del ragazzo dal gruppo dei pari nei momenti ricreativi che risulta, tra l'altro, una sanzione molto efficace, vista l'importanza attribuita al gruppo e alla sua frequentazione. Si riscontra, quindi, una sorta di “messa alla prova” il cui oggetto dipende anche dal ragazzo e dalle sue inclinazioni. Generalmente gli si fa svolgere un'attività a lui poco gradita, compreso leggere dei libri e fare una relazione sugli stessi. Oppure “il bullo” viene spostato dal gruppo classe per fargli vivere un altro ruolo, fargli capire che può essere se stesso anche in un altro modo per poi rientrare in classe consapevole. Contemporaneamente, il gruppo classe deve capire che quel ragazzo può essere anche qualche cosa di diverso dal ribelle. A detta dei Dirigenti scolastici, tutti questi sono strumenti assai efficaci e utili alla pacificazione degli eventi e dei protagonisti della trasgressione e delle eventuali vittime.

Nell'ambito della gestione dei casi di trasgressione, si sottolinea lo sforzo di almeno due istituti nello standardizzare i comportamenti indisciplinati più diffusi e di conseguenza di prevedere, per ogni azione illecita, un determinato tipo di punizione. A titolo d'esempio una scuola ha previsto una griglia per il “sistema di controlli e sanzioni”: nella prima colonna si identifica il comportamento inadeguato (es: mancanza di rispetto nei confronti di persone); nella seconda il tipo di sanzioni (es: richiamo efficace da parte dell'insegnante, presentazione di scuse tra le parti). In caso di necessità di ulteriore istruttoria, c'è l'intervento del dirigente per concordare le modalità di allontanamento dal gruppo (breve o lunga sospensione dagli intervalli, sospensione dalla scuola, sottoscrizione di contratto formativo da parte della famiglia e della scuola); nella terza colonna, infine, sono presenti le modalità di comunicazione alla famiglia (es: comunicazione sul libretto personale e convocazione genitori). Il dirigente spiega l'utilizzo di questo strumento per sostenere le linee di coerenza e uniformità che si auspica all'interno del proprio istituto.

A fianco della canonica gestione dei casi, molti istituti scolastici scelgono una strada a lungo termine di prevenzione dei fenomeni. Per questi particolari percorsi viene utilizzata di frequente la figura dello psicologo per seguire il ragazzo nel suo percorso di responsabilizzazione verso le proprie azioni e attivando dei momenti di riflessione attraverso, ad esempio, seminari di educazione alla legalità e alla salute che coinvolgono non solo i ragazzi ma anche le famiglie.

Sempre in un'ottica preventiva, alcuni istituti richiedono un *controllo/attività di osservazione* da parte dei poliziotti di quartiere nelle aree attigue all'istituto scolastico, o anche l'intervento delle Forze dell'Ordine, della Polizia postale, del Servizio Sociale, della Magistratura, soggetti che a scuola incontrano gli studenti spiegando loro le conseguenze di atti devianti e dei reati.

L'idea di fondo condivisa dai Dirigenti è quella di mettere in atto tutte le azioni possibili per reprimere sul nascere episodi che potrebbero aggravarsi e ripetersi configurando fattispecie di reato o fenomeni di bullismo. Questo anche organizzando momenti di condivisione e di corresponsabilizzazione attraverso il senso del giusto oppure attraverso il gioco e attività ludiche, organizzando, ad esempio, qualche sfida sportiva: "attraverso l'uso dei sensi facili possono essere compresi concetti complessi" affermano gli intervistati.

3.4. ADERIRE A UNA CONDOTTA DEVIANTE: PERCHÉ?

Domanda - Dalla Sua esperienza, perché questi giovani hanno aderito a condotte devianti? Quali gli input incalzanti?⁴

Le motivazioni prevalenti a causa delle quali i giovani aderirebbero a condotte devianti (e già in parte descritte nelle nuove forme di trasgressione nei paragrafi precedenti) si possono ricondurre a motivazioni interne all'individuo (desiderio di visibilità/notorietà; desiderio di omologazione/appartenenza al gruppo; fragilità identitaria e bassa autostima; incapacità di gestire il sentimento di noia) e alcune esterne all'individuo (mancanza di regole fornite da parte del mondo adulto; inadeguatezza della famiglia).

1. Ciò che è stato evidenziato, circa l'adesione a condotte devianti, si riferisce soprattutto alla volontà da parte dei giovani di emergere, al desiderio di visibilità, non solo in termini di *leadership* ma soprattutto in termini di "notorietà" e conseguente inclusione all'interno del gruppo. La buona condotta e il raggiungimento di buoni risultati scolastici vengono valutati come comportamenti poco proficui o troppo impegnativi, scartati soprattutto se non condivisi dal gruppo di appartenenza.

Il gruppo "diventa" l'elemento fondante della personalità e dello sviluppo e le istituzioni scolastiche, affermano gli intervistati, molto spesso non creano occasioni di riflessione sul valore della persona in sé e per sé, indipendentemente dai suoi

⁴ Questa domanda ha rilevato interesse da parte di molti Dirigenti, suscitando in loro una riflessione. Generalmente, infatti, prendevano o chiedevano alcuni secondi per ragionare e individuare la motivazione dell'adesione a condotte devianti da parte degli studenti all'interno dell'istituto.

successi. I giovani non sarebbero abituati a riflettere sul valore delle relazioni personali, ma piuttosto costantemente valutati in negativo o positivo sulla base delle prestazioni ottenute. Anche per questo motivo, dunque, i giovani ricercano nelle azioni trasgressive agite in gruppo, un luogo e uno spazio per una desiderata notorietà e visibilità non sempre né facilmente raggiungibile con mezzi legittimi.

2. Un altro elemento che spinge i giovani verso condotte devianti viene individuato nel desiderio di omologazione e di appartenenza a un gruppo. A questa motivazione aderiscono spesso coloro che rimangono gregari, frequentemente caratterizzati da un basso livello di autostima, la cui permanenza e inclusione all'interno del gruppo permette loro una sorta di appagamento in termini relazionali. Il gruppo diventa il luogo nel quale rifugiarsi per cercare se stessi, lontani dal nucleo familiare. Gli atti aggressivi, di trasgressione e di danneggiamento possono essere anche interpretati come reazioni alla mancanza del senso di appartenenza alla comunità, anche alla comunità scolastica. In generale, affermano gli intervistati, è carente un'identità sociale la cui mancanza - spesso accompagnata a un'identità personale fragile - crea disagio: l'atto deviante è una risposta a tale disagio, è un urlo di protesta, una richiesta di ascolto e di aiuto.

Il costituire un gruppo e appartenere a esso risponde al bisogno di riconoscimento, di identificazione in qualcosa, cercando di differenziarsi il più possibile dal mondo adulto e da altri gruppi di pari. Per fare questo, per raggiungere questa appartenenza riconosciuta, si deve sottostare a rituali, a comportamenti, codici, segni di riconoscimento che a volte possono essere comportamenti trasgressivi o prevaricatori verso persone e oggetti. Secondo alcuni intervistati, uno dei motivi principali per cui in Trentino il livello del fenomeno "devianza giovanile" è contenuto è per la presenza di un alto livello socio-culturale del territorio, sia rispetto al contesto nazionale sia europeo. Questo ambiente così caratterizzato eviterebbe che processi di identificazione dei giovani nei gruppi di pari qui descritti scivolino in forme esasperate di conflittualità anche violenta con il mondo adulto.

3. Il desiderio di appartenenza a un gruppo deviante, per alcuni Dirigenti, è dovuto anche al fatto che i ragazzi sono fragili e possiedono una scarsa autostima. Siamo spesso di fronte a un insieme complesso e articolato di fattori: disorientamento mentale (generalmente accompagnato da un rendimento scolastico scarso), famiglie in difficoltà e, nel caso degli immigrati, di un "frintendimento culturale". Tutti questi fattori conducono ad accettare, senza alcuna opposizione, la decisione del gruppo in cui sono inseriti proprio per il timore di non essere accettati o di doverlo abbandonare. Il gruppo infonde forza, sostiene l'individuo soprattutto in quel momento

di passaggio nel quale ci si allontana dalla famiglia nel normale processo di crescita, diventa un punto di riferimento, a volte l'unico in questo momento biografico.

4. La famiglia spesso è la fonte del disagio. Gli intervistati concordano nell'affermare che se in passato la famiglia era il soggetto compensatore, quello che attenuava e conteneva il disagio, oggi invece assume più spesso il ruolo di *amplificatore*, perché non è in grado di trasmettere punti di riferimento né limiti precisi. Quando poi è il mondo reale a porre dei confini, non sempre vengono accettati, da qui la risposta trasgressiva.

Il mondo genitoriale in qualche modo può essere complice di certe forme moderne di disagio, in particolare quando tende a sostituirsi alla vita del figlio, ai compiti e ai ruoli della scuola in maniera ansiogena. In questo modo ai figli vengono meno una certa autonomia e senso di responsabilità nel percorso di crescita e la scuola viene parzialmente esautorata dal suo ruolo educativo. Alcuni intervistati interpretano casi di non rispetto delle regole e di ribellione da parte del mondo giovanile proprio come risposta a questi modelli familiari non equilibrati che inducono a ricercare l'autonomia almeno nel contesto deviante. E, ancora, si assiste da parte di questi nuclei familiari all'ergersi ad 'avvocati difensori' degli stessi figli ribelli, limitando ulteriormente e di nuovo il processo di crescita dei ragazzi quando le istituzioni reagiscono alle forme di trasgressione con azioni sanzionatorie. Non si tratterebbe come in passato di adolescenti in contrapposizione con il mondo adulto/genitoriale, quanto piuttosto di una confusione di ruoli che può far scaturire nei giovani un senso di disagio. I genitori, ma anche gli stessi docenti, sono probabilmente più che in passato portati all'ascolto, alla comprensione e alla contrattazione, ma quest'ultima sembra una contrattazione senza limiti che fa affievolire i punti di riferimento per i ragazzi.

5. Un ulteriore elemento rilevato dai Dirigenti è definito anche da una carenza di regole da parte del mondo adulto. Infatti, anche in ragione dell'età adolescenziale che vivono, i ragazzi mettono in discussione limiti e norme insegnate loro attraverso l'educazione scelta dalle famiglie, spesso però assenti o inadeguate verso la loro funzione educativa, così che i giovani si trovano a scegliere come riferimento dei leader negativi.

Inoltre, per alcuni intervistati, sembra venuto a mancare quel controllo sociale allargato che suggeriva ai giovani cosa è lecito fare e cosa non lo è: questo ruolo non sembra essere svolto da qualcuno nella vita degli adolescenti moderni. Il tessuto sociale non sarebbe più capace di affiancarsi alle famiglie nella costruzione di un percorso di crescita, non è più "alleato della famiglia". Gli stessi mezzi di comunicazione di massa esaltano un approccio alla vita e alle relazioni violento,

dove “sesso, soldi e sangue” sono i protagonisti, dove urlare, dire parolacce, non rispettare l'altro sono le modalità di interazione più frequenti. Da qui la necessità di farsi gregari di un gruppo all'interno del quale esiste un codice di condotta.

6. Di particolare rilievo, da parte dei Dirigenti, è il riferimento alla noia: infatti, a loro parere, in questo caso l'adesione a condotte devianti da parte dei giovani risulta scaturire da un'assenza di iniziative positive. L'assenza di tali stimoli positivi o di adulti di riferimento in grado di indirizzare i giovani, facilita i ragazzi ad avvicinarsi ad azioni devianti e trasgressive.

Spesso siamo di fronte a una carente o assente progettualità sia a breve che a medio termine che si concretizza in quotidianità vuote, senza compiti precisi, senza orari da rispettare, con giovani che rimangono da soli a “gestire” l'ambiente domestico e la loro esistenza in piena solitudine.

7. Infine, uno degli elementi ricorrenti nelle riflessioni emerse dalle interviste, sembra essere la necessità del singolo ragazzo di appartenere a un gruppo, in quanto esercita la funzione di protezione e deresponsabilizzazione dall'azione che si compie a livello collettivo. Questo fa sì che i singoli membri non si percepiscano come responsabili dell'azione deviante, ma semmai in piccola parte, proprio perché l'azione trasgressiva, singolarmente, non l'hanno e non l'avrebbero mai compiuta. Secondo gli intervistati mancano dei ruoli con un'assunzione di responsabilità per i giovani, tali da renderli protagonisti e farli sentire utili. Non sono in grado di assumersi responsabilità perché nessuno glielo ha insegnato, perché hanno l'esempio di genitori che tendono a delegare e che a loro volta non sono in grado di assumersi le proprie di responsabilità.

Quindi, disagio familiare, sociale, culturale (in particolare per la componente straniera) e anche uno scarso rendimento scolastico per un problema non sempre identificato dal corpo docente, a volte anche tutti i fattori insieme possono essere causa o concausa di devianza. Se a questo disagio si aggiunge una debolezza della personalità, il soggetto può rispondere imboccando una strada negativa, “abbassa la saracinesca”, scelta che sembra comunque dare qualche soddisfazione più facile e certa rispetto all'impegnarsi a scuola.

Per concludere, si rilevano dalle interviste due comportamenti opposti: da un lato ‘fare gruppo’ che agisce la trasgressione per i diversi motivi elencati e dall'altro una solitudine profonda che viene riempita in maniera impropria (uso inadeguato ed eccessivo di mezzi elettronici, di internet, dei *social network*). Solitudini con le quali è difficile rapportarsi perché non ci sono nel mondo adulto strumenti per compren-

derle e poi agire. A volte i ragazzi esprimono il disagio di non essere all'altezza dei compiti richiesti con gesti forti e di ribellione, oppure "si nascondono", e non danno fastidio a nessuno, si rendono invisibili. Giovani che, spesso soli anche perché si ritrovano genitori molto impegnati con il lavoro e/o separati, spesso figli unici, si affidano alle relazioni mendaci della rete oppure - con una "promessa d'amore" - al gruppo.

Per illustrare quanto detto si propone il seguente quadro sinottico che illustra le ragioni che sottostanno alla scelta di aderire a una condotta deviante da parte di un giovane e che si possono ricondurre a motivazioni interne all'individuo oppure esterne ad esso.

Tabella 3.2. - Motivazioni che influenzano l'adesione alla condotta deviante

Interne all'individuo	Esterne all'individuo
Desiderio di visibilità	Famiglia in difficoltà
Desiderio di omologazione	Assenza o incertezza delle regole e di un sistema sanzionatorio
Desiderio di appartenenza	
Incapacità di gestire il sentimento di noia	
Protezione e deresponsabilizzazione offerta dal soggetto gruppo	

3.5. I RUOLI NEL GRUPPO CHE TRASGREDISCE

Domanda - Che ruolo hanno giocato i pari, e come, nel facilitare o inibire l'azione?

Dalle risposte della maggior parte dei Dirigenti è emerso che il gruppo dei pari è molto influente e decisivo nell'indirizzare il comportamento (deviante) del singolo. Il gruppo, infatti, interviene in maniera preponderante sui meccanismi di facilitazione e/o inibizione di un'azione illecita: non solo questa viene esorcizzata, ma viene creato l'alibi per giustificarla e giustificarsi.

Il gruppo dei pari è da sempre considerato un fattore importante per lo sviluppo dei giovani, ma negli ultimi anni - rilevano i Dirigenti - esso ha assunto un ruolo primario rispetto alla famiglia. Esistono poi diversi tipi di gruppi dei pari: il gruppo amicale, il gruppo classe e il gruppo deviante, ognuno di questi agisce in maniera differente ma comunque determinante sul comportamento del singolo soggetto. La visione dei Dirigenti non si riferisce al gruppo amicale, ma è relativa al gruppo classe e più in generale si riferisce al gruppo deviante⁵. Per alcuni intervistati, il grup-

⁵ È da sottolineare come il punto di osservazione dei Dirigenti è probabilmente troppo distante dal percepire il vero ruolo del gruppo sull'azione deviante; infatti, durante i colloqui emergono i singoli casi

po è particolarmente influenzato dal modo in cui si è costituito: se è caratterizzato da relazioni importanti, costruite nel tempo e attraverso esperienze significative, ha una maggiore forza rispetto a gruppi nati in maniera estemporanea e in questo caso può divenire un agente inibente dell'azione deviante. Infatti, il gruppo dei pari non è da vedersi solo come facilitante nella commissione di atti trasgressivi, ma anche e soprattutto una struttura di supporto, di solidarietà: l'amicizia spesso sostituisce in questa fase della vita il ruolo della famiglia.

Inoltre, come già evidenziato, il ruolo giocato dal gruppo dei pari nell'influenzare l'azione deviante consente al singolo di ottenere una deresponsabilizzazione, favorendo e facilitando quindi il nascere di azioni trasgressive che difficilmente sarebbero state compiute se non sostenute e protette dal gruppo.

I Dirigenti rilevano una componente di omertà nei singoli componenti, proprio per il timore di incorrere nelle sanzioni del gruppo o, peggio, essere espulsi dallo stesso. Sono presenti dunque sentimenti di fiducia e di fedeltà tra i componenti del gruppo.

Analogamente, si rileva da parte del gruppo un atteggiamento passivo, di non intervento, verso le azioni devianti intraprese da un leader "negativo", che spalleggia e ne alimenta, quindi, il ruolo oltre che il protagonismo. Questo perché con l'ausilio del gruppo si può emergere e primeggiare, si può fare qualcosa di eclatante, qualcosa che fa notizia in televisione o su internet. In qualche modo si dichiara a tutti la propria esistenza anche se in maniera negativa. Ciò, d'altronde, permette di superare la noia con un edonismo esasperato, provando emozioni forti. Il gruppo nasconde, difende, mimetizza. Questo atteggiamento di omertà è frutto di un mancato senso civico, di un riconoscimento dell'importanza e del valore dell'altro. Inoltre, il gruppo dei pari tende maggiormente a coprire il comportamento "sgradevole" piuttosto che a denunciarlo, tende a non tradire l'amico, il compagno. I Dirigenti scolastici sentono dunque la necessità di promuovere iniziative di cittadinanza attiva, al fine di responsabilizzare gli studenti anche nei confronti dei pari, di responsabilizzarsi e di responsabilizzare i propri compagni di gruppo.

Domanda - Che ruoli si possono scorgere all'interno dei gruppi?

Nel momento in cui si individua il gruppo come deviante, la maggior parte dei Dirigenti identifica alcuni ruoli ricoperti al suo interno dai singoli componenti. Anche se si incontrano difficoltà nel rilevare specifiche caratteristiche proprie di un sistema gerarchico ed organizzato.

- a. *Ruoli primari*, viene rilevato che alcuni ragazzi svolgono un ruolo principale da cui parte l'azione deviante. Generalmente si tratta di ragazzi con la personalità più forte, che trascinano gli altri, che hanno i meriti maggiori (Leader).

maggiormente problematici piuttosto che le dinamiche di gruppo.

- b. *Ruoli secondari*, si rileva la presenza di alcuni ragazzi che consentono all'azione deviante di svilupparsi. Risultano essere il braccio operativo. Quelli che si fanno trascinare perché hanno più bisogno di far parte del gruppo, perché hanno bisogno di identificarsi, hanno un'identità debole e non sono, a detta degli intervistati, meno responsabili nella commissione degli atti trasgressivi (Gregario).
- c. *Ruoli collaterali*, si identificano sia nel gruppo deviante, sia nella classe. Un gruppo di soggetti che rimane marginale rispetto all'azione deviante; pur non partecipando direttamente all'azione, non interviene né per ostacolarla né per inibirla (Pubblico).
- d. *Gruppi temporanei*, si tratta di una dinamica nuova nella quale i ragazzi, favoriti dalle nuove tecnologie, sviluppano forme di comunicazione indirette che consentono loro di costituire dei gruppi occasionali. Tali forme di comunicazione permettono di instaurare relazioni temporanee, senza che in esse, però, si possa rilevare oltre che una struttura gerarchica anche delle funzioni e dei ruoli. Inoltre, si tratta di gruppi meno rigidi di un tempo, nel senso che spesso quelli che sono vittime oggi si aggregano con gli aggressori per vittimizzare qualcun altro domani.

3.6. IL RUOLO DELLA FAMIGLIA

Domanda - E la famiglia che ruolo ha o può avere?

Come già descritto, in quasi tutte le interviste i Dirigenti rilevano un ruolo vacante da parte delle famiglie, soprattutto quando si parla di gruppo deviante; nei colloqui viene posto l'accento sul crollo del modello genitoriale. Gli elementi comuni nelle interviste su questo aspetto sono: la mancanza di un modello educativo unico di riferimento nella coppia genitoriale, l'assenza dei genitori e in generale l'assenza di adulti significativi nella quotidianità dei giovani; la difficoltà, sempre più presente nelle famiglie, nell'educare coerentemente i propri figli con altre agenzie socializzanti, *in primis* la scuola; la tendenza a delegare il ruolo genitoriale alla scuola o ad altre figure terze (allenatori, educatori, ecc.); infine, la presenza di genitori assillanti e ansiosi nella vita dei figli, quasi a sostituirsi ad essi.

Questi elementi giocano un ruolo determinante nel facilitare il nascere di episodi trasgressivi, proprio perché gli adulti risultano essere poco presenti nella vita dei figli, soprattutto, sottolineano i Dirigenti, a seguito dell'aumento delle famiglie "spezzate" a causa di separazioni e divorzi, ma anche per le caratteristiche intrinseche a questa generazioni di adulti.

Anche la relazione della coppia unita ma conflittuale, il modo di rapportarsi tra i genitori, il ruolo della donna nell'ambito della famiglia, sono tutti aspetti che influenzano il comportamento dei figli all'esterno, nelle relazioni tra pari. In particolar modo, viene posto l'accento sulla difficoltà delle famiglie nel porre delle regole chiare in grado di inibire l'azione deviante sul nascere o di intercettare le azioni devianti o di responsabilizzare il ragazzo rispetto alle azioni che ha compiuto.

Proprio su quest'ultimo aspetto c'è chi sostiene l'esistenza di incompatibilità comunicativa tra genitori e scuola, tra genitori e figli, ma anche chi sottolinea l'aumento emergenziale di complicità tra genitori e figli che porta non di rado a coprire l'atto indisciplinato del ragazzo, non permettendo una presa di coscienza rispetto al gesto trasgressivo compiuto. Non è più prevalente un modello genitoriale responsabilizzato che si contrappone ai desideri e volontà del figlio. Questa generazione di adulti, che secondo gli intervistati evidenzerebbe elementi di debolezza psicologica e sociale, propenderebbe a scaricare sui figli sensi di colpa e angosce, in parte sostituendosi alle dinamiche di crescita di questi. Quando ciò accade, quando cioè la famiglia difende il ragazzo punito, non solo la scuola perde la sua azione di mediazione, ma l'intervento sanzionatorio perde molto della sua efficacia. Se invece i due sistemi sono coalizzati e coerenti con un messaggio dallo stesso contenuto, allora il ragazzo "cede" in maniera positiva/propositiva. Spesso però le famiglie si interessano solo dell'aspetto didattico e non di quello educativo; a volte, nel peggiore dei casi, nemmeno dei risultati scolastici in senso stretto. Si assiste in molti casi anche a una diffusa disattenzione a come viene trascorso il tempo da parte del figlio, in particolare il tempo extrascolastico: una vera e propria latitanza nel ruolo. Oppure, al contrario, con un'organizzazione della giornata a ritmi serratissimi e impegni vorticosi per soddisfare i desideri e le attese dei genitori in una sorta di *second life* a spese dei figli. Insomma o genitori convitati di pietra o protagonisti ansiogeni.

Un discorso a sé viene fatto da alcuni Dirigenti rispetto alla popolazione migrante: emergerebbe, per pochi intervistati, il difficile ruolo delle famiglie immigrate nel controllo dei loro figli. Alcuni individuano questo problema come frutto di una conflittualità intra-famigliare, di un gap culturale tra gli adulti portatori di una cultura altra e i figli nati in Italia o arrivati in tenera età, che si sentono Italiani a tutti gli effetti; altri, invece, sottolineano una difficoltà generalizzata da parte degli immigrati ad accettare le regole e le norme del Paese di destinazione per caratteristiche intrinseche alla cultura di origine. Tuttavia, i Dirigenti sottolineano come in realtà la maggior parte delle famiglie migranti siano motivate e sensibilizzate a partecipare al processo formativo dei figli, ma non sempre possiedano strumenti per gestire ragazzi che rivendicano comportamenti e valori che loro non riconoscono.

Nonostante questo scenario apocalittico del soggetto “famiglia”, per alcuni intervistati non si devono fare generalizzazioni tendenziose: alcuni spezzano una lancia a favore dei genitori. Siamo di fronte, affermano i Dirigenti, a una casistica varia di famiglie rispetto al tema della collaborazione con la scuola e rispetto alla presenza adeguata nella vita dei figli: chi collabora, chi no, chi mette vincoli e confini, chi non lo fa ma li pretende dalla scuola, chi si mette in discussione, chi incolpa la scuola. Ci sono famiglie monoparentali molto efficaci e altre no, ci sono famiglie multiproblematiche che hanno comunque attenzione ai problemi e al disagio del figlio e altre per niente. E altre davvero disastrose in cui il ragazzo comunque ha voglia di emergere in positivo e ce la fa, perché molto dipende anche dal carattere, dalla sua identità che non dipende solo dai genitori ricevuti in dotazione alla nascita, soprattutto se ha superato la necessità di essere visibile: allora riesce a superare molte difficoltà e a non cadere alle “seduzioni” della trasgressione. Alcuni intervistati affermano l'esistenza di famiglie che hanno l'onestà di ammettere di essere in crisi e di non riuscire a trovare una soluzione efficace con i loro figli ribelli. Ci sono famiglie anche molto attente, anzi spesso sono proprio le famiglie che non hanno problemi esasperati che si avvalgono delle misure preventive, degli interventi organizzati per sensibilizzare, informare e formare. Altre che, di fronte a una grave trasgressione commessa dal figlio, si coalizzano, fortemente ed efficacemente, con la scuola e i docenti.

3.7. AUTORI E VITTIME: ALCUNE CARATTERISTICHE PERSONALI RICORRENTI

Domanda - La nascita della violenza: uno sguardo a fattori e dinamiche. In base alla Sua esperienza diretta, quali sono i target più a rischio (sia autori sia vittime) in termini di caratteristiche personali e fattori socio-ambientali?

È da rilevare come il punto di osservazione dei Dirigenti scolastici risulti focalizzato sui casi più eclatanti di devianza e trasgressione all'interno del proprio istituto. Ad ogni modo, la visione dei Dirigenti, quale punto di osservazione privilegiato di queste dinamiche, consente di porre l'accento sugli elementi comuni di autori e vittime di trasgressione, identificando alcune caratteristiche personali tipiche.

3.7.1. Autori

Gli esuberanti intelligenti

Per quanto riguarda gli autori, spesso si tratta di ragazzi decisamente più forti ed esuberanti, con una spiccata personalità riconosciuta anche da parte degli altri ragazzi. Tali studenti spesso possiedono una potenzialità intellettuale elevata, frequen-

temente non associata a un buon rendimento scolastico. In questi soggetti si rileva una sorta di scompenso tra le capacità intellettive possedute e il loro effettivo utilizzo; sovente non ottengono buoni risultati scolastici e prendono di mira i compagni invece più bravi e diligenti. Gli intervistati dichiarano che, proprio per questo motivo, può succedere che nel gruppo classe ragazzi con certe potenzialità tendano a non essere troppo brillanti per non essere presi di mira, per non dare nell'occhio, per non inimicarsi il "bullo" della classe. Gli intervistati suggeriscono che, comunque, quelli bravi a scuola difficilmente sono i bulli, perché hanno già un riconoscimento, hanno spesso una famiglia attenta alle spalle, e sono anche raramente le vittime, anche se non si può escludere del tutto.

Gli appartenenti a famiglie multiproblematiche

Si tratta di quegli studenti che provengono da famiglie con scarsi strumenti culturali o che sono frammentate o che hanno al loro interno componenti con percorsi di devianza conclamata, famiglie cosiddette multiproblematiche.

I ricchi iperattivi

Per alcuni Dirigenti sono soprattutto i giovani provenienti da ceti sociali economicamente benestanti che vivono una vita fuori dall'istituto scolastico molto intensa e piena di stimoli ad avere comportamenti "ribelli" e trasgressivi per noia, per attirare l'attenzione, per un'inquietudine di fondo, corollario di un'identità fragile.

3.7.2. Autori/vittime

I figli delle famiglie spezzate

Qui risulta essere di notevole interesse il tipo di relazione familiare ed il suo capitale culturale. Infatti, dai colloqui emerge chiaramente come il sostegno della famiglia e le difficoltà familiari intervengano a strutturare l'identità del ragazzo, delineando un profilo di bullo o di vittima. I ragazzi appartenenti a famiglie dove i genitori si sono divisi e, soprattutto, dove c'è un conflitto aperto, sono spesso i figli che devono farsi carico di problemi più grandi di loro.

I figli degli assenti

Altri figli a rischio sono quelli provenienti da famiglie nelle quali i genitori sono troppo presi dagli impegni lavorativi e lasciano completamente soli i ragazzi che si auto-gestiscono le giornate, lo studio, le attività extrascolastiche, le compagnie, a volte in maniera adeguata, altre volte per niente.

I giovani stranieri

I Dirigenti rilevano nei ragazzi stranieri ed economicamente deboli i target più a rischio, sia come autori sia come vittime, in quanto questi si trovano in una condizione di non piena integrazione, oltre al fatto di non disporre spesso delle risorse materiali necessarie per rispondere ai propri bisogni ed evitare così il confronto sfilente con i compagni.

3.7.3. Vittime

I deboli/timidi

I ragazzi considerati più timidi, deboli e fragili psicologicamente, con alcune difficoltà d'integrazione e relazione con il gruppo classe, sono quelli che più spesso sono vittime delle azioni devianti (in particolar modo negli istituti secondari di primo grado). Ragazzi vittime sono anche coloro che hanno una socializzazione inferiore rispetto ai coetanei, che risultano più immaturi.

I timidi/riservati

I timidi in particolare, quelli che non applaudono alle bravate del bullo, quelli disinteressati alle sue gesta, quelli che sono stati educati a non rispondere agli attacchi violenti con altra violenza, i silenti, possono essere oggetto di prevaricazione.

I disagiati

Quelli che provengono da famiglie con difficoltà economiche, compresi gli stranieri, quelli che riescono "a mandar giù bocconi amari" sono maggiormente presi di mira. Quelli che non hanno capacità e/o possibilità di chiedere aiuto. Soggetti che provengono da contesti sociali e culturali poveri, per i quali non si è riusciti ad instaurare una relazione con le famiglie.

I sensibili

Le vittime possono anche essere soggetti caratterizzati da quei fattori più spesso associati al genere femminile: la riflessività, la sensibilità, la ricettività. Mentre l'aggressore generalmente è la parte "maschile", quello che usa la forza, la mostra.

Quelli che si difendono troppo e... diventano autori

Possono essere vittime anche coloro che si difendono e che sanno rispondere alle angherie altrui e che, alla fine, rispondono in maniera così tenace che diventano loro stessi autori di prevaricazione.

Per illustrare quanto detto si propone il seguente quadro sinottico che illustra le potenziali tipologie di vittime e di autori di trasgressione.

Tabella 3.3 - Tipologie di vittime e autori di aggressione

Vittime	Autori
Deboli/timidi	Gli esuberanti intelligenti
Timidi/riservati	Soggetti appartenenti a famiglie multiproblematiche
Disagiati	I ricchi iperattivi
Sensibili	
Autori/vittime	
Stranieri	
Quelli che si difendono	
Figli di genitori assenti	
Figli di genitori separati	

3.8. FATTORI AMBIENTALI E AZIONE DEVIANTE

Domanda - Fattori ambientali: luoghi, situazioni e momenti particolarmente critici.

Per quanto riguarda i fattori socio-ambientali, i Dirigenti degli istituti scolastici rilevano alcuni luoghi, situazioni e momenti della giornata scolastica particolarmente critici, in cui la probabilità di veder nascere una situazione di trasgressione o devianza, risulta decisamente maggiore. La semplicità con cui si può sfuggire al controllo da parte del corpo docente sembra il fattore che accomuna questi diversi momenti e luoghi: entrata e uscita dalla scuola, il bagno, il giardino, la pausa pranzo, la mensa, la ricreazione, il viaggio di istruzione e le ore di supplenza.

Anche se, ovviamente, tutti questi luoghi e spazi rappresentano anche situazioni meno rigide dove si possono costruire e rinsaldare relazioni positive ed efficaci, utili alla risoluzione di un problema, dove si possono vivere esperienze aggreganti che unificano la classe.

- a. *Entrata e uscita dalla scuola/mensa*: si rileva per tutti gli studenti di ogni ordine e grado, mentre il momento della pausa pranzo coinvolge principalmente gli studenti delle scuole secondarie di primo grado.
- b. *Viaggio d'istruzione*: in questa circostanza, il controllo da parte degli insegnanti è decisamente inferiore; possono presentarsi momenti in cui è più facile trasgredire alle regole e, allo stesso tempo, non essere identificati come autori dell'azione deviante.
- c. *Ore di supplenza*: il clima di classe in tali momenti diventa effervescente e gli studenti sono difficili da controllare come difficile è inibire le azioni devian-

ti per un insegnante esterno alla classe che, infatti, non viene riconosciuto come figura di riferimento dal proprio corpo docente.

- d. *Ricreazione*: secondo l'opinione dei Dirigenti, questo momento della giornata scolastica rappresenta per i ragazzi, soprattutto delle scuole secondarie superiori, il momento di libertà dalle regole degli insegnanti, per questo motivo sembra essere più facile violarle e compiere azioni trasgressive.

Domanda - Quali contesti facilitano l'emergere di devianti e trasgressori (e eventuali vittime) e quali inibiscono il fenomeno?

Diversi sono i fattori protettivi che potrebbero inibire l'atto deviante o, al contrario, fattori che invece potrebbero facilitare la sua commissione.

Senz'altro da rilevare una riflessione profonda sull'istituzione scuola e sulle sue possibili trasformazioni migliorative. Secondo i Dirigenti intervistati infatti un contesto che potenzialmente inibisce il fenomeno della devianza giovanile potrebbe essere individuato in un certo *idealtipo* di scuola. L'ambiente scolastico dovrebbe essere costruttivo e votato alla motivazione e questo può accadere solo modificando le metodologie didattiche. I ragazzi dovrebbero sentirsi attori partecipi del processo di apprendimento e di costruzione della propria identità, "non devono annoiarsi". Questo perché gli studenti che sono impegnati in prima persona non hanno necessità di costruirsi dei "fantasmi esterni". I progetti educativi dovrebbero quindi partire da un prendersi cura degli studenti prima di pensare ai contenuti culturali da trasmettere. La scuola, affermano i Dirigenti, dovrebbe adeguarsi al cambiamento della società e fare i conti con giovani cresciuti in contesti molto diversi da quelli del passato. Alcuni istituti hanno già adottato delle forme di partecipazione attiva degli studenti alla vita scolastica, attraverso, ad esempio, la consulta degli studenti, il Parlamentino, l'Agorà, etc. Sarebbe importante organizzare a scuola delle attività extracurricolari, facendo riconoscere l'istituto come un luogo positivo di relazioni significative e in cui si può stare più liberi, non solo da studenti. Anche se la famiglia non è presente, possono esserci delle altre figure adulte (i docenti) come validi punti di riferimento per i giovani. La scuola è irrigidita, accusa le famiglie, ma non si sforza di andare loro incontro, al di là del senso formale del termine. Sarebbe importante invece mettere al centro il ragazzo, capire che sta crescendo, mettere al centro i suoi bisogni. Secondo alcuni intervistati anche gli stessi docenti sono irrigiditi, oggi non basta più conoscere la propria materia d'insegnamento a menadito, bisogna essere credibili, saper comunicare con i giovani.

Sempre per quanto riguarda la scuola, gli intervistati sono concordi nel ravvisare in un corpo docente coeso, in un gruppo di insegnanti che non demolisce lo studente se sbaglia, che non svaluta la persona per un errore (ma che lo interpreta come un incidente di percorso), che tende a dare rinforzi positivi, che ascolta i ragazzi e che offre

percorsi formativi forti un fattore protettivo. Le cose funzionano meglio - secondo gli intervistati - nelle scuole in cui gli insegnanti rispettano gli studenti prima ancora di chiedere e pretendere rispetto, anche perché tale istituzione è spesso l'unico luogo in cui possono trovare risposte alternative al gruppo e alle non risposte della famiglia.

In generale, gli studenti dovrebbero essere circondati da adulti significativi che "ci sono", sia materialmente sia simbolicamente. I giovani stanno meglio quando si accorgono che sono circondati da adulti che si prendono le responsabilità di quello che stanno facendo, quando capiscono che c'è un docente che li conosce, che si fa carico delle loro situazioni, che spende tempo per loro; tutto ciò facilita l'instaurarsi di una relazione di fiducia che permette poi agli stessi studenti di confidarsi nel caso in cui ci sia un problema o un disagio. In una parola: avere accanto degli adulti significativi che aiutano a trovare la propria strada.

Per facilitare il percorso di crescita e di costruzione identitaria dei ragazzi è necessario affermare la certezza delle regole e di sanzioni per chi le viola, ma anche svolgere in maniera partecipata e condivisa delle attività extrascolastiche; svolgere attività insieme, fare esperienze assieme agli altri (uscite extrascolastiche, soggiorni turistici, esperienze con associazioni sul territorio) che valorizzano l'apporto dei ragazzi; fare musica o compiti scolastici assieme ad altri studenti; svolgere delle attività sportive di gruppo con istruttori che devono favorire la coesione di squadra e puntare più al gioco che non alla prestazione. Nello sport si impara a perdere e quindi a reagire alle frustrazioni. Tutte queste attività "positive" rinforzano il legame sociale e l'attaccamento verso soggetti significativi: processi utili al raggiungimento dell'autonomia, al processo di responsabilizzazione e di costruzione identitaria.

Vengono poi rilevate dai Dirigenti sia circostanze più puntuali sia condizioni sociali più in generale che possono facilitare il soggetto nel commettere azioni trasgressive. Per quanto riguarda la prima tipologia gli intervistati fanno riferimento alla presenza di luoghi pericolosi e ambigui che attirano i giovani con delle attrazioni-tentazioni, dove il lecito e l'illecito sono molto vicini: locali particolari, parchi pubblici, *happy hours*. O come la presenza di soggetti (generalmente ragazzi più grandi) che provocano e mettono a repentaglio l'equilibrio della scuola e degli studenti che la frequentano. Per quanto attiene, invece, ai fattori nel contesto sociale allargato gli intervistati focalizzano l'attenzione sul clima sociale improntato alla riservatezza e alla chiusura, alla consuetudine di tenere i problemi chiusi tra le mura domestiche, modalità tipiche del Trentino che, senz'altro, non facilitano la comunicazione del disagio da parte dei giovani al mondo adulto. Ma, contemporaneamente, sottolineano una potenzialità di questo stesso retroterra culturale: in Trentino molto dell'impianto sociale è quello tradizionale, quello del mondo contadino che, anche se modificato e

trasformato dalla modernità, possiede ancora dei fattori protettivi che lo salvaguardano e che possono essere importanti per il futuro.

Infine, i partecipanti all'indagine suggeriscono che, stante una società sempre più multietnica, può diventare un fattore di rischio il non lavorare nel senso dell'integrazione, della conoscenza delle altre culture, del rispetto della provenienza.

Per illustrare quanto detto si propone il seguente quadro sinottico che illustra i fattori protettivi che potrebbero inibire la realizzazione di un'azione deviante.

Tabella 3.4. - Fattori protettivi che inibiscono la commissione dell'azione deviante

Luoghi e soggetti esterni all'istituzione scolastica	Approccio Socio culturale	Istituzione scolastica	Mondo degli adulti	Caratteristiche giovani
Assenza di luoghi ambigui dove lecito e illecito si confondono	Lavorare sull'inclusione	Mettere al centro gli studenti	Presenza di adulti significativi	Autonomia
Allontanamento di soggetti che influenzano negativamente gli studenti	Apertura e disponibilità all'altro	Corpo docente coeso		Senso di responsabilità
Svolgere attività condivise	Presenza di regole	Abbandonare la rigidità, l'eccessivo formalismo		Identità
	Impianto tradizionale contadino	Abbandonare l'impianto didattico tradizionale		

3.9. I CAMPANELLI D'ALLARME: È POSSIBILE PREVENIRE E PREVEDERE UN'AZIONE DEVIANTE?

Domanda - Esistono campanelli di allarme di situazioni critiche e rischiose? Quali sono?

La risposta dei Dirigenti a questa domanda è stata generalmente accolta da un momento di riflessione. L'esistenza di campanelli di allarme, di situazioni critiche e rischiose, è stata rilevata da quasi tutti i Dirigenti degli istituti, in particolar modo da quelli degli istituti secondari di primo grado. I Dirigenti pongono l'accento sulla comunicazione e sull'attenta osservazione dell'insegnante che è quotidianamente presente in classe, probabilmente l'unico in grado di rilevare efficacemente segnali per l'identificazione e la nascita di situazioni problematiche.

In genere si tratta di atti iniziali di scarsa entità; ci si accorge di certi comportamenti insoliti: andare in bagno molto spesso e non rientrare velocemente, ritardi, rendimento scarso, furti in classe, minacce reiterate, ecc. quando un ragazzo è troppo in disparte rispetto al gruppo, quando alcuni studenti sono in disparte e sorridono poco, quando non manifestano, non si esprimono. Oppure quando siamo in pre-

senza di soggetti che hanno già commesso azioni di una certa gravità (casi segnalati dal Servizio sociale e o dal tribunale per i minori). Secondo alcuni Dirigenti si deve monitorare la situazione fin dalle scuole elementari, perché già da lì si possono scorgere alcuni comportamenti di provocazione o poco opportuni: i comportamenti non corretti infatti sono sempre più precoci (disturbare la classe, rispondere all'insegnante, spintonare sull'autobus, sputare dai finestrini, frequentare in modo saltuario, ecc.).

Il fatto di osservare direttamente la classe consente all'insegnante di muoversi più agevolmente nell'interpretazione dei segnali di allarme. Anche dallo stesso clima di classe un docente riesce ad individuare gli eventuali conflitti in atto che potranno originare situazioni rischiose.

Ad esempio, elementi indicanti la presenza di campanelli che segnalano l'insorgere di situazioni devianti risultano essere la presenza all'esterno della scuola di persone più grandi rispetto l'età media degli studenti, che attendono l'uscita o l'entrata dei ragazzi nell'istituto; oppure, come già illustrato, particolari tratti della famiglia d'origine. Ad esempio, quando vi è un disinteresse rispetto alle comunicazioni della scuola per quanto riguarda situazioni particolari o problemi dei propri figli.

Secondo il parere dei Dirigenti, comprendere l'insorgenza di situazioni critiche risulta complicato poiché si tratta di segnali di difficile interpretazione: viaggiano, infatti, al limite tra un comportamento deviante e un diverbio tra compagni. Nelle interviste si pone l'accento su come l'osservazione attenta da parte degli insegnanti permetta di rilevare i segnali che identificano l'inizio di situazioni di rischio, per cui viene richiesto dai Dirigenti scolastici di approfondire tali situazioni.

Infine, si rilevano alcuni casi particolari in cui i ragazzi segnalano direttamente a una persona di "fiducia", solitamente un professore o un bidello, la nascita di un potenziale episodio di rischio. Questa circostanza fa emergere il ruolo di alcuni ragazzi nella classe, di segnalatori-informatori di episodi devianti.

3.10. LA TRASVERSALITÀ DELLA DEVIANZA

Domanda - A lungo si è considerato un legame di connessione tra devianza giovanile/bullismo e provenienza da contesti familiari e comunitari degradati o comunque caratterizzati da marginalità sociale. Più di recente si è richiamata la trasversalità della devianza con un maggior coinvolgimento dei ceti sociali più alti e delle ragazze, in passato meno coinvolte. Cosa pensa a riguardo?

Sembra esserci pieno accordo tra i diversi Dirigenti intervistati per quanto riguarda la trasversalità del fenomeno. Il tema proposto ha permesso di rilevare come, attualmente, il fenomeno della devianza e della trasgressione non riguardi solo i contesti degrada-

ti o comunque caratterizzati da marginalità sociale, ma al contrario coinvolga direttamente ragazzi di tutti i ceti sociali. I Dirigenti propongono di fare particolare attenzione all'ambiente familiare in cui vivono i ragazzi più indisciplinati e rilevano come vi sia una trasversalità di fattori che riguardano le condizioni socio-economiche delle famiglie. L'attenzione, quindi, è posta sui modelli genitoriali e valoriali che la famiglia propone al ragazzo, in quanto sembra che in molti casi non venga proposto un modello educativo al figlio e che tale carenza incida negativamente sulla costruzione dell'identità.

Le trasformazioni della società degli ultimi decenni, che hanno favorito una maggiore partecipazione nella società e nel mercato del lavoro da parte delle donne, hanno poi come conseguenza - per alcuni Dirigenti - l'aver legittimato da parte delle ragazze comportamenti tradizionalmente *maschili*, tra i quali anche atti dannosi o considerati illeciti. Così la trasversalità del fenomeno riguarda anche il genere, seppur con modalità diverse di attuazione. I Dirigenti riscontrano per i ragazzi un comportamento più diretto che spesso si sfoga attraverso la violenza di tipo fisico; mentre per le ragazze si ha un comportamento molto meno evidente che agisce indirettamente e si compie con una violenza di tipo psicologico-verbale. Per questo motivo, i Dirigenti ammettono di avere più difficoltà, in quest'ultimo caso, nel rilevare le violenze e intervenire.

Si rileva di fatto la presenza di giovani donne più disinvolte, con un'accentuazione degli aspetti estetici (nel vestirsi, nel truccarsi), che prendono l'iniziativa negli approcci relazionali e sessuali, e che fumano molto di più dei ragazzi. Le adolescenti mettono in atto una serie di comportamenti che tendono a espellere il soggetto debole, modalità larvate che provocano molta sofferenza in chi le subisce. Generalmente tali comportamenti sono messi in atto da una ragazza molto forte, molto affascinante, una *bad girl* con molto carisma, per tempi lunghi, sulla base di una vera e propria strategia. Tra l'altro, affermano gli intervistati, con le ragazze che si trovano coinvolte in queste dinamiche è più difficile trovare una comunicazione, far loro ammettere quanto accaduto, l'essere state protagoniste di una cosa negativa. Le ragazze che generalmente possiedono una maggiore riflessività e tenuta all'interno del gruppo, possono diventare particolarmente agguerrite se sentono la necessità di prevaricare in qualche modo.

In particolare sarebbero abili a colpire uno dei punti deboli dell'adolescenza, ossia il lato estetico, facendo considerazioni poco edificanti sull'aspetto di una coetanea. Se in un'aggressione fisica, la vittima quasi mai si sente in colpa per quanto accaduto, nelle aggressioni psicologiche verbali la vittima si mette in discussione, si colpevolizza delle presunte mancanze o degli inestetismi.

Un ulteriore elemento ravvisato dai Dirigenti riguarda la connessione tra la devianza e la diversità dei contesti culturali di provenienza dei ragazzi stranieri di prima e di seconda generazione. In altre parole, viene rilevata una certa difficoltà prin-

cialmente per coloro che provengo da Paesi in forti condizioni di degrado o in cui la cultura dominante è rigida e normativa. Secondo l'opinione dei Dirigenti, le difficoltà che incontrano questi giovani sono soprattutto relative al supporto iniziale e all'integrazione. Quando queste condizioni mancano, la probabilità che i ragazzi stranieri possano compiere azioni trasgressive aumenta. I giovani stranieri hanno difficoltà con la lingua, con la cultura diversa e soffrono lo sradicamento, ma la maggior parte supera il gap con ottimi risultati. Per alcuni Dirigenti, farebbero maggiore fatica a rispettare le regole e sarebbero tendenzialmente più aggressivi: questo sarebbe da imputarsi a uno scollamento tra la cultura di origine e quella della società che li ha accolti.

3.11. "DAL GRUPPO ALLA BANDA": COSA SUCCEDDE NELLA BLACK BOX?

Domanda - Secondo Lei, a livello micro, quali fattori entrano in campo e come interagiscono tra loro nella trasformazione del gruppo amicale socializzativo alla banda deviante?

Dalle interviste svolte emerge, con particolare evidenza, come buona parte dei Dirigenti si sia trovato in difficoltà nel rispondere a questa domanda, probabilmente (come già detto più sopra) per il ruolo svolto e per la loro funzione troppo distante rispetto alle micro-dinamiche che fanno nascere e trasformare i gruppi di amici in bande. Il livello di osservazione dei Dirigenti è focalizzato sulle azioni compiute e non sulle dinamiche in atto, proprio perché gli elementi che arrivano alla loro attenzione riguardano azioni già concluse. La valutazione che viene proposta ripercorre le informazioni sulle motivazione dell'adesione dei giovani a condotte devianti, senza, però, specificare le dinamiche e le trasformazioni di un gruppo di amici in una banda che compie atti devianti e trasgressivi.

Inoltre, per gli intervistati, la scuola non è un fattore-luogo che fa trasformare il gruppo in una banda: sono piuttosto condizioni di partenza - il luogo in cui si vive, il quartiere, la famiglia di origine, le persone che si frequentano - o situazioni che emergono all'esterno dell'istituto. La scuola è soprattutto - tengono a sottolineare - un centro di aggregazione dove si valorizzano le persone, soprattutto quelle che hanno un modo di porsi positivo.

Cercando di elaborare alcuni concetti espressi durante i colloqui con i Dirigenti, sono emersi alcuni fattori che potrebbero determinare la trasformazione di un gruppo in una banda deviante.

Per quanto attiene ai fattori "trasformativi" da un gruppo alla banda si evidenzia 1) la necessità di un riconoscimento, 2) la chiusura della banda al mondo esterno,

3) la condivisione insieme al gruppo di obiettivi “negativi”, 4) la frequentazione di gruppi di ragazzi più grandi.

1. Da alcune interviste, l'elemento caratterizzante la dinamica micro consiste nella necessità del singolo di essere riconosciuto come elemento costitutivo del gruppo, condividendone i comportamenti, i modi di pensare e gli atteggiamenti. Ciascun componente trova così nel gruppo la sua identità perché viene riconosciuto e ricompensato in termini relazionali per la sua presenza. Il gruppo è costituito da ragazzi che possiedono personalità e caratteri diversi tra loro, ma comune è il desiderio “di appartenere”. Questo permette la creazione di un processo di identificazione del ragazzo con il gruppo che ne definisce la sua dimensione personale e sociale; diventa parte integrante del ragazzo, agendo soprattutto laddove sono presenti situazioni più fragili o deboli. Si ha così la trasformazione del gruppo in banda proprio perché si è creato un micro sistema comunitario con delle proprie regole, in cui ogni elemento deve rispondere solo ai suoi membri, e i compiti assegnati dalla banda o dal leader devono essere soddisfatti dal singolo. In questo caso se il leader o la banda compiono azioni devianti, ogni componente si sentirà obbligato a compierle, emulando le gesta, al fine di non uscire da un'entità che è ormai diventata parte di sé.
2. Un secondo fattore micro, evidenziato da alcuni Dirigenti, relativamente alla trasformazione di un gruppo in una banda, consiste nel condividere con il gruppo dei pari un insieme di interessi comuni ma negativi. Secondo l'opinione dei Dirigenti si aggregano i ragazzi che hanno condiviso esperienze emotive gratificanti e appaganti relative a episodi devianti. Il gruppo di amici si riunisce attorno a un unico focus, ovvero la voglia di trasgredire e di violare le regole, riempiendo la giornata con vari episodi di trasgressione. Quando uno degli appartenenti al gruppo, magari uno dei più fragili e insicuri, si avvicina a situazioni a rischio, riesce ad attrarre tutto il gruppo. Anche l'interesse verso l'altro sesso può incentivare certi atteggiamenti da “sbruffone”, da provocatore, anche per mettersi in evidenza e anche perché a quell'età, dicono gli intervistati, questa del James Dean in “versione gioventù bruciata” è una tipologia che piace alle ragazze. Il passaggio dal gruppo alla banda consente di giustificare le azioni, di negare anche l'evidenza. Quando il gruppo dunque non riesce a portare all'esterno un intento, un progetto positivo, un obiettivo comune, si passa alle azioni negative. Molto dipende anche dal motivo aggregante: se l'unione è avvenuta per il desiderio di trasgredire, allora il gruppo più probabilmente potrebbe diventare una banda. In queste dinamiche i ragazzi che non si assumono le loro responsabilità vengono coperti dal gruppo che tende a celare le trasgressioni con un certo grado di omertà. Rispetto al passato i giovani sarebbero infatti più omertosi, più capaci di

nascondere la verità, di recitare e di mascherare, anche di svolgere più ruoli - contrari e divergenti tra loro - se calati in un contesto diverso.

3. Ciò che sembra poi facilitare la trasformazione di un gruppo in una banda è l'assenza di dialogo e di comunicazione con l'esterno. Il gruppo di amici, socializzante e positivo, mantiene un certo tipo di comunicazione con l'esterno, in quanto interagisce, attraverso una dialettica aperta, anche di scontro, con la realtà sociale. Nel momento in cui questa comunicazione s'interrompe e l'interazione cessa, il gruppo è facilitato a diventare banda: si chiude in sé creando proprie regole e definendo i propri confini. Di conseguenza, il gruppo ora trasformatosi in banda, non ha più la necessità di interagire con la realtà esterna: violenza e trasgressione diventano l'unico modo per comunicare il proprio stato d'animo o il proprio disagio.
4. Un altro fattore di cambiamento dal gruppo alla banda può verificarsi quando si frequentano ragazzi più grandi che spesso "mandano avanti" a commettere azioni trasgressive quelli più giovani, che d'altro canto si sentono lusingati dell'interesse dei più grandi nei loro confronti e quindi motivati a compiere gesti che altrimenti non farebbero.

3.12. IL SISTEMA E LE SUE RISORSE: CHE FARE?

Domanda - Se dovesse indicare 3 azioni prioritarie per il contesto locale, cosa citerebbe?

Molti Dirigenti scolastici sostengono la necessità da parte della scuola di costruire il senso di responsabilità dei ragazzi attraverso l'esempio di un adulto di riferimento adeguatamente formato. La scuola si vede quindi non più e non solo come luogo di conoscenze, ma anche come opportunità di crescita di tipo etico e relazionale. Dunque, non solo luogo di istruzione ma anche di educazione. Questo si lega in modo indissolubile al processo di costruzione dell'identità di un individuo, uno dei motivi scatenanti che i Dirigenti scolastici hanno individuato come possibile input incalzante: l'incapacità di un ragazzo di costruirsi un'identità positiva senza l'aiuto di altri. Gli 'altri significativi' che non sono in grado di sostenere questo processo di costruzione sono individuati dai Dirigenti scolastici nella scuola, nella famiglia, nella società. Una scuola, poi, che potrebbe inibire il fenomeno della devianza e della trasgressione è un ambiente che punta a fare comunità: ancora una volta la partecipazione attiva degli studenti guidata da un adulto significativo di riferimento diventa la chiave per scongiurare il fenomeno.

Per questo molti istituti organizzano delle attività extracurricolari che possano attrarre i giovani verso forme di aggregazione positive e formative. La scuola diventa

quindi, non solo un luogo di apprendimento di conoscenze, ma anche di costruzione di un'identità stabile e di un senso civico formato.

Nell'insieme si sono identificate le azioni prioritarie per ridurre i fenomeni di disagio giovanile riferibili al contesto scolastico in generale, al corpo docente, alla famiglia e al contesto societario allargato.

1. Per quanto attiene al contesto scolastico in generale:

- Modificare l'istituzione scolastica rendendola più adeguata ai tempi e alle nuove generazioni anche nelle sue proposte educative: una sorta di scuola laboratorio attivo.
- Creare anche delle figure intermedie tra docenti e famiglia con formazione *ad hoc* sulla mediazione e sulla capacità di lettura dei problemi e dei bisogni, figure con una certa autonomia, con un monte ore di docenza basso, che riescano a tenere aperta la comunicazione nei momenti difficili.
- Focalizzare l'attenzione sulla questione delle regole e sul diritto al *riconoscimento* dei ragazzi.
- Creare all'interno della scuola degli spazi nuovi di partecipazione in modo che i ragazzi si sentano protagonisti attivi rispetto alla gestione della propria identità all'interno della scuola.
- Differenziare una parte del percorso formativo, quindi modificare la funzione educativa della scuola in modo da intervenire efficacemente sui ragazzi;
- Potenziare la fase di informazione e prevenzione, anche adottando delle nuove modalità che abbiano più appeal sui giovani.
- Aggiungere competenze nuove all'interno della scuola: psicologi, formatori, pedagogisti, ecc.
- Creare maggiore internazionalizzazione;
- Creare maggiore tempo e tranquillità nella scuola per affrontare i programmi scolastici e per creare relazioni di fiducia con gli studenti.
- Prevedere curriculum scolastici in chiave europea che tengano conto anche di competenze sociali e civiche.

2. Per quanto attiene al corpo docente:

- Prevedere attività di formazione per docenti sull'orientamento, sul successo formativo, sui tempi di sviluppo dei ragazzi che sono cambiati nel corso degli anni, anche partendo dalla scuola primaria.
- Prevedere corsi di formazione sulla gestione della classe e sulla gestione dei conflitti.

3. Per quanto attiene alle famiglie:

- Attivare percorsi di sensibilizzazione e formazione delle famiglie per un loro miglior sostegno in modo che gli adulti di riferimento affrontino in modo adeguato gli aspetti normativi che sottostanno i comportamenti dei ragazzi.
- Attivare delle azioni con la famiglia, dei percorsi di formazione e informazione. Fornire aiuti alle famiglie in difficoltà, non solo dal punto di vista economico, con l'ausilio di interventi da parte del servizio sociale, ma anche attraverso percorsi di formazione che aumentino la capacità di ascolto degli adulti che circondano il ragazzo.

4. Per quanto attiene al contesto locale:

- Creare una rete migliore tra istituti e tra questi e il territorio anche grazie a una precedente mappatura locale di tutte le realtà che si occupano di giovani in modo da identificare i bisogni dei ragazzi in modo coerente ed univoco.
- Mappare i bisogni per una migliore allocazione delle risorse e messa in rete di tutte le istituzioni educative che si occupano di giovani per una migliore progettazione degli interventi.
- Favorire una maggiore partecipazione da parte di altri enti sociali e culturali sul territorio nell'attività di prevenzione del disagio giovanile. Una condivisione delle regole educative da parte di tutte le agenzie educative, evitando di dare ai ragazzi l'impressione che gli adulti che li circondano parlino lingue diverse e che per gli adulti esistano altre regole di comportamento.
- Creare maggiori reti tra le istituzioni in modo da agire in maniera sinergica.

Domanda - Soddisfazione delle risorse stanziata dalla Provincia

C'è una generale soddisfazione per le risorse che la Provincia e altri enti pubblici stanziavano sia per le scuole sia per associazioni sul territorio sul tema dei giovani. Forse, affermano gli intervistati, più che puntare verso la prevenzione, si dovrebbe focalizzare l'attenzione sul fornire nuovi spazi agli studenti che consentano loro forme di realizzazione. Questo anche riformulando la didattica tradizionale che forse non è più adeguata ai tempi, dove la conoscenza non è più controllata solo dal docente, magari rimodulando le classi sulla base degli interessi e delle competenze, e soprattutto fornendo occasioni di protagonismo a tutti, dando fiducia ai ragazzi.

3.13. NOTE CONCLUSIVE

- L'emergenza in Trentino rispetto alla violenza giovanile apparirebbe un falso mito; sembrerebbe piuttosto un argomento caldo per le speculazioni dei mezzi di informazione alla ricerca di notizie dotate di *glamour*, ma anche una sorta di chimera originata da una maggiore attenzione rivolta alla "categoria giovani".
- Forse si assiste a una diffusione maggiore di atti di trasgressione ma, soprattutto rispetto al passato, si evolvono e si modificano tali azioni e non sempre la capacità di lettura di tali episodi e le forme di risposta da parte del mondo adulto mutano contemporaneamente e adeguatamente. Le nuove modalità di espressione delle trasgressioni, in particolare l'uso improprio nelle moderne tecnologie e l'abuso di alcol - problema trasversale alla popolazione trentina - rispondono a originali necessità.
- Se in passato l'adolescente aveva la prerogativa di "essere contro", oggi la sua necessità basilare è "esserci". Esserci nel senso di riuscire a imporre la propria volontà e forza in un qualsiasi contesto della società, ma anche nel senso di necessità di riconoscimento da parte di quel mondo adulto troppo preso con le proprie personali incertezze e inquietudini per accorgersi davvero dei figli o troppo impegnato a sostituirsi a questi stessi figli per proteggerli, per renderli simili il più possibile a un fantoccio di perfezione che soddisfi le loro aspettative frustrate e gli imperativi di una società moderna che corre e che non lascia spazio per chi cammina con ritmi diversi e per traguardi non conformi al successo sociale.
- Siamo allora di fronte a un'emergenza famiglia? Senz'altro si rileva un'assenza marcata o una presenza ingombrante, una mancanza di regole o una presenza incoerente di norme, tutti aspetti questi che non facilitano la difficile sfida del crescere dei giovani figli. Ma anche la scuola non sembra essere sempre all'altezza di rapportarsi in maniera consona alle nuove generazioni troppo irrigidita in formalismi e in necessità didattiche e metodi obsoleti che rendono miopi rispetto alle nuove esigenze educative e relazionali.
- Calati in un contesto sociale, scolastico e familiare che non li comprende e non li sostiene in maniera efficace, i giovani sembrano trovare appagamento, riconoscimento, possibilità di protagonismo, relazioni emotivamente appaganti, divertimento, nel gruppo dei pari. Il gruppo sembra essere l'unico soggetto significativo davvero presente nella quotidianità degli adolescenti, l'unico che parla la stessa lingua. Un soggetto importante per cui si è disposti a compiere azioni forti, siano esse positive, siano esse negative. E in effetti, sembra che tutti possano interpretare la parte dei "buoni" o dei "cattivi", una trasversalità a trecento sessanta gradi: i poveri, ma anche i ricchi; gli esuberanti e i timidi; gli italiani e gli immigrati; i maschi

e le femmine; quelli con i genitori assenti e quelli con i genitori sempre presenti... ognuno con le sue modalità, ognuno con le sue ragioni.

- Una maggiore attenzione va rivolta verso quei gruppi di adolescenti che si chiudono al mondo esterno, che si uniscono con finalità strumentali negative, che sono composte da soggetti che portano con sé una serie di fattori di rischio: avere una bassa autostima e poche e realistiche opportunità di emergere con comportamenti, risultati e prestazioni positivi; appartenere a una famiglia disagiata, multiproblematica, assente, “altra” rispetto alla cultura maggioritaria. A fronte di queste circostanze, il passaggio da un gruppo di amici a un gruppo di teppisti sembra essere in agguato.
- Al di là delle particolari caratteristiche personali dei giovani, possono contribuire a inibire lo scivolamento nei comportamenti trasgressivi alcune circostanze esterne: *in primis* la presenza di adulti di riferimento dei giovani che hanno instaurato con loro relazioni autentiche, ma anche un sistema di regole certo e coerente. Infine, il fattore protettivo per eccellenza è probabilmente quello di facilitare i giovani nell’appropriarsi dell’autonomia di cui hanno diritto, offrendo loro occasioni autentiche di partecipazione, condivisione e soprattutto di protagonismo, tali da dare un senso alla loro quotidianità e infondere speranza nel loro futuro.

Capitolo 4

Dal gruppo alla banda: cosa ne pensano i testimoni privilegiati

Lorella Molteni

Dopo aver considerato le opinioni dei Dirigenti scolastici e Direttori di CFP, si descrivono di seguito le considerazioni espresse da 17 attori di realtà istituzionali locali – educatori, responsabili di cooperative e centri di aggregazione giovanile, forze dell'ordine, funzionari pubblici e operatori di associazioni di volontariato, sportive, di promozione sociale – ascoltati anch'essi attraverso un'intervista semi-strutturata.

Le domande ricalcano quelle sottoposte nella fase precedente del progetto, in parte riadattate ai peculiari contesti di riferimento degli interlocutori che, in virtù della loro professione, formazione e attività, detengono sguardi differenti sul fenomeno della devianza giovanile.

Nel complesso, le riflessioni *sostanziali* proposte dagli osservatori ripropongono quanto già emerso in relazione a Dirigenti scolastici e Direttori CFP, con sfumature e spiegazioni del fenomeno solo in parte differenti per i diversi ruoli occupati e le problematiche giovanili affrontate nella loro esperienza.

4.1. CONDIZIONE GIOVANILE ED EMERGENZA

Il primo ambito di indagine su cui gli osservatori privilegiati sono stati chiamati a riflettere riguarda l'interpretazione di comportamenti devianti e trasgressivi – fino alla violenza e al bullismo – come emergenze giovanili oppure come manifestazioni fisiologiche di questa fase del ciclo di vita. La domanda era formulata come segue: *“negli ultimi tempi si è assistito a una crescita di attenzione da parte dei media sia nazionali sia locali verso atti di devianza e trasgressione adolescenziale e giovanile che hanno portato, non di rado, a parlare di emergenza giovanile in relazione ad assunzione di droghe, alcol e altre sostanze alteranti, atti di violenza e, soprattutto, bullismo (anche nelle sue versioni più moderne e tecnologiche come il cyber bullismo). Cosa ne pensa? Secondo Lei, siamo di fronte a nuove emergenze nell'ambito della violenza giovanile? Alcuni sostengono che un certo livello di trasgressione è fisiologico nell'adolescenza. Secondo Lei è così?”*.

4.1.1. Emergenze giovanili vs. emergenze educative

In analogia con quanto evidenziato per i Dirigenti Scolastici e Direttori CFP, gli osservatori privilegiati faticano a interpretare l'attualità della condizione giovanile come un'emergenza, ovvero come un *fenomeno che crea allarme o pericolo*. L'adolescenza è sempre stata, infatti, un periodo particolare della crescita che segna il lento passaggio dal bambino all'adulto caratterizzato dalla compresenza di bisogni materni e di spinte all'autonomia; questa fase liminale si esprime frequentemente con il conflitto con il mondo adulto e con la spinta alla trasgressione, elementi considerati dagli intervistati come inevitabili quanto naturali. Il disagio che contraddistingue questo momento biografico, dunque, non deve necessariamente essere interpretato come un'emergenza, anche se può dar vita al bisogno di oltrepassare i limiti imposti dal mondo adulto fino alla sperimentazione di condotte devianti e aggressive che, se contenute con appropriati interventi educativi, possono essere utili alla crescita. Allo stesso modo, il significato e il valore che assume il gruppo dei pari per l'adolescente non hanno subito grossi cambiamenti rispetto al passato, in quanto la frequentazione di contesti di vita diversi da quello familiare e separati dai genitori avvicinano l'adolescente alla costruzione di legami significativi con altri adolescenti con i quali condividere esperienze e momenti di vita.

Se conflitto, aggressività e disagio si possono ritenere parte integrante del processo di crescita, dunque tutto sommato accettabili e potenzialmente contenibili con le dovute attenzioni da parte del mondo adulto, non si può certo trascurare che le forme con cui questa spinta alla trasgressione si può manifestare sono notevolmente cambiate rispetto al passato, poiché risentono del – e si collocano entro un – contesto sociale molto differente, caratterizzato da un sovraccarico di stimoli e messaggi spesso incoerenti tra loro.

Gli intervistati ritengono che i casi in cui l'espressione del disagio sconfinava in comportamenti di violenza che hanno pesanti implicazioni in termini di rischio e di ricadute negative sia per chi agisce questi comportamenti sia per chi li può subire (si pensi agli stupri, alle aggressioni, agli atti di vandalismo), rimangono tutt'oggi limitati da un punto di vista quantitativo. L'aumento numerico che si è osservato negli ultimi anni è determinato, infatti, anche da una diversa percezione sociale verso il fenomeno, da un aumento di punti di osservazione sui casi, da una maggiore sensibilità delle istituzioni e della società a denunciare fatti di questo tipo e da una maggiore attenzione da parte dei media che, facendo leva sulle paure sociali, spesso interpreta come emergenze comportamenti trasgressivi riconducibili a una dimensione di normalità.

Ciò che desta maggiore preoccupazione, a parere degli intervistati, è l'incapacità degli adolescenti e degli adulti di contestualizzare e contenere la trasgressione, do-

vuta soprattutto all'incoerenza dei messaggi trasmessi dalle vecchie e nuove agenzie di socializzazione (internet, mass media, social network) che non permette di trasgredire in modo "sano", discriminando quale sia il limite della trasgressione da non varcare e quali strumenti usare per gestirla e per trovare vie di rientro nella socialità ordinaria. Questo si riflette anche sulla dimensione del gruppo che spesso, in questa comune cultura della sperimentazione, non possiede i mezzi per reintegrare le esperienze nella normalità, spostando sempre più avanti i limiti della trasgressione.

L'attenzione deve, quindi, essere spostata dagli atti eclatanti alle nuove dinamiche – di relazione, di espressione, di comunicazione – che caratterizzano il mondo giovanile e che spesso configurano una cultura molto distante da quella delle generazioni adulte, che a loro volta non sembrano più essere dotate di strumenti efficaci per comprendere e governare la trasgressione giovanile. Per questo motivo, gli intervistati sono più propensi a parlare di *emergenza educativa* che di emergenza giovanile, ovvero un'emergenza connessa al tipo di risposte che vengono date alle problematiche dei giovani; si sposta, così, l'attenzione dal comportamento adolescenziale inadeguato all'incapacità del mondo adulto di ascoltare e comprendere i giovani, di coglierne il disagio prima che si traduca in comportamenti devianti e di adattare le sue strategie educative alla nuova morfologia del fenomeno.

4.1.2. L'adolescente di fronte al cambiamento

In un quadro di maggiore complessità esistenziale, evolutiva e sociale, la condizione adolescenziale viene ad assumere tante e tali sfaccettature da rendere estremamente difficile il compito di rappresentarle con un'unica fenomenologia senza correre il rischio di cadere in generalizzazioni e riduzionismi poco appropriati. Tuttavia, le interviste in profondità ricostruiscono alcuni dei fattori che incidono sul cambiamento della condizione giovanile e che, apportando nuove problematicità rispetto al passato, suggeriscono la necessità di ripensare i paradigmi pedagogici con i quali si interpreta il fenomeno e gli strumenti educativi con i quali si affronta.

4.1.2.1. I cambiamenti macro-sociali

Da un punto di vista macro-sociale, il primo cambiamento rilevante descritto dai testimoni privilegiati riguarda la netta diminuzione del controllo sociale della comunità nel suo complesso, che oggi ha completamente perso le sue funzioni educative. Paradossalmente, in passato gli adolescenti erano spinti più precocemente all'esterno del nucleo familiare, ma nella dimensione della famiglia allargata, del paese, del quartiere o del condominio trovavano una serie di figure di riferimento significative che

agivano sia come fattore di contenimento delle azioni trasgressive, sia come soggetti attivi nell'educazione e nella formazione dei giovani. Gli intervistati parlano, a tal proposito, di comunità educante, nella quale le responsabilità educative erano condivise da tutto il mondo adulto e in cui il superamento del limite e la trasgressione potevano essere recuperate in una dimensione costruttiva e positiva.

Il processo di industrializzazione ha determinato un radicale cambiamento sociale del senso e del valore della comunità educante; il contesto sociale è ora caratterizzato da una famiglia mononucleare con pochi figli, da una rete parentale spesso assente e dalla progressiva chiusura dei nuclei familiari alla dimensione comunitaria. Il controllo sociale del mondo adulto è, dunque, venuto meno e con esso anche la presenza di punti di riferimento solidi per gli adolescenti. È, inoltre, sempre più frequente il fenomeno delle separazioni e delle famiglie ricostituite, che mettono ulteriormente in crisi la stabilità e le certezze dell'adolescente e creano nuove situazioni di conflitto e tensione di difficile gestione, acute da un atteggiamento educativo nel quale prevale il *codice materno* rispetto a quello *paterno*: il senso di incertezza e il trovarsi a vivere in un contesto meno sicuro rispetto al passato, hanno portato le famiglie a utilizzare codici educativi più *materni* che *paterni*, ovvero la *protezione contro il rischio* rispetto alla *guida nell'esperienza*. Fino alla fine della scuola media, il tempo dei figli è organizzato e gestito dagli adulti, mancano rispetto al passato situazioni e contesti entro cui i bambini possano sperimentare competenze e gestire in modo autonomo conflitti e frustrazioni (non mediati dagli adulti); la mancanza di tali esperienze genera, a sua volta, una mancanza di strumenti essenziali per poter decodificare i rischi e comprendere la portata dei propri comportamenti quando, nella scuola superiore, i giovani si ritrovano a dover gestire il proprio tempo in modo autonomo.

La famiglia è in crisi, dunque, anche da un punto di vista educativo. Senza cadere in facili generalizzazioni, gli intervistati segnalano delle profonde difficoltà di comunicazione e di alleanza educativa tra le famiglie, la scuola e le realtà di terzo settore impegnate nel settore giovanile. Mentre in passato difficilmente si notavano scontri e incoerenze di posizioni tra la famiglia e le istituzioni, unite da obiettivi comuni e strategie d'azione condivise, allo stato attuale ci si trova di fronte a una famiglia che da un lato delega completamente le sue funzioni educative alle istituzioni ma dall'altro lato manifesta atteggiamenti oppositivi e poco collaborativi con esse, soprattutto quando si entra nell'ambito della punizione, dei tentativi di controllo della trasgressione e della predisposizione di un progetto strutturato di recupero e sostegno. Uno degli esempi che ricorre più spesso nelle riflessioni degli intervistati è la nota scolastica disciplinare: in passato, se il figlio prendeva una nota per un comportamento inadatto riceveva anche una punizione dai genitori e questo aveva un effetto deterrente nella reiterazione di quel comportamento; frequentemente, invece, oggi nella migliore del-

le ipotesi i genitori si limitano a prendere atto della nota senza attivare ulteriori provvedimenti e nella peggiore entrano in conflitto con l'insegnante a difesa del figlio, facendo così perdere autorevolezza agli insegnanti e all'istituzione scolastica.

Gli intervistati ritengono che le famiglie abbiano spesso una rappresentazione idealizzata del proprio figlio e questo impedisce loro di conoscerlo e comprenderlo a tutto tondo, dunque di valorizzarne gli aspetti positivi e correggerne gli aspetti negativi. I giovani adolescenti hanno attualmente molte più zone d'ombra rispetto al passato, poiché il numero di contesti frequentati e la capacità di modulare se stessi in relazione a essi è notevolmente aumentata: si potrebbe dire che oggi l'adolescente ha tante identità quanti sono i gruppi e i contesti con cui entra in relazione. L'eccessiva tendenza dei genitori a giustificare i comportamenti del figlio e la mancata alleanza educativa tra la famiglia e le istituzioni contribuiscono ad alimentare nei ragazzi il senso di anarchia normativa e di impunità, con le conseguenze che questo può avere sulla reiterazione di comportamenti non conformi e sulla costruzione di un senso del limite –personale o di gruppo– spostato sempre più avanti.

Non si deve trascurare, inoltre, l'impatto della presenza straniera sulle difficoltà che le istituzioni incontrano in ambito pedagogico su due versanti: da un lato, quello dei minori non accompagnati che si ritrovano in un contesto sociale molto differente da quello d'origine senza avere una famiglia alle spalle e che portano una serie di problematiche legate alla lingua e alle diversità culturali e valoriali; dall'altro lato, quello degli stranieri di seconda generazione che, se sono molto più simili ai loro coetanei rispetto ai valori culturali di riferimento e non presentano grossi problemi di integrazione, spesso si ritrovano in famiglie che trasmettono valori e regole molto diverse rispetto al contesto ospitante, scatenando ulteriori conflitti da gestire.

Questa situazione è resa più complicata da un contesto sociale rigidamente governato dalle nuove tecnologie - televisione, social network, internet, cellulare e vari giochi elettronici -, che contribuiscono a frammentare i messaggi educativi, a creare miti negativi da emulare, a normalizzare atti trasgressivi e anche violenti e a modificare le strategie di interazione e relazione degli adolescenti. Il problema non risiede tanto nell'esistenza di queste nuove forme di informazione, comunicazione e relazione, quanto nella mancanza di controllo e di mediazione da parte degli adulti e nell'assenza di una ricontestualizzazione di questi mezzi, spesso fruiti in solitudine, entro un progetto educativo complessivo. L'adolescente di oggi è bombardato da una quantità di stimoli molto superiore a quella che c'era in passato e i messaggi, i modelli di riferimento, i valori che vengono veicolati sono spesso incoerenti tra loro e rischiano di sostituirsi alle agenzie educative tradizionali; non a caso, come si vedrà nel proseguo, gli intervistati evidenziano che il disagio giovanile crea problematiche diverse rispetto al passato anche perché trova una modalità di espressione fortemente influenzata dalle nuove tecnologie.

Come si è anticipato, vi è da evidenziare che i diversi intervistati, nell'articolarne questi importanti cambiamenti socio-culturali, fanno costantemente riferimento all'incapacità del mondo adulto di ascoltare, comprendere e riadattare le proprie strategie educative a essi; ma anche a un mondo adulto incapace di rispettare le regole che si impone e che ha per sua stessa cultura la relativizzazione, il giustificazionismo e la normalizzazione delle azioni devianti a ogni livello sociale della vita collettiva. Il clima generale che l'adolescente respira e interiorizza è costituito dalla perdita di senso e di valori, da un atteggiamento generalizzato di disincanto della vita e di spaesamento, da un'eccessiva proiezione nel presente e nella contingenza a danno della dimensione progettuale.

4.1.2.2. I tratti del cambiamento della "cultura" giovanile

Nell'argomentare i cambiamenti che toccano più da vicino i temi dell'identità dell'adolescente e del gruppo, alcuni intervistati si sono riferiti a essi identificandoli con il termine "cultura giovanile", per dare un'idea molto forte di un sistema di valori, norme di comportamento, codici espressivi e simboli con cui il mondo adulto fatica a confrontarsi e con cui spesso entra in conflitto. Gli elementi costitutivi di tale cultura, sono i seguenti:

- l'adolescente che compie azioni devianti e trasgressive non necessariamente struttura un'identità deviante (come avveniva in passato), ma è oggi in grado di costruirsi un'identità molto sfaccettata, settoriale, che muta secondo i contesti di relazione; la trasgressione, dunque, diviene compatibile con altri aspetti di tale identità senza che venga scalfita l'immagine positiva di sé;
- questa capacità di armonizzazione tra comportamenti socialmente positivi e comportamenti negativi è resa possibile dalla legittimazione che le azioni devianti trovano nel gruppo dei pari e nei messaggi che provengono dai nuovi mezzi tecnologici di comunicazione, oltre che da una generalizzata mancanza di punti di riferimento solidi in grado di porre dei limiti rigidi da non oltrepassare e di azioni punitive adeguate;
- spesso, manca proprio la percezione del limite e dell'eccesso, dunque la sperimentazione della trasgressione si caratterizza come una ricerca continua di comportamenti sempre più al di fuori dell'ordinario;
- la scarsa percezione del limite può anche tradursi nel mancato riconoscimento delle conseguenze dei propri comportamenti su di sé e sugli altri. Questo non implica necessariamente che manchi la conoscenza o la comprensione degli effetti di un determinato atto da un punto di vista cognitivo ma, prevalendo la dimensione esperienziale dell'*hic et nunc*, tali effetti non vengono

razionalizzati al momento dell'attivazione della condotta. Si porta l'esempio del sasso lanciato contro una persona: la coscienza dei danni fisici che può provocare il sasso è presente, ma non viene associata al proprio atto nel momento in cui viene attuato;

- il peso specifico del ruolo degli adulti è fortemente sottodimensionato in ogni contesto di vita. Il gruppo dei pari e le nuove tecnologie si affiancano – e a volte si sostituiscono – al mondo adulto nel fornire modelli di comportamento e limiti da non oltrepassare; le relazioni intrattenute con il mondo adulto sono di natura negoziale.

Questi tratti della cultura giovanile, secondo gli intervistati, devono destare una maggiore attenzione da parte degli adulti in quanto rappresentano oggi modalità diffuse e pregnanti di affrontare la vita, gli eventi e la quotidianità e possono costituire la premessa per lo sconfinamento della trasgressione in azioni violente e nel fenomeno del bullismo.

4.1.2.3. Nuove forme di espressione e nuove motivazioni della trasgressione

Gli atteggiamenti appena discussi, interpretabili come una conseguenza dei cambiamenti macro-sociali descritti precedentemente, definiscono motivazioni e forme di trasgressione che presentano diversi elementi di specificità rispetto al passato.

La motivazione che viene indicata più frequentemente dagli intervistati può essere riassunta con due espressioni strettamente connesse tra loro, ovvero *“trasgredire per esistere”* e *“trasgredire per emergere”*. L'azione deviante costituisce una modalità di costruzione attiva di sé che, nella società dell'immagine, si unisce in modo simbiotico al bisogno di mostrare agli altri la propria esistenza: se la trasgressione come modalità di costruzione e affermazione di sé può essere in parte considerata connaturata al periodo adolescenziale, attualmente questo elemento è fortemente connesso alla ricerca di un'immagine sociale, all'idea che solo mostrandosi – anche nell'azione deviante – si esista. E si esiste non solo per il gruppo dei pari, entro cui può avvenire la maturazione e l'attuazione dell'esperienza deviante, ma per il “pubblico” in senso lato, che comprende anche le diverse agenzie educative che proprio in virtù di queste azioni sono costrette a riconoscerli e riprenderli. Il bullismo e la violenza non sono altro che le derive patologiche di questi bisogni, portati all'exasperazione dalla reiterazione delle azioni trasgressive e dal continuo superamento dei propri limiti.

La seconda importante motivazione alla trasgressione è il *bisogno di esperienza, della dimensione del fare*. Nella società attuale, i mezzi tecnologici offrono sicuramente moltissimi strumenti di conoscenza della realtà e di comunicazione; a questo paradossalmente corrisponde un calo della dimensione esperienziale, vale a dire che si sa

molto di più rispetto al passato ma si sperimenta molto meno. Gli intervistati ritengono che la trasgressione, che spesso è proprio un'emulazione di quanto visto in internet o in televisione, può costituire una modalità alternativa di espressione del bisogno di fare qualcosa con il proprio corpo, aspetto che attualmente viene trascurato da tutte le agenzie educative. Prima tra tutte la famiglia, che in un eccesso di protezione dei figli dai rischi li de-nutrisce di esperienze, ma anche la scuola, centrata in modo preponderante sulla dimensione cognitivo-conoscitiva e la società nel suo complesso, che offre poche occasioni per i ragazzi di sperimentarsi nella dimensione del *fare*.

Gli intervistati identificano due ulteriori motivazioni alla trasgressione che possono apparire apparentemente in conflitto: da un lato, *il bisogno di adeguarsi e adattarsi al contesto*, dall'altro lato, *il bisogno di affermare la propria straordinarietà* con azioni sempre più distanti dalla normalità. La ricerca di forme di occupazione del tempo libero può sconfinare in azioni che affermano la propria distanza dalla normalità, che viene percepita come priva di senso e noiosa rispetto al un modello di vita che scorre attraverso le nuove tecnologie che invece è molto veloce. In questa rapidità di cambiamento, le trasgressioni tendono a essere altrettanto rapidamente tollerate a livello sociale, per cui vi è il bisogno di trovare forme sempre diverse e alternative per mostrare se stessi e per mostrare di essere fuori dai confini dell'ordinario. Questa tensione verso l'eccezionalità sottende, in realtà, un bisogno di adattamento in quanto da un lato l'adolescente si adegua a questa nuova cultura trasmessa a livello mediatico, dall'altro lato esprime con questa ricerca una necessità profonda di trovare forme di espressione che gli permettano di essere considerato nella sua individualità.

Questi elementi si traducono in forme di trasgressione nuove rispetto al passato. È da premettere che l'elemento più allarmante dei cambiamenti che si osservano concerne il notevole abbassamento dell'età nella quale i giovani iniziano a sperimentare condotte non-conformi. Il dato sulla precocizzazione di tutti i comportamenti a rischio, chiaramente favorito dai messaggi veicolati dai media, dalla maggiore tolleranza sociale e dall'incapacità del mondo adulto di approcciare questi temi in modo fermo e coerente, sta divenendo ormai quasi strutturale: se, in passato, azioni di questo tipo potevano entrare nella biografia dell'adolescente intorno ai 15-17 anni oggi possono arrivare fino agli 11-12 anni, in una fase, quindi, pre-adolescenziale. Questo dato, in sé, non sarebbe necessariamente allarmante se ci si riuscisse a dotare degli strumenti utili a strutturare progetti educativi costruttivi per una crescita consapevole, strumenti che allo stato attuale non vengono predisposti dalle diverse agenzie educative in una sorta di cecità che non fa altro che contribuire all'evoluzione della trasgressione in comportamenti degenerativi.

Le nuove espressioni del disagio segnalate dagli intervistati sono: l'emulazione di condotte trasgressive viste in televisione o su internet, la pubblicizzazione di atti de-

vianti sui social network, l'abuso di alcol, droghe, psicofarmaci e di mezzi di comunicazione tecnologica, l'uso distorto della propria sessualità (soprattutto per le ragazze).

Innanzitutto, l'esplorazione delle condotte devianti spesso è costruita sull'*emulazione di atti* rischiosi trasmessi dalla televisione o da internet, che si manifestano di solito prima in altri contesti (come gli Stati Uniti) e divengono una sorta di moda: si pensi ad esempio ad alcune attività pseudosportive estreme, come il coricarsi sui binari aspettando che arrivi il treno per mostrare di avere la prontezza di togliersi all'ultimo momento. A questo fa da specchio il bisogno evidenziato in precedenza di rendere pubbliche le proprie azioni sregolate, riprendendo con la telecamera le proprie gesta e diffondendole sui social network (come Facebook) o sui siti internet (come youtube). Le nuove tecnologie monopolizzano ormai la quotidianità degli adolescenti; spesso vengono fruite in solitudine senza la mediazione e il controllo degli adulti, e le relazioni con i pari sono fortemente mediate da tali mezzi che sostituiscono l'incontro e la comunicazione verbale con simboli e interazioni artificiali. Chat, tv, playstation, internet, sms e social network vengono utilizzati in modo molto massiccio dagli adolescenti, soprattutto a partire dalla scuola secondaria superiore, e non solo nel tempo libero della giornata, ma spesso anche a scuola e durante altre attività socializzative e ricreative: questo eccesso nella comunicazione multimediale corre il rischio, secondo gli intervistati, di sostituire le relazioni interpersonali con relazioni mediate e poco autentiche e di degenerare in forme di dipendenza che influiscono negativamente sulla percezione della realtà.

Restando nell'ambito delle dipendenze, da tutti gli osservatori coinvolti in questa indagine emerge una forte preoccupazione per l'abuso di alcol, sostanze psicoattive e psicofarmaci, sia come forma di socializzazione e condivisione con i pari, che spesso diventa esclusiva nel lungo periodo, sia come mezzo per riempire il tempo con azioni al di fuori dell'ordinario, sia come modalità di modulazione dei propri stati d'animo. Gli aspetti preoccupanti di questa cultura che normalizza e legittima l'uso di sostanze risiedono da un lato nella funzione che tale comportamento può assumere a medio-lungo periodo, ovvero di elemento che giustifica l'esistenza delle relazioni nel gruppo e senza il quale l'adolescente non riesce a trascorrere il proprio tempo ricreativo; dall'altro, la tendenza a eccedere nell'abuso di queste sostanze perdendone il controllo e divenendone dipendenti; ancora, nella sperimentazione continua di nuove sostanze che possano concedere effetti differenti; infine, nell'industriarsi in attività illegali – come lo spaccio – per recuperare il denaro necessario ad acquistare sostanze. A un livello più generale, e in coerenza con questi fattori appena citati, sono cambiati i significati dell'aggregazione giovanile stessa, evidenti in contesti come l'happy hour, la discoteca e i rave nei quali la possibilità di interazione con le persone è minima e dove prevale la dimensione dell'alterazione, per cui quanto più si balla, si beve, si

assumono sostanze o si compiono atti fuori dalla norma, tanto più si ha la sensazione di essersi divertiti; la dimensione sociale viene sostituita dalla messa alla prova di se stessi, funzionale all'immagine di sé che il gruppo richiede.

Infine, un altro fenomeno che preoccupa gli intervistati è l'utilizzo del corpo in modo strumentale e l'uso della sessualità in modo disgiunto dalla sfera affettiva. Anche in questo ambito gli intervistati evidenziano un abbassamento notevole dell'età dei primi rapporti sessuali, compiuti senza che sia maturata una piena coscienza del significato e delle conseguenze di questo atto. Ma l'aspetto più preoccupante è sicuramente connesso all'uso, da parte delle ragazze, del proprio corpo come merce di scambio con la controparte maschile per ottenere beni materiali, sostanze psicoattive o denaro; questi atti non vengono considerati come forma di prostituzione quanto come un mezzo lecito e veloce per ottenere ciò che si vuole e, in alcuni casi, vengono ricercati per il bisogno di essere desiderate e considerate come persone, sottendendo una fragile identità e un senso di auto-efficacia e auto-stima molto bassi.

4.2. IL PROBLEMA NEL CONTESTO TARENTINO

La domanda successiva riprende i contenuti iniziali calandoli nel particolare contesto sociale locale e nelle singole realtà degli osservatori professionali degli intervistati, chiedendo nello specifico: *“Consideriamo ora l'ambito che Lei vive più da vicino. Secondo Lei, si può parlare di emergenza nella gestione della quotidianità di (riferimento organizzazione, gruppo, istituzione dell'intervistato)? Ci troviamo di fronte a dinamiche nuove rispetto al passato? È cambiato qualcosa negli ultimi decenni che fa parlare di “nuovi fenomeni”? Se sì, cosa? Quali sono le principali criticità cui la scuola trentina si trova di fronte?”*

In linea generale, gli intervistati osservano che il Trentino è, per tanti versi, una città più protettiva rispetto ad altre città italiane. Da un lato si evidenzia che, essendo una realtà molto piccola, la risonanza che possono avere atti particolarmente gravi e violenti commessi da adolescenti è maggiore rispetto alle grandi città, dove è più facile che passino inosservati; dunque, questa tendenza a gridare all'emergenza è proprio dovuta alla forte frattura della tranquilla quotidianità che tali eventi determinano. Dall'altro lato, le dimensioni territoriali facilitano un controllo sociale e un'attenzione alla condizione giovanile maggiori rispetto a quanto si osserva in altri contesti; si deve comunque tenere in considerazione che il Trentino non è una realtà omogenea rispetto a queste variabili in quanto si devono fare le opportune distinzioni tra i contesti urbani (Trento, Rovereto e Riva del Garda), dove il controllo sociale è minore ma le occasioni di incontro e aggregazione sono maggiori, e quelli di paese, nei quali questo rapporto è invertito.

Di fatto, il Trentino non fa eccezioni rispetto alle problematiche che si sono identificate più sopra, soprattutto in riferimento ai cambiamenti della cultura giovanile e alle emergenze educative che essi creano; di riflesso, le realtà di appartenenza degli intervistati risentono di tali problematiche in misura maggiore rispetto al passato. Alcuni intervistati notano che allo stato attuale esiste una polarizzazione molto forte tra una comunità che porta avanti il proprio ciclo di vita in modo ordinario con piccole trasgressioni accettabili ed eventi e atteggiamenti di devianza sempre più dirompenti (anche se numericamente contenuti) che vanno a scardinare gli equilibri e creano allarme sociale anche a causa di una sovraesposizione mediatica che deforma i reali confini degli atti. Questi ultimi casi hanno un impatto sociale sicuramente più forte e richiedono un investimento notevole di risorse educative, anche per la forte reazione sociale di espulsione ed etichettamento che questi adolescenti ricevono. Tuttavia, questa eccessiva attenzione al *caso* rischia spesso di mettere in ombra le necessità di investimento educativo richieste dalle nuove problematiche che l'adolescenza *tout court* manifesta, spesso sottovalutate e non affrontate a livello di risorse, spazi e progettualità.

Al livello più basso della gestione della quotidianità delle realtà coinvolte in questa sede, i problemi emergenti che vengono approfonditi sono coerenti con quanto si è esposto precedentemente, ovvero:

- difficoltà nella progettualità con gli adolescenti, dovuta alla loro fatica nel mantenere gli impegni e alla proiezione eccessiva nel presente;
- difficoltà di gestione degli adolescenti stranieri, con diversità importanti tra i minori non accompagnati e gli stranieri di seconda generazione che vivono con la famiglia. Per i primi, le problematiche sono riferite essenzialmente alla lingua, alle diversità culturali e alle loro aspettative: la loro centratura è sull'aspetto economico, che può essere soddisfatto in modo efficace attraverso le attività criminali (frequentemente, lo spaccio). Gli stranieri di seconda generazione sono molto simili ai coetanei italiani rispetto alle attese, pertanto gli intervistati non notano un problema rilevante nell'integrazione con i pari quanto nelle minori opportunità di realizzazione personale rispetto agli italiani e nel conflitto che si apre con la famiglia d'origine a causa del percorso culturale differente del figlio;
- alcuni intervistati segnalano come problema emergente, per quanto contenuto numericamente, la difficoltà di gestione degli adolescenti adottati: spesso provengono da famiglie che tendono a allontanarli non essendo più in grado di gestirli;
- alcuni intervistati sottolineano la necessità di rivolgere l'attenzione anche a quegli adolescenti che non disturbano, che non si esprimono e che manifestano difficoltà relazionali e apatia. Una realtà più diffusa che in passato, che viene spesso sottovalutata rispetto a quella degli adolescenti trasgressivi per

la maggiore facilità di gestione: in verità, mentre gli adolescenti devianti si scontreranno prima o dopo con situazioni che possono permettere loro di recuperare una dimensione di vita più reale (come un processo penale), i primi rischiano di rimanere isolati e invisibili e di sviluppare disturbi psichici senza che il mondo adulto intervenga;

- difficoltà di gestione delle problematiche concrete connesse all'abuso di alcol, droghe e nuove tecnologie, all'affettività e sessualità;
- difficoltà di dialogo e di comprensione delle dinamiche e delle motivazioni che portano gli adolescenti a costruire o a partecipare a determinate azioni non-conformi;
- difficoltà di dialogo con le famiglie e di strutturazione di progetti educativi condivisi;
- difficoltà a trovare spazi e risorse adeguate per permettere agli adolescenti di "fare", di costruire qualcosa in modo autonomo e di gestire il tempo in maniera produttiva, fornendo un'alternativa valida al compimento di atti devianti;
- difficoltà di dialogo tra le diverse agenzie educative e di creazione di un'alleanza educativa causata dalle diverse logiche di azione, con un atteggiamento di delega reciproca dei casi tra le istituzioni. Gli intervistati ritengono che spesso i servizi parlano lingue differenti, in quanto esistono istituzioni che considerano l'adolescente come "un malato da curare", istituzioni che reprimono ed espellono e istituzioni che riabilitano l'adolescente nella quotidianità: la mancanza di linee d'azione comuni limita notevolmente i margini di movimento dei singoli osservatori interpellati, ripercuotendosi così sull'adolescente;
- difficoltà a fronteggiare una cultura dei servizi che tende a evitare la punizione in un eccesso di giustificazionismo delle azioni; molti degli intervistati segnalano come questa mentalità diffusa e cristallizzata sia spesso controproducente per l'adolescente che commette azioni devianti o criminali (come può essere il possesso o lo spaccio di sostanze), poiché scatena in lui la percezione di poter proseguire nelle proprie azioni rimanendo impunito.

In quest'ultima dimensione del problema si colloca un ripensamento generale delle strategie educative di tutte le agenzie di socializzazione e delle modalità di lavoro di rete. Alcuni intervistati lamentano che l'approccio dominante alle problematiche del mondo giovanile sia di tipo terapeutico e curativo: l'incapacità dell'adulto di riconoscere e comprendere le nuove forme del disagio giovanile, lo conduce a considerarlo come l'espressione di una patologia, perdendo così di vista i significati profondi che vengono veicolati dall'azione deviante e la possibilità di utilizzarli in senso costruttivo, contribuendo così ad alimentare il disagio esistente.

In modo particolare, gli intervistati si soffermano su quello che oggi sembrerebbe essere l'anello più debole della catena, ovvero l'istituzione scolastica. Le sfide e i vincoli del contesto che la scuola si trova a fronteggiare sono diversi e di notevole entità: la scarsità delle risorse a disposizione, la mancanza di dialogo con le famiglie, la gestione di classi multiculturali e di adolescenti multiproblematici e la perdita di autorevolezza della figura dell'insegnante sono gli aspetti che qui vengono evidenziati in modo particolare. Tuttavia, la sensazione generale è che, nella realtà, queste problematiche finiscano per creare una sorta di paralisi dell'istituzione scolastica perpetuando la sua incapacità di trovare soluzioni adeguate. La sensazione è che oggi la scuola si concentri in maniera eccessiva sulla sfera nozionistica tralasciando la dimensione culturale, civica e comportamentale che invece andrebbe maggiormente valorizzata; la scuola tende, a volte, a delegare queste funzioni ad altri servizi/istituzioni e a non-gestire le problematiche che si presentano anche per evitare scontri espliciti con una famiglia ostile, perdendo ulteriormente la propria autorevolezza.

4.3. DEVIANZA ED ESPERIENZA SUL CAMPO

I contenuti affrontati a livello teorico nella prima parte dell'intervista vengono successivamente calati nella pratica quotidiana dei diversi osservatori privilegiati, al fine di approfondire la percezione del fenomeno e, soprattutto, le dinamiche che caratterizzano a livello micro la nascita della devianza tra gli adolescenti. La terza domanda era così formulata: *“nel corso del Suo lavoro, ci sono stati casi di rilievo e manifesti con cui ha avuto a che fare? Se sì, come sono stati gestiti? Che idea si è fatto del fenomeno? Dalla Sua esperienza, perché questi giovani hanno aderito a condotte devianti? Quali gli input incalzanti? Che ruolo hanno giocato e in che modo i pari nel facilitare o inibire l'azione (l'aiutante di un bullo, il sostenitore, il difensore della vittima, gli indifferenti...)? E le famiglie?”*

4.3.1. I casi concreti e la loro gestione

Gli atti devianti che gli intervistati hanno incontrato nella loro pratica lavorativa quotidiana ricalcano a grandi linee quelli già discussi per i Dirigenti scolastici e Direttori di CFP, ovvero:

- a. “marinare” la scuola (individualmente o in gruppo): si tratta di uno dei comportamenti trasgressivi che ha maggiori continuità con il passato, in quanto praticato anche dalle generazioni precedenti. La problematicità odierna concerne la sua maggiore diffusione tra gli adolescenti, la maggiore frequenza

con cui compare nella biografia del singolo, ma soprattutto il tipo di attività che i ragazzi possono svolgere in sostituzione alla scuola, che possono sconfinare nell'avvicinamento a situazioni di rischio;

- b. prevaricazioni di tipo verbale, attuate nel confronto interpersonale e con la mediazione delle nuove tecnologie (facebook o sms): a volte, gli insulti sono riferibili a pregiudizi di tipo razziale, ma più frequentemente riguardano diversità non accettate tra i ragazzi. Si segnalano, tuttavia, casi in cui la prevaricazione verbale è fine a se stessa, ovvero non viene innescata da situazioni precedenti o da particolari caratteristiche della vittima ma viene attivata in modo indifferenziato per dare uno sfogo alla propria rabbia o come gesto goliardico;
- c. possesso, uso e spaccio di sostanze psicoattive: è una situazione che viene descritta più spesso come *riferita*, soprattutto dalle associazioni, mentre i casi in cui viene descritta come *esperita* fanno parte del sistema giudiziario e di polizia;
- d. atti di vandalismo (a strutture, edifici o cose) che si esplicitano con scritte o danneggiamenti;
- e. furti;
- f. atti di violenza privata (costringere una persona a fare qualcosa che non vuole oppure impedirle di fare ciò che vuole) che si esplicitano a volte con l'uso della violenza;
- g. risse;
- h. pornografia minorile attivata con l'ausilio delle nuove tecnologie (ripresa con la videocamera di coetanee in atteggiamenti equivoci e diffusione a mezzo internet).

Questi atti, comunque, si configurano per la maggior parte degli intervistati come gesti perlopiù aggressivi, mentre le condotte violente sono quantitativamente limitate.

Le modalità di gestione dei singoli casi sono molto diverse tra loro in relazione alle regole e alle procedure più o meno formali che contraddistinguono ognuna delle realtà qui coinvolte. Tuttavia, è possibile identificare alcuni orientamenti generali che costituiscono il *leit motiv* delle interviste e che si fondano sull'idea della rieducazione dell'adolescente attraverso l'atto deviante. Più nello specifico:

1. l'attenzione principale è rivolta alla fase che anticipa l'esplosione dei comportamenti devianti, dunque l'approccio prevalente è di tipo preventivo, volto a individuare precocemente quei comportamenti o atteggiamenti "soglia" che possono sconfinare successivamente in atti di devianza conclamata. Questa azione preventiva viene svolta a diversi livelli: quello dell'ascolto e della comprensione degli stati d'animo che attraversano nel quotidiano gli adolescenti

e delle esperienze che conducono, ma soprattutto l'imposizione di norme di comportamento chiare e che, se infrante, prevedano sanzioni inderogabili. La necessità di punti di riferimento saldi viene indicata dagli intervistati non solo come una necessità per la sopravvivenza della singola associazione o realtà, ma anche come un bisogno inespresso di fermezza degli adolescenti; in ultima analisi, l'atto deviante rappresenterebbe proprio un'espressione disfunzionale di questo bisogno di punti fermi e di attenzione del mondo adulto.

2. Le strategie utilizzate per affrontare casi conclamati di trasgressione e devianza hanno un approccio ri-educativo simile a quello indicato dai Dirigenti scolastici e Direttori di CFP. In tutti quei casi che implicano lo scontro aperto tra ragazzi, dunque prevaricazioni, insulti, risse o pestaggi, la strategia principale è quella di mediare i conflitti, ovvero permettere agli interessati di risolvere in modo autonomo i propri conflitti facendone emergere le ragioni e le possibilità di risoluzione; il ruolo dell'adulto è quello di facilitatore (e non quello risolutore) e l'obiettivo finale è la trasformazione del conflitto in opportunità. In alcuni casi, dove un conflitto particolarmente violento e profondo impedisce il confronto diretto, l'adulto porta i singoli interessati a trovare le modalità più idonee a gestirlo. L'ascolto e la rielaborazione delle componenti motivazionali caratterizza anche tutti quegli atti che provocano un danno a sé o alle cose.
3. Anche la punizione, che può sconfinare in sanzioni disciplinari limitate al contesto o nella denuncia e nell'intervento del sistema giudiziario, viene utilizzata in funzione ri-educativa. Gli intervistati ritengono che la certezza della punizione sia un elemento su cui attualmente le varie agenzie educative (scuola e famiglia *in primis*) non investono molto, in un eccesso di indulgenza verso gli autori dell'atto deviante, motivato anche dalla paura delle conseguenti reazioni di stigmatizzazione sociale. Nella realtà, gli intervistati sostengono che si debba recuperare il senso pedagogico della punizione, anche se questo implica il coinvolgimento della giustizia, in quanto solo in questo modo è possibile ristabilire l'autorevolezza degli adulti e delle norme di convivenza civile, far comprendere le conseguenze che i comportamenti devianti possono avere ed evitare in molti casi che il senso di impunità sconfini in comportamenti di gravità maggiore.
4. L'ascolto e la riflessione sugli aspetti motivazionali ed emotivi costituiscono una strategia di lavoro anche delle istituzioni giudiziarie e dei servizi sociali che seguono i singoli casi. L'ingresso nelle maglie giudiziarie è un momento particolarmente critico a livello emotivo in quanto gli adolescenti sentono su di loro il peso del giudizio degli adulti e dei propri coetanei rispetto alle azioni compiute;

il rischio concreto che si corre con interventi sbagliati è quello di cristallizzare la loro immagine sociale in quella del deviante senza permettere un reale cambiamento identitario. Anche in questi percorsi, dunque, è importante partire dalla crisi per strutturare interventi personalizzati che permettano una reale riabilitazione e, soprattutto, per trasformare tale crisi in opportunità, senza che il risarcimento del danno esaurisca la funzione reale della pena, il cui valore è anche di percorso di responsabilizzazione e di riflessione su di sé.

4.3.2. La lettura del fenomeno attraverso i casi

Gli episodi concreti di trasgressione e devianza giovanile su cui si è riflettuto a lungo con gli osservatori privilegiati permettono di approfondire e integrare ulteriormente i cambiamenti attuali del fenomeno che si sono tracciati nell'introduzione.

Una prima considerazione emergente, già accennata, riguarda la loro *campodipendenza*, ovvero la loro elevata capacità di modulare la propria identità e i propri stili relazionali secondo i contesti: dunque, un adolescente può essere un figlio perfetto e uno studente modello, e adottare in altri contesti aggregativi o ricreativi condotte devianti funzionali all'immagine sociale ivi acquisita. Queste capacità di decodificazione e adattamento a differenti contesti, che per tanti versi può essere considerata una qualità, rende al contempo i compiti educativi degli adulti più complicati, soprattutto nella fase di riconoscimento di tutti quei campanelli di allarme che potrebbero segnalare l'esistenza di un disagio che può sfociare in comportamenti più gravi. Gli intervistati sostengono, tra l'altro, che questo può generare fenomeni di *personalizzazione nell'atto deviante*: nei diversi casi che hanno affrontato, infatti, hanno evidenziato questa tendenza dei ragazzi a ritenersi estranei a una azione che loro stessi hanno compiuto, soprattutto se l'azione è stata attuata in gruppo.

Accanto a questi aspetti, gli intervistati deducono dai casi che hanno affrontato che i cambiamenti nelle relazioni all'interno dei gruppi possano incidere su questo fenomeno di de-responsabilizzazione. In un certo modo, all'interno del gruppo è come se l'adolescente perdesse la sua personalità adattandosi a una cultura che non necessariamente lo accompagna in altri contesti di vita; è come se il singolo cedesse parte della propria identità al gruppo – e in parte questo è un processo naturale – fino a esserne completamente assorbito. Questo assorbimento si traduce anche in una chiusura del gruppo rispetto al contesto e in atteggiamenti di *omertà* verso il mondo adulto: gli adolescenti arrivano, dunque, a raccontare la dinamica che li ha coinvolti nell'atto deviante di gruppo senza riuscire (o volere) individuare le diverse responsabilità. Inoltre, il valore dell'*onore* è ritornato in auge nel caratterizzare le dinamiche di gruppo: gli atti devianti sono compiuti anche per sostenere questo valore e l'omertà

che lo circonda è derivata dalla comune intenzione di non essere degli *infami* (ovvero, delle “spie”), macchiando l'onore del gruppo e dei suoi componenti.

Queste dinamiche spesso impediscono una reale comprensione e comunicazione delle motivazioni che generano il comportamento deviante, come se gli autori non fossero presenti al momento in cui l'atto si compie. Queste azioni si presentano più spesso con un carattere di agito impulsivo, che equivale a dire: “si presenta l'occasione per... dunque lo faccio”, senza che vi sia una reale riflessione del senso e delle conseguenze che l'atto può avere. Un aspetto importante evidenziato dagli intervistati sta proprio in questa incoerenza: chiamati a riflettere sulle conseguenze che un atto può avere su di sé e sugli altri, come il sasso lanciato addosso a una persona, gli adolescenti mostrano di essere in grado di riconoscere razionalmente questi aspetti e di comprendere che tali gesti possono può seriamente compromettere la salute della vittima; tuttavia, nel momento in cui l'atto prende corpo, queste riflessioni non vengono fatte o vengono scisse dalla possibilità che in quel preciso momento possano verificarsi delle conseguenze negative. Lo stesso si può dire per l'abuso di droghe: i rischi sulla salute spesso sono ben conosciuti dai ragazzi a livello razionale, ma la dimensione esperienziale dello sballo e dell'adesione a comportamenti di gruppo porta a trascurare questi rischi nel preciso momento in cui l'azione viene compiuta.

Un ulteriore elemento che caratterizza l'atteggiamento attuale degli adolescenti è l'incapacità di dare un peso relativo ai conflitti relazionali e la tendenza ad agire in termini di vendetta. Da alcuni dei casi riportati, che riguardano adolescenti anche ben integrati nel contesto sociale e che non presentano particolari problemi di condotta, si evidenzia che la scintilla che può generare una reazione violenta o aggressiva è, a volte, banale (come uno sguardo interpretato come minaccioso, oppure una frase letta su facebook e fraintesa) e la reazione è poco commisurata con l'offesa, se così si può chiamare. Ma in modo ancora più preoccupante, questi eventi non riescono a esaurirsi nel momento in cui accadono, ma vengono perpetuati fino al momento del chiarimento violento, che spesso è meditato, nel senso che non è interpretabile come un agito impulsivo ma come un'azione pianificata: l'aggressività, la ritorsione e la violenza rappresentano dunque modalità di risoluzione alternative dei conflitti, non altrimenti risolvibili attraverso il dialogo a cui gli adolescenti sembrano essere poco predisposti. La pressione alla reazione è, dunque, molto forte.

4.3.3. Motivazioni e input incalzanti

La ricerca delle motivazioni sottostanti l'azione deviante è ritenuta da tutti gli intervistati come un punto di partenza fondamentale nella comprensione delle evoluzioni della condizione giovanile e nella predisposizione di strumenti educativi

adeguati, ma allo stesso tempo è spesso un'operazione resa complicata dagli atteggiamenti generalizzati appena descritti.

Un primo aspetto che viene sottolineato rinviene nella generale carenza di ruoli adulti la motivazione e la causa principale della trasgressione e della devianza giovanile, dunque la mancanza di punti di riferimento solidi e di regole chiare che genera una maggiore autonomia dell'adolescente nel regolare da sé i confini delle proprie azioni secondo le richieste del gruppo.

In secondo luogo, in coerenza con quanto si è anticipato più sopra rispetto alla centralità della dimensione del fare in questa fase di vita, una forte motivazione alla trasgressione presente nei casi riportati in questa sede è costituita dal bisogno di sfidare, di fare qualcosa che offra la percezione di aver superato un limite e che, per questo, chiama in causa l'investimento di tutte le risorse. Le azioni trasgressive sono particolarmente attrattive per gli adolescenti anche in virtù del fatto che sul territorio mancano le occasioni sane di fare esperienze sfidanti non confezionate dagli adulti.

In terzo luogo, e a un livello più concreto, il motore della ricerca di azioni trasgressive può essere rinvenuto nell'incapacità degli adolescenti di sopportare la noia e di gestire la maggiore libertà concessa nel tempo libero. Per alcuni intervistati, questo sarebbe il risultato di un sovraccarico di stimoli che renderebbe gli adolescenti meno capaci di decodificare gli stimoli positivi e tradurli in passioni o in interessi da coltivare: gli adolescenti di oggi hanno sicuramente più conoscenze da un punto di vista cognitivo ma rimangono indifferenti a esse sul piano del coinvolgimento emotivo.

In quarto luogo, il gruppo dei pari costituisce sicuramente un contesto di costruzione e ricerca dell'identità personale, oltre che di incontro e condivisione di attività e stati d'animo con altre persone che vivono la stessa fase di vita; questo importante significato della dimensione relazionale e dell'immagine di sé che l'adolescente trasferisce sugli altri si traduce nell'adesione alla condotta deviante anche in mancanza dell'esplicita intenzionalità a compiere quella azione. Un intervistato, per esempio, fa riferimento a casi di risse nelle quali la motivazione a partecipare era determinata dall'impossibilità di prendere altre posizioni: il non intervento o il gesto di dividere le persone che si picchiavano, infatti, sarebbero entrati in conflitto con quanto avevano deciso i componenti del suo gruppo, determinando tra l'altro il rischio di divenire a sua volta una vittima in una situazione successiva delle persone cui si era opposto.

In quinto luogo, dalla descrizione di alcuni casi specifici, emerge come dimensione importante la volontà di essere presente e assistere al compimento di certi atti trasgressivi pur senza parteciparvi direttamente, dunque il bisogno di mostrare agli altri e a se stessi la propria presenza da spettatore.

In sesto luogo, una motivazione molto forte è rinvenuta nella dimensione economica e utilitaristica, dunque l'azione deviante può essere finalizzata al guadagno di

denaro o beni materiali che non si è più disposti a guadagnarsi in altro modo. Si fa l'esempio dello spaccio, attraverso cui si può arrivare a guadagni effettivamente molto elevati e che concede, tra le altre cose, una notorietà e un'ammirazione difficilmente conseguibili in altri modi. Gli intervistati rilevano che le nuove generazioni hanno perso il senso della conquista, della fatica e del sacrificio; in alcuni casi, sembra che il giovane li consideri "disvalori" perché, richiedendo un impegno di lungo termine, denoterebbero un'incapacità di prendersi facilmente quello che si vuole. Anche il senso della legalità può divenire una dimensione accessoria rispetto all'esigenza di avere ciò che si vuole quando si vuole, senza impegno e investimento.

Infine, alcuni intervistati invitano a differenziare i minori stranieri in Italia senza famiglia dagli italiani o dagli stranieri di seconda generazione. Mentre per questi ultimi le motivazioni rispecchiano a grandi linee quanto si è finora argomentato, per i minori stranieri non accompagnati si deve tenere presente che la devianza e la trasgressione può costituire uno sfogo della rabbia per la situazione che stanno vivendo e per la delusione delle aspettative per cui si sono trasferiti in Italia. Spesso manca un motivo che anima l'azione e altrettanto spesso cercano di provocare gli altri per dare una valida giustificazione alla propria azione aggressiva. Ancora, alcuni intervistati fanno riferimento a casi di azioni particolarmente violente compiute da adolescenti stranieri e nelle quali vi era una piena coscienza e volontà di arrecare danno ad altre persone e nessun segno di pentimento o di volontà di cambiamento: l'obiettivo e il motore degli atti di violenza avevano a che fare con un senso dell'onore molto forte in alcune culture, la cui lesione era considerata da questi adolescenti molto più grave dell'atto violento. Si tratta di casi nei quali i valori della cultura di appartenenza sono interiorizzati a tal punto da tradursi in un vero e proprio impulso incontrollabile alla violenza, alla riparazione del torto subito attraverso la vendetta e alla preservazione dell'immagine di sé e dell'immagine sociale costruita al Paese d'origine.

Infine, un bisogno profondo che il mondo adulto li consideri. In tante situazioni, sostengono alcuni intervistati, è come se l'azione deviante costituisse un falso sé (che nelle fasi iniziali può essere facilmente ricostruito) funzionale a questo bisogno di essere riconosciuti; l'azione deviante è così eclatante e plateale e spesso viene condotta in modo così ingenuo da lasciare una serie di indizi che non possono che richiamare l'attenzione dell'adulto su di sé e sul proprio disagio.

4.3.4. Il ruolo del gruppo e della famiglia nella genesi delle azioni devianti

Nell'esposizione della loro casistica, gli intervistati hanno destinato molta attenzione al tipo di reazione avuta dagli adolescenti che hanno incontrato di fronte alla richiesta di spiegazioni delle azioni devianti compiute. Le tendenze osservate sono le seguenti:

- in alcuni casi, vi è un'esplicita negazione dell'azione, anche se l'adolescente è *colto in flagrante* nel momento stesso in cui questa viene compiuta;
- in altri casi, vi sono adolescenti che riconoscono il gesto compiuto ma non la sua reale portata e gravità;
- in altri casi ancora, vi sono adolescenti che una volta richiamati riconoscono il comportamento negativo riuscendo a rientrare nella normalità;
- c'è una fascia di persone in cui si rafforza un certo tipo di comportamento, trasformandosi lentamente in un'identità deviante più strutturata;
- quando il confronto rispetto all'azione deviante viene effettuato con tutto il gruppo, la difficoltà a riconoscere in modo realistico le problematiche dell'atto sono maggiori.

Secondo gli intervistati, questi diversi atteggiamenti che sottendono differenti rapporti con l'azione deviante e con la proiezione di sé nell'azione dipendono fortemente dalle relazioni instaurate dall'adolescente con i membri del gruppo e con la famiglia d'origine in tutto il percorso di crescita. L'adolescente si trova a compiere azioni devianti, in ultima analisi, in quanto non trova nei genitori un punto di riferimento solido, sia dal punto di vista affettivo che dal punto di vista normativo e valoriale, e riconosce loro una minore autorevolezza di quanto ne riconosca al gruppo.

Gli intervistati hanno destinato una riflessione molto articolata circa le reazioni che i genitori hanno avuto nei diversi casi di trasgressione dei figli che si sono presentati, ovvero:

1. la *famiglia assente*, che delega completamente i suoi compiti educativi all'esterno, dunque si disinteressa completamente di come il figlio trascorre il tempo libero, non condivide le scelte educative con le varie istituzioni del territorio e prende le distanze da ogni ipotesi di recupero del figlio in seguito all'atto deviante;
2. la *famiglia protettiva*, che assume atteggiamenti difensivi rispetto alle azioni del figlio, che considera fisiologica la trasgressione o non crede che questa possa appartenere alla sfera comportamentale del proprio figlio. Questo atteggiamento viene ricondotto, da alcuni intervistati, alla paura della solitudine di genitori a loro volta fragili, in quanto fissare confini ben definiti e regole chiare spesso comporta il conflitto con il figlio, cui non si è preparati. Anche questo tipo di famiglia si mostra poco collaborativa con i servizi rispetto alla condivisione di un progetto educativo coerente;
3. la *famiglia impotente*, che non possiede gli strumenti idonei a contenere il figlio, che forse non ha riconosciuto in tempo il suo disagio e quei comportamenti che potevano costituire un campanello d'allarme circa le possibili

derive del figlio, ma che poi chiede sostegno ai servizi; in alcuni casi, questo sostegno si traduce in un atteggiamento di esclusione/espulsione del figlio, in altri casi, nella condivisione di un progetto educativo con le agenzie di socializzazione;

4. la *famiglia immigrata*, che a volte risente di una scarsa o mancata integrazione nel nostro paese e trasmette modelli educativi e valori culturali che possono entrare in conflitto con la cultura autoctona. Si tratta di una famiglia a volte molto autoritaria e presente, dunque disfunzionale nella misura in cui oppone regole di comportamento molto differenti da quelle trasmesse dalle altre agenzie educative; oppure, di una famiglia che tende a iper-giustificare le condotte negative del figlio a causa del suo senso di estraneità al contesto sociale in cui vive. In entrambi i casi, si oppone al dialogo e alla condivisione dei progetti educativi con le diverse agenzie educative;
5. la *famiglia presente*, che da un punto di vista emotivo, comunicativo e normativo si pone come punto di riferimento del figlio, condivide i progetti educativi con le agenzie di socializzazione e cerca di trovare le strategie idonee a contenere la trasgressione e limitare le possibilità di una sua deriva.

Se si fa eccezione per quest'ultimo idealtipo di famiglia, nelle restanti ci si trova di fronte a un contesto familiare fragile, vulnerabile o aggressivo, nel quale le competenze genitoriali non sono state adeguate in tutto il periodo della crescita del figlio e in cui vi sono una scarsa comunicazione e capacità di comprensione. La genesi e l'evoluzione della devianza giovanile, dunque, è influenzata fortemente da queste carenze nelle relazioni primarie in tutto il percorso di crescita, che possono poi essere compensate nel gruppo nel periodo adolescenziale, anche in virtù della protezione e dell'accoglienza che questo concede rispetto a un contesto familiare quantomeno distratto e in generale dagli adulti significativi che fanno parte del loro mondo relazionale¹.

Queste relazioni incidono, quindi, sulla scelta del tipo di gruppo che l'adolescente cerca e da cui si sente accolto e sulle modalità di relazione e interazione con gli altri membri; le tipologie identificate sono le seguenti:

1. vi sono gruppi che possono essere definiti "normali", ovvero luoghi di socializzazione e supporto alla crescita, dove le spinte alla trasgressione sono

¹ Questa linea di pensiero sulle responsabilità della famiglia è condivisa da tutti gli intervistati, nonostante alcuni di essi le assegnino un peso relativo rispetto a un contesto sociale mutato che non può non riverberarsi in modo negativo sulla crescita degli adolescenti; il ruolo della famiglia, dunque, nella formazione dell'azione deviante non perde la sua importanza ma deve essere collocato entro un contesto di forte frammentazione dei messaggi educativi, di maggiore incertezza biografica e di perdita del senso di responsabilità collettiva che esisteva in passato.

incanalate in attività positive e costruttive, dove vi è una certa adesione alle regole e ai valori trasmessi dagli adulti e dove il gruppo si affianca, senza sostituirsi, alla famiglia;

2. vi sono gruppi “di confine”, che si affiancano in modo prevalente alla cultura trasmessa dagli adulti ma che si concedono piccole trasgressioni fisiologiche (come l’ubriacatura una tantum, o la marina della scuola) e che, grazie alla presenza di punti di riferimento forti, sono contenute e difficilmente sconfinano in comportamenti degenerativi;
3. vi sono poi gruppi “esclusivi”, che possono contraddistinguere un primo livello di relazioni “patologiche” in quanto non si affiancano alla famiglia o alla comunità estesa come supporto educativo ma ne diventano un sostituto: alcuni degli intervistati li hanno denominati *tribù* o *ciurma* a identificare una realtà chiusa con ruoli, codici e significati propri che segnano un confine (anche comunicativo) tra chi è dentro e chi è fuori; questa composizione, se istigata da fattori che a volte appaiono anche semplicemente contingenti e casuali o da alchimie ancora da esplorare, può dare vita ad azioni considerate devianti per chi osserva da fuori ma normali o accettabili per chi fa parte del gruppo, e dunque far evolvere il gruppo in banda; questo sembra rendersi possibile dove la famiglia non offre riconoscimento, identità e significato al sé e alla propria esistenza.

Vi è da aggiungere, rispetto ai casi presentati, che tutte queste forme di aggregazione sono caratterizzate da una certa assiduità nella frequentazione dei loro membri, che intrattengono un legame affettivo più forte e condividono il loro tempo libero con attività ordinarie. Questi gruppi sono strutturati solitamente intorno a uno o più leader che presentano un carattere più forte, una esperienza o un’età maggiore e che più facilmente hanno il potere di proporre atti trasgressivi e di ottenere l’adesione di soggetti con personalità meno forti che si lasciano attrarre dalla novità o che comunque riconoscono nei leader dei punti di riferimento e delle persone dalle quali –anche– ricevere protezione. In questi sentimenti generati all’interno del gruppo, l’azione deviante che a livello individuale può essere considerata negativa viene privata di questo carattere e giustificata, acquisendo un senso che per il soggetto ha un valore più grande rispetto a quanto trasmesso dalla società. A volte, il senso di protezione trovato nel gruppo può contribuire a far emergere pulsioni già esistenti.

Vi sono, però, atti devianti che maturano e si evolvono in aggregazioni momentanee e non strutturate di soggetti che quindi non condividono tempo e attività aldilà dell’atto deviante (denominati dai Dirigenti scolastici e Direttori di CFP “gruppi temporanei”). In questi casi, il gruppo sembra giocare un ruolo più limitato in quanto i

diversi componenti si ritrovano nell'atto deviante senza tuttavia condividere null'altro; non si può parlare, in questo caso, di una distribuzione di ruoli ben definita al suo interno, quanto di ruoli che si ridefiniscono di volta in volta secondo la situazione. Uno degli esempi che vengono riportati è quello delle risse di gruppo, nelle quali vi è una sorta di convocazione dei diversi componenti tramite sms o *social network* da parte della personalità che decide di organizzare l'evento (non assimilabile comunque a un leader) e una adesione massiccia di soggetti che partecipano all'evento, alcuni in qualità di spettatori e altri in qualità di attori della rissa. Le dinamiche che si creano in questi casi tra gli adolescenti sono, nella realtà, poco chiare agli intervistati; tuttavia, si nota un grado inferiore di omertà e di adesione al tipo di condotte cui si assiste, nonostante sia cogente il bisogno di essere presenti a un evento che rompe con la normalità, nel quale scaricare la propria eccitazione e la propria voglia di fare e nel quale mostrare la propria presenza agli altri.

4.4. LA GENESI DELLA VIOLENZA

Gli approfondimenti successivi sono andati nella direzione di esplicitare maggiormente i fattori che possono contribuire alla nascita della devianza e al suo evolversi in forme violente. La domanda posta agli intervistati era molto articolata e comprendeva l'identificazione dei target di soggetti più a rischio di agire e subire violenza, l'individuazione dei campanelli d'allarme che possono far prevedere la nascita della violenza e i contesti che la possono inibire, l'estendersi della violenza a nuovi target di soggetti e l'individuazione dei fattori che permettono la trasformazione del gruppo in banda deviante.

4.4.1. Autori e vittime di violenza

“In base alla Sua esperienza diretta, quali sono i target più a rischio (sia autori sia vittime) in termini di caratteristiche personali e fattori socio-ambientali?”

Le considerazioni che gli osservatori privilegiati hanno avanzato rispetto a questo interrogativo ricalcano quanto finora espresso: la maggiore complessità della società contemporanea estende la casistica dei fattori di rischio che aumentano nel numero, nella tipologia e nella loro diffusione rispetto al passato.

Il profilo del deviante è attualmente più sfumato rispetto a un tempo, quando il fenomeno era limitato a fasce di popolazione particolarmente disagiate e marginali. A un livello più generale, gli intervistati sostengono che gli adolescenti che hanno maggiori possibilità di divenire autori o vittime della devianza sono coloro che han-

no meno risorse familiari e di rete, non solo e non tanto dal punto di vista materiale, quanto da un punto di vista di capitale umano, relazionale, affettivo. Questo è considerato il fattore di rischio più importante che accomuna alcune categorie di soggetti su cui si deve prestare una maggiore attenzione e che hanno una maggiore probabilità di divenire autori e/o vittime della devianza.

Sul versante dei potenziali autori e senza distinguere per le diverse tipologie di trasgressione (abuso e spaccio di sostanze, violenza contro le persone, violenza contro il patrimonio), gli intervistati si concentrano maggiormente sugli aspetti sociali e familiari individuando le seguenti categorie di soggetti a rischio:

1. *gli adolescenti stranieri*, con motivazioni diverse per i minori non accompagnati e gli stranieri di seconda generazione. Gli elementi che sono emersi in relazione a questa categoria di adolescenti a sostegno della maggiore problematicità sono i seguenti:
 - in alcune culture, l'uso della violenza e dello scontro fisico è legittimato in quanto espressione della propria virilità e modalità lecita di preservazione dell'onore;
 - in alcuni casi, le condotte devianti si possono stabilizzare entro processi di vittimizzazione: i soggetti si auto-etichettano come devianti e credono di essere socialmente sfavoriti a causa della loro provenienza qualunque cosa facciano (“tanto sono straniero, quindi ho sempre torto”);
 - gli stranieri di seconda generazione provengono spesso da famiglie più concentrate sugli aspetti materiali che sugli aspetti educativi, affettivi e relazionali; oppure, in altri casi, da famiglie che per ragioni culturali approvano ed esercitano forme di punizione ben più pesanti rispetto a quelle necessarie per far comprendere al figlio gli “errori”, che spesso non sono altro che condotte aderenti ai modelli sociali e culturali proposti qui, non accettati dai genitori. Si tratta di adolescenti che vivono con molta sofferenza l'inconciliabilità tra le loro attese e quelle famigliari, dunque si pongono in un rapporto conflittuale sia con la cultura ospitante sia con quella trasmessa dai genitori;
 - spesso si tratta di soggetti che non sono riusciti a integrarsi in gruppi dei pari italiani, dunque costituiscono gruppi di immigrati (non necessariamente connazionali) oppositivi, in una sorta di mondo parallelo.
2. *I devianti italiani “classici”*, quindi:
 - i ragazzi che provengono da famiglie multiproblematiche, nelle quali i genitori a loro volta hanno messo in atto comportamenti devianti e/o criminali, oppure soggetti che hanno subito violenza all'interno del contesto

familiare; il gruppo, in questi casi, fornisce una giustificazione collettiva di un atto agito come espressione della rabbia repressa e/o come modalità appresa di reazione agli eventi;

- i soggetti benestanti con famiglie assenti dal punto di vista affettivo che trovano nel gruppo e nelle azioni devianti un diversivo al vuoto esistenziale e alla noia.
3. I *figli di famiglie disgregate* dove i compiti educativi sono affidati a un genitore solo che fatica a trovare modalità adeguate per gestire il proprio figlio e a chiedere aiuto all'esterno. Alcuni intervistati sottolineano che le famiglie monogenitoriali, dove i compiti educativi sono affidati quasi esclusivamente alla madre, possono comportare processi più acuti di fragilizzazione degli adolescenti, poiché spesso determinano la mancanza di un codice educativo maschile; inoltre, rispetto ai figli maschi conviventi con la madre, le criticità sono maggiori in quanto manca la possibilità di identificarsi in persone del proprio sesso.
 4. I *figli adottati*, rifiutati dal nucleo familiare che non riesce a trovare strumenti educativi idonei.
 5. I *bravi ragazzi*: si tratta di un mondo invisibile e sommerso costituito di adolescenti con molte competenze in tutti gli ambiti di vita ma cresciuti in ambienti costantemente ovattati, con genitori eccessivamente protettivi ma non autorevoli; la mancanza di esperienze fortificanti di autonomia nella fase della crescita determina un'incapacità di gestione del tempo nell'età adolescenziale, dunque vi è una scarsa capacità di discriminare le azioni positive da quelle negative.

Da un punto di vista delle caratteristiche personali, gli *autori* si distinguono per la loro incapacità di emergere come individualità nelle attività ordinarie legali: non riuscendo a divenire *leader*, dunque non essendo riconosciuti come persone capaci, hanno la necessità di utilizzare la trasgressione e la violenza come mezzi per affermarsi, sia individualmente che socialmente. Inoltre, in alcuni casi sono soggetti che hanno interiorizzato l'ideale della forza fisica e della violenza come modalità di relazione e che credono vincenti solo coloro che sono in grado di utilizzarle facendosi anche giustizia da soli e senza chiedere aiuto.

Sul versante delle potenziali vittime, gli intervistati si concentrano maggiormente sugli aspetti caratteriali e identitari, individuando le seguenti categorie a rischio:

1. le *persone troppo remissive*, abituate a subire e a non reagire alle provocazioni;
2. l'*adolescente che ha una vita regolare*, corretta, che segue il suo corso di studi e ha delle attività extrascolastiche normali, che possiede un capitale sociale

che gli impedisce di provare momenti di noia e di vuoto e che non sente il bisogno di ricercare la trasgressione come modalità alternativa di gestione del proprio tempo. Questa tipologia di adolescente può diventare bersaglio di coloro che hanno un'identità sociale meno strutturata e sono incapaci di gestire in modo costruttivo il loro tempo perché si presenta come una persona pienamente realizzata sotto tutti i profili della propria vita che gli consegnano il ruolo di leader senza che lui abbia la necessità di dimostrarsi più forte o più coraggioso.

4.4.2. Diffusione della devianza e possibilità di previsione

“È possibile prevedere con ragionevoli margini di probabilità la nascita di episodi di devianza e violenza? Sulla base di quali elementi? Esistono campanelli di allarme di situazioni critiche e rischiose? Quali sono? Quali contesti facilitano l'emergere di devianti e trasgressori (e eventuali vittime) e quali inibiscono il fenomeno? A lungo si è considerato un legame di connessione tra devianza giovanile/bullismo e provenienza da contesti famigliari e comunitari degradati o comunque caratterizzati da marginalità sociale. Più di recente si è richiamata la trasversalità della devianza con un maggior coinvolgimento dei ceti sociali più alti e delle ragazze, in passato meno coinvolte. Cosa pensa a riguardo? E in relazione alla componente di giovani non italiani sempre più presenti e visibili?”

Gli intervistati sostengono che spesso vi è una notevole difficoltà a identificare precocemente quei segnali che possono sfociare nell'attivazione di condotte devianti, in quanto spesso questi campanelli d'allarme si riferiscono ad atteggiamenti propri di una nuova cultura giovanile, dunque abbastanza generalizzati. La difficoltà sta nel discriminare quali di queste forme di espressione del disagio possano essere considerate fisiologiche e quali debbano creare allarme, anche per quella capacità degli adolescenti che si accennava precedentemente di esprimere la propria identità in modi differenti secondo i contesti.

In generale, da tutti gli osservatori privilegiati si invita a leggere e interpretare i diversi segnali come un mosaico, nel quale un indizio può non essere indicativo di un potenziale rischio di degenerazione nel comportamento deviante ma deve essere ricollegato alla storia personale e ad altre forme di emersione del disagio. I fattori che vengono identificati dagli intervistati, dunque, si riferiscono ai campanelli d'allarme di un disagio esistenziale che può sfociare nella devianza o nella violenza, ovvero:

- la solitudine, l'isolamento socio-relazionale e l'incapacità dell'adolescente di comunicare; questo atteggiamento può sfociare nell'aggressività e nella violenza contro le persone, ovvero di tutti quei reati che nascono e si alimentano dentro la relazione;

- l'esposizione continua e senza mediazione degli adulti a programmi televisivi, videogiochi, internet che affermano modelli di comportamento antisociali e violenti: un'esposizione che può accentuare l'incapacità di discriminare la realtà dalla fantasia e l'assuefazione a certi atti;
- la mitizzazione, compiuta anche attraverso le nuove tecnologie (come i social network), di soggetti che compiono azioni violente (stupratori, assassini) o di soggetti che costituiscono modelli di comportamento negativi (come il ricco cocainomane): il rafforzamento dell'accettabilità di questi personaggi può aumentare la legittimità dei loro comportamenti rendendoli modelli da emulare;
- l'esistenza di una domanda inevasa di senso: gli adolescenti spesso segnalano il loro malessere attraverso la svogliatezza, l'espressione della noia, l'incapacità di pensare a quali tipi di attività possano essere svolte per trascorrere in modo costruttivo il loro tempo, l'inesistenza di obiettivi da raggiungere anche nel breve periodo. Questo atteggiamento è abbastanza generalizzato e fisiologico di questa fase di vita, ma in alcuni casi può costituire un fattore prodromico dell'esplosione violenta, auto o etero-lesiva;
- i comportamenti devianti di debole gravità (come "marinare" la scuola o il furto della merenda) possono evolvere pian piano in modalità di opposizione alle regole sociali sempre più strutturate e di gravità maggiore; spesso manca, soprattutto all'interno della realtà scolastica e familiare, la capacità di cogliere in tempo questi segnali e di correggerli attraverso la punizione;
- in molti casi, una volontà precoce di rendersi indipendente economicamente attraverso la ricerca di un lavoro, unita allo scarso rendimento scolastico, possono segnalare un'insofferenza esasperata alle regole del contesto familiare;
- in alcuni casi, i cambiamenti nel vestiario, piercing e tatuaggi possono identificare un'adesione a subculture che legittimano comportamenti devianti (come l'uso di droghe o l'agito della violenza in certe situazioni); tuttavia, questo non è un segnale molto chiaro in quanto il bisogno di identità può condurre alla ricerca di una diversità di espressione che non necessariamente sottende un cambiamento in negativo;
- la tendenza ad attivare atteggiamenti di fuga, evitamento o dilazionamento nel tempo delle proprie responsabilità;
- la percezione di non essere in grado di rispondere alle aspettative di perfezione che l'adulto ha nei suoi confronti: l'inadeguatezza sperimentata nel contesto familiare può condurre l'adolescente a cercare percorsi nei quali si senta più forte e capace e nei quali poter dare un senso alla propria esistenza.

Rispetto ai contesti che facilitano l'emersione di devianti e trasgressori sono stati individuati i seguenti fattori:

- l'assenza di adulti significativi che possano contenere il disagio e riportarlo entro i limiti della convivenza civile;
- l'esistenza di spazi e contesti in cui ci sia una forte ambiguità delle regole;
- l'assenza di spazi di ascolto e accoglienza, *in primis* nel contesto familiare nel quale spesso vi è molta difficoltà di comunicazione tra genitori e figli, ma anche nella scuola, dove frequentemente si agiscono comportamenti espulsivi nei confronti degli adolescenti che "disturbano" e nella società civile, nella quale vi sono poche occasioni per i giovani di esprimere i loro stati emotivi;
- il divario socio-economico tra adolescenti: questo aspetto viene più spesso riportato al disagio degli extra-comunitari e di tutti coloro che vivono in famiglie disagiate, che si trovano a confronto con coetanei che possiedono un certo benessere e stabilità economica e che, quindi, possono attivare condotte trasgressive per il desiderio di essere uguale agli altri e avere le stesse cose;
- la mancanza di stimoli positivi e costruttivi che possano trasformare il senso di noia in opportunità.

In modo speculare, i contesti che inibiscono l'emersione della devianza sono quelli in cui la presenza dell'adulto è consistente ma non invadente, ovvero l'adulto si costituisce come punto di riferimento valoriale e normativo senza controllare e gestire gli spazi di incontro tra i giovani.

Senza dubbio vi è un accordo unanime tra gli osservatori privilegiati rispetto alla trasversalità della devianza in quanto se in passato il trasgressore, il deviante e il criminale potevano essere identificati nelle fasce più marginali e disagiate della popolazione, oggi questa operazione non è più possibile: è come se il fatto di essere adolescenti e di vivere le stesse problematiche costituissero di per sé un elemento aggregante rispetto alle differenze socio-culturali. Ciò detto, è anche evidente che alcuni tratti culturali, come l'origine etnica, il ceto sociale o il genere hanno un peso rilevante nell'influenzare le modalità di espressione di questa generalizzata spinta trasgressiva e le motivazioni sottostanti.

Gli intervistati si soffermano, a tal proposito, sul peso della componente di genere. Certamente, si assiste attualmente a una crescita e diffusione di condotte trasgressive anche tra le ragazze adolescenti. Gli intervistati segnalano alcuni episodi che hanno visto le donne agire violenza fisica in risse o pestaggi e atti di bullismo; tuttavia, questa modalità di espressione non è così frequente e ha dimensioni ancora trascurabili e non paragonabili a quelle che si verificano tra i ragazzi. La spinta oppositiva e tra-

sgressiva femminile si esprime più frequentemente attraverso l'allontanamento volontario da casa, attraverso lo scontro verbale (anche verso gli adulti), l'uso di una sessualità promiscua e strumentale, l'abuso di sostanze psicoattive, ma soprattutto attraverso l'internalizzazione del disagio, come i disturbi del comportamento alimentare o l'autolesionismo. Dal canto loro, i maschi sono più spesso coinvolti in atti che implicano lo scontro fisico o i danni verso le cose come attestazione della propria forza e virilità; fin dall'infanzia, la tendenza dei maschi è quella di esternalizzare il disagio, e in un certo senso, questa sua maggiore visibilità può essere positiva in quanto permette di individuare più facilmente i campanelli d'allarme che possono portare l'adolescente a superare i confini del lecito e della legalità.

4.4.3. Dal gruppo alla banda

“Secondo Lei, a livello micro, quali fattori entrano in campo e come interagiscono tra loro nella trasformazione del gruppo amicale socializzativo alla banda deviante?”

Come si è anticipato precedentemente, a un livello micro-sociale il gruppo dei pari può manifestare un primo grado di relazione patologica in quello che è stato definito “il gruppo esclusivo”, nel quale cioè vi è una presa di distanza dal mondo adulto e dalle sue norme di convivenza civile con la costituzione di subculture normative e valoriali che si sostituiscono a quella imposta dall'esterno. Già in questa forma aggregativa, il gruppo acquisisce per l'adolescente un'importanza quasi esclusiva e i fattori che possono permettere lo sconfinamento in banda sono spesso di difficile individuazione perché dipendono anche da casualità e contingenze poco prevedibili.

Sicuramente il gruppo non disincentiva il comportamento deviante sia perché fornisce una giustificazione collettiva dell'atto sia perché rende più difficile l'individuazione delle responsabilità personali in quell'atto. L'orientamento comune all'azione trasgressiva è una modalità disfunzionale di rafforzamento della dimensione di gruppo, che rinsalda di conseguenza anche l'identità dei singoli partecipanti. In assenza di punti di riferimento adulti chiari e di azioni contenitive, queste dimensioni costitutive del gruppo possono lentamente evolversi in forme espressive più strutturate dove la trasgressione diviene la vera identità del gruppo.

Un intervistato, inoltre, sottolinea che questo passaggio dal gruppo esclusivo alla banda non è da rinvenire tanto in un cambiamento endogeno al gruppo, riferibile a evoluzioni interne delle motivazioni, del tipo di atti o delle forme di relazione, ma è dovuto a forze esterne ovvero alla diversa immagine sociale ottenuta dal gruppo in seguito alla pubblicizzazione degli atti devianti: l'attenzione richiamata sul gruppo attraverso il comportamento eclatante e, dunque, i processi di etichettamento sociale, permettono una ridefinizione interna della propria identità, rinsaldando gli obiettivi

comuni devianti, la proiezione in questo tipo di comportamenti e la crescita del sentimento di solidarietà tra i suoi membri. L'etichettamento conduce il gruppo e i suoi membri a perpetuare condotte devianti per confermare le aspettative che socialmente si sono costruite su di loro e che gli forniscono un'identità (su questo si veda anche la Premessa del capitolo 2).

4.5. IL SISTEMA E LE SUE RISORSE

La riflessione si è conclusa con l'analisi delle potenzialità e delle criticità che gli intervistati osservano nel modo di affrontare le questioni correlate alla condizione giovanile in Trentino e delle linee di azione propositiva che possono essere messe in campo per migliorare le risposte alle problematiche emergenti. La domanda era formulata come segue: *“consideri il sistema politico-istituzionale trentino in generale: secondo lei, il fenomeno della violenza giovanile è affrontato nel modo migliore in termini di risorse destinate, di rete, ecc.? Quali potenzialità intravede? Quali carenze da colmare? Cioè, cosa il contesto (Provincia di Trento) potrebbe attivare (o valorizzare) per gestire al meglio la situazione? E per prevenirla? Infine, se dovesse indicare 3 azioni prioritarie per il contesto locale, cosa citerebbe?”*.

Gli intervistati sono concordi nel ritenere che la Provincia Autonoma di Trento sia stata finora un'isola felice rispetto alla disponibilità di risorse economiche e umane da un punto di vista essenzialmente quantitativo. Tuttavia, tale disponibilità di risorse ha sempre faticato, e fatica tutt'oggi, a tradursi in iniziative e attività coerenti, efficaci ed efficienti, entro una politica complessiva che si è finora caratterizzata in senso generalistico in quanto ha privilegiato interventi puntiformi, slegati dal contesto e incoerenti, che mancano dunque di una progettualità comune basata su una reale conoscenza e su chiavi interpretative uniformi del fenomeno.

Alcune delle criticità che presenta il sistema attuale nella gestione delle problematiche giovanili sono già state evidenziate soprattutto in riferimento alla dimensione micro-sociale: in particolare, la mancanza di autorevolezza del mondo adulto (*in primis*, scuola e famiglia) che fa da specchio a una generale incapacità di comprendere i giovani e trovare strategie di contenimento adeguate e la mancanza di spazi costruiti e gestiti dagli adolescenti dove la presenza adulta sia limitata al ruolo di guida e nei quali i giovani possano effettivamente mettersi in gioco nella dimensione del fare.

A un livello macro-sociale queste difficoltà si uniscono a una mancanza di alleanze tra servizi e istituzioni che si occupano di giovani sotto diversi profili, dovuta a volte alla mancanza di una reale comunicazione, ma più spesso all'esistenza di lin-

guaggi e metodologie di lavoro differenti e alla tendenza a scaricare le responsabilità educative e/o riabilitative su altri, impedendo così la creazione di una vera rete di servizi orientata in modo coerente all'educazione dei giovani. Inoltre, diversi intervistati osservano che, a fronte di un buono stanziamento di risorse economiche, manca un'analisi del bisogno adeguata che possa servire a orientarle in modo efficace, come manca un sistema di verifica e valutazione degli esiti degli interventi attivati; questo approccio cieco ai dati di realtà rischia spesso di disperdere risorse in problematiche che non sono prioritarie.

A fronte di queste criticità, gli osservatori privilegiati identificano una serie di linee di azione che dovrebbero essere implementate per affrontare in modo più adeguato le problematiche connesse ai cambiamenti della condizione giovanile, anche in virtù delle esigenze di razionalizzazione delle risorse richieste dalla crisi economica attuale.

A livello di sistema, le linee di azione proposte sono le seguenti:

1. Necessità di sviluppare una comune cultura della verifica e della valutazione

Sebbene il sistema complessivo costruito in Provincia sia da considerare per tanti versi un modello per le altre realtà italiane, spesso si nota una generale mancanza di onestà nell'individuare e fronteggiare le criticità e gli insuccessi di interventi e politiche. Il sistema complessivo dovrebbe essere orientato in modo tale da:

- identificare precisamente i bisogni cui dare una risposta, attraverso un sistema di analisi metodologicamente fondato su dati di realtà (e non su opinioni). Questo richiede di investire maggiormente nell'ambito della valutazione *ex-ante* con una serie di strumenti – quantitativi e qualitativi – che permettano di individuare i bisogni emergenti sul territorio, secondo i punti di vista di tutti gli attori coinvolti;
- individuare i bisogni significa anche stabilire le procedure idonee ad identificare le azioni prioritarie e le prassi che permettono una migliore composizione di costi e benefici. Inoltre, è necessaria una condivisione collettiva (di servizi e istituzioni) delle finalità complessive di queste azioni, in modo da far convergere tutti gli sforzi in una direzione comune e favorire una maggior e collaborazione e integrazione tra soggetti;
- identificare obiettivi concreti e raggiungibili nel breve e medio-periodo e le modalità di conseguimento di tali obiettivi, attraverso l'attribuzione di responsabilità e compiti ben precisi ai diversi attori sociali coinvolti;
- implementare un sistema di verifica e valutazione degli esiti (*in itinere* ed *ex-post*) che permetta di ri-orientare le politiche e l'operatività in modo più adeguato.

2. Costruire alleanze tra servizi e istituzioni favorendo il lavoro di rete

Gli intervistati evidenziano che i concetti di *alleanza educativa* e di *lavoro di rete* spesso rimangono dichiarazioni di principio senza riscontri concreti e altrettanto spesso dipendono più dalla sensibilità degli operatori e dei professionisti coinvolti che da una reale capacità del sistema di renderli operativi e di dar loro un senso. Questa situazione è determinata dall'autonomia organizzativa e gestionale di ogni singolo servizio o istituzione che costituisce senz'altro un punto di forza per la maggiore professionalizzazione che permette, ma che al contempo può causare un'incapacità di dialogo se non viene accompagnata da obiettivi, linguaggi e strategie comuni, in una presa in carico collettiva che individui precisamente procedure e responsabilità.

Gli intervistati suggeriscono, pertanto, che è necessario favorire un percorso di confronto sui linguaggi e sulle aspettative che i servizi e le istituzioni hanno e di dialogo sulle diversità, in modo che il lavoro di rete non si riduca a una delega di responsabilità ma implichi una reale condivisione e comunione di intenti. Nell'ambito più specifico dei singoli casi che si presentano, un intervistato afferma che il lavoro di rete deve essere ripensato in modo da restituire unitarietà all'essere del singolo che spesso oggi si perde nella frammentarietà degli interventi specialistici che vengono attuati: questi micro-interventi, per quanto possano essere qualificati da un punto di vista professionale, perdono efficacia se non vengono ricomposti entro una visione unitaria delle specificità dell'adolescente.

Lavorare in rete creando alleanze, dunque, non significa che i servizi e le istituzioni debbano scaricare vicendevolmente le proprie responsabilità né che tutti si debbano fare carico di tutto; significa, al contrario, che entro una cornice comune di obiettivi e valori di riferimento, i diversi punti di vista sul caso vengano messi a confronto per trovare la soluzione migliore, valorizzando tutte le professionalità ivi coinvolte. In una metafora efficace utilizzata da un intervistato, la necessità cogente è quella di passare dalla logica del puzzle, nella quale ogni servizio mette qualcosa di suo, a quella di un arazzo a più mani, dove la trama è costruita in modo sinergico da tutti gli attori coinvolti.

Entro questo discorso non può essere sottovalutata la necessità di migliorare le relazioni e le forme di comunicazione con il sistema "giustizia", che spesso viene chiamato in causa quando il comportamento deviante e violento ha raggiunto forme e dimensioni ingestibili, degenerando in atti particolarmente gravi. L'atteggiamento comune lamentato da molti intervistati, diffuso nelle istituzioni scolastiche e nelle famiglie, è quello di eludere la denuncia in presenza di reati considerati più lievi per evitare all'adolescente esperienze di stigmatizzazione sociale. Di fatto, questo atteggiamento è anche alimentato da una generale mancanza di conoscenza su come possano essere gestiti i casi e su quali siano i comportamenti che possano effettivamente

rientrare nelle maglie di un sistema penale che si costruisce su una quantità spropositata di atti punibili. Accanto ad azioni concrete che permettano di potenziare le conoscenze di genitori, scuole e mondo associativo in generale, dunque, la costruzione di un sistema in rete non può esimersi dal considerare il sistema penale minorile come uno dei soggetti attivi in tutto il processo rieducativo.

3. Ricostruire il senso della responsabilità collettiva e della comunità educante

La creazione di alleanze educative sul territorio, tra servizi (socio-sanitari e privato sociale) e istituzioni (famiglia, scuola, sistema giudiziario) non può che comprendere anche la sensibilizzazione dell'intera comunità entro cui queste singole realtà sono collocate. Il recupero dell'unitarietà dell'adolescente non può che essere attuato nel contesto sociale più ampio entro cui è collocato e questo non deve essere considerato compito esclusivo dei servizi ma di tutto il mondo adulto nel suo complesso. Si fa riferimento, per esempio, alla creazione di vie di comunicazione, come i quotidiani o i telegiornali, più reali e meno sensazionalistici, che dunque valorizzino le esperienze positive puntando sul protagonismo dei giovani anziché sul singolo caso di devianza che fa notizia. Oppure ai gestori di pub, discoteche e locali, che potrebbero intervenire nel favorire esperienze positive di divertimento senza l'uso di sostanze e più partecipate da parte dei ragazzi.

4. Adottare un approccio partecipato di prevenzione primaria

I diversi osservatori coinvolti in questa sede lamentano che spesso le istituzioni e i servizi arrivano in ritardo a identificare i fattori prodromici della devianza e dell'assunzione di comportamenti a rischio e ad adeguarvi le proprie strategie d'azione.

I piani d'azione per i giovani dovrebbero puntare maggiormente sulla prevenzione, ma rispetto a quanto è stato fatto finora gli interventi preventivi devono dotarsi di metodologie differenti e più efficaci. L'approccio cattedratico, fondato sull'intervento di esperti che evidenziano rischi e pericoli di un certo comportamento, si mostra inefficace nel raggiungere una popolazione giovanile profondamente mutata rispetto a un tempo: gli stimoli sociali vanno in una direzione opposta e il ruolo dell'adulto non è sufficiente a fungere da deterrente all'attuazione di determinati comportamenti. Bisogna, dunque, sostenere una prevenzione che parte dal basso con approcci *peer to peer*, con modalità che coinvolgano in modo attivo gli adolescenti permettendo loro di fare esperienza e partendo direttamente dai contesti che frequentano (parchi, giardini, bar, luoghi di aggregazione giovanile), sfruttando in positivo le potenzialità delle dinamiche di gruppo che si sono descritte precedentemente in merito all'attivazione di condotte trasgressive.

A un livello più concreto, le linee di azione prioritarie indicate dagli intervistati sono:

1. Costruire percorsi di sostegno alla genitorialità

Come si è avuto modo di sostenere finora, il *leit motiv* delle interpretazioni della devianza e della violenza giovanile espone dagli osservatori privilegiati risiede nella carenza di autorevolezza della famiglia, come nucleo educativo di base che attualmente risente di una grossa crisi: da un lato, si tratta di una crisi interna alla generazione adulta determinata dalla fase storica di incertezza che stiamo vivendo e dalle trasformazioni che toccano più da vicino la famiglia come istituzione (separazioni, mancanza di confronto e sostegno intergenerazionale); dall'altro lato, si tratta di una crisi derivata da una mancanza di ascolto e comprensione dell'adolescente di oggi e dall'incapacità generalizzata di adeguare i propri strumenti educativi ai cambiamenti dell'età giovanile. Gli intervistati notano che le famiglie si trovano spesso sole ad affrontare queste problematiche, sia perché c'è poca capacità da parte loro di affidarsi ai servizi e chiedere aiuto per ragioni culturali sia perché le risposte concrete dei servizi sono carenti sul lato dell'offerta. È necessario, dunque, ripensare e rendere più sistematiche le politiche di sostegno alla genitorialità per fornire alle famiglie strumenti concreti per affrontare le problematiche emergenti, in modo che risultino più coerenti con gli approcci dei servizi e delle istituzioni. Gli intervistati fanno notare, tra l'altro, che queste politiche di sostegno dovrebbero essere costruite maggiormente sulla realtà che i genitori vivono dunque a partire dalla loro esperienza; questo può servire, tra l'altro, in un'ottica preventiva in quanto dal confronto con le problematiche concrete possono emergere nuove criticità cui dare risposte tempestive.

2. Sostenere gli adolescenti nella dimensione del "fare"

L'atteggiamento prevalente degli adulti nei confronti degli adolescenti è spesso poco attento alla valorizzazione delle loro potenzialità e competenze. Di riflesso, l'adolescente ha spesso una scarsa autostima e fatica a sfruttare in modo costruttivo il tempo che può gestire in modo autonomo: questo può tradursi nella ricerca di situazioni e contesti nei quali può superare il senso di noia e frustrazione in modo immediato attraverso condotte trasgressive.

Di fatto, sul territorio mancano spazi, contesti e situazioni dove effettivamente l'adolescente possa sentirsi protagonista e dove possa sperimentarsi nella dimensione del "fare" in totale autonomia; è più frequente, infatti, che le diverse iniziative, per quanto lodevoli, vengano pensate, dirette e gestite dagli adulti entro un mondo di regole che trovano poca condivisione da parte dei giovani in quanto calate dall'alto, poco partecipate. Attualmente, dunque, le iniziative e gli eventi presenti sul territorio incanalano le paure e il bisogno di controllo degli adulti, più che puntare sulla valorizzazione delle

spinte costruttive che provengono dall'interno del mondo adolescenziale; per le stesse ragioni è diffusa la tendenza a ostacolare le esperienze di costruzione autonoma di spazi di lavoro, formazione, sport o cultura (come i centri sociali).

Vi è un accordo unanime, tra gli intervistati, circa la necessità di costruire politiche che valorizzino queste dimensioni dell'essere adolescente, dunque l'azione, la costruzione, la capacità di imporsi regole e di gestire in modo autonomo gli spazi, offrendo in sostanza delle occasioni affinché possano sperimentarsi in scelte ed esperienze concrete, in una dimensione più propositiva ed entusiasmante della quotidianità e dell'ordinarietà. Ciò non significa che l'adulto debba scomparire da queste occasioni, ma il ruolo che assume cambia radicalmente rispetto a quello attuale: l'adulto diviene un punto di riferimento potenziale e una guida in tutti quei momenti in cui gli adolescenti chiedono consiglio senza invaderne gli spazi. Esistono alcune esperienze sul territorio che mostrano che questa opzione non solo è desiderabile, ma pienamente realizzabile e che evidenziano come questa azione renda possibile anche un'integrazione interculturale che in altri contesti è più difficile, come se le differenze venissero annullate nella dimensione della progettualità e del fare insieme.

All'interno della valorizzazione della dimensione esperienziale, alcuni intervistati propongono anche percorsi di responsabilizzazione attraverso il lavoro e la creazione di occasioni abitative autonome (dai 16 anni in poi): la dimensione lavorativa permette di ottenere un riconoscimento sociale, di acquisire consapevolezza di sé, delle proprie capacità, delle proprie aspirazioni professionali, oltre che di occupare in modo positivo il proprio tempo finalizzandolo – anche – al guadagno economico; allo stesso modo, l'autonomia che può essere conseguita andando a vivere da soli o con coetanei può contribuire ad alimentare l'autostima, il senso di autoefficacia e di realizzazione.

4.6. NOTE CONCLUSIVE

Le riflessioni riassunte finora, che fanno da eco a quelle proposte dai Dirigenti scolastici e Direttori di CFP nella fase precedente dell'indagine, consigliano una chiave di lettura innovativa delle attuali problematiche della condizione giovanile, in quanto spostano il focus dell'attenzione dal disagio adolescenziale, espresso in forme trasgressive di varia natura, al tipo di atteggiamento e di risposte che il mondo adulto è oggi in grado di fornire. Il concetto di "emergenza educativa" è preferito a quello di "emergenza giovanile" proprio per indicare che nella fase attuale non sono tanto i comportamenti degli adolescenti a creare un allarme, quanto le reazioni di un mondo adulto poco attrezzato ad affrontare un fenomeno che non riesce a comprendere.

L'emergenza più grave è, dunque, da rinvenire nel dissolvimento della comunità educante e nella perdita progressiva di autorevolezza degli adulti; la spinta trasgressiva, che da sempre ha costituito una componente intrinseca della fase adolescenziale, non riesce più a trovare dei confini esterni in grado di contenerla poiché la presenza adulta non si pone più come punto di riferimento significativo. L'atteggiamento delle famiglie è, nella migliore delle ipotesi, troppo conciliante nei confronti delle manifestazioni devianti, quando non è totalmente assente per incapacità, mancanza di tempo o volontà. La scuola, dal canto suo, sembra essere più preoccupata a fornire nozioni e conoscenze che a costruire un contesto di crescita e maturazione, di orientamento all'azione e valorizzazione del capitale umano degli adolescenti, dunque tende a reagire all'espressione deviante del disagio con noncuranza o con l'espulsione degli elementi che disturbano i suoi fragili equilibri.

L'arretratezza di queste due importanti agenzie di socializzazione, unita alla loro incapacità di dialogo e di sinergia educativa e alla mancanza di ulteriori presenze adulte significative, rende il terreno particolarmente fertile all'innestarsi di un atteggiamento adolescenziale ostile, governato dai modelli di riferimento veicolati dalle nuove tecnologie e incanalato nel gruppo dei pari che diviene il punto di riferimento affettivo e relazionale principale, se non a volte esclusivo. L'adolescente e il gruppo si trovano di fronte a un ricco repertorio di stimoli sociali alla devianza che, in mancanza della mediazione degli adulti, non sono in grado di decodificare nella loro reale portata e che vengono per questo riportati entro parametri di normalità e legittimazione; il bisogno di azione e sperimentazione tipico di questa fase di vita che non riesce a trovare spazi e contesti di espressione positivi si traduce facilmente nell'adesione a quei modelli di comportamento negativi.

Il bisogno di sperimentarsi nella dimensione del fare può essere considerato una delle motivazioni che non presentano elementi di novità rispetto al passato. Le altre motivazioni, al contrario, sono derivate da un contesto sociale profondamente mutato cui non corrisponde una reazione adeguata da parte degli adulti, ovvero: il bisogno di essere riconosciuti dal mondo adulto, il bisogno di esistere "emergendo", il bisogno di adeguarsi al contesto al di fuori dell'ordinarietà, il bisogno inespresso di trovare punti fermi e regole, il bisogno di superare il senso di vuoto e di noia e la mancanza di slancio passionale nelle attività ordinarie. L'eccessiva proiezione nel presente, la mancanza di progettualità e di tolleranza alla frustrazione e alla fatica connessa al raggiungimento di uno scopo, la mancanza della percezione del limite, l'incapacità di gestione dei conflitti, la tendenza a evitare le responsabilità e il senso di inadeguatezza verso le aspettative di perfezione trasmesse dagli adulti rendono l'attuale cultura giovanile particolarmente esposta al richiamo affascinante della trasgressione.

Il gruppo, più vicino all'adolescente per affinità ed esperienze, concede lo spazio di espressione di questi bisogni, garantendo protezione e legittimazione per i propri atti e costituendosi come punto di riferimento affettivo, normativo e valoriale. Lo scivolamento verso le forme di espressione del disagio più violente, come il bullismo, non è che la deriva patologica di questa nuova cultura giovanile emergente, incompresa e poco arginata dagli adulti. Va da sé che il mondo adulto, piuttosto che gridare all'emergenza per questi fenomeni che fortunatamente sono molto contenuti nel numero, è oggi chiamato a riflettere seriamente sul suo ruolo educativo e a ripensare in maniera radicale la sua relazione con il mondo giovanile, sviluppando alleanze educative sinergiche e coerenti, agendo in modo preventivo e non riparativo/terapeutico, ma soprattutto permettendo alle istanze primarie dell'adolescente di esprimersi in contesti costruttivi e positivi, riconsegnandogli quel protagonismo sociale che, altrimenti, trova la sua forma di espressione più compiuta nella trasgressione.

Capitolo 5

Vivere e rappresentare il rischio: focus group con studenti, genitori, docenti

Francesco Miele

5.1. INTRODUZIONE

Come segnalato nel capitolo introduttivo del volume, il progetto aveva tra gli obiettivi la comprensione dei modi attraverso cui i gruppi di adolescenti presenti sul territorio possono trasformarsi in bande, ossia in gruppi organizzati che praticano azioni violente e delittuose contro gli altri e se stessi.

Al fine di raggiungere in maniera approfondita e soddisfacente tale obiettivo, tra novembre 2011 e febbraio 2012 sono stati svolti undici focus group con studenti, docenti, genitori in tre istituzioni scolastiche e formative trentine. Nel presente capitolo ci si soffermerà sui risultati principali di questo specifico modulo di ricerca, analizzando in profondità i fattori che portano i singoli adolescenti a creare un gruppo che a volte arriva a compiere azioni illecite di varia entità, talvolta talmente gravi da configurarsi come reato.

Nelle pagine successive, partendo dai dati raccolti, dapprima si darà una panoramica sulle modalità in cui i gruppi giovanili nascono e agiscono quotidianamente, per poi soffermarsi sugli elementi di rischio insiti nella loro vita quotidiana. In un secondo momento, si metteranno a confronto le diverse rappresentazioni fornite dagli adolescenti, dai genitori e dagli insegnanti intervistati relativamente ai gruppi giovanili e ai fattori che possono portarli a commettere attività violente e, in generale, dannose per i membri e per il contesto sociale d'appartenenza.

5.2. AGIRE E RISCHIARE IN GRUPPO: LA QUOTIDIANITÀ DEGLI ADOLESCENTI TRENTINI

Gli adolescenti sono inseriti in reti sociali costruite e ricostruite quotidianamente che includono genitori, insegnanti e coetanei e, tra quest'ultimi, veri e propri *amici* che assieme costituiscono il gruppo dei pari di riferimento.

Prima di tutto si mirerà a fornire una visione profonda e sfaccettata delle dinamiche attraverso cui i gruppi giovanili emergono, agiscono e, talvolta, rischiano mettendo in pericolo i loro membri e il contesto sociale di appartenenza. Per fare ciò, innan-

zitutto, ci si soffermerà sui modi in cui gli adolescenti presenti nei contesti scolastici considerati sono arrivati a far parte di uno o di più gruppi di pari, a intraprendere attività di diverso tipo al loro interno e a cambiare il proprio gruppo di riferimento; in un secondo momento, infine, ci si concentrerà sui tipi di rischi corsi all'interno dei gruppi giovanili che attraversano i contesti scolastici e, più in generale, territoriali presi in considerazione.

5.2.1. Vita di gruppo: come nascono e agiscono i gruppi dei pari nella quotidianità

Gli adolescenti che popolano i contesti scolastici considerati nella maggior parte dei casi hanno gruppi di riferimento che variano dai tre ai cinque componenti per quanto riguarda i frequentanti della scuola secondaria di primo grado e dai cinque ai quindici membri per quanto riguarda i frequentanti del CFP.

Seppur gli ambiti in cui gli adolescenti si trovano con i propri amici e, in generale, coetanei siano molteplici (scuola, associazioni sportive, feste, centri commerciali, parchi, piazze e così via), i contesti in cui hanno conosciuto il proprio attuale gruppo di riferimento sono facilmente circoscrivibili:

- *La scuola* frequentata attualmente e/o precedentemente dagli adolescenti appare come un luogo fondamentale per entrare in contatto con coetanei con cui stabilire relazioni di affetto, complicità, amicizia e, più in generale, di affinità. In tale ambito è possibile relazionarsi con una grande quantità di coetanei, tra cui si effettua una graduale selezione, entrando così a far parte di un gruppo di pari, accomunato da sentimenti e finalità condivise.
- *Le attività organizzate* da associazioni e/o dalla propria famiglia: i ragazzi e le ragazze che frequentano le scuole considerate, spesso appartengono ad associazioni sportive e artistiche (attive nei campi del calcio, della pallavolo, della ginnastica, del nuoto, della danza e così via) o, in alternativa, svolgono attività con la propria famiglia (ad esempio: vacanze estive lontano da casa oppure frequentazioni pomeridiane con colleghi di lavoro dei propri genitori aventi figli di età simile).
- *Il quartiere*, la vicinanza territoriale sembra essere una prerogativa importante per la creazione di un proprio gruppo di riferimento da frequentare assiduamente condividendo esperienze formative e di crescita. Il parco, il cortile sotto casa, il campo di calcio parrocchiale o il bar sono luoghi in cui girare liberi incontrando i compagni di scuola e altri coetanei e, eventualmente, costruendo relazioni di amicizia con loro. Data la loro limitata possibilità di spostamento, gli adolescenti considerati, abituati a muoversi a piedi, in bici o con i mezzi pubblici, sono portati a scegliere prevalentemente coetanei re-

sidenti nel proprio quartiere o in quartieri contigui, in modo da avere un gruppo con cui condividere la quotidianità.

- *I social network*, in alcuni casi i genitori, gli insegnanti, i ragazzi e le ragazze coinvolti nella ricerca indicano i social network come mezzi impiegati dai giovani per stringere nuove amicizie. In particolare, gli adolescenti intervistati raccontano talvolta di avere ricevuto una richiesta di “amicizia” da uno sconosciuto, di avervi interagito sfruttando alcune applicazioni offerte dal social network (chat, bacheche, giochi on line, eccetera) e di averlo incontrato successivamente faccia a faccia prendendo alcune precauzioni (ad esempio facendosi accompagnare da altri amici e/o chiedendo a quest’ultimi se lo conoscono). Come si vedrà meglio in seguito, però, i social network e il web in generale vengono ritenuti utili a mantenere le amicizie più che a crearle, in quanto i ragazzi e le ragazze intervistati condividono la credenza che una vera amicizia implichi il contatto faccia a faccia e che, in aggiunta, incontrare e relazionarsi con uno sconosciuto comporti dei notevoli rischi per la propria incolumità.

Gli adolescenti appartenenti ai contesti scolastici considerati, perciò, sembrano essere entrati in contatto con il proprio gruppo di riferimento frequentando la scuola e il quartiere di residenza, prendendo parte ad attività organizzate da associazioni presenti sul territorio o dalla propria famiglia e, talvolta, utilizzando i social network. In queste occasioni, gli adolescenti conoscono alcuni coetanei con cui, in seguito, hanno costruito legami di amicizia, arrivando a condividere emozioni ed esperienze di diverso tipo.

Ora, al fine di avere una panoramica complessiva delle attività principali svolte dagli intervistati con i propri amici, occorre dare spazio ai focus group svolti con gli alunni delle scuole considerate, in cui ci si è soffermati in maniera approfondita sui modi in cui essi sono arrivati a far parte di uno o di più gruppi di pari e a intraprendere attività di diverso tipo al loro interno.

Focus Group Adolescenti Scuola secondaria di primo grado N. 2

I: E quindi tutti quelli del vostro quartiere vi frequentate anche fuori dalla scuola, avete un gruppo di amici legato al paese?

Sì, certo sì (*in coro*)

I: E cosa si fa? Cosa fate quando uscite con gli amici?

S: Si va in giro, si chiacchiera.

P: Giriamo in bici.

E: Inutilmente girando intorno a un posto.

I: Ma fatemi capire. Facciamo un esempio: domani devo uscire con voi, cosa facciamo?

S: Andiamo al centro civico, poi al parco e poi di nuovo al centro civico.

A: Ma quello a X, a T si può andare a giocare, al XX, al Centro Tavoli...

T: Per negozi...

E: Ma bisogna camminare, è troppo lungo.

I: Andiamo con calma, un pomeriggio a X, cosa si fa?

M: Visto che il paese è piccolo tutti conoscono tutti, tranne che alle nuove case. E allora magari cominci con un gruppo, poi arriva un altro gruppo e lo incontri e così...

S: Oppure vai a casa di qualcun altro, poi chiami e dici dai vieni che andiamo a fare un giro...

M: Tanto sono tutti lì perciò...

I: Quindi ti vengono a chiamare, poi esci e cosa fai?

S: Vai a fare un giro, al centro civico.

I: E cosa c'è al centro civico?

S: Niente da sedersi...

M: Il distributore delle lattine....

S: Lì è come un campo che si fa calcetto, pallavolo e poi c'è la biblioteca e le macchinette.

M: Stai lì, bevi una coca-cola.

S: Tanto è sempre la stessa storia, magari vai al bar, chiacchieri, ti prendi un kinder bueno.

Nello stralcio appena riportato viene descritto un pomeriggio tipo in cui alcuni dei ragazzi e delle ragazze intervistate, in questo caso facenti parte dello stesso gruppo di amici, trascorrono il proprio tempo libero in diversi modi, ricorrenti anche negli altri focus group.

In primo luogo vi sono alcune attività strutturate, composte da azioni e da obiettivi chiari, come ad esempio il calcetto e la pallavolo citati da S. e, rifacendosi alle testimonianze raccolte negli altri due focus group, la *breakdance* svolta con un gruppo ben definito di coetanei, lo svolgimento di lunghe sessioni di *videogames* a casa di un amico, lo scambio di libri *fantasy* e di opinioni su di essi, la frequentazione di squadre sportive comuni e così via. Questo insieme di attività dà l'opportunità agli amici di trascorrere del tempo assieme, condividendo delle passioni comuni e muovendosi in ambiti ben definiti e privi di ambiguità. Tali attività non necessariamente vengono svolte esclusivamente tra amici, infatti ai coetanei abitualmente frequentati se ne

affiancano altri con cui si condivide esclusivamente la passione per una particolare attività, senza però considerarli amici.

A queste attività, invece, se ne affiancano altre in cui ciò che si fa perde importanza, diventando una scusa per stare assieme e per “chiaccherare”, scambiandosi informazioni, opinioni, impressioni, valutazioni sulle diverse esperienze compiute negli ambiti attraversati abitualmente (scuola, famiglia, gruppo dei pari e così via). Ad esempio, girare in bici nei dintorni del proprio quartiere è reputata una attività “inutile”, parafrasando E., quando il vero scopo è quello di stare assieme, ossia di interagire con i propri coetanei dando stabilità alle relazioni instaurate a scuola o in altri contesti. Tali attività differiscono da quelle maggiormente strutturate perché vengono interpretate come un mero pretesto per stare insieme e diventano importanti e attraenti per gli intervistati solo se svolte con il proprio gruppo di riferimento, avendo come unico scopo quello di coltivare relazioni di amicizia.

Ai due modi di trascorrere il tempo nel gruppo dei pari se ne aggiunge un terzo, che si contraddistingue per avere come finalità esplicita “la chiacchera” e avviene solitamente utilizzando tecnologie vecchie (ad esempio telefono di casa, cellulare, mail) e nuove (skype, facebook e altri social network). Qui “la chiacchera” con i coetanei può avvenire al fine di mantenersi in contatto nonostante la distanza geografica, nel caso di amicizie nate in vacanza o nel paese di origine, oppure per scambiare pareri su cosa fare assieme in futuro o su cosa si è fatto in passato. In questo caso decade ogni tipo di pretesto legato allo svolgimento di attività materiali (la passeggiata in città, il giro in bici attorno al paese e così via) e l’interazione avviene con l’unico scopo di scambiare opinioni e impressioni sulle proprie esperienze, individuali e collettive.

Una particolare attenzione è data dagli intervistati ai *social network*, strumento di comunicazione reputato spesso pieno di insidie e, quindi, da adoperare con cautela, si veda ad esempio lo stralcio successivo.

Focus Group Scuola Adolescenti secondaria di primo grado N. 1**I: Quindi secondo i vostri genitori ci sono dei pericoli nei social network?**

V: Da una parte è vero quello che si sente al telegiornale: la maggior parte delle cose succede su internet.

D: Non sai mai chi c'è dall'altra parte dello schermo.

E: (...) io non uso social network perché lo ritengo completamente inutile dato che hanno inventato il cellulare per comunicare!

G: Bravo, batti cinque! Sono d'accordo.

M: Io non credo che i social network siano pericolosi.

I: Hai mai conosciuto qualcuno tramite i social network?

M: Sì, e se inizia a rompere basta che esci, tanto ti senti solo attraverso internet, non è che lo incontro fuori (...).

V: Sì però magari ti dice che è una persona e invece è tutt'altro. Io non sono d'accordo nell'accettare l'amicizia da gente che non conosco.

D: Anche se non ho *Facebook* o *Messenger*, non accetterei.

L: Io ritengo che siano molto pericolosi perché, ad esempio, un mio amico si è iscritto a un sito russo (*L. viene dalla Repubblica Moldava*) e aveva litigato con un altro ragazzo e quel ragazzo per dispetto ha preso le sue foto e ha fatto un nuovo profilo scrivendo commenti e messaggi ai migliori amici del mio amico, fingendosi lui. Allora ha cercato di dirgli di smettere, e alla fine l'altro ragazzo ha cancellato il profilo.

E: (...) riguardo all'uso dei social network, sono d'accordo con M., finché è solo via internet, non ci sono pericoli. Invece gli incontri non li farei o starei molto attento e mi porterei dietro qualcosa per difendermi.

Come traspare da questo stralcio i social network vengono reputati dagli intervistati estremamente pericolosi nel caso siano utilizzati per entrare in contatto con sconosciuti di cui sia l'affidabilità del comportamento sia la reale identità sono incerte. I social network, conseguentemente, sono ritenuti strumenti scarsamente sicuri al fine di instaurare nuove amicizie e vengono adoperati prevalentemente per mantenere quelle già stabilite in contesti maggiormente tradizionali come la scuola, il quartiere, le associazioni e la famiglia. Questa ostilità verso i social network sembra essere mutuata dalle notizie trasmesse dai media, dai moniti dei genitori (i quali a volte ne proibiscono l'utilizzo ai figli) e da esperienze avute dai propri amici. Ad esempio, quanto raccontato da L. mostra come i social network siano ritenuti pericolosi non solo perché possono portare all'incontro di sconosciuti, ma anche perché espongono chi li utilizza ad attacchi da parte dei propri coetanei conosciuti personalmente. Di fronte a questi rischi percepiti, le reazioni sono diverse: se in alcuni casi gli intervistati utilizzano i social network in maniera libera evitando l'incontro faccia a faccia con persone conosciute solo via web, in altri casi si evita di interagire con queste ultime in qualsiasi maniera e in altri casi ancora, invece, si preferiscono tecnologie comunicative più tradizionali a questo strumento. Sono rari, come già detto, i casi in

cui gli intervistati arrivano a incontrare faccia a faccia i coetanei conosciuti via social network prendendo precauzioni di diverso tipo.

Gli adolescenti intervistati quando non sono a scuola e non sono coinvolti in attività pomeridiane con i coetanei dichiarano di stare a casa con i propri familiari, svolgendo attività di diverso tipo come fare i compiti, giocare ai videogiochi, cercare approfondimenti su internet relativi agli argomenti studiati a scuola, ascoltare musica, guardare film e cartoni animati e giocare con i propri fratelli e sorelle. In questo caso è interessante soffermarsi sui differenti significati dati dagli adolescenti intervistati ai momenti di distanza dai coetanei.

Focus Group Adolescenti Scuola secondaria di primo grado N. 1

E: (...) di solito posso uscire al pomeriggio e devo tornare a casa alle sette; la sera posso stare via, anche se non esco quasi mai durante l'anno scolastico, ma se mai devo tornare a casa entro le nove, massimo nove e mezza. D'estate posso restare fuori fino alle dieci e mezza.

T: Beato te (...) io vorrei uscire, ma sono sempre a casa perché dicono che è inverno, ed è troppo buio per uscire. In estate mi lasciano sino alle nove e mezza perché poi diventa troppo buio.

D: lo dopo crollo, soprattutto in inverno, perché ti riempiono di compiti: non riuscirei a stare in giro di più (...).

T: Sugli orari... non sono d'accordo che d'estate devo tornare a casa alle nove e mezza perché è troppo buio, dato che non è vero! D'inverno mi pare abbastanza giusto perché è vero che d'inverno è troppo buio per andare in giro (...).

M: La maggior parte dei miei amici sono qui a scuola, tipo loro 3 (*indica gli altri 3 ragazzi presenti*); poi ho 2 migliori amici maschi che sono anche vicini di casa; poi anche ho amici nella mia squadra di nuoto; poi ci sono amici del mio paese che sento su Facebook. Di solito passo il tempo libero davanti al computer, e non esco quasi mai, ma per scelta mia. In estate, se esco, mi lasciano stare fuori sino alle dieci, dieci e mezza massimo.

Focus Group Adolescenti CFP

I: Ok, fino adesso abbiamo parlato degli amici in termini generali, se pensate invece al vostro tempo libero... quando non siete né con gli amici, ma neanche a scuola, cosa fate?

D: Beh cioè, io non faccio sport né niente, cerchiamo gente e vado con i miei amici, se no se non ci sono loro, vado da solo a fare un giro, così, dove capita (...). Vado a fare un giro in bici o vado nel bosco in moto, insomma (...). Cioè chiamo i miei amici e poi se loro devono andare, dico "sto da solo" (...). Non mi piace tanto stare a casa, mi piace di più uscire, stare all'aperto, quelle robe lì, perché non riesco a star fermo allora... cioè (*ridacchia*) devo fare sport, robe del genere...

I: Non ti piace stare a casa solo perché non riesci a star fermo o...

D: Perchééé... cioè non so come dirlo, devo uscire, non so stare dentro in casa.

F: lo stessa cosa, perché a casa mia tipo... i miei sono separati vivo in due case. E a casa di mio papà, quando vado con mio papà, non siamo quasi mai a casa (...), ci ritroviamo la sera a casa, perché... cioè, questo lo dico perché con mio papà non mi piace avere un rapporto molto, non abbiamo un rapporto molto stretto... allora io vado per i fatti miei, lui va per i fatti suoi e ci si ritrova alla sera a casa. Poi, invece, a casa di mia mamma, ad esempio, si ci sto, però per dormire (...).

I: (rivolto a L.) Anche tu quando non sei né con gli amici, né a scuola, ti stufi?

L: Sì... non mi piace stare a casa, faccio passeggiate in caso... non so... gioco a X Box in casa se c'è brutto tempo (...) sì non mi piace stare a casa, non sono il tipo...

G: Me dipende, cioè se è brutto sto a casa, se non è brutto esco fuori con il papà (...) cioè non esco mai con gli amici, io. Perché è mia mamma che non vuole, mia mamma non vuole che esca con gli amici, perché ha paura, cioè lei ci tiene tanto a me (...) perché è gelosa, è molto vicina a me, abbiamo un rapporto così, anche con mio papà, boh è una loro scelta, più che altro (...).

F: (*ridendo*) lo mi sparerei (...) posso dire una cosa? (...) Cioè mia mamma è veramente tanto protettiva con me e non vuole che mi accada niente e robe così, però comunque si fida di me, sa che comunque che non le dico bugie, allora le dico le persone con cui esco e cose del genere e allora lei si fida di me.

Negli stralci appena visti emergono diversi modi di interpretare il tempo trascorso a casa, al di fuori della scuola e del gruppo dei pari.

Nel primo caso i ragazzi e le ragazze intervistati avvertono una serie di limiti fissati sia dai genitori, i quali stabiliscono gli orari e i periodi dell'anno in cui è maggiormente opportuno uscire, sia da loro stessi, che si dichiarano eccessivamente stanchi per diverse ragioni. La casa è percepita come un luogo in cui si sta frequentemente; i limiti posti dai genitori talvolta sono interpretati come giusti, altre volte sono ritenuti addirittura più generosi rispetto alle proprie necessità, non venendo quindi sfruttati. Invece, quando gli adolescenti intervistati ritengono ingiuste le limitazioni fissate dai genitori, essi appaiono rassegnati ad accettarli e poco propensi ad aggirarli o negoziarli.

La maggior parte dei partecipanti al focus group svolto nel CFP, invece, interpreta la casa come un luogo in cui stare quando non è possibile uscire per la mancata disponibilità degli amici o per il cattivo tempo. In questi casi gli intervistati cercano la compagnia di ragazzi e ragazze solitamente non considerati propri amici (ad esempio alcuni compagni della propria società sportiva), stanno con i propri familiari oppure cercano attività solitarie che li distraggano, permettendo loro eventualmente di uscire fuori casa. Al di là delle specificità, comunque, la casa viene percepita come un luogo residuale in cui si è lontani dalla principale fonte di attrazione e di interesse, vale a dire il gruppo dei pari, con il quale si possono compiere e sperimentare esperienze nuove e coinvolgenti. I limiti posti dalla famiglia in questo caso o non sono nominati oppure sono ritenuti facilmente negoziabili rassicurando i propri genitori, ossia informandoli rispetto alle compagnie frequentate, spiegando la meta della propria uscita e comunicando periodicamente con loro attraverso il telefono cellulare. L'unica intervistata avente limiti stretti e difficilmente valicabili, attribuiti soprattutto al carattere ansioso e apprensivo della madre, sembra provare una forte insofferenza e viene compatita dalla propria compagna di classe che commenta in maniera lapidaria "io mi sparerei al tuo posto!".

In un certo senso, quindi, sembra che gli intervistati del Centro di Formazione Professionale abbiano superato o, comunque, stiano superando i limiti accettati con il consenso o con la rassegnazione dagli intervistati della scuola secondaria di primo grado. Parallelamente a questo progressivo superamento delle regole imposte dai genitori, c'è un cambiamento della percezione della casa che si trasforma da contesto neutro o addirittura rassicurante a luogo noioso, angusto e nel quale "non ci si sa stare".

5.2.2. Il patto con il gruppo dei pari: stringere e allentare i legami di amicizia

Quindi, gli adolescenti appartenenti alle scuole considerate impiegano una parte considerevole del loro tempo creando amicizie in contesti quali la scuola, il quartiere, la famiglia e le associazioni e, in seguito, coltivandole attraverso attività più o meno strutturate. Parallelamente, con il trascorrere degli anni, la casa diviene un luogo in cui si sta solo se non si può fare altrimenti, aspettando impazientemente il momento di aggregarsi con i coetanei. A questo punto occorre comprendere per quali ragioni il gruppo sembra divenire progressivamente più rilevante per gli adolescenti, fino a superare per importanza l'ambiente domestico.

Focus Group Adolescenti Scuola secondaria di primo grado N. 2**I: Cosa vi fa star bene con il vostro gruppo di amici?**

E: Far cavolate.

S: Sì, poter parlare come si vuole.

M: Essenzialmente cavolate...

T: Perché sei anche più libero di fare quello che ti viene, senza che ti stanno sempre a controllare.

J: Ti senti bene.

T: Puoi avere uno spazio tuo, è per questo che è meglio stare con gli amici rispetto a stare con i genitori...

S: Cioè hai una posizione nella società tipo con i genitori cioè praticamente sei niente perché, cioè fra virgolette non sei niente...

T: Devi sempre fare quello che dicono loro.

S: Sì devi sempre fare quello che dicono loro...

A: I miei sono anche simpatici, però... (...).

S: Poi però tipo quando tu gli dici una cosa tipo vorrei provare questa scuola, vorrei a andare a provare a entrare in corpo di polizia e loro ti dicono sì ma non ti vedrei a fare sì signor capitano tutte le volte, dopo un po' diventa anche... (...).

P: Ma io ho deciso che faccio il (*nome istituto*) come geometra però quando sono venuti a saperlo certi, si mettono tutti a ridere.

S: Perché non ti credono all'altezza o se no...

Cosa c'è quindi di così attraente nel gruppo dei pari? Come spiega sinteticamente S. attraverso il proprio gruppo di amici si raggiunge "una posizione nella società", secondo T. si trova un "proprio spazio", mentre per E. si trovano persone con modi di guardare al mondo simili e diversi dagli adulti e per L. si possono dire "cose che di solito non si dicono ai genitori". Agli antipodi dei coetanei, invece, vi sono i genitori, dei quali viene data consensualmente un'immagine autoritaria, caratterizzata da progetti ben definiti per i propri figli e da una certa tendenza a distruggerne le aspirazioni coltivate autonomamente.

Focus Group Padri Scuola secondaria di primo grado N. 2

G.: (...) sarà che son maschio come lui... comunque io vedo che a volte piuttosto che rispondere a una domanda assume un atteggiamento provocatorio quando va bene, o proprio di fastidio.

S.: Anche a me capita a volte.

G.: lo mi auguro che sia un passaggio e che cambi, però nel momento in cui supererò questa soglia probabilmente sarà già fuori casa e non lo vedrò più (...) nel mio caso spesso ha una reazione proprio fisica che tende a spintonarti fuori dalla sua camera e poi però magari ti fa un mezzo sorrisino sotto i baffi.

S.: E vedi che lo apposta per provocare (...) se devo fare un po' il paragone con mia figlia che ha 18 anni... non è la stessa cosa dei 13 anni... adesso è già più umana... ma una volta... il fastidio... magari l'accompagnavo a scuola, accelerava il passo per star davanti e non parlarmi.

C.: Secondo me a quest'età qui loro cercano di mettere distanza in maniera bonaria (...) è vero che il loro mondo è quello lì, non parlano e in quel mondo è difficile che ti facciano entrare (...). Però è tutta una contraddizione continua: da una parte la voglia di affermare sicurezza anche con la provocazione, ma poi in realtà sanno benissimo che non son sicuri su alcune robe e ti cercano (...) devi riuscire a beccarli in quei momenti, ma un discorso riesci a metterlo insieme, anche se è faticoso, è una fatica allucinante.

Dallo stralcio appena riportato emerge una quotidianità familiare fortemente conflittuale in cui gli adolescenti provocano verbalmente e talvolta fisicamente i genitori, sottolineando in maniera sempre più evidente la loro presa di distanza da quest'ultimi, dalle loro aspettative e dai loro insegnamenti. Tale distacco non sempre è lineare e incontrastato, ma può essere intervallato da tempestivi e rassicuranti ritorni alla famiglia di provenienza, conseguenti alle cocenti delusioni a cui le relazioni con i pari possono portare.

I genitori sembrano assistere al progressivo allontanamento dei figli provando sentimenti contrastanti: da una parte gli intervistati sono consapevoli che per la crescita dei propri figli si rivela indispensabile la scelta di un gruppo di amici di riferimento, utile a renderli individui autonomi e indipendenti; dall'altra paiono in apprensione e sofferenti per i continui contrasti intrapresi con i figli, sintomi di una progressiva messa in discussione delle norme e dei valori trasmessi dagli adulti e, quindi, di un parziale cambiamento nelle figure di riferimento. Ai genitori, da sempre presenti nella vita degli adolescenti, sembra affiancarsi in maniera progressivamente più ingombrante il gruppo dei pari, dotato di proprie regole ed esigenze che spesso possono entrare in contrasto con quelle della famiglia di provenienza.

Per interpretare questa graduale attrazione degli adolescenti verso i propri coetanei, a cui fa da contraltare la messa in discussione delle figure genitoriali, risulta particolarmente calzante la metafora del patto (Charmet, 1997). Essa ben rende l'idea di quell'insieme di accordi che gli adolescenti formulano esplicitamente e implicitamente.

mente tra loro al fine di creare un gruppo di amici che permetta loro di allontanarsi da casa e di accedere a un mondo sconosciuto e attraente che, restando con i propri genitori, sarebbe difficile da scoprire. Il gruppo dei pari, creato attraverso un vero e proprio patto di amicizia, appare essere il mezzo indispensabile tramite cui l'adolescente può fare il suo definitivo ingresso nella società di appartenenza, esplorandola in maniera approfondita e diventando un soggetto sociale a se stante (Charmet, 2010).

L'adolescente nel proprio gruppo appare meno vincolato dalle norme sociali imposte da scuola e genitori, si sente libero di sperimentare comportamenti e attività nuove e definisce così una propria identità, autonoma e indipendente. Le aspettative alla base di questo patto, però, non necessariamente sono uguali tra loro, anzi possono cambiare da gruppo a gruppo e, all'interno del della medesima compagine, da persona a persona. In altre parole, il gruppo può essere interpretato appetibile per ragioni differenti e, quindi, utile a cercare emozioni, sentimenti e attività talvolta estremamente diverse.

Focus Group Adolescenti Scuola secondaria di primo grado N. 1

I: Quindi, che cos'è che vi fa decidere di stare con gli amici invece che da soli?

V: Sì hanno più idee, e magari c'è anche più chiarezza, nel senso che ad esempio molte volte, quando parlo con D., io le dico delle cose, e lei mi rende la mente lucida facendomi notare altri aspetti (...).

L: Il gruppo mi aiuta a sfogarmi perché ci sono tante cose che magari non dico ai genitori, cioè a loro dico le cose, ma non così come le dico ai miei amici (...).

E: Io sono d'accordo con lei perché ovviamente il punto di vista di un adulto è diverso dal mio, e quindi potrei trovarmi in disaccordo. Non mi sento a disagio nel parlare di alcune cose con i miei amici, anche perché non lo facciamo in modo serio: la buttiamo sempre sul ridere. A parte che non ci confidiamo mai, praticamente; le rare volte in cui lo facciamo, lo facciamo sempre scherzando.

D: Vi tenete tutto dentro?

A: Che cosa ci dobbiamo tenere dentro?

E: Più che altro perché io non ne sento il bisogno. Ciò che mi fa stare bene è che sono simpatici, condividono i miei interessi, andiamo d'accordo, non litighiamo, non mi giudicano, mi trovano simpatico... penso, insomma.

Focus Group Adolescenti CFP

I: Quali sono le caratteristiche che una persona deve avere per diventare vostro amico?

F: (...) secondo me due amici almeno si conoscono, sanno anche dei segreti uno dell'altro, sono un po' amici seri, non è che dico "mah magari incontro lui (*indica D.*) un giorno in città" dico "ciao piacere F" e "ciao piacere D" e dico "ah si è mio amico, lo conosco, lo conosco". (...) Cioè io mi ritengo una persona che si è affezionata subito agli altri, però per diventare un mio amico... cioè... non è che con uno schiocco di dita è mio amico, per dire...

I: Questa mi sembra una cosa interessante, secondo voi cos'è che fa diventare una persona amica?

M: Una persona che si lega a te, che ti aiuta anche... quando hai bisogno.

F: Mah si deve esserci per te alla fine, tipo se tu... magari ti fa un piacere... ma non solo cose o materiali oppure robe del genere, comunque anche se sai che hai un amico, sai che puoi confidarli dei segreti... anche se non è un migliore amico o robe così. Puoi fidarti di lui, è una persona che c'è per te (...).

I: (*diretto a D.*) Te sei d'accordo con quello che hanno detto? Cosa ha fatto diventare tuoi amici ragazzi che inizialmente erano persone qualsiasi?

D: Perché tipo... facciamo, ci troviamo spesso, allora... cioè insomma ci troviamo spesso, allora giochiamo, facciamo, allora a forza di trovarci ci siamo conosciuti, siamo diventati amici e per quello... poi sono simpatici e allora conta anche quello!

I: Quindi secondo te è importante innanzitutto la simpatia....

D: Sì perché se uno non è simpatico...

G: (*incalzandolo*) Lo scarti?

D: Diciamo... non è che lo scarti... però preferisci un amico che è simpatico, che uno... non simpatico.

Gli intervistati sembrano attratti dal gruppo per ragioni differenti: a chi cerca nei pari simpatia e divertimento si affiancano coloro che ritengono attraenti i coetanei poiché permettono di trovare qualcuno con cui confrontarsi, stabilendo un rapporto di fiducia, di condivisione e di supporto reciproco. Si può dire che nei frammenti appena riportati si fronteggino due diversi modi di vivere il proprio gruppo dei pari e, in particolare, le emozioni, i sentimenti e le esperienze a cui questo dà accesso. In altre parole, il patto che permette agli adolescenti di iniziare ad accedere in maniera autonoma e indipendente alla società di appartenenza, può essere interpretato in modi differenti che talvolta possono confliggere tra loro.

In primo luogo vi è un modo di sperimentare il gruppo di amici come una via d'accesso al divertimento, alla trasgressione e allo scherzo, che permette quindi di dismettere almeno temporaneamente i panni dell'adolescente rispettoso delle regole e pronto a seguire le orme dei genitori, dimostrando di averne appreso gli insegnamenti. Conseguentemente, in questo caso l'amico è visto come qualcuno "che fa ridere ed è simpatico", "con interessi simili" e "che non giudica", che permette di trascorrere del tempo serenamente, al di fuori della scuola e della famiglia, ossia contesti caratteriz-

zati da aspettative e comportamenti attesi ben strutturati. Intendere il patto siglato con il gruppo in questo modo significa andare alla ricerca di “un clima di simpatia e di divertimento”, non aspettandosi invece di trovare negli amici qualcuno con cui confidarsi e con cui “tirare fuori” i propri sentimenti.

In secondo luogo il gruppo di amici può essere interpretato come una fonte di legami profondi, di fiducia reciproca, in cui ci si apre a confidenze “segrete” e impossibili da intrattenere con gli adulti e su cui ci si appoggia nei momenti del bisogno: attraverso i propri amici si può accedere a diversi punti di vista riguardanti le esperienze che si vivono assieme, elaborando così una visione completa e sfaccettata di sé, degli altri e, più in generale, del mondo vissuto quotidianamente. Nel patto così siglato gli interessi in comune e il divertimento sembrano passare in secondo piano: ciò che viene cercato è un contesto in cui si possano sperimentare sentimenti di affetto, fiducia e reciprocità difficili da incontrare negli altri ambienti vissuti.

In entrambi i casi, quindi, il gruppo è interpretato come un modo per allontanarsi dai propri genitori dotati di aspettative ben definite e percepite come ingombranti se si è determinati a costruirsi una propria identità autonoma e indipendente. I modi attraverso cui si vuole raggiungere questo obiettivo paiono, però, assai diversi tra loro e in alcuni casi possono confliggere: chi ricerca un gruppo di amici con cui condividere sentimenti, emozioni, speranze e punti di vista può scoprire di essersi allontanato da casa in compagnia di coetanei che, diversamente, sono fortemente attratti da esperienze ludiche e trasgressive. Queste diverse aspettative possono portare allo scontro tra i diversi membri del gruppo, reciprocamente delusi per avere scelto dei partner poco adatti alle proprie aspirazioni. Il patto stretto dagli adolescenti con i propri amici, quindi, appare fortemente intriso di potenziali ambiguità che, una volta emerse, possono metterlo in pericolo e portare al suo scioglimento.

Non sempre però un patto di amicizia viene messo in pericolo esclusivamente dalle dinamiche interne ad un gruppo di amici, in altri sono cambiamenti indipendenti dalla loro volontà a minacciarlo.

Focus Group Madri Scuola secondaria di primo grado N. 1

- V.: Gli amici di E. abitano lì dove abitiamo noi, e spesso si fermano addirittura a casa a dormire da noi se i genitori hanno da fare o vengono con noi in montagna. Il cambio tra quest'estate e adesso lo vedevi, perché loro dovevano andare alle superiori: loro sono cambiati e si sentivano più grandi.
- E. Ne ha sofferto tantissimo, tanto che ci sono stati un paio di mesi di stacco. Adesso sono rientrati alla grande, anca massa (*ridendo*), però effettivamente c'è stato questo stacco. Forse sono maschi, ma lo vedevi proprio anche nell'atteggiamento: sono cambiati. Magari si sono sviluppati anche fisicamente, quindi si sentivano chissà chi (*ridendo*).
- A: Ho visto la distinzione tra le medie e le superiori: quando il suo amico è andato alle superiori, è cambiato tutto. Erano anche legati ma, quando lui ha iniziato ad andare alle superiori, basta da parte sua... e mio figlio ne ha sofferto perché lo portava come l'amico più grande e tutto, e invece dopo... ho proprio percepito il cambiamento... e poi si vedeva anche perché loro sono con le bici, e gli altri con le moto.

Focus Group insegnanti CFP

- O: Noi vediamo che gruppi cominciano a consolidarsi in terza. Io in terza vedo che iniziano a vedere un minimo di coesione anche fuori, si trovano, quindi ragazzi che sono all'interno della scuola già da tre anni, perché poi comunque in prima spesso le prime vengono smistate, di cinque prime ne restano quattro, per cui tanti si perdono e vengono mescolati. In seconda di nuovo, comunque, c'è un mescolamento, per cui in terza iniziano ad avere un'altra età e senti che si trovano anche fuori e iniziano a fare delle attività anche all'esterno. In prima e seconda è un po' più difficile.
- S: Le amicizie che vedi magari in prima, che sembrano i migliori amici della classe prima, poi magari in seconda vengono messi in due classi diverse e lì va a cadere... "ciao, ciao", però non c'è più il rapporto come prima, sono proprio amicizie a volte di banco, punto, cade il discorso banco e basta.

Negli stralci appena riportati emergono alcuni elementi, fortemente intrecciati tra loro, frequentemente citati dagli intervistati come fattori di cambiamento che portano gli adolescenti a mutare in parte o totalmente amicizie di riferimento.

Il cambiamento dei contesti sociali frequentati (cambio di domicilio, scuola o classe di appartenenza) è spesso indicato come un passaggio di rottura che porta i membri di un gruppo a entrare in contatto con nuovi coetanei e ad allentare le relazioni con alcuni dei propri amici. I racconti di V. e A. ben esemplificano le cocenti delusioni a cui possono andare in contro degli adolescenti i cui amici cambiano scuola e, allo stesso tempo, frequentazioni. In questo caso il patto di amicizia è messo a dura prova: gli amici dei figli degli intervistati stringono relazioni con altri adolescenti ed esigono nuove esperienze da un'alleanza tra pari (ad esempio: stabilire rapporti sentimentali con coetanei, uscire frequentemente alla sera e andare in luoghi frequentati da adulti e così via). Il patto a questo punto può o riconfigurarsi (come nel caso di V.

in cui gli amici di sua figlia rimangono tali, ma si rivelano comunque cambiati nei modi di relazionarsi con lei) o sciogliersi (come nel caso di A., il cui figlio rimane senza amico del cuore, oramai a contatto con ragazzi e ragazze più grandi). Da parte loro le testimonianze degli insegnanti mostrano come amicizie apparentemente solide svaniscano repentinamente con il cambio di classe, attraverso cui gli adolescenti vengono inseriti in nuovi contesti popolati da coetanei attraenti e pronti a stringere nuove amicizie.

Al mutare dei contesti sociali frequentati, quindi, spesso è associato un cambiamento di aspettative da parte degli adolescenti che, crescendo ed entrando in contatto con nuovi coetanei, possono maturare nuove esigenze e ritenere le vecchie amicizie come oramai poco attraenti. Cambiare classe, scuola e/o quartiere mette gli adolescenti nelle condizioni di mutare modi di agire, valori e norme di riferimento mettendo in dubbio, in parte o totalmente, le vecchie amicizie. Conseguentemente, si può dire che l'intervenire di fattori esterni al gruppo può mettere in pericolo i suoi equilibri interni, portando al cambiamento delle aspettative da parte dei suoi membri e mettendone in discussione il patto di amicizia.

L'alleanza tra pari, quindi, non si presenta come monolitica, stabile ed eternamente duratura, piuttosto appare come un insieme di accordi in continua ridefinizione, a causa delle diverse aspettative e dei molteplici mutamenti che interessano la vita degli adolescenti. Durante il percorso di crescita gli adolescenti sviluppano aspettative mutevoli verso i propri coetanei ed entrano in contatto continuamente con contesti sociali differenti, arrivando spesso a riconsiderare le scelte affettive compiute in precedenza. Le attese nutrite rispetto ai propri amici e i cambiamenti intrapresi nell'ambito scolastico e familiare sembrano comunicare continuamente tra loro, portando gli adolescenti a definire e ridefinire i vecchi e nuovi patti di amicizia, alla ricerca di esperienze sempre diverse e di un ingresso autonomo nel mondo adulto.

5.2.3. Attaccare cose, individui e collettività: il rischio in gruppo

Fino a ora ci si è focalizzati sui modi attraverso cui i gruppi giovanili nascono e agiscono nella quotidianità, presentandosi come contesti di socializzazione alternativi alla famiglia, verso cui gli adolescenti nel loro percorso di crescita paiono fortemente e progressivamente attratti. A questo punto appare importante iniziare a concentrarsi sugli elementi di rischio che lo stare in gruppo comporta secondo gli adolescenti, gli insegnanti e i genitori intervistati. Infatti, nei diversi focus group effettuati emerge come i giovani siano talvolta portati a intraprendere, in presenza e in compagnia del proprio gruppo dei pari di riferimento, azioni nocive nei confronti di se stessi, dei propri coetanei, degli adulti incontrati quotidianamente e, più in ge-

nerale, del contesto sociale di appartenenza. Attraverso l'analisi dei dati raccolti, tali azioni sono suddivisibili in quattro categorie, che si distinguono tra loro per il tipo di target colpito.

1. In primo luogo sono estremamente diffusi gli *atti volti a danneggiare le cose* presenti nel contesto scolastico, nel quartiere, nei punti di aggregazione giovanile (parchi, campi sportivi, centri civici e così via) attraversati quotidianamente dai giovani e dai loro gruppi di riferimento. Gli adolescenti intervistati spesso dichiarano di avere assistito, partecipato o sentito raccontare nel proprio gruppo di atti vandalici aventi come obiettivo, ad esempio, le auto parcheggiate nel proprio quartiere, le panchine presenti nel parco in cui si ritrovano giornalmente con gli amici, i cestini e i cassonetti dei rifiuti urbani e così via. D'altra parte anche i genitori e gli insegnanti riportano con tono preoccupato casi di vandalismo effettuati dai gruppi dei propri alunni o figli, quali attacchi all'edificio scolastico, agli oggetti e alle tecnologie presenti lungo le strade dei propri quartieri, denunciando talvolta un atteggiamento poco rispettoso degli adolescenti verso le cose proprie e altrui (cartelle, astucci, telefoni cellulari e così via). Solitamente questi atti vengono visti come segnale di uno scarso rispetto verso se stessi e/o gli altri, anche se sono ritenuti meno deprecabili delle azioni volte a colpire gruppi o singole persone. Come si vedrà successivamente, questa distinzione viene delineata in maniera spiccatamente evidente dalle ragazze e dai ragazzi intervistati che ammettono in diverse occasioni di avere preso parte attiva a queste azioni, giudicandole con il senno di poi riprovevoli, ma comunque non particolarmente gravi.
2. In secondo luogo, dai dati raccolti emerge una categoria di azioni svolte dai gruppi giovanili, dirette contro altre persone, siano essi membri del proprio gruppo di riferimento, insegnanti e altri adulti incontrati quotidianamente, componenti di altri gruppi o individui isolati, colpiti in quanto percepiti come "diversi". Gli *atti diretti contro le persone*, sono classificabili come un insieme di azioni contraddistinte dall'aver come obiettivo principale l'aggressione e il danneggiamento di individui, giovani o adulti, a opera di un gruppo di adolescenti. L'aggressione può essere fisica, ossia finalizzata a danneggiare fisicamente un'altra persona (dallo "spintone" fino alla colluttazione violenta con conseguenze dannose per la salute degli adolescenti coinvolti) oppure può avere risvolti psicologici e sociali. Quest'ultima forma di aggressione è citata più frequentemente nelle testimonianze raccolte e consiste in azioni più o meno frequenti in cui gruppi giovanili intimoriscono, canzonano, in-

sultano, diffamano e costringono ad agire contro la propria volontà altri individui. Tali atti possono avvenire sia faccia a faccia che attraverso l'utilizzo di dispositivi tecnologici, in particolar modo i social network che a detta degli intervistati sono sempre più utilizzati per minacciare, deridere, umiliare e offendere altre persone. Se talvolta gli individui presi di mira dal gruppo possono essere insegnanti o altri adulti a cui non viene riconosciuta autorità e quindi rispetto nella maggior parte dei casi tali comportamenti hanno come oggetto altri adolescenti. Frequentemente i coetanei aggrediti dal gruppo sono individui isolati, percepiti come indifesi e come "diversi": la diversità raramente coincide con una differenza etnica, ma nella maggior parte dei casi corrisponde a una diversità nello stile di vita e nelle caratteristiche estetiche. Infatti, come viene descritto con particolare dovizia dagli insegnanti, sono "gli sfigati" a essere aggrediti più frequentemente dai gruppi, in quanto aventi comportamenti poco trasgressivi (segnalati ad esempio da un buon rendimento scolastico), una scarsa capacità nel relazionarsi e nell'affermarsi tra i propri coetanei e, infine, caratteristiche estetiche ritenute scarsamente attraenti (ad esempio un aspetto fisico poco curato, un abbigliamento ritenuto non alla moda e così via). Se da parte degli insegnanti e dei genitori intervistati le azioni aggressive nei confronti degli altri sono raramente giustificate, tra gli adolescenti esse sono ritenute esplicitamente legittime nel caso che avvengano in difesa di se stessi o dei propri coetanei e familiari, con il fine ultimo di punire un affronto. In questo caso gli obiettivi dell'aggressione non sono "i diversi", ma coetanei appartenenti al gruppo proprio o altrui che hanno mostrato a loro volta comportamenti ritenuti aggressivi e offensivi.

3. Altre volte i giovani realizzano *atti diretti contro i gruppi*. Analogamente a quanto appena visto per le azioni contro le persone, anche in questo caso le aggressioni possono essere di tipo fisico o psicologico. Talvolta infatti gli adolescenti aggrediscono in gruppo fisicamente altri gruppi di persone (ad esempio per vendicare un'offesa avvenuta al proprio o ad alcuni suoi membri), in altri invece l'aggressione può essere di altro tipo, avvenendo attraverso la diffamazione, l'insulto, la canzonatura e così via. Per molti versi, quindi, questi atti seguono modalità simili a quelli svolti a danni dei singoli, eccezione fatta per un tipo ben definito di aggressione: le azioni dirette contro il proprio gruppo. Certe volte, infatti, alcuni individui dopo aver fatto ingresso in un determinato gruppo di coetanei, mettono in atto un insieme di azioni finalizzate a ridefinire le attività e i membri che lo caratterizzano. Come vedremo successivamente, questa modalità peculiare di aggressione può essere attuata

da un individuo al fine di cambiare le relazioni e gli equilibri pre-esistenti tra i membri di un certo gruppo, guadagnando potere e autorità al suo interno.

4. Infine, all'interno dei gruppi giovanili possono svilupparsi *atti lesivi contro il Sé*, ossia azioni che tra le loro conseguenze hanno il danneggiamento fisico, psicologico o sociale delle persone stesse che le mettono in atto. In questa categoria rientra l'abuso reiterato e quotidiano di sostanze che a detta di alunni, genitori e insegnanti circolano con una certa intensità nei luoghi di aggregazione giovanile. In tutti i casi, comunque, dagli intervistati vengono compiuti dei distinguo tra questi diversi tipi di sostanze: il consumo di alcol, tabacco e droghe leggere viene visto come nocivo per l'individuo se avviene in modo poco consapevole e con una frequenza eccessiva, diversamente il consumo di droghe pesanti viene interpretato sempre e comunque come estremamente pericoloso, a prescindere dalle modalità in cui il consumo avviene. Nel caso degli adolescenti intervistati emerge spesso un atteggiamento di fascinazione e di attrazione per le sostanze e per i loro effetti (di euforia, gioia, appartenenza al gruppo e così via), che spesso fa da contraltare a un giudizio severo verso l'uso smodato delle stesse. A volte i due atteggiamenti possono essere assunti allo stesso tempo dalle medesime persone che da una parte esprimono una valutazione positiva verso le esperienze di consumo intraprese da sé o dai propri coetanei e dall'altra giudicano con severità i pari che ne fanno un utilizzo quotidiano o, comunque, a loro giudizio eccessivamente frequente.

5.3. RAPPRESENTARE I GRUPPI GIOVANILI TRA QUOTIDIANITÀ E RISCHIO: ADOLESCENTI, INSEGNANTI E GENITORI A CONFRONTO

Dopo avere analizzato i modi in cui i gruppi dei pari si formano, agiscono, cambiano e rischiano, si darà spazio alle rappresentazioni che adolescenti, docenti e genitori producono relativamente alla vita di gruppo e ai suoi elementi di rischio. Analogamente a quanto fatto in altri casi (Charmet, 2011), si considereranno le testimonianze raccolte nei focus group come modi di rappresentare la realtà sociale vissuta e il proprio ruolo giocato al suo interno. Conseguentemente, dietro alle descrizioni della vita quotidiana dei giovani e dei loro gruppi di riferimento, sono state rintracciate modalità diverse di interpretare le relazioni tra adolescenti e le eventuali criticità riscontrabili in quest'ultime. Come vedremo nelle pagine successive, vi è una notevole eterogeneità di rappresentazioni non solo tra i diversi gruppi sociali considerati, ma anche al loro interno. Al fine di restituire un'immagine complessa e articolata

delle diverse modalità di interpretare e vivere la quotidianità, ciascun gruppo sociale considerato verrà suddiviso in tipi ideali o *idealtipi* (Weber, 1922). È bene specificare che i tipi ideali non hanno il fine di rappresentare il reale in maniera esaustiva bensì sono interpretabili come approssimazioni dei possibili modi con cui si può presentare un determinato fenomeno sociale, in questo caso la creazione di gruppi giovanili e la loro interazione con il contesto sociale circostante. Elaborando diversi tipi ideali di adolescenti, insegnanti e genitori si vuole dare un ritratto sfaccettato delle modalità attraverso cui un gruppo di adolescenti nasce, agisce e interagisce con gli altri attori che popolano la sua quotidianità.

5.3.1. Vivere il gruppo e i suoi rischi in maniera differente: l'adepto, il leader e il guardiano

Dall'analisi dei focus group con gli alunni intervistati sono emerse diverse rappresentazioni della vita di gruppo e dei rischi emergenti da quest'ultima. In questa sede si ricostruiranno tre tipi ideali di adolescenti, differenti nell'interpretare le relazioni che instaurano con i propri coetanei e nell'analizzare gli episodi di violenza e, più in generale, il manifestarsi di comportamenti devianti.

In primo luogo, le attività svolte dai singoli all'interno del proprio gruppo di riferimento possono essere mirate principalmente ad affermare la propria adesione a esso e, quindi, alle norme e ai valori che lo caratterizzano. Un gruppo, ad esempio, si può caratterizzare per la passione per un determinato sport o per una certa attività (suonare, andare in moto, leggere e scambiarsi film o libri e così via) che nel momento in cui non è condivisa dal singolo ne determina la fuoriuscita dal gruppo. Un primo tipo ideale di adolescente, estremamente diffusa nei focus group svolti, si contraddistingue per la ricerca continua di comportamenti che possano confermare la sua adesione e la sua appartenenza a un determinato gruppo e, per questa ragione, verrà definita dell'*adepto*. L'adepto è interessato principalmente a comprendere e a seguire le regole tipiche del proprio gruppo, rivelandosi sensibile alle pressioni degli altri membri verso determinati comportamenti. Nel momento in cui il gruppo stabilisce e propone delle attività aggressive verso cose e persone (ad esempio: suonare i campanelli del vicinato, distruggere beni comuni, canzonare altri coetanei percepiti come esterni dal gruppo e così via), l'adepto è solitamente incline a parteciparvi, affermando la sua adesione alla collettività di riferimento. Dai dati raccolti, però, emerge che tali adolescenti sono provvisti anche di propri valori e norme di azione che li portano talvolta a disobbedire al gruppo e a non partecipare a tutte le attività da esso proposte. A questo proposito risulta interessante soffermarsi su uno stralcio di focus group.

Focus Group Adolescenti CFP

E voi? Vi siete mai sentiti attratti da cose rischiose? Che poi magari avete pensato che fossero sbagliate...

D: Tante cose mi son successe, ma non dare fastidio ad altre persone. Magari con i miei amici per vedere se avevamo il coraggio di fare certe cose, ci dicevamo a vicenda "neanche il coraggio, neanche il coraggio" e allora poi le facevamo, ma non erano cose gravi, erano cavolate da fare con gli amici, non per rompere le scatole alla gente. Tipo saltar giù dai muretti alti per farci male, per divertirci.

M: Anche a me è capitato, ma non in questo senso. Eravamo di fronte a casa di questo signore e tutti mi dicevano "Hai il coraggio di dirgli...?", "Hai il coraggio di urlare?", suonare il campanello, e io "no" e tutti "dai fallo! Hai paura?", dopo allora...

F: Pur di fartelo fare ti dicono "hai paura! Hai paura!?"

D: Sì ben, ma fin quando fai quelle cose lì è lo stesso (...). Se son robe semplici che devi fare cavolate o robe così, le faccio anche...

F: Tipo suonare campanelli, vai lì *te soni* e lo fai anche.

D: Stai lì a guardare chi risponde se mai. Ma se sono altre robe, tipo romper cose e quelle cose lì, che puoi andare dai carabinieri, preferisco lasciargli fare agli altri, cioè se vogliono proprio farle dico "fattele te", in caso sto lì a guardare, ma cerco di non farle se son gravi.

Nello stralcio appena riportato D. e M. raccontano di avere agito in passato come veri e propri adepti, aderendo alle pressioni del gruppo e mostrando di seguire i valori proposti da quest'ultimo (ad esempio: il coraggio, la mancanza di deferenza verso le autorità adulte e così via). D'altra parte, però, loro stessi distinguono tra "le cavolate" e "le robe grosse", ossia quelle attività ritenute particolarmente pericolose per sé e per gli altri, come ad esempio compiere atti vandalici o aggredire in maniera violenta e reiterata altri coetanei. D. e M. affermano di non essere disposti ad attuare tali comportamenti, neanche se stimolati dai propri amici, dichiarandosi pronti, in caso, a rinegoziare con gli altri coetanei le regole del gruppo e/o la propria appartenenza a esso. L'adepto, quindi, è dotato anche di propri valori e norme di azione che talvolta possono confliggere con quelli del gruppo, portandolo a disobbedirgli e ad affermare la propria volontà individuale.

In secondo luogo, le attività svolte dai gruppi dei pari spesso sono proposte da singoli individui o da piccoli sottogruppi che mirano a condizionare le regole, i valori e, più in generale, i modi di agire dominanti in un determinato gruppo. Agli adepti, quindi, si affiancano altri adolescenti che non si accontentano di appartenere a una certa collettività, essendo intenzionati a influenzarla attivamente e a guadagnare potere e visibilità al suo interno. Proporre dove uscire alla sera, quale film guardare oppure che caratteristiche fisiche e caratteriali debbano avere i membri di un gruppo, sono tutte attività che questo tipo ideale di adolescenti compie quotidianamente, candidandosi a divenire *leader* all'interno di un determinato gruppo. Il leader interpreta

il proprio gruppo di riferimento come un contesto in cui affermarsi e guadagnare visibilità e potere, per questa ragione mira continuamente a determinare le regole comuni e a compiere azioni che lo portino a distinguersi dagli altri, arrivando talvolta ad assumere comportamenti a rischio per sé e per i propri coetanei. Quindi, se gli adepti tendono a seguire e a rispettare le regole del gruppo, i leader mirano a definirle e ridefinirle quotidianamente, cercando continuamente di occupare e/o riprodurre tale ruolo. Gli intervistati tendono a non dichiarare esplicitamente di volere diventare leader o di esserlo all'interno del proprio gruppo, infatti solitamente attribuiscono questo ruolo ai propri amici e conoscenti, soffermandosi sui modi affascinanti e, allo stesso tempo, aggressivi con cui essi si affermano nella quotidianità. Al fine di comprendere ulteriormente come irrompe, agisce e si impone un leader all'interno di un gruppo, appare necessario lasciare la parola ad alcuni intervistati.

Focus Group Adolescenti Scuola secondaria di primo grado N. 1

V: L'anno scorso in classe è venuta una nuova ragazza, I., che non è qua e che ha avuto l'idea di creare questo gruppo: io, T., da poco è entrata D., e altre due ragazze. È un bel gruppo perché ci aiutiamo a vicenda, se c'è un problema lo risolviamo insieme, però ci sono anche tante rivalità e tanti problemi da risolvere (...). A noi sta simpatica, però è arrivata e ha ribaltato tutto. All'inizio noi eravamo un po' gelose perché subito hanno dato attenzione solo a lei, mentre con noi non l'hanno mai fatto, forse perché eravamo tutti estranei la prima volta, e non c'era mai stato così tanto affetto solo il primo giorno, mentre loro (*tutti i maschi della classe*) hanno dato molto più affetto a lei. E poi lei vuole sempre essere al centro dell'attenzione, ed è una cosa che a noi non va tanto perché, se siamo un gruppo, siamo tutte alla stessa altezza. Quando capita che non parliamo di lei, lei in qualsiasi modo cerca di... (...).

I: Quindi questa compagna di classe decide che cosa si fa ...

V: Esatto. Comunque è vero che non è che noi diciamo di no.

I: Ma perché è più grande o per qualche ragione particolare?

V: No, ha la nostra età. Forse perché ha più carattere, secondo me: se ha qualcosa da dirti, te lo dice in faccia.

T: A volte può essere un pregio, ma anche un difetto.

V: Perché a volte prende in giro lei (*indicando D.*) per alcuni suoi problemi, però non ha senso prenderla in giro (...). I primi due anni D. è stata tagliata fuori, soprattutto il secondo, perché il primo non c'era I. E solo quest'anno noi ragazze ci siamo accorte che stavamo solo dietro a I.

Il caso di I. palesa alcuni modi in cui un adolescente può candidarsi a leader di un determinato gruppo. In questo caso I. è entrata in una classe già formata, in cui nel corso del tempo si erano create alcune amicizie tra i suoi componenti e si è proposta subito come leader, stabilendo nuove regole, criteri di appartenenza e ruoli all'interno del gruppo. In altre parole I. è riuscita a ridisegnare sia il gruppo classe sia il sottogruppo di cui V. e T. facevano parte, il quale è diventato "un bel gruppo in cui

ci si aiuta a vicenda”, palesandosi d'altra parte come fortemente esclusivo. Il leader in questo caso si rivela come un adolescente che manifesta comportamenti fuori dal comune, riuscendo ad attirare l'attenzione su di sé, a fare rispettare agli altri le regole che esso stesso stabilisce e ad attuare continuamente azioni volte a delimitare i confini del proprio gruppo. Gli adepti, in questo caso rappresentati da V. e T., paiono nutrire sentimenti contrastanti verso il leader, da una parte riconoscendo caratteristiche positive a esso e al gruppo di appartenenza comune, d'altra parte soffrendo per la maggiore attenzione che quello ottiene e per gli eventuali legami recisi o allentati con altri coetanei. Le relazioni tra adepti e leader, però, non sembrano statiche e immutabili, infatti il leader per rimanere tale deve essere in grado eventualmente di riconfigurare le regole e i ruoli del proprio gruppo in modo che i suoi membri non fuoriescano. Ad esempio, in questo caso I. dopo circa un anno ha permesso l'entrata di D., amica di V. e T., nel proprio gruppo, ridisegnando la sua composizione e, quindi, preservandone la solidità. Il leader, perciò, corre spesso sul filo del rasoio, dovendo essere recettivo nei confronti degli adepti e facendo in modo di stabilire norme e valori comuni compatibili con quelle maturate individualmente da essi.

Un terzo e ultimo tipo ideale di adolescente, invece, si caratterizza per rappresentare i diversi gruppi dei pari attraversati come contesti potenzialmente minacciosi per sé e, quindi, per mettere in atto continuamente azioni di difesa alla propria identità. Se l'adepto è impegnato ad aderire il più possibile alle norme, ai valori e ai comportamenti promossi dal gruppo, gli adolescenti aderenti a questo terzo *idealtipo* si distinguono per attuare modalità d'azione volte ad affermare la propria identità di fronte ad azioni reputate, direttamente o indirettamente, lesive per sé. Per questa ragione, tale tipo ideale di adolescente verrà denominato del *guardiano*, a segnalare il modo attento e meticoloso con cui essi analizzano le interazioni che avvengono nel loro gruppo di appartenenza. Il guardiano, analogamente all'adepto, non ha mire di leadership e accetta di buon grado le norme e i valori del gruppo, ma a differenza di quest'ultimo, però, pone una particolare attenzione verso i propri valori, principi e, più in generale, verso la propria persona. In altre parole, il guardiano monitora quotidianamente che le pressioni del gruppo non ledano la propria dignità e le proprie peculiarità individuali, rispondendo in maniera talvolta aggressiva nel momento in cui ciò avviene. Analogamente al leader, il guardiano si rivela propenso ad affermare la propria identità, in questo caso però l'affermazione di sé è prevalentemente difensiva e reattiva, anziché propositiva. Per approfondire tale *idealtipo* è necessario riportare uno stralcio di focus group.

Focus Group Adolescenti CFP

D: A me l'anno scorso c'era un mio compagno che continuava a darmi fastidio e gli dicevo che la smettesse e lui non la smetteva. Poi fuori scuola lui mi ha detto una roba e mi sono arrabbiato, allora gli ho dato un pugno e lui è caduto per terra e all'inizio non si muoveva più. Ma non ho fatto apposta! Cioè, si ho fatto apposta... però non usciva sangue e alla fine non è successo niente e alla fine si è rialzato, però di colpo l'ho chiamato e non si alzava più e mi è venuto paura e da quel giorno non ho più fatto niente a nessuno.

F: Dopo un po' ti tirano, non bisognerebbe ricorrere alle mani, però...

D: Sì lo so, ma quello lì ha continuato tutto l'anno...

F: Sì va beh, ma dopo un po' che lo fa è logico che ti girano.

D: Non avrei voluto fargli male però...

F: Ti viene automatico! (...).

I: E secondo voi cosa fa scattare...

D: Perché quando sei lì in gruppo e lui ti rompe le scatole, tu dici di smetterla e non la smette, ti ride in faccia e ti viene il nervoso.

F: Gli tiri un crozzo.

D: Da tanto però che continuava a rompere, ma da quel giorno non mi ha più rotto.

M: Questa cosa dipende anche dalle persone, ci sono persone che basta che gli dici un'offesa, neanche seria, e loro si incavolano subito e arrivano alle mani. Invece ci sono persone che le puoi offendere quanto vuoi e non gliene frega niente.

G: C'è una mia amica che è molto delicata e basta che tu le dica qualcosa e si offende subito, quindi quando devo scherzare ci devo pensare a cosa dire, questa qua è proprio "perché hai detto questo?", "perché fai questo?", non lo posso sopportare.

Dal racconto di D. traspare come la scelta di aggredire violentemente un proprio compagno di classe, derivi dal comportamento di quest'ultimo, ritenuto lesivo nei confronti di sé e della propria identità. È interessante notare come D. sottolinei che tali interazioni siano avvenute in presenza del proprio gruppo di amici, suscitando in lui una reazione nervosa e aggressiva. A seguito del racconto di D., M. e G. osservano che il tipo di reazione alle aggressioni fisiche o verbali cambia da persona a persona, rimarcando implicitamente che le azioni compiute da D. sono solo uno tra i modi possibili di reagire. Il guardiano, in questo caso personificato da D., può quindi arrivare a compiere atti particolarmente aggressivi e pericolosi mettendo a rischio se stesso e gli altri.

I tre *idealtipi* appena delineati si configurano come modi diversi di rappresentare il gruppo dei pari e di agire al suo interno e, pur essendo delle approssimazioni di una realtà sociale ben più complessa, appaiono estremamente utili al fine di comprendere le differenti modalità attraverso cui possono emergere comportamenti devianti. Infatti se per gli adepti intraprendere azioni delittuose è una conseguenza della loro costante ricerca di adesione al gruppo e alle sue regole e per i leader è un modo per

imporsi sui coetanei, nel caso dei guardiani l'aggressione verso gli altri è una conseguenza della loro attenzione alla difesa della propria identità all'interno del gruppo di appartenenza. Attraverso questi tre tipi ideali, quindi, si può restituire una visione complessa e sfaccettata della vita di gruppo e dei modi in cui essa può dare vita a episodi di violenza e, più in generale, di aggressività verso gli altri.

5.3.2. Analizzare e intervenire sulla vita del gruppo: il naturalista e l'alchimista

Dall'analisi dei focus group con gli insegnanti sono emerse diverse rappresentazioni della vita di gruppo dei propri alunni e dei rischi emergenti da quest'ultima. In questa sede si ricostruiranno due *idealtipi* di insegnanti differenti nell'interpretare le relazioni che intercorrono tra gli alunni della propria scuola e nell'analizzare gli episodi di violenza e, più in generale, di devianza giovanile.

Un primo tipo ideale di insegnante si contraddistingue per dare una grande importanza all'ambiente familiare in cui gli alunni sono cresciuti, visto come determinante nel trasmettere loro norme e valori che li tengano lontani da comportamenti violenti o, più in generale, poco rispettosi nei confronti sia dei coetanei che degli adulti. In quest'ottica, un gruppo è definito *sano* nel momento in cui i suoi membri provengono da famiglie "solide" e "presenti" e, quindi, agiscono guidati da valori altrettanto positivi (come il rispetto per l'autorità degli adulti, per la dignità dei coetanei, per le cose proprie e altrui e così via). Al contrario, la vita quotidiana del gruppo diventa pericolosa e ricca di episodi di aggressione verso gli altri (attacchi fisici e psicologici nei confronti dei coetanei e degli insegnanti) e verso se stessi (scarso interesse verso l'apprendimento scolastico, consumo di sostanze e così via), quando al suo interno sono presenti alcuni individui con alle spalle un'educazione ritenuta carente e/o profondamente scorretta. Proprio per questa importanza data all'educazione *pre* ed *extra* scolastica ricevuta dagli alunni, tale tipo ideale sarà denominato del *naturalista* a sottolineare l'enfasi data ai valori e alle norme di comportamento apprese dal singolo nel proprio percorso educativo familiare e, conseguentemente, alla scarsa fiducia nelle possibilità di influire sulla condotta degli individui inclini ad agire in modi pericolosi per sé e per gli altri. A questo punto appare necessario riportare uno stralcio di focus group in cui un gruppo di insegnanti riconducibili a tale tipo ideale costruisce una rappresentazione della vita scolastica, in cui pochi individui possono minacciare la tranquilla convivenza tra insegnanti e alunni.

Focus Group Insegnanti Scuola secondaria di primo grado N. 1

F: Sicuramente dietro alla maleducazione c'è sempre magari anche la mancanza di una famiglia responsabile. In questa classe invece ci sono tante famiglie alle spalle: anche alle udienze, è una classe in cui ne mancano 5 o 6 di presenze, nella mia materia che è secondaria. Questo è un segnale forte (...).

M: lo vedo tante energie che vengono spese su certi individui, su certi bulli, che non so fino a quanto vale la pena... (...) perché purtroppo io noto che sono sempre quei 9, 10 elementi che abbiamo nell'istituto che fanno da sensore negativo o positivo a livello comportamentale della scuola.

F: (...) Il problema è che non abbiamo risorse, e l'investimento su queste persone ci porta a perdere tutte le risorse sulle persone più bisognose che però non creano problemi. È questo il problema più grosso che abbiamo nelle scuole: noi stiamo investendo per arginare un problema veramente forte di comportamento, a discapito di quei soggetti bisognosi, deboli negli apprendimenti, che quindi non hanno nessuna lacuna caratteriale (...). Credo che noi insegnanti abbiamo il compito di stare su tutti, questo è vero, però purtroppo è difficile (...).

S: Loro, a casa, non hanno attenzione. E allora vengono a scuola, e su una classe di 25 tutta la nostra attenzione è per loro. Non è il ragazzino handicappato, non è con il sostegno, non è con l'assistente educatore, ma è un ragazzino che sulla carta dovrebbe essere normale, e invece troviamo che ha problematiche grosse.

I: E secondo voi come si possono gestire queste situazioni?

M: Allontanarli dalla scuola.

L: Non abbandonarli, ma allontanarli nel senso di fare percorsi lavorativi alternativi, educativi, ma non in un contesto scolastico. Proprio con delle mansioni di lavoro, e quindi magari prevedere anche una piccola retribuzione, ma un avviamento al lavoro fatto già da 11 anni, con corsi di cultura, ma non a scuola. Non nell'ambiente scolastico. Che frequentino un laboratorio, che frequentino un tutoraggio... non in una classe di 25 undicenni, o dodicenni, o tredicenni. Assolutamente.

Per il naturalista la scuola può diventare, da un momento all'altro, ostaggio di pochi individui accomunati dal "non avere una famiglia alle spalle". Alla base delle rappresentazioni prodotte dai naturalisti vi è l'*assunto della mela marcia*, secondo cui è sufficiente inserire in un gruppo un elemento caratterizzato da comportamenti devianti, per rendere vana l'azione educativa degli insegnanti e per diffondere modi di relazionarsi aggressivi e nocivi per sé e per gli altri. Le *mele marce* sono tali perché sono cresciute in ambienti familiari in cui vi è scarsa attenzione per l'educazione dei figli oppure in cui vengono trasmessi valori e norme di comportamento poco compatibili con quelle che dovrebbero vigere nei contesti scolastici. Il naturalista, quindi, ha una visione abbastanza lineare e semplice delle dinamiche interne ai gruppi e si concentra sulle azioni dei singoli e sui modi con cui questi possono aggredire e danneggiare gli altri oppure indurli a farlo. La principale dinamica di gruppo concepita dal naturalista è quella del contagio, l'individuo *sano* a contatto con un elemento

marcio, può iniziare a manifestare comportamenti aggressivi di diverso tipo. Non viene invece contemplata la possibilità dell'emergere di comportamenti devianti in gruppi composti da individui sulla carta *sani* e neppure, viceversa, l'eventualità che ragazzi e ragazze provenienti da famiglie difficili possano aiutarsi a vicenda ed essere aiutati da altri coetanei e dagli insegnanti, interiorizzando norme e valori compatibili con quelli della società d'appartenenza.

In questa realtà popolata da adolescenti *sani* e da *mele marce* che possono contagiarli, qual è quindi il ruolo dell'insegnante? Secondo i naturalisti, l'insegnante avrebbe il ruolo di dedicarsi agli alunni dotati di potenzialità individuali da coltivare e, d'altra parte, a coloro che hanno "veramente bisogno" delle attenzioni del personale educativo, vale a dire gli alunni con gravi disabilità fisiche e/o psichiche. Le *mele marce*, a cui solitamente gli insegnanti non riconoscono dei reali bisogni di assistenza, sembrano quindi disturbare la loro azione educativa costringendoli a spendere notevoli energie al fine di contenerli. Di conseguenza, la soluzione si rivela semplice quanto il problema: le *mele marce* devono essere tolte dal cesto. Non vi è possibilità di riscatto nell'ambiente scolastico per i ragazzi e le ragazze "senza famiglia alle spalle", come dichiarano gli insegnanti della scuola secondaria di primo grado N.1: l'unico intervento possibile è l'inserimento di questi adolescenti in contesti separati e semi-lavorativi, lontani dai coetanei e dagli insegnanti. I naturalisti, quindi, credono che la scuola non abbia tra i suoi obiettivi prioritari la trasmissione di valori e norme di comportamento in linea con quelli del contesto sociale di appartenenza ai ragazzi e alle ragazze che hanno ricevuto un'educazione carente o ritenuta poco condivisibile dal corpo insegnante. L'emergere e il diffondersi di comportamenti a rischio è nella maggior parte dei casi attribuibile all'operato di "quei 9-10 elementi" che difficilmente può essere cambiato dagli insegnanti o dal gruppo dei pari e, quindi, il solo tipo di prevenzione possibile è la creazione di ambienti educativi sani composti esclusivamente da individui *sani*.

A questo *idealtipo* di insegnanti se ne affianca un altro, nel quale viene data una grande importanza non tanto al contesto familiare in cui gli alunni sono cresciuti, ma al gruppo dei pari in cui essi si inseriscono. In quest'ottica sia i comportamenti devianti sia i comportamenti ritenuti positivi sono l'effetto delle relazioni che si instaurano all'interno dei gruppi di appartenenza. Conseguentemente, un gruppo *sano* è caratterizzato da norme e valori che inducono i singoli a rispettare se stessi e gli altri, viceversa un gruppo *non sano* si contraddistingue per stili di comportamento aggressivi e lesivi nei confronti dei suoi membri. Gli insegnanti possono influire sull'agire del gruppo, cercando di limitarne gli elementi di rischio, ma perché ciò avvenga devono comprendere in profondità sia le caratteristiche dei singoli sia le relazioni che intercorrono tra questi. Proprio per l'importanza data alle dinamiche in

atto nei gruppi e alla fiducia nelle possibilità della scuola di intervenire su di esse, tale *idealtipo* di insegnanti verrà denominata dell'*alchimista*. Per comprendere a fondo le caratteristiche di questo tipo ideale appare necessario lasciare spazio a uno stralcio di focus group.

Focus Group Insegnanti CFP

O: Allora a scuola spicca sempre il leader negativo (ride).

S: Che a volte sottomette gli altri e crea questo senso di... tenta di nominare, "vi tengo soggiogati". Penso alla prima X (...) furti di non mi ricordo neanche che cosa al compagno, loro ammettono che è una cosa brutta, che se capitasse a loro... sanno chi è, però dirlo equivale a mettersi in una posizione scomoda, in cui possono anche rischiare di avere qualche ripercussione.

O: C'è una cosa nuova rispetto a qualche anno fa. Noi adesso abbiamo il rischio delle *bande esterne*, nel senso che comunque spesso se capita qualcosa all'interno della scuola c'è quello che dice "guarda che poi ci troviamo fuori" ed è successo anche nella nostra scuola il caso di un ragazzo che poi l'hanno malmenato (...).

R: Poi quando gli altri si rendono conto che, comunque, non riescono a fare lezione (*a causa dei comportamenti dei leader negativi*)... le prove sono fatte comunque sul programma e quando loro si trovano anche settimanalmente... adesso abbiamo cercato di dire ai ragazzi di cercare di coalizzarsi in modo da evitare che questo leader casinista potesse non permettere di fare lezione. Però ancora fanno fatica a...

C: A isolarlo... a fare in modo che il fulcro del disturbo non blocchi la lezione (...)

G: Io più o meno noto la stessa cosa. Cioè c'è il leader negativo che è generalmente più esuberante, più sfacciato, che risponde male, che cerca comunque di fare chiasso, che trascina poi sia ragazzi che bene o male insomma assomigliano caratterialmente a lui, sia anche i ragazzi che magari sarebbero un po' più tranquilli, però cercano di mettersi in mostra, perché magari coscienti della propria timidezza, del proprio essere un po' più deboli... cercano di mettersi in mostra utilizzando un po' le stesse armi del leader negativo.

S: Direi che spesso questo leader negativo, chiamiamolo così, preso da solo poco può nuocere. Prende la sua forza proprio dal consenso degli altri o il consenso che si prende tramite la paura. Il singolo preso da solo a volte ha anche grandi potenzialità. Questi ragazzi qua sono anche dei leader negativi, ma hanno anche delle grandi potenzialità non sviluppate o per lo meno sviluppate con il metodo sbagliato. Però quelli hanno bisogno di essere seguiti maggiormente, perché... da soli non fanno niente, sono quasi innocui, si perdono, hanno bisogno del consenso, hanno bisogno di essere al centro dell'attenzione.

C: Sì lui (*riferito ad S.*) lo può dire, perché a lui capiterà sicuramente di avere tra le mani ragazzini che durante le ore canoniche tradizionali, culturali, sono un disastro (*S: è vero*), sono leader negativi, fanno casino, non fanno niente, eccetera. Arrivano da lui dove c'è tutto un altro tipo di lavoro che magari è più pratico e magari lì si trasformano con il loro aiuto e tu li vedi che hanno un atteggiamento costruttivo, cominciano a essere educati, professionali, lo vedi hanno di solito uno sviluppo che avviene nel corso del tempo, il cambiamento poi si vede. Però spesso è così, chi ha più difficoltà da noi, da loro riesce molto bene, perché sono comunque ragazzi che hanno un capacità spiccata che si esprime in settori particolari.

Per gli alchimisti i comportamenti, “positivi” o “negativi”, sono principalmente il prodotto delle relazioni che si instaurano all’interno dei gruppi dei pari, nei quali a loro parere sempre più spesso vengono premiate le condotte aggressive e talvolta violente attraverso il consenso attivo o tramite l’omertà indotta dalla paura. Il leader negativo, quindi, appare come colui che supera le proprie difficoltà, relazionali e/o di apprendimento, mettendo in atto dei comportamenti aggressivi e poco rispettosi degli altri, che raccolgono il consenso, l’ammirazione o il timore del resto del gruppo. Senza gruppo, però, il leader negativo perde il proprio status, divenendo innocuo e rivelando sia le sue debolezze sia i suoi possibili punti di forza. Secondo gli alchimisti il gruppo dei pari appare decisivo nello spingere il singolo verso comportamenti negativi o positivi: ad esempio, il leader negativo, di fronte alla perdita di consenso dei pari, perde le sue caratteristiche distruttive e può essere instradato verso comportamenti costruttivi e rispettosi dei valori e delle norme diffusi nel contesto sociale di appartenenza. Gli alchimisti, quindi, paiono degli insegnanti quotidianamente attenti alle dinamiche in atto all’interno delle classi e, più in generale, della scuola e alla ricerca continua di strumenti di intervento, volti a cambiare le caratteristiche e gli stili di comportamento maggiormente diffusi tra i propri alunni. Pur nutrendo, analogamente ai loro colleghi naturalisti, un certo pessimismo verso i valori e le norme dominanti nelle nuove generazioni, gli alchimisti si ritengono in grado di poter intervenire per prevenire i comportamenti più a rischio e per fare fruttare le potenzialità di ciascun individuo. Secondo gli alchimisti l’insegnante non ha solo il ruolo di seguire chi ha palesi problemi cognitivi o fisici e gli alunni spiccatamente volenterosi nell’apprendere, ma anche quello di scoprire e coltivare le potenzialità positive di coloro che apparentemente sembrano privi di interesse verso la scuola e, più in generale, nei confronti del proprio futuro. Alle famiglie in questo caso viene attribuito il ruolo di potenziale complice nell’azione educativa: senza di loro gli alchimisti non si ritengono in grado di poter influire efficacemente sulla vita di gruppo. In questo caso, quindi, le famiglie non sono tanto la radice delle condotte “negative” ma sono un possibile alleato per la loro prevenzione che, nel caso sia assente o poco collaborativo, diventa complice delle azioni dei figli.

Dagli *idealtipi* ricostruiti, quindi, emerge che gli insegnanti possono rappresentare i comportamenti tenuti dagli alunni e il proprio ruolo educativo in maniere decisamente eterogenee. Le diverse rappresentazioni ricostruite offrono prospettive di cambiamento assai differenti tra loro: nel caso dei naturalisti si rivela inutile ogni azione volta a valorizzare gli elementi ritenuti maggiormente aggressivi e problematici nel contesto scolastico; gli alchimisti, invece, appaiono maggiormente ottimisti relativamente alle possibilità di cambiamento, mostrandosi potenziali alleati di politiche e

misure di intervento indirizzate a rendere la scuola un ambiente positivo e accogliente per tutti i suoi membri.

5.3.3. Educare e tutelare i propri figli: il protettivo, la guida e il fatalista

Dopo gli insegnanti appare necessario considerare i genitori, impegnati quotidianamente nel trasmettere ai figli norme e valori, importanti al fine di garantire un loro pieno e soddisfacente inserimento nella società di appartenenza. Dall'analisi dei focus group effettuati emergono alcuni *idealtipi* che differiscono sia per il tipo di importanza data al gruppo dei pari nell'influenzare il comportamento dei figli sia per il significato dato al proprio ruolo educativo.

Un primo *idealtipo* di genitore si distingue per dipingere la quotidianità in cui i figli vivono come potenzialmente densa di insidie, che li mettono costantemente in pericolo, li spingono verso comportamenti a rischio o li rendono facili obiettivi di quest'ultimi. Per questi genitori, il mondo adulto ha il dovere e la possibilità di esercitare un controllo costante verso gli adolescenti e le loro relazioni con il gruppo di riferimento. La scuola viene spesso giudicata indulgente e permissiva per diverse ragioni. Conseguentemente questo tipo di genitore è impegnato quotidianamente nell'attuazione di una serie di strategie volte a regolare i modi con cui i figli si relazionano con i propri pari (negando o restringendo l'uso di dispositivi tecnologici assai diffusi, come computer e cellulari; fissando orari di rientro restrittivi; telefonando periodicamente ai figli quando sono fuori di casa; proibendo perentoriamente l'assunzione di alcol e tabacco; controllando il tipo di compagnie frequentate e così via). Tali genitori sono definibili come estremamente *protettivi*, infatti percepiscono i figli come fragili e soggetti a continui pericoli, da cui devono essere salvaguardati attraverso una presenza continua e quotidiana, necessaria fino a che non avranno raggiunto una maturità sufficiente che li garantisca di entrare in maniera pienamente autonoma nella società di appartenenza. Per comprendere i modi con cui questo *idealtipo* si può presentare appare necessario soffermarsi sul successivo frammento di focus group.

Focus Group Madri CFP

F: Io le mando messaggi (*ridendo e poi più seria*), no, io la tengo sotto controllo con il cellulare e attendo che mi risponda ai messaggi, se non mi risponde la chiamo. Ovviamente so sempre dove va... spero che vada... perché io quando va da qualche parte, per esempio quest'estate è andata al lido al lago di X, io la accompagnavo e la andavo a prendere. Le davo un'ora, dalle nove alle undici non di più e la andavo a prendere. Spero che poi stesse lì, però ogni tanto le messaggiavo e lei mi rispondeva, oppure le telefonavo, anche adesso, magari fa una festiccioia con le amiche in paese, però ovviamente ogni tanto vado là e controllo che mi faccia vedere (...). Un po' di libertà ci vuole, però controllata, perché anche la mia non è mai andata in discoteca e c'erano due tre amiche che dicevano "dai vieni al lido di X o Y". Allora io le ho detto "guarda che è dalle nove alle undici" che fanno quelle musiche per ragazzi, poi non c'è baraonda con ragazzi di una certa età. Poi mi ha detto la prima volta "eh si alle undici arriva il bello, arrivano tutti" e io "eh si cara, accontentati all'inizio così", però piuttosto che non andare ha accettato anche quelle regole lì, le prime volte... ed è stata anche abbastanza puntuale con gli orari. Se le dico "alle dieci, massimo dieci e cinque vieni" lei sa che se non lo fa la volta dopo anziché alle dieci saranno le nove e mezza (*ride*) e allora cerca di essere abbastanza puntuale, d'altronde bisogna un po' alla volta lasciarli andare (...).

A: Quando è andato in X (*in gita*) e non mi ha telefonato per una settimana perché le maestre mi hanno detto "dovete telefonare solo per le urgenze". Sono stata malissimo, proprio con i crampi allo stomaco, andavo a rimettere, proprio male (...). Io devo essere sincera, sono una che lo segue tanto, ma tanto (*ride*) però... non perché è mio figlio non mi obbedisce anzi... però a volte dico "non so se faccio bene o faccio male". Perché io vengo da una famiglia numerosa, sono l'ottava figlia, mio padre era molto ma molto severo e quindi non voglio che faccia... non dico "la mia stessa fine", perché non ho fatto una brutta fine, però io ho quarantadue anni non conosco una discoteca, io alle nove massimo alle nove, alla domenica dovevo stare a casa. A volte cerco di... vedo che non esce, allora dico "esci magari", allora dico "se non esce però sono più sicura", a volte bisogna essere duri, però essere troppo severa non mi piace neanche. A volte dico a mio marito "forse non esce perché noi siamo stati..." non severi, ma tipo "mi raccomando, se esci non litigare, non alzare le mani", cioè a stargli troppo dietro forse il ragazzo si intimorisce, penso.

Il genitore protettivo controlla quotidianamente le attività svolte dal figlio nel proprio gruppo di riferimento, ponendo regole e vincoli volti a proteggerlo e vivendo con una certa apprensione la sua graduale conquista di autonomia individuale. Dallo spezzone appena riportato traspare come tale *idealtipo* di genitore si possa presentare con sfumature diverse tra loro.

A. è una madre apprensiva che "segue molto" il figlio, si reputa "una dura" e, allo stesso tempo, a volte si sente in colpa temendo di inibire al figlio alcune esperienze di vita importanti. In questo caso l'ansia porta l'intervistata a controllare in maniera talvolta soffocante il proprio figlio e suscita in lei sensi di colpa e alcuni ripensamenti relativi allo stile educativo adottato. F., al contrario, appare esercitare con meno sofferenza il suo ruolo, stabilendo e applicando con determinazione alcune regole fina-

lizzate a tutelare la figlia e, allo stesso tempo, a garantire una graduale conquista della libertà. Qui la mamma intervistata sembra essere consapevole che la figlia dovrà intraprendere alcune esperienze ritenute potenzialmente pericolose (come ad esempio “la baraonda” della discoteca) e, quindi, reputa necessario dover regolare l’accesso a queste ultime attraverso un sistema di regole restrittivo che verrà allentato progressivamente.

Nonostante le differenze, in entrambi i casi le intervistate sembrano essere sospese tra la volontà di proteggere i figli e la consapevolezza dell’inevitabilità di determinate esperienze di vita (andare in discoteca, organizzare feste con gli amici, allontanarsi da casa per una vacanza e così via), cercando modalità di controllo che tutelino i figli dai pericoli riscontrabili in quest’ultime.

Un secondo *idealtipo* di genitore si caratterizza per associare all’apprensione per i rischi corsi dai figli nella quotidianità trascorsa con i pari, la credenza che sia estremamente difficile poterli tutelare attraverso regole restrittive e un controllo ravvicinato delle attività svolte lontano da casa. Di fronte a una realtà rappresentata come densa di pericoli, alcuni genitori si percepiscono come una *guida*, il cui compito principale è di fornire indicazioni, principi e valori che pongano i figli nelle condizioni di riconoscere ed evitare gli eventuali rischi. Secondo i genitori aderenti a tale modello un atteggiamento eccessivamente protettivo si può rivelare inefficace e, addirittura, contro produttivo, rendendo i figli poco pronti a evitare i rischi. Infatti, secondo le guide non insegnare ai figli a relazionarsi autonomamente con l’esperienza del rischio può renderli o poco abituati a riconoscerlo oppure, al contrario, particolarmente attratti da questo per spirito di contraddizione verso i timori e le ansie dei genitori.

Focus Group Madri Scuola secondaria di primo grado N.2

F: Bisogna dargli più responsabilità a sti ragazzini che non devono essere sempre e comunque accompagnati dalla mamma per ogni cosa. Io ho dovuto fare una scelta nei confronti di mio figlio andando via da X, lui si prende due autobus tutti i giorni e io non so cosa farci perché questo è, io gliel'ho detto "D., io devo andare via da X perché ho trovato casa lì" (...). Però io poi a un certo punto gli ho detto io non è che posso far su e giù con la macchina per ogni tuo desiderio, ti devi cominciare ad arrangiare... poi se si trova qua il sabato lo allungo io non è un problema, però se no va e viene. È una questione di responsabilità, di avere le chiavi e di non perderle, di avere dietro il cellulare (...) di responsabilizzarli e soprattutto di riuscire a non annoiarli...

D: Forse anche aiutarli a essere critici invece che tenerli fuori dalle situazioni a rischio... delle volte magari guardare insieme il film o il programma che noi consideriamo poco educativo però delle volte guardarlo insieme però invece che porsi sempre all'opposto di una situazione critica "no, quello non lo devi guardare", magari provare a guardarlo insieme e stimolarli a trovare le cose. Analogamente sulle amicizie: quindi conoscere i loro amici, invitarli a portarli a casa cioè non mettere dei veti, senti cosa pensano e cosa vogliono però li insegni anche a giudicare chi sono le persone che non... cioè ad avere senso critico, non a dire "quello è un figo perché si fa le canne o fa il ganzo al parco" ecco, così secondo me...

B: Sì ecco questo con gli amici...

D: (...) io ho avuto la fortuna di avere mia mamma che aveva sempre la casa aperta agli amici, mia madre aveva sempre un piatto in più per chi si ferma senza nessun problema, senza dover prima conoscere anche i genitori degli altri e questo mi ha aiutato. Perché i ragionamenti se li fai ti portano anche a fare delle scelte diverse, se invece ti vengono sempre tolti da sotto gli occhi non lo so... quando ti si presenta una situazione, magari sei meno capace di riconoscerli...

Dallo stralcio appena riportato si può vedere come in questo caso i genitori intervistati abbiano un atteggiamento senz'altro diverso da quello ricostruito in precedenza. In questo caso, i genitori da una parte ritengono importante concedere autonomia e responsabilità ai figli e dall'altra si pongono il problema di dovere affiancare i figli nella scoperta di una realtà tutt'altro che priva di modelli di comportamento reputati dannosi e pericolosi (guardando film violenti, ma anche informandoli sugli effetti dati dalle sigarette, affrontando argomenti inerenti la sfera della sessualità e così via). Se per i genitori protettivi i figli possono essere tutelati imponendo loro restrizioni che ne evitino o che ne regolino il contatto con gli elementi di rischio, in questo caso la soluzione più augurabile è assaggiare insieme a loro situazioni potenzialmente rischiose e orientarli attraverso principi e insegnamenti, in modo tale che un giorno possano conquistare una completa e totale autonomia nella società di appartenenza.

Un terzo *idealtipo* di genitori, infine, rappresenta l'adolescenza come un periodo della vita in cui ormai il gruppo dei pari è più importante della famiglia e, quindi, ha una maggiore influenza sui comportamenti dei figli. In questo caso, i genitori appaio-

no fortemente *fatalisti*, ritenendo difficile mettere in guardia attivamente i propri figli dai rischi corsi nella quotidianità. A questo proposito appare interessante il seguente stralcio di focus group.

Focus Group Padri CFP

G.: È una guerra da combattere, di sicuro. In realtà siamo già nell'età in cui il gruppo inizia a contare più della famiglia e il pericolo è grande. Non è che si possa fare un granché perché se hai seminato prima adesso puoi raccogliere qualcosa con la tua attività di messa in guardia, di responsabilizzazione e sperare che i ragionamenti che nel passato hai aiutato a generare nel figlio lui li utilizzi. Se non l'hai fatto prima hai poco da controllare perché lui seguirà quello che il gruppo gli può offrire, nel bene e nel male, quindi se la frequentazione è negativa saranno cose brutte, se è positiva no. Sorveglianza del gruppo... intanto è difficilissima da operare (...). Dipende da quello che hai fatto prima che ascolto ti dà; per quanto riguarda mio figlio son sicuro che se gli proibisco una frequentazione lui avrebbe uno scontro e rifiuterebbe quello che gli dico. Però un ragionamento come dice lui tranquillo, fatto con sincerità è in grado di ascoltarlo e lo ascolterebbe, nell'immediato magari non ci bada ma son sicuro che nel momento in cui riscontra che le mie parole sono vere mi darebbe ascolto, perché è una persona impulsiva ma anche riflessiva, agisce magari ma poi ci pensa, son sicuro che mi direbbe di farmi i fatti miei però secondariamente tornerebbe indietro. Lì bisogna incrociare le dita sulle frequentazioni.

Nel frammento di focus group appena riportato G. racconta come secondo lui il ruolo educativo dei genitori si riveli fondamentale soprattutto nella pre-adolescenza, prima che il gruppo diventi più importante della famiglia, solo in questo modo ci sarà qualche possibilità di essere ascoltati anche successivamente. Il fatalista, quindi, non crede che il ruolo genitoriale sia inutile, ma piuttosto ritiene che nel corso dell'adolescenza le capacità di azione dei genitori siano residuali ed estremamente dipendenti dal lavoro educativo precedentemente svolto. Il gruppo dei pari frequentato e il tipo di esperienze con cui i figli si confronteranno metteranno alla prova gli insegnamenti dei genitori, mostrando a essi se hanno svolto o meno in maniera soddisfacente il proprio ruolo. Analogamente alla guida, il fatalista dà più importanza ai principi educativi trasmessi ai figli, ma a sua differenza si rivela scettico riguardo alle possibilità di essere ascoltato in un periodo in cui il gruppo dei pari, come visto nei focus group con gli adolescenti, si rivela profondamente attraente e affascinante.

Anche nel caso dei genitori sembrano essere emerse rappresentazioni eterogenee, a partire dalle quali le possibilità e i modi di intervenire e tutelare gli adolescenti dai rischi corsi quotidianamente in compagnia del proprio gruppo dei pari appaiono estremamente diverse tra loro. Infatti se i genitori protettivi o che si percepiscono

come guide appaiono un terreno potenzialmente fertile per attuare e promuovere interventi volti a ridurre gli elementi di rischio presenti nell'età adolescenziale, i fatalisti sembrano rivelarsi scettici sulle possibilità di influire sui comportamenti degli adolescenti, ritenuti oramai sordi ai consigli e agli insegnamenti degli adulti.

5.3.4. Madri e padri a confronto

Concludendo il discorso con alcune brevi riflessioni relativamente alle differenze tra madri e padri emerse nel corso dei focus group, è opportuno osservare innanzitutto che i tipi ideali tratteggiati si presentano trasversalmente a questi gruppi: tali modi di rappresentare la vita di gruppo degli adolescenti e il ruolo degli adulti nella loro educazione sembrano interessare tutti i genitori a prescindere dal ruolo. Si può supporre che questa condivisione delle rappresentazioni della vita dei figli e dei rapporti intrattenuti con essi, sia collegata alla sempre maggiore partecipazione dei padri all'educazione dei figli e, quindi, al loro allontanamento dal modello classico del *male breadwinner*, in cui occupavano la maggior parte del tempo nella sfera lavorativa dedicandosi solo marginalmente alla crescita dei figli (Zajczyk, Ruspini, 2008). I padri intervistati sembrano invece svolgere un ruolo attivo condividendo attivamente con le partner le speranze, le soddisfazioni, le preoccupazioni e le ansie inerenti l'educazione e la crescita dei figli.

Nonostante ciò sono riscontrabili alcune differenze tra madri e padri nei modi di interpretare la quotidianità dei propri figli e di concepire il proprio ruolo in quest'ultima.

Innanzitutto i padri, al momento in cui sono chiamati a descrivere le amicizie dei figli e le attività da loro svolte con il proprio gruppo, risultano tendenzialmente meno informati delle madri e maggiormente inclini a rispondere con frasi generiche e con valutazioni di principio relative al periodo adolescenziale e alle sue peculiarità. Tale dato probabilmente è riconducibile alla suddivisione ancora fortemente impari del lavoro di cura nelle famiglie (Istat, 2010 e 2012), in cui le madri sono coloro che più dedicano tempo a preparare da mangiare, aiutare i figli nel fare i compiti, relazionarsi con i servizi educativi e con le associazioni ricreative da loro frequentate, interagire con gli amici e le loro famiglie e così via. Quindi, nonostante i padri intervistati sembrano fortemente coinvolti nell'educazione dei figli, la loro scarsa conoscenza della vita scolastica e pomeridiana di questi ultimi, fa supporre che essi non siano altrettanto partecipi alle attività di cura vere e proprie. Le madri, al contrario, descrivono in maniera dettagliata sia le attività extrascolastiche dei figli sia le loro frequentazioni, soffermandosi sulle caratteristiche salienti degli amici e dei gruppi di riferimento.

Inoltre, i padri paiono maggiormente apprensivi nel raccontare i rischi potenziali ed effettivi corsi dai figli e, quindi, ritengono più frequentemente delle madri che sia

necessario essere particolarmente severi e prescrittivi nell'educazione dei figli. Ciò avviene sia nel caso che si avvicinino al tipo ideale della guida sia che siano vicini all'idealtipo del genitore protettivo: in entrambi i casi i padri sembrano più inclini a prospettare un controllo ravvicinato e diretto della vita dei figli attraverso strategie volte a regolarne la vita quotidiana o tramite insegnamenti e consigli che li allontanino da comportamenti rischiosi per sé e per gli altri. Tale dato può essere interpretato in due modi, non esclusivi l'uno dell'altro. Prima di tutto si può supporre che i padri siano maggiormente ansiosi e prescrittivi delle madri perché conoscono in maniera meno dettagliata le vite dei figli e, quindi, i rischi effettivi che essi corrono nel tempo trascorso al di fuori del nucleo familiare. Avendo una conoscenza meno approfondita delle attività svolte dai figli e dei gruppi da loro frequentati, i padri si lasciano coinvolgere con più facilità da ansie e preoccupazioni mutate da episodi particolarmente tragici raccontati dai media o da altri genitori inclusi nelle loro reti relazionali. In secondo luogo, la maggiore prescrittività dei padri può essere riconducibile a modelli di genere che vogliono le madri più inclini a comportamenti comprensivi ed empatici e i padri maggiormente severi e inflessibili nei principi educativi. Seppur, quindi, gli idealtipi tratteggiati si presentino trasversalmente tra le madri e i padri intervistati, questi ultimi tendono a declinarli seguendo le aspettative diffuse nella società di appartenenza che attribuiscono agli uomini un comportamento maggiormente deciso e autoritario (Connell, 1995).

5.4. NOTE CONCLUSIVE

Nel presente contributo si è mirato a restituire un'immagine complessa e multidimensionale della vita quotidiana dei gruppi giovanili presenti sul territorio trentino e dei modi in cui al loro interno possono emergere ed essere affrontati rischi di diverso tipo.

Ci si è soffermati innanzitutto sulle dinamiche che portano gli adolescenti ad aderire a un gruppo di riferimento, condividendovi passioni, interessi, sentimenti, emozioni e attività di diverso tipo. Così facendo si è visto come i contesti in cui il gruppo nasce possono essere a volte tradizionali (scuola, associazionismo, famiglia), altre volte legati ai dispositivi e alle piattaforme tecnologiche sempre più diffuse tra i giovani (computer, cellulari, social network e così via). Le attività svolte dai gruppi talvolta portano i membri a essere coinvolti in atti aggressivi contro cose, individualità e gruppi.

Dopo aver mostrato come lo stare in gruppo sia colmo di attrattive e, a volte, di pericoli, ci si è focalizzati sulle rappresentazioni prodotte da insegnanti, genitori

e ragazzi e ragazze, relativamente al gruppo e agli elementi di rischio riscontrabili al suo interno. Le rappresentazioni create dagli adolescenti appaiono interessanti in quanto forniscono un quadro sfaccettato delle differenti ragioni che possono portare il singolo a intraprendere azioni aggressive in compagnia del proprio gruppo. Diversamente, le testimonianze fornite da insegnanti e genitori si sono rivelate utili per comprendere i modi in cui gli adulti interpretano le dinamiche di gruppo, l'emergere di rischi di vario tipo e, infine, le possibilità di intervenire tutelando gli adolescenti da comportamenti pericolosi per sé e per gli altri.

Nel contributo presentato, quindi, a una descrizione della vita quotidiana degli adolescenti trentini, si è affiancata l'analisi delle diverse interpretazioni che circolano all'interno dei gruppi sociali considerati, approfondendo le differenti prospettive da cui giovani, insegnanti e genitori si avvicinano all'attuale e rilevante tematica della devianza giovanile. In questo modo si è fornita un'immagine sfaccettata del fenomeno considerato, che si auspica possa essere un utile punto di partenza per formulare strumenti di intervento sul territorio, nell'ottica di ridurre i fattori di rischio con cui i giovani sono quotidianamente in contatto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bazzanella A.** (a cura di) (2011), *Giovani in Trentino 2011*, IPRASE, Provincia autonoma di Trento, Trento
- Connell R.W.** (1995), *Masculinities*, (trad. it. *Mascolinità*, Feltrinelli, Milano, 1996)
- Istat** (2010), *La divisione dei ruoli nelle coppie*, Istat, Roma
- Istat** (2012), *Uso del tempo e ruoli di genere. Tra lavoro e famiglia nel ciclo della vita*, Istat, Roma
- Pietropolli Charmet G.** (1997), *Amici, Compagni, Complici*, Franco Angeli, Milano
- Pietropolli Charmet G.** (2010), *Fragile e spavaldo: ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, Bari
- Pietropolli Charmet G.** (2011), *Un'analisi delle rappresentazioni e della cultura di ruolo dei dirigenti scolastici*, in Bazzanella A. (2011), *Giovani in Trentino 2011*, IPRASE, Provincia autonoma di Trento, Trento
- Weber M.** (1922), *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, (trad. it. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, 2003)
- Zajczyk F., Ruspini E.** (2008), *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini&Castoldi, Milano

Capitolo 6

Cosa succede nelle scuole trentine?

Un primo tentativo di misurazione

Arianna Bazzanella, Elisa Martini, Gustavo Pietropolli Charmet

6.1. PREMESSA: LETTURE E CAUTELE

Differentemente da quanto fatto per le precedenti azioni e rimandando comunque per i dettagli tecnici al capitolo dedicato all'introduzione della ricerca, per questo modulo riprendiamo alcuni aspetti metodologici già descritti per esplicitare alcune cautele che è necessario adottare nella lettura dei dati emersi.

Infatti, pur avendo l'obiettivo di andare a *misurare* – quindi di dettagliare dal punto di vista quantitativo - una serie di fenomeni emersi come significativi e crescenti nelle fasi precedenti del lavoro, questo modulo si configura comunque come di *carattere esplorativo* e con *margini di incertezza piuttosto ampi* in merito ai risultati, per una serie di motivi che elenchiamo brevemente:

- innanzitutto si limita all'ambito della *scuola*, tralasciando quindi ciò che avviene al di fuori delle aule e delle mura scolastiche;
- pur proponendosi come indagine di carattere “censuario” in quanto mirava a coinvolgere *tutte* le istituzioni scolastiche e formative trentine, il tasso di risposta è stato piuttosto basso, come si vedrà più sotto. Non è possibile quindi dire se le non-risposte indichino assenza di fenomeni, distanza dalla ricerca, impossibilità pratica di aderirvi in quel preciso momento e via dicendo;
- la fonte è di carattere soggettivo. Infatti, ci siamo riferiti ad un *ruolo* in particolare – quello del Dirigente Scolastico/Direttore – che seppur coinvolto nella gestione di problemi conclamati, allo stesso tempo (per le medesime attese di ruolo) non è direttamente partecipe di una serie di problematiche che, a volte, non giungono nemmeno alla sua conoscenza;
- infine non esiste (ma non necessariamente dovrebbe essere altrimenti) una modalità ufficiale di “registrazione” completa di episodi di negligenza, devianza, violenza che avvengono all'interno delle istituzioni scolastiche e formative e quindi non è disponibile una base dati per quantificare il fenomeno.

Questo, dunque, per ricordare che le informazioni raccolte e più sotto esposte fungono da primo quadro di analisi e più che fornire risposte (tantomeno definitive)

aiutano a descrivere il contesto in alcune sue dimensioni e propongono nuove piste di riflessione e ulteriore indagine.

Come descritto nel capitolo dedicato al disegno di ricerca, questo modulo ha visto l'invio di un questionario strutturato a tutti i Dirigenti scolastici e Direttori di CFP delle istituzioni scolastiche e formative trentine che liberamente potevano rispondere ai diversi quesiti in riferimento all'anno scolastico 2011/2012.

Il tasso di risposta complessivo è stato del 51,6% poiché in totale sono pervenuti 65 questionari compilati su un potenziale di 126.

Tabella 6.1

	Scuole che hanno risposto	Scuole potenzialmente aderenti	Tasso di risposta
Istituti comprensivi <i>(per la scuola secondaria di primo grado)</i>	44	58	75.9
Scuola secondaria di secondo grado	11	39	28.2
CFP	10	29	34.5
Totale	65	126	51.6

Come mostra la tabella, l'esito è di una netta prevalenza di Istituti comprensivi (44 questionari su 65) e quindi di sovrarappresentazione della "scuola media": tale dato può già essere considerato un indicatore del probabile maggiore interesse a parlare di disagio e, più in generale, di gestione della cosiddetta «emergenza educativa» in questo ordine scolastico che non negli altri. Ma è solo una delle possibili ipotesi interpretative.

6.2. COSA DICONO I RISULTATI

I Dirigenti scolastici e i Direttori CFP intervistati segnalano un certo numero di infrazioni ai regolamenti che governano la vita scolastica che li hanno indotti all'uso di normali sanzioni disciplinari. La quantità e la qualità della violenza usata dagli studenti, sia nei confronti delle regole sia dell'arredo della loro scuola, non sembra avere delle caratteristiche qualitative e quantitative eccedenti le aspettative consolidate da parte di Dirigenti e Direttori che non segnalano cambiamenti significativi nelle condotte trasgressive dei loro studenti. Anche la quantità delle manifestazioni di sofferenza e disagio resi evidenti da manifestazioni sintomatiche inconfutabili sono nei limiti delle attese convenzionali in proporzione al numero degli studenti frequentanti.

Gli intervistati non segnalano quindi né un aumento dei comportamenti violenti dei loro studenti né un'inflazione di sintomi di disagio evidente. Ciò si riflette nell'organizzazione delle prassi di intervento che rimangono quelle abitualmente in uso nel corso degli ultimi anni con qualche riferimento all'intervento degli specialisti esterni alla scuola. Non si evidenzia alcun riferimento alla eventuale presenza nella scuola di gruppi organizzati di ragazzi violenti abitualmente dediti al sabotaggio delle attività istituzionali. Complessivamente le risposte ai questionari sembrano dunque confermare quanto emerso dalle interviste in profondità (Capp. 3 e 4).

In dettaglio:

- Nel corso dell'a.s. 2011/2012 15 scuole su 65 hanno dovuto sostenere delle spese per il ripristino di danni provocati volontariamente dai loro studenti alla struttura o all'attrezzatura in dotazione nella scuola. Si sono spesi in media circa 200 euro, con un minimo di 30 euro fino ad un massimo di 400 euro all'interno dei singoli istituti scolastici.
- Le difficoltà evidenti tra gli studenti, venute a conoscenza dal Dirigente Scolastico/Direttore, sono problemi di depressione, anoressia e forte dipendenza dalle nuove tecnologie. Nei primi due tipi di segnalazioni in media sono coinvolti circa due studenti per istituto, mentre per il terzo il numero medio di studenti affetti è di circa quattro.
- Furti, danneggiamenti e atti di vandalismo e violenze verso i compagni sono i comportamenti più frequentemente venuti a conoscenza da parte dei Dirigenti Scolastici/Direttori. Sono azioni svolte prevalentemente da singoli. Non è un caso che proprio questo tipo di episodi siano anche i reati che più sovente vengono denunciati alle Forze dell'ordine, come è stato ampiamente dimostrato dall'analisi delle denunce al Tribunale per i Minorenni (Cap. 2).
- In media all'interno di ogni istituto si sono verificati tre episodi di furto e danneggiamento e due avvenimenti che hanno riguardato atti di violenza verso i coetanei.
- Circa 320 studenti sono stati sospesi l'anno scorso (1,4% del totale alunni delle scuole che hanno compilato il questionario). Solo uno studente sul complessivo totale è stato espulso; 11 sono stati denunciati alle Forze dell'ordine, 49 sono stati segnalati ai Servizi sociali.

- Due Dirigenti Scolastici/Direttori dichiarano di essere venuti a conoscenza di tentativi di suicidio da parte di ragazzi frequentanti il proprio istituto.
- Per quanto riguarda i casi di *bullismo*, 14 Dirigenti Scolastici/Direttori ne affermano l'esistenza all'interno del proprio istituto. Si tratta di 10 episodi alla scuola secondaria di primo grado, 2 alla scuola secondaria di secondo grado, 2 nei CFP. Nella maggior parte dei casi non si tratta di episodi isolati. I casi di bullismo si concentrano principalmente all'interno di scuole secondarie di primo grado.

Nella maggior parte dei casi di bullismo dichiarati:

- i ragazzi hanno agito sia singolarmente sia in gruppo;
- sono per lo più maschi o di entrambi i sessi;
- sono di nazionalità italiana o italiani e stranieri;
- il background socio-economico è indifferente;
- sono sia poveri sia benestanti e lo stesso vale per l'ambiente socio-culturale della famiglia.

Il carattere *dell'autore* può variare: mite o aggressivo, fragile o solido, personalità forte o debole. Questo conferma ciò che avevamo ampiamente documentato nelle altre fasi della ricerca (Capp. 3 e 4): il fenomeno del bullismo è trasversale alla classe sociale della famiglia e alle caratteristiche di personalità del ragazzo. Ciò che eventualmente distingue l'autore sembra la tendenza ad avere un rendimento scolastico mediocre.

Le *vittime*, invece, secondo i Dirigenti Scolastici/Direttori sono in maggioranza:

- maschi o di entrambi i sessi;
- di nazionalità italiana o italiani e stranieri;
- sia poveri sia benestanti e hanno un background culturale medio.

Nella maggior parte dei casi sono miti; presentano un rendimento scolastico nella norma e nessun'altra peculiarità nel carattere può rendere conto della loro condizione di potenziale vittima.

Dalle risposte dei Dirigenti Scolastici/Direttori non emerge il cosiddetto fenomeno del bullismo femminile, come in altre fasi della ricerca avevamo posto in evidenza (Capp. 3 e 4), forse perché sotterraneo e velato e quindi di difficile individuazione.

In soli 2 istituti è stato denunciato l'episodio alle Forze dell'ordine. Negli altri non si è provveduto alla denuncia perché il fatto non configurava un reato. In soli 4 casi le vittime non volevano procedere e in 11 scuole si è trovata, invece, una risoluzione interna.

- Sul fronte della prevenzione le scuole attivano prevalentemente progetti e/o attività specifici rivolti a gruppi di studenti (classi o gruppi inter-classe) a cura sia di personale interno (Dirigente/Direttore e docenti) sia di personale esterno (esperti, psicologo, Forze dell'ordine, ecc.). Un numero esiguo di istituti scolastici ha optato per altre forme di prevenzione, come la sensibilizzazione attraverso l'arte e il contatto con alcuni specifici testimoni con storie di vita significative (carcerati, ex tossicodipendenti, vittime di abusi, ecc.).
- Per quanto riguarda, invece, le risorse per fronteggiare i momenti specifici di disagio degli studenti, gli strumenti più frequentemente utilizzati sono progetti e attività rivolte al singolo studente portatore di disagio, a cura sia di personale interno sia di personale esterno all'istituto. Come *extrema ratio*, e di conseguenza ciò è avvenuto in pochi istituti, i casi emersi sono stati segnalati agli enti socio-assistenziali, al Tribunale per i Minorenni, al Dipartimento o all'Assessorato competente e solamente tre scuole hanno denunciato il fatto alle Forze dell'ordine.
- Nel complesso, i Dirigenti Scolastici/Direttori hanno impiegato fondi scolastici per prevenire e/o affrontare questi problemi e le risorse sono state ritenute sufficienti. In 13 istituti non si sono investite risorse di bilancio in questo tipo di attività perché non ce n'era bisogno.
- Quasi tutti i Dirigenti Scolastici/Direttori dichiarano di non essere a conoscenza di iniziative particolari, volte a prevenire o affrontare il disagio, la devianza e la criminalità giovanili, attivate altrove, che tuttavia vorrebbero sperimentare anche nella loro scuola.

In realtà, il panorama dell'offerta attivata spontaneamente dalle scuole è piuttosto ricco e riguarda strumenti e ambiti tematici che talvolta ripropongono vie tradizionali mentre in altri casi introducono ampi margini di innovazione e sperimentazione. Proponiamo qui di seguito uno schema che raccoglie e sintetizza le risposte fornite dagli intervistati ai quesiti: *“Le chiediamo di segnalarci il progetto, l'azione, l'iniziativa, la semplice procedura realizzata nella Sua scuola sia in un'ottica preventiva sia di intervento che secondo Lei è risultata particolarmente efficace e perché”* e *“Le chiediamo di riportare le Sue eventuali considerazioni, suggestioni, critiche, riflessioni... su questo tema o su questo questionario che non ha potuto esplicitare prima.”*

Tabella 6.2

TEMI	
Tradizionali	Innovativi
<ul style="list-style-type: none"> • Uso e abuso di sostanze • Sicurezza alla guida • Prevenzione e difesa da violenza • Prevenzione e educazione nell'ambito della salute • Sessualità 	<ul style="list-style-type: none"> • Conoscenza di sé e supporto ai compiti evolutivi • Gestione delle emozioni • Gestione delle relazioni (tra pari e con adulti) • Nuove tecnologie • Legalità e cittadinanza • Partecipazione attiva all'interno di un contesto di regole condivise

Tabella 6.3

STRUMENTI	
Tradizionali	Innovativi
<ul style="list-style-type: none"> • Sportelli/interventi gestiti da psicologi • Cicli di incontri o singoli interventi da parte di esperti • Testimonianze di vita • Corsi di formazione per figure adulte (docenti, genitori) • Affiancamento esplicito di adulti (spesso tutor) a studenti a vario titolo bisognosi (in particolare si veda l'esperienza Campus) 	<ul style="list-style-type: none"> • Azioni di <i>peer education</i> • Recupero della logica "del fare" con un forte investimento in attività artistico-espressive (musica, teatro...) e in laboratori originali per le finalità (es: costruzione di strumenti di lavoro) • Utilizzo della narrazione e del racconto di sé per aiutare i ragazzi a interiorizzare e dare senso alle esperienze vissute • Creazione di organi collegiali di studenti o di studenti e adulti: consulte, parlamentini, comitati, ecc. • Creazione di strumenti formali di condivisione delle regole tra studenti, famiglie, scuola (es: Patto formativo firmato da tutti gli attori)

In relazione a questi aspetti si evidenziano infine:

- il riconoscimento da parte delle scuole della necessità di recuperare e integrare nelle azioni ordinarie il mandato *educativo* dell'istituzione scolastica, con un'attenzione particolare alla sinergia tra adulti (scuola e famiglia *in primis*) e alla gestione e ai presupposti di relazioni positive;
- l'impegno consistente verso una personalizzazione degli interventi che favorisca la valorizzazione delle risorse personali possedute dai singoli studenti all'interno, però, di un sistema di regole condiviso che viene spesso ribadito (in classe, in incontri *ad hoc*, talvolta con la stipula di un "contratto" tra scuola e studenti, ecc.);

- la cospicua presenza della componente di volontariato e di inventiva che fa capo al Dirigente/Direttore o al corpo docente che spesso svolgono azioni o funzioni al di fuori degli incarichi (e dei tempi) formali. Questo, ancorché non sempre, si traduce spesso in un carico maggiore per le scuole e tutti gli operatori che in essa agiscono e che sono coinvolti a seconda del ruolo (docenti, genitori, personale non docente, ecc.);
- il ruolo di promotori di occasioni di riflessione e formazione anche per la compagine adulta sempre più frequentemente assunto dalle scuole: corsi sulla genitorialità, incontri con esperti, momenti di confronto e riflessione su temi educativi, ecc.
- il tentativo sempre più consistente di creare reti sinergiche con il territorio attraverso progetti in collaborazione con l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, le Forze dell'ordine, Cooperative, Associazioni, ecc.

6.3. I DATI IN DETTAGLIO

Di seguito sono riportate le domande del questionario e le informazioni relative alle risposte fornite dagli intervistati. Trattandosi di 65 istituzioni scolastiche e formative, le tabelle non riportano percentuali ma valori assoluti o indicatori matematici complessivi.

Tabella 6.4

Nel corso dell'a.s. 2011/2012 ha dovuto sostenere spese per il ripristino di danni provocati volontariamente da Suoi studenti alla struttura o all'attrezzatura in dotazione nella Sua scuola?

	Scuole
Sì	15
No	50
Totale	65
Media di spesa sostenuta	196,92
Minimo spesa sostenuta	30,00
Massimo spesa sostenuta	400,00

Tabella 6.5

È venuto a conoscenza dell'esistenza nella Sua scuola di casi di studenti con difficoltà *evidenti* tra quelle sotto elencate? Con evidenti si intende non necessariamente certificate da qualche autorità sanitaria competente ma anche segnalate come conclamate da un genitore, un docente... Se sì, sa stimare di quanti studenti si tratta?

	Scuole	Numero medio studenti affetti da (per scuola)	Numero totale di studenti
Depressione	21	1,7	36
Anoressia	17	1,8	31
Forte dipendenza da nuove tecnologie	14	3,8	53
Necessità di assumere psicofarmaci	10	1,9	19
Autolesionismo	10	1,2	13
Alcolismo	6	1,7	10
Bulimia	5	1,0	5
Tossicodipendenza	4	4,0	16
Dipendenza da gioco d'azzardo o scommesse	4	3,8	15

Tabella 6.6

Durante lo scorso anno scolastico, è venuto a conoscenza di episodi sotto elencati che riguardano Suoi studenti, a prescindere dal fatto che siano avvenuti dentro o fuori la Sua scuola? In caso affermativo, Le chiediamo di indicare anche se si tratta di azioni prevalentemente svolte da singoli o in gruppo e se può indicarci una stima del numero di episodi di cui è venuto a conoscenza.

	Singoli	In gruppo	Media episodi
Furti	28	7	3,0
Eccesso nell'uso di alcol	9	10	4,4
Consumo di sostanze stupefacenti	6	3	3,9
Spaccio di sostanze stupefacenti	3	0	1,0
Danneggiamenti e atti di vandalismo verso oggetti, dispositivi, edifici	14	8	2,8
Molestie sessuali fisiche	3	1	1,0
Molestie sessuali tramite social network, youtube, ecc.	7	0	1,8
Scontri tra gruppi di ragazzi	4	4	2,4
Violenze verso coetanei	16	2	2,3
Violenza verso adulti (docenti, soggetti deboli, ecc.)	1	0	1,5

Tabella 6.7

Sempre durante lo scorso anno scolastico, è stato necessario prendere i seguenti provvedimenti con uno o più dei Suoi studenti per episodi avvenuti all'interno della Sua scuola? In caso affermativo, Le chiediamo di indicarci anche una stima degli studenti coinvolti.

	Scuole	Numero medio di studenti coinvolti (per scuola)	Numero totale di studenti
Richiamo verbale tramite un incontro personale con Lei o con altri Suoi collaboratori specificatamente delegati	58	16,0	930
Colloquio con i genitori (escluse le udienze standard)	59	14,5	828
Allontanamento temporaneo dalla classe	31	13,1	391
Sospensione	47	7,0	321
Allontanamento temporaneo dalla scuola	4	3,5	14
Espulsione	1	1,0	1
Denuncia alle autorità di Pubblica Sicurezza	5	2,2	11
Segnalazione a qualche servizio specifico	13	4,5	49

Tabella 6.8

Si sono registrati casi di bullismo nel corso dell'ultimo anno scolastico all'interno della Sua scuola?

	Scuole
Non sono in grado di rispondere	8
No	42
Sì un caso	4
Sì più casi	10
Totale	64
Non risponde	1

Tabella 6.9

Riconsideri ora i fenomeni sopra citati nel corso del questionario, al di là che si siano verificati o meno nella Sua scuola. Si sono attivati progetti, attività, iniziative (istituzionalizzati o meno) o si sono impiegate risorse specifiche come sotto elencato per PREVENIRE questi fenomeni?

	Scuole
Progetti/attività specifici rivolti a GRUPPI di studenti (classi o gruppi inter-classe) a cura di personale interno (dirigente e docenti)	46
Progetti/attività specifici rivolti a GRUPPI di studenti (classi o gruppi inter-classe) a cura di personale esterno (esperti, psicologo, Forze dell'ordine...)	44
Partnership con altri Enti (APPS, Tribunale, Forze dell'ordine...)	35
Progetti/attività specifici rivolti a SINGOLI studenti a cura di personale interno (dirigente e docenti)	35
Progetti/attività specifici rivolti a SINGOLI studenti a cura di personale esterno (esperti, psicologo, Forze dell'ordine...)	31
Coinvolgimento di esperti per la formazione di docenti e personale interno	30
Affiancamento di personale di supporto a SINGOLI studenti (educatori, tutor, docente di riferimento...)	30
Percorsi di formazione rivolti a genitori	28
Incontri ad hoc con le famiglie	25
Gruppi di lavoro/discussione tra docenti	22
Iniziative di sensibilizzazione tramite l'arte (spettacoli teatrali, ecc.)	19
Testimonianze di persone con storie di vita significative (carcerati, ex tossicodipendenti, vittime di abusi...)	14

Tabella 6.10

E si sono invece attivate risorse specifiche per AFFRONTARE i casi già emersi?

	Scuole
Progetti/attività specifici rivolti a SINGOLI studenti a cura di personale interno (dirigente e docenti)	31
Incontri ad hoc con le famiglie di ragazzi coinvolti	31
Progetti/attività specifici rivolti a GRUPPI di studenti (classi o gruppi inter-classe) a cura di personale interno (dirigente e docenti)	28
Affiancamento di personale di supporto a SINGOLI studenti (educatori, tutor, docente di riferimento...)	28
Coinvolgimento di esperti non dell'APPS per la gestione di casi specifici (psicologo, neuropsichiatra...)	26
Segnalazioni ai Servizi sociali	24
Progetti/attività specifici rivolti a SINGOLI studenti a cura di personale esterno (esperti, psicologo, Forze dell'ordine...)	23
Progetti/attività specifici rivolti a GRUPPI di studenti (classi o gruppi inter-classe) a cura di personale esterno (esperti, psicologo, Forze dell'ordine...)	22
Partnership con altri Enti (APPS, Tribunale, Forze dell'ordine...)	22
Gruppi di lavoro/discussione tra docenti	22
Coinvolgimento di esperti per la formazione di docenti e personale interno	18
Segnalazioni al Servizio di Psicologia/Neuropsichiatria infantile dell'APPS	16
Percorsi di formazione rivolti a genitori	13
Iniziative di sensibilizzazione tramite l'arte (spettacoli teatrali, ecc.)	11
Testimonianze di persone con storie di vita significative (carcerati, ex tossicodipendenti, vittime di abusi...)	9
Segnalazioni ad altri Enti socio-assistenziali	5
Segnalazioni al Tribunale per i Minori	5
Segnalazioni ad altri servizi dell'APPS	4
Segnalazioni al Dipartimento o all'Assessorato	4
Denunce alle Forze dell'ordine	3

Tabella 6.11

Nel complesso, ha impiegato fondi scolastici per prevenire e/o affrontare questi problemi? E secondo Lei, le risorse a disposizione sono sufficienti?

	Scuole
Si, ho investito parte del bilancio e ho avuto risorse sufficienti	41
Si, ho investito parte del bilancio ma le risorse NON sono state sufficienti	9
No, non ho investito risorse di bilancio in questo tipo di attività perché non ce n'era bisogno	13
Altro	1
Totale	64

Tabella 6.12

È a conoscenza di iniziative particolari, volte a prevenire o affrontare il disagio, la devianza e la criminalità giovanili, attivate altrove che Le piacerebbe sperimentare anche nella Sua scuola?

	Scuole
No	57
Si	8
Totale	65

Conclusioni

Gustavo Pietropolli Charmet

Sulle tracce della violenza giovanile in Provincia di Trento siamo andati dappertutto. Aspiravamo a realizzare un'analisi scientifica del contesto di crescita dei ragazzi anche al fine di costruire la mappa dei progetti che sono già stati attivati nell'area della prevenzione e individuare i contesti carenti di risorse. Volevamo venire a conoscenza di buone pratiche da replicare, nella consapevolezza che l'adolescenza è un'età caratterizzata dal bisogno di realizzare dei compiti evolutivi fortemente avvertiti dal soggetto. Avevamo l'obiettivo di osservare l'intreccio delle relazioni fra ragazzi e adulti e pensavamo fosse indispensabile capire come la rappresentazione mediatica di episodi di violenza giovanile potesse incidere negativamente sull'opinione che la società civile costruisce dei nuovi modelli di vita degli adolescenti.

Per realizzare tali finalità abbiamo deciso di recarci nei contesti di crescita degli adolescenti e gettare la sonda della ricerca nei sistemi di rappresentazione del fenomeno "violenza giovanile" nella cultura e nelle rappresentazioni e simbolizzazioni dei ruoli professionali e dei ruoli affettivi che interagiscono con le problematiche evolutive adolescenziali. Abbiamo quindi organizzato dei focus group con i docenti, con le madri, con i padri. Abbiamo cercato di dare la parola ai ragazzi della fine delle scuole medie e dei primi due anni della scuola superiore chiedendo loro di aiutarci a capire come stringono le relazioni di amicizia, di gruppo, come trascorrono il tempo libero dagli impegni scolastici e dalle incombenze familiari e come si confrontano con eventuali episodi di violenza scaturiti nel corso delle attività ludiche, ricreative, scolastiche. Abbiamo intervistato a lungo e in profondità i Dirigenti Scolastici/Direttori, i responsabili delle cooperative che gestiscono servizi per le famiglie e gli adolescenti, gli operatori dei servizi territoriali, ispettori di polizia e ruoli professionali a diretto contatto con l'universo giovanile. Ci siamo recati negli uffici del Tribunale per i Minorenni di Trento e abbiamo studiato a lungo i dati disponibili concernenti il numero e le tipologie delle denunce di reati commessi da adolescenti negli ultimi dieci anni e abbiamo tentato di definire il profilo dei ragazzi che da soli o in gruppo li hanno commessi, nonché quale sia stata la risposta istituzionale della sezione penale del Tribunale per i Minorenni alle loro azioni ed imprese.

Siamo stati accolti da istituzioni e servizi con grande benevolenza e spirito di collaborazione, segno del rispetto e delle positive attese che gli operatori hanno nei confronti di ciò che realizzano o studiano l'IPRASE, l'OGI e la Provincia di Trento. La dottoressa Arianna Bazzanella ha coordinato una complessa rete di contatti, di ap-

puntamenti e di sostegno culturale e scientifico ai ricercatori operativi nei vari settori, oltre a fornire una essenziale elaborazione dei dati provenienti da altri servizi e da diverse ricerche realizzate nell'area trentina sui comportamenti a rischio dei giovani.

Quali sono i risultati più evidenti e utili della nostra ricerca?

Né in famiglia, né a scuola, né nelle aule del Tribunale o nelle stanze dei servizi per i ragazzi abbiamo raccolto informazioni o dati o rappresentazioni che segnalino un aumento in quantità o gravità dei comportamenti violenti da parte di singoli giovani trentini o da parte di gruppi spontanei o bande. È diffusa e convinta l'opposizione ad accettare l'idea che si possa parlare di emergenza. Ci sono delle novità nei comportamenti giovanili ma non configurano uno scenario di devianza diffusa, di microcriminalità in aumento, di presenza di bande giovanili che controllano il territorio.

Nelle scuole non abbiamo raccolto lamenti e racconti di imprese preoccupanti e abnormi: le solite modalità espressive di giovani studenti in difficoltà ad accettare le norme e le valutazioni ma nulla di nuovo e preoccupante.

Dai servizi non giungono segnali di allarme; le novità ci sono ma non riguardano un aumento dei comportamenti violenti.

Le madri e i padri riuniti in gruppo hanno espresso qualche moderata preoccupazione educativa ma non timori nei confronti dell'eventualità che i figli possano aderire a gruppi devianti e trovarsi a compiere azioni antisociali sospinti dal clima eccitato del gruppo ad orientamento trasgressivo e violento.

I dati messi a disposizione dall'archivio del Tribunale per i Minorenni sostengono la validità di tale valutazione di genitori, docenti, educatori: dal 2004 il numero delle denunce per reati commessi da minorenni è stabile o tende leggermente a crescere. Tuttavia, sappiamo che il numero di denunce dipende, tra le altre cose, dai diversi livelli di tolleranza sociale nei confronti delle condotte delinquenziali e dalla presenza capillare delle forze dell'ordine sul territorio di pertinenza. Un dato è certo: sui circa 3000 fascicoli aperti nei sette anni presi in esame, solo in 27 casi si è proceduto all'assunzione di misure cautelari, quindi i numeri sono bassi, gli arresti pochi e metà dei reati denunciati sono contro il patrimonio.

Il problema giovanile esiste ma non è quello dei comportamenti antisociali, della organizzazione di bande, della violenza diffusa.

I giovani hanno introdotto nell'interpretazione del processo adolescenziale, nella gestione della vita di gruppo, nella relazione con la scuola e la famiglia, nel rapporto con le sostanze e con l'alcool, nella gestione della corporeità e delle sessualità, delle importanti novità che rendono più complessa e articolata la relazione con gli adulti, che sono in notevole difficoltà nel capire e quindi nell'organizzare una efficace azione

educativa. Hanno anche introdotto una diversa modalità di gestire la quota di disagio psichico che spesso accompagna il processo di crescita e ciò rende più complessa la progettazione e realizzazione di una rete di interventi preventivi che sia realmente efficace.

Da ciò deriverebbe secondo alcuni intervistati e da parte di alcuni testimoni privilegiati la vera emergenza che sarebbe perciò di indole educativa e riguarderebbe più gli adulti che i ragazzi poiché fra le due età ci sono attualmente delle relazioni complesse, determinate dalla lontananza del mondo adulto rispetto ai reali bisogni di vicinanza e attenzione del mondo giovanile.

I dati quantitativi desunti dall'analisi dei data base del Tribunale per i Minorenni non documentano una maggiore gravità delle imprese delinquenti dei ragazzi. Negli ultimi anni sembrano sì essere aumentati i reati contro la persona, come le lesioni personali, ma è ancora troppo presto per concludere che vi sia un trend negativo in tal senso. Un dato è certo: in tutti gli anni presi in considerazione, il numero e la frequenza dei reati gravi è molto bassa (spaccio di droga, contrabbando, rapine, violenza sessuale, ecc.). Perciò se si accetta l'opinione che invece si sia diffuso un certo allarme nella popolazione relativo ad una diminuzione del senso di sicurezza nei confronti della salvaguardia della propria persona e del patrimonio, è possibile ipotizzare che certi comportamenti giovanili fortemente trasgressivi, come gli atti di vandalismo, le molestie in luoghi pubblici alle donne sole, gli schiamazzi notturni ripetuti abbiano innescato in una fascia della popolazione l'impressione che si sia molto attenuato il controllo sociale nei confronti dei giovani e che ciò abbia messo a dura prova la tenuta educativa della comunità sociale. L'enfasi da parte dei mezzi di comunicazione di massa sul sentimento di insicurezza di una fascia della popolazione avrebbe potuto alimentare la reazione di paura e di sgomento a fronte della diffusione di una serie di comportamenti giovanili, il più delle volte realizzati in gruppo e spesso sotto l'effetto di sostanze alcoliche o stupefacenti. Ciò avrebbe potuto contribuire alla diffusione dell'idea che si sia creata una emergenza giovanile in Provincia di Trento che non trova alcun riscontro oggettivo nei dati della ricerca.

Proprio però il mancato riscontro della oggettività dell'aumento della criminalità giovanile a fronte invece di una diffusa sensazione che alcuni gruppi di giovani siano usciti dal controllo sociale e abbiano assunto comportamenti pericolosi per la tenuta e solidarietà sociale, costringe a mettersi alla ricerca di quale possa essere in generale l'origine di questa difficoltà da parte della popolazione adulta a identificarsi con le ragioni dei comportamenti dei giovani del medesimo territorio.

A questo proposito appare molto utile registrare l'opinione dei Dirigenti Scolastici/Direttori protesa a dare senso ai comportamenti dei ragazzi nel ruolo di studenti: nessuna emergenza particolarmente preoccupante, la fisiologica irrequietezza e opposizione momentanea degli adolescenti alla normativa scolastica ma nulla che esca dalla possibilità di essere definito dal lessico convenzionale della pedagogia scolastica, cioè dispetti, prevaricazioni, prepotenze eccetera, forse più diffuse che un tempo ma nulla di particolarmente innovativo e preoccupante. Ciò che succede però è che la convenzionale trasgressività dispettosa degli adolescenti si incanala e prende forme insolite grazie all'uso inflazionato delle nuove tecnologie, che regalano al motteggio, alla prepotenza insolente o allo scherzo volgare e violento una pervasività ed intrusività insolita che non è semplice arginare e sanzionare proprio per gli aspetti innovativi di tali comportamenti. Comunque, Dirigenti Scolastici/Direttori tendono a sottolineare la diversa motivazione dei comportamenti dei giovani impegnati in azioni trasgressive rispetto alle generazioni precedenti. I comportamenti tendenzialmente violenti, contestativi, di protesta provocatoria esagerata hanno lasciato il posto ad azioni individuali o di piccolo gruppo che avrebbero l'intenzione più o meno consapevole di attirare l'attenzione sociale, di rendersi visibili, di conquistare un minimo di notorietà: motivazioni quindi non innescate dalla rabbia o da un influente controllo sulla aggressività, ma alimentate da fragili e forse sofferti bisogni di essere notati e ascoltati. Azioni forse violente nella loro concretezza ma non nella loro intenzionalità che rimane orientata da intenzioni relazionali, di contatto, di confronto e non di scontro senza nessuna mediazione possibile.

Comportamenti quindi che avrebbero più le sembianze della richiesta che della protesta o della rabbia convulsa e incontrollabile. Questo tipo di valutazione del significato sociale e relazionale dei comportamenti trasgressivi dei ragazzi a scuola o nei suoi dintorni segnalerebbe più la loro fragilità e disagio emotivo e relazionale che non l'accumulo di rabbia giovanile, di insofferente protesta nei confronti dell'autorità, di ribellione e contestazione dura e senza paura dell'autorità degli adulti. I giovani attuali hanno altre motivazioni: non contestano l'autorità ma semmai la cercano sia pure provocatoriamente per essere notati, ascoltati, forse amati e capiti. Si tratta quindi di ragazzi fragili, non forti o delinquenti, in anestesia etica totale rispetto al dolore che infliggono alle loro vittime e agli adulti che cercano di aiutarli a crescere.

Naturalmente i Dirigenti Scolastici/Direttori, una volta effettuata questa valutazione sul significato motivazionale e relazionale dei comportamenti trasgressivi di una fascia limitata dei loro studenti, è naturale si pongano il problema di quali eventi o traumi relazionali abbiano potuto contribuire ad indebolirli e a creare questa loro fragilità e bisogno di promuovere l'attenzione della scuola e dei suoi dispositivi educativi.

L'orientamento dei Dirigenti Scolastici/Direttori è di individuare nelle profonde trasformazioni avvenute nella composizione, organizzazione, competenza e interesse educativo da parte della famiglia una delle principali ragioni della fragilità narcisistica dei figli. La rottura dell'alleanza educativa con la maggior parte dei genitori degli allievi della loro scuola dipenderebbe, infatti, da uno scarso impegno educativo, da una sorta di resa normativa, di ricerca di un'ambigua alleanza col figlio piuttosto che con adulti che ricoprono ruoli sociali educativi, formativi, di istruzione e che quindi sono per la natura stessa del loro mandato alla continua ricerca e verifica della solidarietà dei genitori. Questo soprattutto nel caso in cui la trasgressione convochi tutti gli adulti interessati ad una decisione che non può scartare a priori la necessità di somministrare un'adeguata sanzione al trasgressore: ciò sia per aiutare quest'ultimo a capire il disvalore del comportamento assunto sia per confermare agli occhi dei compagni di classe e dei coetanei la serietà dell'impegno istituzionale a difendere il patrimonio normativo concordato che, data l'età dei fruitori del dispositivo, è perennemente esposto al rischio di essere combattuto e trasgredito da questi che mirano a collaudare la propria autonomia e capacità di tollerare forme elevate di conflitto con gli adulti in difesa della propria libertà di azione.

Agli occhi dei Dirigenti Scolastici/Direttori quindi non solo non esisterebbe alcun segnale atto a indurre il sospetto che la scuola o la comunità educante si trovino confrontate con una emergenza dovuta ad un tumultuoso incremento della violenza giovanile che non trovando risposte adeguate da parte della cultura degli adulti rischia di tracimare in forme sempre più pericolose e drammatiche, ma ci troveremmo invece confrontati con una emergenza educativa dovuta al cambiamento di indirizzo del modello educativo familiare che viene aggravato e confermato dal contesto socio-culturale allargato, anche esso incline ad abbassare il valore della norma e il suo collegamento ai principi etici. I ragazzi avrebbero invece un intenso bisogno di presenza adulta responsabile che, quando si rende disponibile, attenua molto i comportamenti trasgressivi e li fa rientrare in condotte compatibili con il regolare funzionamento dell'istituzione scolastica.

Mentre la scuola difende come è ovvio il valore della norma e non teme che si innalzi il conflitto con lo studente trasgressivo, la famiglia sembra orientata a identificarsi con le ragioni emotive ed evolutive del figlio adolescente, chiedendo alla scuola di fare altrettanto in un confronto che non può che concludersi con la rottura della auspicabile alleanza educativa fra le due istituzioni, a discapito della formazione dell'adolescente frastornato dalle diverse impostazioni etiche e normative degli adulti di riferimento.

Può essere interessante rilevare che i Dirigenti Scolastici/Direttori, lungi dall'attribuire ai legami di gruppo una funzione incentivante e deresponsabilizzante dei

comportamenti trasgressivi dei suoi membri, ne sottolineano invece la funzione di mediazione e disincentivante, come si evidenzia facilmente nei comportamenti quotidiani del gruppo classe che spesso insorge contro i comportamenti provocatori e disturbanti di alcuni suoi membri volando in soccorso del progetto di lavoro e discussione corale che rischia di essere gravemente disturbato dalla provocazioni dei trasgressori alla ricerca di visibilità ed ascolto.

Si tratta di una considerazione di elevato interesse perché documenta come dall'osservatorio dal quale si sporge il Dirigente scolastico/Direttore per osservare la nascita e lo sviluppo della trasgressione all'interno della scuola, si rilevano non solo elementi che *innocentizzano* il singolo studente (che in realtà viene considerato più la vittima di un modello educativo inadeguato e lassista che il colpevole di un comportamento violento e distruttivo fine a se stesso) ma sono evidenti anche le ragioni positive dei legami di gruppo fra coetanei anch'essi assunti come dotati di una funzione di mediazione e controllo della impulsività dei suoi membri piuttosto che come subdolo istigatore e promotore segreto di imprese di sedizione, stolide e disturbanti dell'ordinato svolgimento del lavoro scolastico. Anche il gruppo viene quindi derubricato dal ruolo di fattore di rischio (in grado di incrementare i comportamenti violenti legittimandoli e deresponsabilizzando i loro esecutori) al ruolo di contenitore di soggetti di pari età ma di contrastanti esigenze: ciò costringe quindi ad una mediazione che può avere esiti diversi ma anche quelle di ammortizzare le spinte più trasgressive incanalandole verso modalità di comunicazione espressiva, socialmente e scolasticamente molto più compatibili.

Anche i docenti hanno testimoniato che l'attività didattica e l'azione educativa non sono intralciate dalla presenza minacciosa di gruppi di studenti contestatori o trasgressivi. Semmai il corpo insegnante si trova a fare i conti con alcuni ragazzi che, recuperando una similitudine agricola, possono essere definiti "mele marce": immagine che, pur riconducibile a un lessico vecchiotto, sembra rivelarsi particolarmente efficace nel trasmettere il modo degli insegnanti di vivere la propria esperienza professionale. Una parte dei docenti coinvolti nella ricerca, infatti, ritiene che i ragazzi provenienti da certi percorsi educativi carenti e deprivanti siano difficilmente scolarizzabili e, pertanto, irrecuperabili a causa del loro scarso controllo sull'impulso e delle difficoltà cognitive. Conseguentemente la presenza in classe di queste "mele marce" può avere l'effetto di contagiare altri compagni di classe coinvolgendoli in azioni o stili di relazione con le norme e con i docenti che diventano difficilmente gestibili e risolvibili anche utilizzando energicamente il convenzionale repertorio di sanzioni scolastiche.

Si tratterebbe, comunque, di casi isolati che traggono dalle appartenenze extrascolastiche i motivi della loro incompatibilità con i riti, le procedure e le norme della vita scolastica e non nascerebbero quindi all'interno della classe, ma avrebbero il potere di reclutare anche altri ragazzi nell'area della trasgressione senza motivi, per semplice emulazione e per lo scontato effetto deresponsabilizzante che ha l'iniziativa di gruppo promossa da un leader negativo.

I docenti quindi non sono disponibili a denunciare una particolare emergenza scolastica determinata dalla presenza di gruppi di studenti avversi alla disciplina e al perseguimento degli obiettivi scolastici. Anche loro sono molto interessati a definire le importanti novità che caratterizzano l'adolescenza attuale e che costringono la scuola a dilatare l'area degli interventi educativi a fronte della palese carenza di trasmissione di norme di comportamento sociale da parte della famiglia.

I docenti quindi individuano la problematicità dell'attuale relazione con gli studenti nelle carenze educative dell'ambiente di provenienza, inteso sia come modello educativo familiare troppo arrendevole e lassista, sia come contesto socioculturale allargato, non più in grado di proporre modelli etici capaci di accendere l'animo dei giovani. Anche l'universo pubblicitario e la dipendenza dall'azione informativa di Internet sono sospettati di condizionare negativamente il modo di pensare e comportarsi degli studenti attuali. Problemi educativi quindi innescati dalla difficoltà di rispondere in modo efficace alle novità proposte dal nuovo modo di relazionarsi con la scuola da parte dell'attuale generazione di adolescenti, ma certamente non emergenze determinate da azioni violente individuali o di gruppo superiori a ciò che succedeva in passato.

Questo convincimento è, a partire da altre esperienze e modalità di contatto con i giovani, condiviso anche dai numerosi "testimoni privilegiati" ai quali abbiamo chiesto di portare testimonianza relativa all'eventuale presenza nel territorio e nell'associazionismo giovanile di piccole bande devianti o di gruppi di ragazzi capaci di assumere comportamenti antisociali non solo in modo episodico. Anche questo ruolo professionale diversificato per obiettivi e formazione ma accomunato dall'interazione costante con l'universo giovanile, si dichiara certo che non sussiste nel contesto sociale trentino un incremento di violenza giovanile tale da indurre a dichiarare uno stato di emergenza e a far pensare che le bande giovanili stiano per assumere il controllo di aree territoriali, così come sembra sia successo nelle periferie della grandi metropoli europee e nordamericane.

Esiste però a parer loro una "emergenza educativa" nel senso che la cultura degli adulti sembra essere in difficoltà nel decifrare il significato simbolico, relazionale e affettivo di numerosi comportamenti dei nuovi adolescenti. Ciò rende complicata

sia l'azione preventiva che il recupero di gruppi di ragazzi o singoli adolescenti che arrancano nel realizzare il proprio percorso educativo. Anche la cultura e le modalità operative della rete dei servizi territoriali dovrebbe riuscire a sintonizzarsi meglio con le importanti novità che caratterizzano l'interpretazione del percorso di crescita adolescenziale. I testimoni privilegiati appaiono quindi convinti che siano la cultura, la competenza, le modalità di intervento della famiglia, della scuola, dei servizi, del tribunale ad aver bisogno di aggiornare la propria capacità di dare senso e contestualizzare i gesti insensati di alcuni adolescenti che agiscono individualmente o in gruppo e che appaiono inconsapevoli delle conseguenze delle proprie imprese.

Possono suonare a conferma della fondatezza della valutazione degli adulti intervistati (relativa ad un eventuale diffusione di comportamenti violenti da parte di giovani) anche le descrizioni che abbiamo raccolto nei focus group e nelle interviste individuali, delle modalità con le quali si formano i gruppi di coetanei, su quali siano gli obiettivi che generalmente si danno, su quali siano le attività che svolgono e le funzioni di sostegno alla crescita di cui sono responsabili. Gli adulti intervistati sono lontani dall'affermare che l'aggregazione in gruppo possa essere considerata nella realtà della vita dei giovani trentini attuali un fattore di rischio nei confronti della possibile assunzione di comportamenti violenti o, comunque, pericolosi. Gli stessi ragazzi appaiono consapevoli che i legami di gruppo sono funzionali a realizzare un'accelerazione del processo di emancipazione dall'autorità dei genitori e che pertanto il gruppo per statuto si muove nell'area delle condotte esplorative, scherzose, irridenti, blandamente trasgressive e che possa succedere che il limite venga superato sull'onda della complicità e deresponsabilizzazione che il gruppo mette a disposizione dei propri membri, ma non sono disponibili a ipotizzare né portano testimonianza personale che il gruppo sia un promotore di comportamenti violenti o antisociali. Non sono mai entrati in contatto né temono le azioni di vere e proprie bande giovanili, né hanno espresso rappresentazioni che possano essere interpretabili come fascino nei confronti di bande organizzate che si fanno rispettare nel territorio e compiono azioni violente ma per certi versi audaci e capaci di sviluppare una mitopoiesi locale che valorizza le imprese valutandole scorrette e violente ma subendone il fascino per l'audacia e la capacità di sfidare l'autorità e di affrontare i castighi previsti per il tipo di trasgressione commessa.

Persino le madri presenti nei gruppi di discussione non hanno espresso il timore che il gruppo seduca il figlio e lo costringa a cimentarsi in azioni collettive violente e antisociali, né hanno testimoniato sulla presenza nel territorio di bande giovanili che possano irretire in azioni trasgressive, pur essendo invece altamente consapevoli che il gruppo porta lontano dalla famiglia mettendo a repentaglio il rispetto dei suoi

valori; nessuna madre ha però espresso il timore che il gruppo degli amici possa assumere i connotati della banda antisociale.

Semmai, più che sospettare che il gruppo dei pari età possa costituirsi come fattore di rischio nei confronti di comportamenti violenti, sia i padri che le madri ritengono che i social network e i modelli diseducativi della società dei consumi e delle sregolatezza possa contraddire l'educazione familiare e favorire l'introduzione di modelli ispirati alla sottocultura della società del narcisismo e del successo sociale a tutti i costi. Quindi anche dall'interno della famiglia, come dall'interno della scuola, non si intravede il gruppo come un potente fattore di rischio ma come una risorsa ineludibile e l'espressione di un bisogno di legami sociali che ad una certa età è assolutamente normale e funzionale alla realizzazione del percorso evolutivo.

Non ci sembra quindi sostenibile l'ipotesi che genitori, docenti, operatori dei servizi e i ragazzi stessi non "vedano" il gruppo coeso dei coetanei come un soggetto sovraindividuale che conquista durante l'adolescenza un fascino e un potere decisionale rilevante. In realtà la ricerca documenta che chiunque interagisca con gli adolescenti avverte che attorno a loro e alla loro mente lavora una serie di legami che non sono solo quelli con gli adulti di riferimento, ma uno sciame di rapporti significativi con ragazzi e ragazze della stessa età di cui il singolo tiene conto da ogni punto di vista e di cui sente il bisogno per potersi divertire, essere facilitato nella costruzione della coppia amorosa, esplorare il territorio, avere accesso in modo collegiale alla cultura generazionale, sentirsi sostenuto mentre tenta di uscire dal ruolo esclusivo di figlio per avere accesso ad una dimensione sessuale e sociale più definita ed autonoma.

Questi legami però non vengono imputati di manipolare la mente individuale fino a costringere il singolo a sottomettersi all'eventuale decisione del gruppo di compiere un'azione violenta. Non è il gruppo, secondo gli adulti e i ragazzi intervistati, che promuove azioni violente, ma il singolo componente che può tentare di coinvolgere anche altri in azioni trasgressive. Il gruppo dei coetanei si dirige verso l'emancipazione dalla dipendenza infantile dagli ordini e prescrizioni degli adulti e dei docenti, ma non ha bisogno di utilizzare azioni violente per sottolineare la differenza e la strategia che persegue. Il gruppo non è quindi ritenuto un fattore di rischio specifico nei confronti dell'eventualità che coinvolga i suoi membri in attività antisociali o azioni violente. Può succedere che i ragazzi si scontrino, litighino, si attacchino per i motivi più vari ma non per motivazioni delinquenziali. Nessun intervistato ci ha parlato di bande giovanili capaci di suscitare paura negli altri ragazzi e nel quartiere per le proprie imprese delittuose, né scontri interetnici, né divise e stemmi di gruppi violenti intenzionati a sottomettere il territorio di appartenenza alle proprie leggi e rituali. Non si avverte né il timore di bande giovanili strutturate e riconoscibili, né il fascino

che a volte esse esercitano su certi ragazzi alla ricerca di visibilità e dominati da un malinteso senso dell'onore e dal bisogno di vendetta.

Il gruppo viene però individuato come un possibile promotore, complice o spettatore del consumo a volte esagerato e rischioso di alcool o dell'assunzione di sostanze psicotrope proibite dalla legge. Pur essendo tangibili le preoccupazioni degli adulti nei confronti della diffusione fra i giovani della consuetudine di consumare in gruppo sostanze eccitanti, tale rischiosa abitudine non sembra però configurarsi come attività delittuosa o violenta ma rischiosa per la salute e l'incolumità del ragazzo che in stato di ebbrezza o confuso ed alterato dall'assunzione di sostanze può esporsi a rischi di cui sottovaluta la gravità.

La ricerca era finalizzata a valutare la diffusione e l'eventuale origine dei comportamenti violenti contro la legge, la proprietà o la persona e non le azioni violente consumate contro sé, il proprio corpo, la salute, il successo scolastico o sportivo e quindi non abbiamo dati che ci mettano in grado di formulare ipotesi sulla percezione del disagio o della sofferenza mentale dei giovani da parte della famiglia, della scuola e dei servizi del territorio trentino. Ci sembra però che se la preoccupazione da parte degli adulti fosse elevata, qualcosa sarebbe trapelato: saremmo entrati in contatto con la rappresentazione dell'altro aspetto della violenza giovanile, quella che si rivolge contro la propria persona invece che verso la società e la legge.

D'altra parte i ragazzi della scuola media e quelli dei primi due anni delle superiori, riuniti in piccolo gruppo per discutere sulle funzioni e il destino dei legami con i coetanei hanno fornito descrizioni delle modalità di formazione del gruppo degli amici, delle funzioni che svolge, delle attività che sostiene e promuove, dei ruoli che i vari membri svolgono in modo differenziato nel sottoscrivere il patto ed il legame di gruppo, che inducono a pensare che il temuto crollo del controllo sociale più volte citato dagli intervistati sia più un timore che una realtà sociale già insediata. I ragazzi infatti hanno descritto dei percorsi di vita e delle consuetudini che si svolgono all'ombra della famiglia, delle associazioni, della scuola, dei gruppi sportivi, della chiesa e raramente hanno fatto accenni ad attività svolte clandestinamente e giudicate "sovversive" nei confronti dei valori condivisi. È ovvio che la vita segreta e clandestina del gruppo non viene svelata attraverso le interviste, soprattutto se realizzate a scuola, ma molte descrizioni dei ragazzi ci sono apparse autentiche anche nel loro minimizzare l'importanza dei comportamenti violenti nel corso della loro vita di gruppo e lungo il percorso di crescita e di socializzazione.

Autori ed équipe di lavoro

L'ÉQUIPE DI RICERCA

Supervisore scientifico: Gustavo Pietropolli Charmet
Coordinatore del progetto: Arianna Bazzanella
Ricercatori esterni: Rose Marie Callà, Alessandro Carraro, Beatrice Gusmano,
Elisa Martini, Francesco Miele, Lorella Molteni, Giulia Selmi

GLI AUTORE DEL VOLUME

Gustavo Pietropolli Charmet, laureato in Medicina, specializzato in Psichiatria, psicoterapeuta di formazione psicoanalitica è stato primario incaricato di servizi psichiatrici, docente di Psicologia Dinamica alla Facoltà di Psicologia dell'Università Bicocca di Milano. Attualmente è presidente dell'Istituto Minotauro, presidente del Centro Aiuto alla Famiglia in crisi e al bambino maltrattato (CAF), direttore della scuola A.R.P.Ad – Minotauro di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Adolescenza, direttore scientifico della collana “Adolescenza, educazione, affetti” dell'editore Franco Angeli.

Arianna Bazzanella, laureata in Sociologia presso l'Università degli studi di Trento, è attualmente ricercatrice IPRASE. Per *OGI - Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani della Provincia autonoma di Trento* si occupa di coordinare ricerche su giovani, politiche giovanili e scuola. Precedentemente ricercatrice presso l'Istituto IARD di Milano, ha partecipato alla realizzazione di indagini locali e nazionali sulla condizione giovanile e alla creazione di *Osservatori* Giovani locali.

Rose Marie Callà ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Criminologia. È docente a contratto presso l'Istituto universitario per la Mediazione a Padova. Alterna l'attività didattica e di ricerca con collaborazioni con enti e istituzioni. I suoi interessi di ricerca applicata si concentrano sui disagi sociali (fenomeno migratorio, relazioni familiari e condizione giovanile) e sulle questioni inerenti la sociologia urbana (analisi socio-demografiche, riflessioni sociologiche sulle dinamiche urbane). Di recente pubblicazione: *Conflitto e violenza nella coppia* (Franco Angeli, 2011).

Alessandro Carraro, laureato in Sociologia e Ricerca Sociale, è attualmente dottorando in Sociologia e Ricerca Sociale presso l'Università degli studi di Trento. I suoi interessi di ricerca riguardano lo studio, attraverso metodi di analisi quantitativi, della condizione giovanile, della transizione all'età adulta e l'analisi delle dinamiche demografiche e familiari nei corsi di vita.

Elisa Martini ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale presso l'università degli studi di Trento. Ha svolto attività di ricerca in qualità di assegnista post dottorale presso la facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Bologna. Ha pubblicato articoli e saggi su riviste nazionali e internazionali su temi riguardanti l'analisi statistica dei fenomeni criminali e devianti e l'integrazione scolastica dei figli di immigrati in Italia.

Francesco Miele ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale presso l'Università degli Studi di Trento. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulle condizioni di vita dei bambini e degli adolescenti sul territorio italiano (la cura dei bambini in età prescolare, i rapporti tra famiglia e reti di servizi pubblici e privati, le condizioni di rischio dei minori e le misure di prevenzione) e sull'analisi dei processi di creazione e istituzionalizzazione delle nuove forme organizzative nell'ambito dei servizi all'infanzia e della produzione di tecnologie innovative.

Lorella Molteni ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Sociologia presso l'Università degli studi di Trento. Attualmente collabora con istituti ed enti di ricerca prevalentemente in ambito socio-sanitario e sui fenomeni di marginalità sociale, in particolare disabilità e tossicodipendenza. Di recente pubblicazione: *L'eroina al femminile*, FrancoAngeli, 2011.

Ringraziamenti

Anche questa ricerca e questo volume non sarebbero stati possibili senza la collaborazione e il supporto di molte persone che hanno preso parte all'impresa. Colgo quindi l'occasione per citare coloro che hanno deciso di accettare le proposte dell'équipe rispondendo a domande, fornendo dati, dando suggerimenti e indicazioni, rivelandosi così una fonte sempre preziosa per il confronto e il buon procedere del lavoro.

Per IPRASE, il Direttore *Beatrice de Gerloni, Francesco Bailo, Luisa Mariech, Francesco Pisanu, Silvia Tabarelli*.

Per il Tribunale per i Minorenni, il Procuratore *Mansueto Crepaz e Matteo Savastano*.

Per il Dipartimento della Conoscenza, *Manuela Broz, Crescenzo Latino, Teresa Periti, Daniela Tonelli, Mario Turri*.

Infine, un ringraziamento speciale va a tutti i Dirigenti scolastici e i Direttori di CFP, gli Osservatori privilegiati, gli studenti, i genitori, i docenti che hanno partecipato alle diverse fasi condividendo con noi parte dei loro pensieri e dei loro vissuti: primo materiale senza il quale questo lavoro non sarebbe nemmeno esistito.

La curatrice
Arianna Bazzanella

Libri pubblicati all'interno della collana *Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani*:

- Bazzanella A.** (a cura di) (2012), *Giovani in Trentino 2011. Quarto rapporto biennale*, IPRASE, Provincia autonoma di Trento, Trento
- Bazzanella A., Beltrame L., Giovanetti S.** (2011), *Scienza e nuove generazioni: i dati ROSE in Trentino*, IPRASE, Provincia autonoma di Trento, Trento
- Bazzanella A.** (a cura di) (2010), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa. Uno studio comparativo*, IPRASE del Trentino, Provincia autonoma di Trento, Trento
- Amistadi V., Bazzanella A. e Buzzi C.** (a cura di) (2010), *Giovani in Trentino 2009. Analisi e letture della condizione dell'infanzia e dei giovani. Terzo rapporto biennale*, IPRASE del Trentino, Provincia autonoma di Trento, Trento
- Amistadi V., Buzzi C. e Zanutto A.** (a cura di) (2007), *Giovani in Trentino 2007. Analisi e letture della condizione giovanile. Secondo rapporto biennale*, IPRASE del Trentino, Provincia autonoma di Trento, Trento
- Osservatorio Giovani IPRASE** (2005), *Giovani in Trentino 2005. Analisi e letture della condizione giovanile. Primo rapporto biennale*, IPRASE del Trentino, Provincia autonoma di Trento, Trento

Le presenti pubblicazioni possono essere richieste accedendo al sito www.iprase.tn.it alla voce *documentazione - catalogo e pubblicazioni*